

## MOMENTI INIZIALI 2017 – 2018

### 11.09.2017 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

“Cominciare” è una parola importante.

L’atto del cominciare potrebbe sembrare una cosa da niente, ma bisogna prepararsi: c’è tutta una serie di attenzioni che bisogna avere. Soprattutto ci vuole quel silenzio che adesso state facendo voi qui.

C’è anche un altro aspetto importante. Provo a verificare quanti tra voi sono contenti di iniziare scuola... Una sparuta minoranza! Poi c’è anche il fatto che siete obbligati a frequentare la scuola media, per legge... Ma, allora, viene da chiedersi: come si può trovare la contentezza nel fare una cosa a cui si è obbligati e che tanti di voi preferirebbero non fare?

Qui ci aiuta il pizzino che ho preparato per oggi: bisogna “fissare i cuori dove è la vera gioia”! Cioè, deve essere chiaro l’obiettivo, bisogna tenere ben presente il traguardo.

Nuovo cartellone:

**“Educare non è riempire un secchio, ma accendere un fuoco”**

“Pizzino” della settimana:

«*NUOVO ANNO (UNO)*»

*Per i piccoli amici della prima, è una novità assoluta. Per quelli di seconda può sembrare la ripetizione di un già visto. Per quelli di terza... la volata finale! In tutti ci deve essere, almeno in qualche misura, una dose di curiosità, di attesa, di speranza. E’ per questo che si fanno gli auguri.*

*Io so cosa devo augurare a voi e, volendo fare una cosa di lusso, prendo le parole della Liturgia della Messa e vi auguro che: “... LA’ SIANO FISSI I VOSTRI CUORI DOVE E’ LA VERA GIOIA”. In pratica, vi auguro che tutti i duecento giorni dell’anno scolastico diventino una continua occasione di godimento.*

*Mi pare di leggere sotto i vostri sorrisetti maliziosi questi pensieri: “... magari fosse possibile! - non è mai successa una cosa simile - forse parli dei giorni che precedono le vacanze!”. No, no! Conosco e capisco la vostra incredulità, ma non cambio le parole del mio augurio. Anzi, per farvi capire bene la sua bellezza, vi aggiungo tutte le altre parole usate dalla Liturgia: “... concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti, perché, tra le vicende del mondo, LA’ SIANO FISSI I NOSTRI CUORI DOVE E’ LA VERA GIOIA”.*

*Glossario: il “popolo” siete voi; le “vicende del mondo” sono tutte le cose che capitano nei giorni di scuola; il “cuore” è la vostra persona; “amare” e “desiderare” sono la ricetta; il “là” è la sorgente della gioia.*

*CAPITO?».»*

### 12.09.2017 – Canto: “Il disegno”

Per tante realizzazioni della mente umana il punto di partenza è un disegno. Se hai un’idea, prendi in mano una matita e metti giù uno schizzo, un disegno.

Lo scopo della nostra scuola è aiutarvi a capire quello che abbiamo nella testa e quello che diciamo. Non è difficile capire che il Principio (quello che è anche chiamato Dio) deve essere Qualcuno che nella sua bella testa aveva un disegno su tutto, anche su me e su voi.

Questa canzone è piena di significato e di cose grandi, che potrebbero dare spunti di studio per un anno intero, proprio come un’antologia scolastica.

Santo del giorno: S. CRISPINO DA VITERBO

**San Crispino (Pietro Fioretti) da Viterbo**, religioso cappuccino, 19 maggio Viterbo, 13 novembre 1668 - Roma, 19 maggio 1750

Crispino nacque a Viterbo, nella contrada detta del Bottarone, il 13 novembre 1668; fu battezzato il 15 dello stesso mese nella chiesa di S. Giovanni Battista con il nome di Pietro. Il padre Ubaldo Fioretti era un artigiano e aveva sposato Marzia (la mamma) già vedova e con una figlia. Pietro rimane orfano di padre in ancor tenera età, e la mamma, vedova per la seconda volta, si sposa con il fratello di Ubaldo Francesco, un calzolaio a lui molto affezionato e che al nipotino fece frequentare le scuole dei gesuiti e che quindi accolse come apprendista nella sua bottega di calzolaio.

Pietro indossò l'abito cappuccino nel convento della Palanzana di Viterbo il 22 luglio 1693, festa di S. Maria Maddalena, assumendo il nome Crispino da Viterbo. Dopo l'anno di noviziato, il 22 luglio 1694, fu trasferito a Tolfa, dove rimase tre anni; per qualche mese rimase a Roma e fino al 1703 dimorò ad Albano, da qui fu trasferito a Monterotondo dove rimase per oltre sei anni, fino 1709; da quest'anno e per quaranta anni rimase ad Orvieto, dove fu ortolano fino al gennaio del 1710, e poi questuante.

Fra Crispino era veramente esigente con i religiosi, ma non era pessimista nei confronti dell'Ordine Cappuccino: reputava una grande grazia poter in esso servire Dio. Incontrando un fanciullo orvietano, Girolamo, figlio di Maddalena Rosati, gli prediceva che sarebbe stato cappuccino, cantarellandogli: "Senza pane e senza vino, fraticello di fra Crispino". Il ragazzo si fece frate col nome di Giacinto da Orvieto e morì ancor chierico a Palestrina, appena ventunenne, nel 1749.

Vi sono poi degli aforismi adatti all'indole di fra Crispino. Con essi egli scherza allegramente su fatti e situazioni spesso penosi, con un inesauribile senso di humour. Il droghiere orvietano Francesco Barbareschi, tormentato dalla podagra, era da fra Crispino invitato lepidamente "a prender l'asta d'Achille, cioè la vanga, e faticare nella villa Crispigniana, chiamando così il suo orticello, ove seminava l'insalata e piantava gli erbaggi per i benefattori". Bruciante come una frustata in faccia, la risposta data ad un altro che gli chiedeva di esser guarito dallo stesso male: "Il vostro male è più di chiragra che di podagra, perché... non pagate chi deve avere: li vostri operai e servitori piangono...". Alla principessa Barberini, che voleva veder guarito subito il figlio Carlo rispose: "Eh, non ti basta che guarisca nell'Anno Santo? ...Eh, che vuoi pigliare il Signore per la barba? Bisogna ricevere da Dio le grazie quando lui le vuol fare". A Cosimo Puerini, dispiacente di dare in elemosina una fiasca di vino buono, Crispino dice: "Eh, che vuoi fare il sacrificio di Caino?". Dopo che un cappuccino era scampato per miracolo alla morte nel tentativo di attraversare un fiume in piena, fra Crispino cantarellò: "Torbida si vede, torbida si lassa; son un gran matto, se si passa".

A fra Crispino capitava spesso di dover parlare di se agli altri, per aiutarli a farsi sul suo conto un'idea più rispondente alla realtà. Diceva spesso: "Sono peggiore dei merangoli, da' quali pure se ne ricava un poco di sugo, ma da me cosa vogliono ricavare?". Per sottrarsi a lodi ed ammirazione, fra Crispino ricorreva spesso ad immagini e similitudini. A chi gli diceva di non rovinare la minestra con l'assenzio rispondeva: "Ogni amaro tenetelo caro", oppure "Questo assenzio se non è secondo il gusto, è secondo lo spirito". A chi lo commiserava vedendolo camminare sotto la pioggia, diceva: "Amico, io cammino tra una goccia e l'altra", oppure tirava in ballo la sua "sibilla" che gli teneva "l'ombrello sopra il capo" o gli portava le pesanti bisacce.

Essendo andato a visitare il cardinale Filippo Antonio Gualtieri, questi gli chiese perché mai, per l'occasione, non avesse indossato un abito e un mantello un poco migliori. E Crispino rispose, allargando il mantello, che questo riluceva da tutte le parti, volendo significare che era logoro e sbucato. A chi si esaltava per i suoi miracoli, diceva: "Eh via, di che vi meravigliate? Non è già cosa nuova che Dio faccia miracoli"; "E non sai, amico, che san Francesco li sa fare i miracoli?". A Montefiascone, al popolo che gli tagliuzzava il mantello per farne reliquie, gridava: "Ma che fate, o povera gente! Quanto sarebbe meglio che tagliaste la coda ad un cane! Che siete matti? Tanto fracasso per un asino che passa! Andate in chiesa a pregare Iddio!". L'umile bestia da soma tornava spesso nei discorsi di fra Crispino. Un giorno disse al p. Giovanni Antonio: "Padre guardiano, fra Crispino è un asino, ma la capezza che lo guida sta nelle vostre mani; però, quando volete che vada o si fermi, tirategli o allentategli la capezza". Quando si faceva aiutare a porsi sulle spalle le bisacce, tutto allegro e gioviale egli diceva: "Carica l'asino e va alla fiera"; e a chi gli chiedeva perché mai non si coprisse il capo contro la pioggia o il sole, rispondeva: "Non sai che l'asino non porta il cappello? E che io sono l'asino dei cappuccini?". Ma alcune volte soggiungeva con serietà: "Sai perché non porto la testa coperta? Perché rifletto che sempre sto alla presenza di Dio".

Il peregrinare di fra Crispino per le campagne orvietane durò quasi quarant'anni, con due brevi interruzioni che lo portarono per alcuni mesi a Bassano e per altri a Roma. Lasciò definitivamente Orvieto il 13 maggio 1750, diretto verso l'infermeria di Roma dove morì il 19 maggio 1750.

Fra Crispino fu beatificato il 7 settembre 1806 da papa Pio VII, canonizzato il 20 giugno 1982 da papa Giovanni Paolo II (è stato il primo santo canonizzato da questo papa).

### **13.09.2017 – Canto: “*Hombres nuevos*”**

“Uomini nuovi” vorrebbe dire che ognuno di noi, ogni giorno, ha la possibilità di diventare nuovo.

Ogni giorno è un nuovo regalo. Tu oggi non hai la certezza che domani ci sarai ancora. E domani, se ci sarai, dirai di nuovo “oggi”. E così ogni giorno, finché avrai vita.

Come si fa a diventare nuovi ogni giorno? Con il pizzino dell'altro ieri io vi ho gli auguri che possiate essere felici, che “i vostri cuori sano fissi dove è la vera gioia”.

Uomini nuovi: uomini e donne che stanno andando verso la felicità, che stanno desiderando la felicità.

Santo del giorno: S. MASSIMILIANO MARIA KOLBE

**San Massimiliano Maria (Rajmund) Kolbe**, sacerdote francescano, martire, 14 agosto

Zduńska Wola, Polonia, 8 gennaio 1894 - Auschwitz, Polonia, 14 agosto 1941

Massimiliano Maria Kolbe nasce nel 1894 a Zdunska-Wola, in Polonia. Entra nell'ordine dei francescani e, mentre l'Europa si avvia a un secondo conflitto mondiale, svolge un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia.

Ammalato di tubercolosi, Kolbe dà vita al «Cavaliere dell'Immacolata», periodico che raggiunge in una decina d'anni una tiratura di milioni di copie.

Nel 1941 è deportato ad Auschwitz. Qui è destinato ai lavori più umilianti, come il trasporto dei cadaveri al crematorio. Nel campo di sterminio Kolbe offre la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Muore pronunciando «Ave Maria». Sono le sue ultime parole, è il 14 agosto 1941.

Giovanni Paolo II lo ha chiamato «patrono del nostro difficile secolo». La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.

Etimologia: Massimiliano = composto di Massimo e Emiliano (dal latino)

Emblema: Palma

### 14.09.2017 – Canto: “*Big blues*”

“Aprire il cuore”... cosa può voler dire?

Ad esempio, non tenere dentro quello che hai nel cuore, donarlo, dividerlo con gli altri (il nostro “quaderno di classe”, tra l'altro, serve anche a questo). Oppure accettare gli altri che sono attorno a te. Pensate alle partite di calcio: tu non giochi da solo, hai dieci compagni e undici avversari e devi imparare a stare in campo in un certo modo.

Andare a scuola significa imparare ad andare d'accordo con quelli lì, che ti trovi appiccicati addosso.

Santo del giorno: S. JEANNE DELANOUE

**Santa Giovanna della Croce (Jeanne Delanoue)**, fondatrice, 17 agosto

Saumur, Francia, 18 giugno 1666 - Saumur, Francia, 17 agosto 1736

Nacque a Saumur, sulle rive della Loira, in Francia, il 18 giugno 1666. I suoi genitori gestivano un modesto negozio di merceria, nei pressi del santuario di Notre-Dame-des-Ardilliers. Perse il padre all'età di soli sei anni e fu in grado di aiutare la mamma nel lavoro per poter mantenere l'intera famiglia.

Morta anche la madre, un pellegrino al santuario invitò Jeanne a consacrarsi ai poveri. Lei prese a visitare coloro che vivevano nelle stalle scavate nella collina, portando loro nutrimento e vestiti, lavando i loro abiti e se necessario donandogli i suoi e cominciò anche ad accoglierli in casa propria. Poi arrivarono alcune giovani per aiutarla.

Così nel 1704 nacque la congregazione di Sant'Anna della Provvidenza. E nel 1715 sorse a Saumur una casa per poveri. Alla sua morte, il 17 agosto 1736, la fondatrice lasciò una dozzina di comunità, ospizi ed anche piccole scuole. A Saumur risuonò l'annuncio: «La sainte est morte», cioè «La santa è morta». È santa dal 1982.

### 15.09.2017 – Canto: “*Verso la verità*”

Vieni da chiedersi: camminare verso la verità? Ma la verità non si raggiunge stando seduti a leggere e a studiare, leggendo dei libri?

Questo è un modo di cercare la verità, di conoscere la verità.

Ma se la verità fosse qualcosa che abita in un certo posto, è giusto parlare di un “camminare”. Inoltre, se la verità abita in un posto, vuol dire che è una persona e tu vai da lei.

Quindi la verità è una sostanza, ma è anche una Presenza; è Qualcuno al quale tu puoi arrivare a dire: “Ti affido la mia vita”!

Santo del giorno: S. LEOPOLDO MANDIC

**San Leopoldo Mandic**, cappuccino e sacerdote, 30 luglio (12 maggio)

Castelnovo di Cattaro (Croazia), 12 maggio 1866 - Padova, 30 luglio 1942

Etimologia: Leopoldo = che si distingue, dal tedesco

Alto un metro e quaranta, artrite alle mani, difficoltà nel parlare, occhi arrossati: davvero un poveretto da compatire. Ma il medico Enrico Rubartelli, suo amico, lo vede come un capo, "assediato, seguito e invocato da folle di tutti i ceti" a Padova. A più di 50 anni dalla morte, altri lo invocano nel suo santuario padovano con la tomba. E gli scrivono, come a un vivo: i loro messaggi riempiono ormai centinaia di migliaia di pagine.

E' nato alle Bocche di Cattaro, terra dalmata sotto gli Asburgo. Battezzato col nome di Bogdan, entra sedicenne nel seminario cappuccino di Udine, poi è novizio a Bassano diventando fra Leopoldo, pronuncia i voti e nel 1890 è sacerdote, con un sogno preciso: spendere la vita per riconciliare con Roma i cristiani orientali separati. Il più piccolo frate dell'intero Ordine cappuccino cammina tra i primissimi sul sentiero dell'ecumenismo.

Vuole andare in Oriente, e per due volte crede di fare il primo passo, quando lo mandano a Zara e a Capodistria. Ma nella guerra del 1915-18, essendo croato (ossia "suddito nemico"), deve risiedere nel Meridione d'Italia. Confessore a Padova, comincerà presto a essere "assediato", ma nel 1923 lo destinano a Fiume, come confessore dei cattolici slavi. E la missione in Oriente sembra farsi realtà. Ma interviene il vescovo di Padova, il grande Elia Dalla Costa, e dice ai Cappuccini: "La partenza di padre Leopoldo ha destato in tutta la città un senso di amarezza e di vero sconcerto". Insomma, i padovani non ci stanno. E riescono a recuperare il piccolo confessore, che passa giorni e anni in una celletta ascoltando ogni fallimento e riaccendendo ogni speranza. E anche lui capisce: "Il mio Oriente è qui, è Padova".

Il gigante della confessione. E anche il martire, perché vi brucia tutte le sue energie, ricco di compassione per tanta gente che impara da lui a conoscersi e a riprendere fiducia. Lui però non è un tipo bonario per naturale tranquillità. Al contrario, è bellicoso e capace d'infiammarsi in scatti aspri e inattesi, come il suo compatriota san Gerolamo. E, come lui, infatti, chiede al Signore il dono della calma: "Abbi pietà di me che sono dalmata!".

Sembra impossibile che resista, sempre più fragile, a questo genere di vita, inasprito da preghiere, penitenze, digiuni. Ed è anche vecchio: "Ma la verità non invecchia", usa ripetere; e quando nel 1942 lo portano in ospedale trova modo di confessare anche lì. Gli riscontrano però un tumore all'esofago. Torna allora in convento e muore il 30 luglio 1942, dopo aver tentato ancora di vestirsi per la Messa. E via via, come ha detto Paolo VI beatificandolo nel 1976, "la vox populi sulle sue virtù, invece che placarsi col passare del tempo, si è fatta più insistente, più documentata e più sicura". E Giovanni Paolo II, nel 1983, ha collocato padre Leopoldo tra i santi.

### **18.09.2017 – Canto: “Da font de mê anime”**

Possiamo immaginare la nostra persona fatta di tanti piani, come un grattacielo. Il piano fondamentale, quello che tiene su tutto, è quello più basso, nascosto alla vista, sottoterra: sono le fondamenta.

Anche nella nostra persona c'è qualcosa di fondamentale, un fondo che sostiene tutto, quello di cui parla la canzone. Se non si pensa a questo, se non lo si tiene presente, si finisce per vivere superficialmente.

Questo “fondo” della nostra persona è fatto di certezze elementari, come quella del piccolino che si attacca alla madre. Nella Sacra Scrittura il fondamento della persona è chiamato “cuore”.

Nella preghiera di stamattina, una di voi ha scritto che il fondamento della nostra scuola è la collaborazione. Ha colto perfettamente la questione. La collaborazione è un qualcosa che non serve cercare o discutere: se c'è si vede e basta!

“Pizzino” della settimana:

«*NUOVO ANNO (DUE)*

*Un cuore fisso al punto da cui viene la gioia, fa venire in mente una bussola che, indicandoti con esattezza la traiettoria del cammino, dà certezza al raggiungimento del traguardo. Ma la bussola è un piccolo oggetto da tasca che io posso maneggiare se ho voglia di essere guidato, mentre il “cuore” sono io stesso che dovrei mettermi in cammino.*

*A questo punto del nostro pizzino devo uscire alle scoperte e dirti che, se la bussola c'entra col polo nord, il cuore c'entra con DIO. Non so se tu sei credente. Io mi rivolgo a te come a una persona intelligente, dal momento che ti vedo davanti a me in una scuola che è luogo di esercizio dell'intelligenza. E alla tua intelligenza chiedo di esaminare quello che ti dico dal punto di vista della logica.*

*Se c'è la Volontà Suprema che comanda, e i suoi comandi sono esattamente TUTTO quello che accade, amare questi comandi non può voler dire “essere d'accordo”, ma accettarlo come a scuola devi accettare un compito, una interrogazione, un esame. Puoi consegnare il foglio in bianco, puoi fare una scena muta, puoi anche non presentarti. Ma così sarai bocciato!*

*Certo, amare potrebbe non essere quello che fai tu davanti ad un compito o una interrogazione, ma non puoi ignorare che nella tua classe ci sia qualche compagno che invece ha imparato a farlo! E' sufficiente per farti capire che non stiamo parlando di utopie astratte!».*

### **19.09.2017 – Canto: “Kumbaya”**

La canzone dice che, qualunque cosa tu stia facendo, c'entra con il Padreterno, puoi attaccarti al Padreterno.

Non c'è niente nella tua vita che non interessi al Padreterno; non ci può essere niente di nascosto tra te e Lui. Per avere un'immagine lontana di questa cosa, pensate al Grande Fratello: un gruppo di persone che vivono in una casa continuamente sotto l'occhio della telecamera. Certo, quello è un obbrobrio, ma può dare l'idea dell'interesse di Dio verso di noi.

Santo del giorno: S. PAOLA FRASSINETTI

**Santa Paola Frassinetti**, vergine, 11 giugno  
Genova, 3 marzo 1809 - Roma, 11 giugno 1882  
Etimologia: Paola = piccola di statura, dal latino  
Emblema: Giglio

Chiesa di Santa Chiara in Albaro (Genova), 12 agosto 1834: nasce una comunità di future suore educatrici, che sono sette. Aprono un paio di scuole per bambine povere, ricevono nuove aspiranti; ma poi alcune si ammalano, altre se ne vanno, girano maldicenze... Infine il padre della fondatrice la fa tornare a casa. Nascono così le Figlie della Santa Fede, poi Suore di Santa Dorotea, fondate da Paola Frassinetti, 25 anni, di fragile salute, di modi timidi e dolci. E di fortissima volontà. Aveva 9 anni quando le è morta la madre, e ha dovuto badare al padre e a 4 fratelli con l'aiuto di una zia. Dai 12 anni, morta pure la zia, ha fatto da sola. A 22 è diventata collaboratrice del fratello don Giuseppe, parroco a Quinto, presso Genova (e anche lui destinato agli altari). Ha progettato e fatto nascere la fondazione, poi l'ha vista bloccarsi: ma nella Pasqua 1846 la fa ripartire, dopo aver persuaso il padre. La comunità prende forma: l'abito, i primi voti.

Nel 1841 eccola a Roma, per piantare l'istituto anche lì: lei e due novizie, alloggiate sopra le scuderie dei principi Torlonia. Nel 1842 ecco la prima scuola a Santa Maria Maggiore, poi altre in varie parrocchie, una fondazione a Macerata, e una lotta terribile contro l'insufficienza dei mezzi... L'aiuto di Gregorio XVI e poi di Pio IX sostiene e carica Paola di nuove incombenze, di responsabilità, di fatica schiacciante. E questo le piace: con simili prove vuole misurarsi. Le affidano il “conservatorio” (una sorta di riformatorio femminile) presso Sant'Onofrio al Gianicolo. Accettato. Anzi, diverrà sede dell'istituto.

Ma nel 1849 diviene campo di battaglia: truppe francesi contro i volontari della Repubblica Romana, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta. Arrivano lì i repubblicani, dipinti come sanguinari, e convinti a loro volta che le suore siano o fanatiche o prigioniere. Poi trovano in loro – per ordine di Paola – accoglienza, soccorso, ospitalità, cure ai feriti... Finisce che i presunti satanassi salutano militarmente ogni suora che incontrano. Corrono poi voci sinistre: Sant'Onofrio andrà a fuoco! Ma non accade nulla; anche perché una suora ha scritto una lettera a Giuseppe Mazzini, triumviro della Repubblica e anche, da piccolo, suo compagno di giochi. "Volontà di Dio, paradiso mio!": è un'esclamazione tipica di Paola. Pare davvero che la sua forza di volontà abbia continuo bisogno di prove, di sfide. Nel 1865 le chiedono suore per il Brasile, e le manda. Ne chiedono per il Portogallo, e lei stessa va a occuparsene sul posto. Le case delle Figlie di Santa Dorotea nei vari Paesi diventeranno novanta nel XX secolo: ma lei lo dice già nel XIX, lei prevede e prepara il futuro, lì in Sant'Onofrio, dove si conclude la sua vita e dove resterà il suo corpo. Nel 1984, Paola Frassinetti viene proclamata santa da Giovanni Paolo II.

### **20.09.2017 – Canto: “Grazie alla vita”**

Il nostro amico trombettista Fabiano con la sua storia ci fa capire che bisogna partire da una cosa che ti piace e impegnarsi in essa. Si capisce subito se la cosa che si fa è buona o cattiva.

L'artista è uno che, quando suona in modo diverso da quello che è scritto sullo spartito, lo fa per arricchire l'insieme, non per rovinarlo. Si chiama improvvisazione o accompagnamento.

E' l'esatto contrario di quello che fanno alcuni di voi: fare gli “originali” disturbando le lezioni e facendosi buttare fuori di classe.

Santo del giorno: 103 SANTI MARTIRI COREANI

**Santi Martiri Coreani (Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e 101 compagni)**, 20 settembre

L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in

Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano Andrea Kim Taegon, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico Paolo Chong Hasang.

Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitarono una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, dal presbitero Andrea alla vigilia del martirio.

Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.

Etimologia: Andrea = virile, gagliardo, dal greco

Emblema: Palma

### **21.09.2017 – Canto: “Ma perché”**

Basta che una persona faccia una cosa perfetta e cambia tutta la situazione; cambia anche per tutti gli altri che ne sono coinvolti.

Pensate alla parabola di Gesù della pecorella smarrita: uno che fa bene, che cerca la perfezione o che trova la perfezione e il cambiamento della vita, fa fare festa a tutti.

E' quello che dice anche Papa Francesco, quando ci rimprovera perché ci siamo abituati a fare i cristiani: è preferibile anche uno solo che, però, fa bene perché ne è convinto.

Quanti di noi fanno le cose perché sono persuasi, perché veramente lo desiderano? Quanti di voi vengono a scuola convinti di quello che fanno? Alcuni ci sono e questi pochi fanno diventare bella la scuola per tutti.

Santo del giorno: S. MARGHERITA BOURGEOYS

**Santa Margherita (Marguerite) Bourgeoys**, fondatrice, 12 gennaio

Troyes, Francia, 17 aprile 1620 – Montreal, Canada, 12 gennaio 1700

Donna intrepida, Margherita (1620-1700) anticipò con il coraggio e la dedizione la nostra madre Cabrini, attraversando più volte l'Oceano per raggiungere il Canada e testimoniare il Vangelo con la carità operosa.

Religiosa della congregazione di Notre-Dame, un giorno Margherita venne convocata dal governatore del Canada, in visita in Francia, che le propose di accompagnarlo nel Quebec, all'epoca colonia francese. Giunta nel nuovo mondo dopo un viaggio drammatico durato tre mesi, la giovane si mise all'opera per costruire una scuola per i figli dei coloni. Col trascorrere del tempo, però, si accorse che ben altre erano le esigenze cui era chiamata a rispondere. Ritornò allora in Francia, dove convinse alcune giovani a seguirla. Con il loro aiuto fondò un pensionato per giovani benestanti e una scuola di avviamento per le ragazze povere.

Nel 1670, Margherita è ancora una volta in Francia, dove viene ricevuta da Luigi XIV, il re sole. Ha bisogno di nuove vocazioni per poter annunciare il Vangelo ed aprire delle scuole anche tra gli indiani Irochesi. Il re volentieri concesse l'autorizzazione, ma il campo di apostolato delle suore sembrava non conoscere confini, estendendosi all'isola di Orléans e a tutta la zona intorno a Quebec. C'era poi il compito di far riconoscere dalle autorità religiose e civili la nuova congregazione. Ottenuta l'approvazione, suor Margherita si dimise da superiora, esortò le sorelle ad eleggere una nuova responsabile e a rimanere fedeli alla loro vocazione. Trascorse gli ultimi anni nell'infermeria svolgendo umili lavori, pregando ed esortando le consorelle alla carità e al rispetto della regola.

Morì il 12 gennaio del 1700.

### **22.09.2017 – Canto: “I cieli”**

Ha chiesto una di voi: ma se Dio ha già scritto di noi, sa tutto di noi, perché dobbiamo confessarci? I “cieli” sono le cose come le vede il Padreterno. Lui vede tutto e sa tutto, anche gli sbagli che facciamo. Questo può avere due conseguenze: possiamo provare paura o fastidio; oppure possiamo desiderare e cercare una confidenza. Non fissarti sul fatto che sa tutto di te, ma sul fatto che sa tutto di te perché ha preparato tutto per te!

Anche tua mamma sa tutto di te, dal momento che ti ha messo al mondo, ma questo provoca un'amicizia, non un'ostilità.

Cerca di diventare amico del Padreterno! Domandare perdono vuol dire essere grati di questa amicizia: ti viene da corre nelle sue braccia a dirgli “Mi dispiace!”.

## Santo del giorno: MIGUEL FEBRES CORDERO

**San Michele (Miguel) Febres Cordero**, religioso, 9 febbraio

Cuenca, Ecuador, 7 novembre 1854 - Premià del Mar, 9 febbraio 1910

I genitori Francesco e Anna lo vorrebbero sacerdote. E lui dice di no quando è ancora ragazzo, amareggiando il padre, di cui porta il nome. Dice di no, perché ha fatto una scoperta entusiasmante. Nel suo Ecuador (già colonia spagnola, indipendente dal 1830) sono arrivati nel 1863 dall'Europa i Fratelli delle scuole cristiane, aprendo un istituto anche a Cuenca, la sua città natale.

Lui è stato uno dei primi alunni, si è appassionato al loro modo d'insegnare, e infine ha deciso di entrare nella loro congregazione, fondata nel 1680 a Reims, in Francia, da san Giovanni Battista de la Salle, e votata a un solo scopo: l'istruzione della gioventù (di quella più sfortunata, soprattutto), partendo dalla "scuola per la scuola", ossia dalla formazione dei maestri. E questi ultimi dovevano consacrarsi solo all'insegnamento, rinunciando per questo al sacerdozio.

Così, a 14 anni, Francesco è accolto dai Fratelli a Cuenca, e vi incomincia il noviziato, prendendo il nome di frate Michele. Solo sua madre ha dato il consenso; il padre, per alcuni anni, rifiuterà anche di scrivergli.

Lui intanto diviene prima maestro degli scolaretti, e poi anche dei futuri insegnanti. I superiori lo mandano negli istituti lasalliani di Quito, la capitale, e lui vi rimane per 38 anni, come formatore di docenti. Mancano ancora buoni libri per le scuole, ed è lui a provvedere, pubblicando opere che si adotteranno poi in tutto il Paese: grammatiche della lingua spagnola, manuali didattici e testi di filologia, raccolte di poesie. E libretti di catechismo per i più piccoli.

Diventa un leader culturale per tutto il Paese, onorato dalle istituzioni, ma continua – meglio esige di continuare – nell'opera di primo avvicinamento dei più piccoli alla fede, come il più modesto catechista. E di fatto "catechizza" tutti, nell'ambiente scolastico e fuori, con la semplicità gioiosa della sua vita, nello stile dei Fioretti.

Ma le vicende politiche d'Europa chiamano frate Michele dall'altopiano ecuadoriano al Belgio e poi alla Spagna. Nel 1904 il governo francese ha soppresso ed espulso le congregazioni religiose, confiscandone i beni. I Fratelli delle scuole cristiane hanno lasciato la Francia trasferendo la casa madre in Belgio; e sono pronti a operare in Spagna e in America latina. Ma devono imparare la lingua spagnola, e per questo si chiama in Europa frate Michele, che organizza i corsi di studio, prepara i testi, dirige l'insegnamento. Si ammala nel clima del Belgio, troppo rigido per lui, e si trasferisce in un centro rivierasco di Spagna: Premià del Mar, vicino a Barcellona, in un altro centro lasalliano di preparazione. E qui muore sul lavoro in un giorno d'inverno, per una polmonite.

In Ecuador questa morte è considerata un lutto nazionale, e comincia a divulgarsi la sua fama di santità, dalla quale prenderanno avvio negli anni Venti i processi informativi per l'Ecuador e per la Spagna. Nel 1936, durante la guerra civile spagnola, i resti di frate Michele vengono riportati in Ecuador, e subito incominciano i pellegrinaggi alla sua tomba, nella Casa lasalliana di Quito. Nel 1977, papa Paolo VI lo proclama beato insieme a un confratello, il belga frate Muziano Maria. Il 21 ottobre 1984, papa Giovanni Paolo II lo iscrive nel libro dei santi.

### 25.09.2017 – Canto: *"Madonna nera"*

Certamente in questa canzone c'è il dispiacere per il danno fatto al quadro della Madonna nera, un dispiacere che coinvolge una nazione intera. Essendo questo una specie di inno nazionale per la Polonia, non poteva non essere ricordato questo grave fatto compiuto da un pazzo contro la Madre di una nazione.

Cantando questa canzone, dobbiamo anche noi ricordarci che abbiamo una Madre. E quando cantiamo che vogliamo vivere vicino a Lei, abbiamo presenta quello che diciamo? E' una cosa enorme!

Lo stesso vale per la Messa di inizio d'anno: si sta poco a insistere per volerla, ma non si può andare in chiesa tanto per fare...

"Pizzino" della settimana:

«*NUOVO ANNO (TRE)*

*Alla Volontà Suprema che comanda e fa succedere tutto, possiamo... rassegnarci senza capire (non è bello: è come andare a scuola perché siamo obbligati, ma andarci senza voglia!).*

*Adesso, però, devo provare a dirti cosa è "desiderare ciò che prometti".*

*Se uno ti vuol fare un regalo inaspettato e, vedendoti sorpreso, dice: "Te lo prometto!" e tu dici: "Promesso?" e l'altro ribadisce: "Promesso!!!", da quel momento nasce in te il desiderio del regalo. Ma se uno ti promette una cosa gridandola dal finestrino del treno che si è messo in moto velocemente e con fracasso tale che non riesci a capire le parole che descrivono il regalo? Non c'è*

*forse il pericolo che svanisca anche il desiderio del regalo? E' il caso della promessa fatta dalla Volontà Suprema.*

*Seguimi con attenzione. Essa vede te, suo piccolo tifoso, mentre impari ad amare ciò che Lei comanda e le viene spontaneo di farti un regalo originale. E, infatti, è la promessa di Vita Eterna. E qui viene il guaio, perché è la promessa di qualcosa che non riusciamo a capire, perché di eterno nella nostra vita non c'è proprio niente! Così succede che, invece di un'attesa e di un desiderio, ci viene il sospetto e perfino la paura.*

*Mi arriva la domanda: "Amare ciò che comanda è difficile, desiderare ciò che promette è quasi impossibile, che senso ha il tuo augurio? Spiegati!!". Mi spiegherò, va bene?».*

## **26.09.2017 – Canto: "Old time religion"**

Questo canto viene dalla contentezza per aver capito cos'è la religione.

La parola "religione" deriva da "legare": è un legame. Ma non nel senso di un essere incatenati.

Anche l'amicizia è un legame, ma non è qualcosa che t'incatena; anzi, non ti stancheresti mai di stare con gli amici!

Chi ha fatto la canzone ha capito che la religione non è una noia, ma una cosa sempre nuova. Come un nuovo giorno, del quale una di voi sul quaderno di classe ha scritto che è sempre uguale, ma anche sempre nuovo..

L'autore di questa canzone si è accorto di avere bisogno di questo legame, perché è un'amicizia.

Santo del giorno: S. FRANCESCO ANTONIO FASANI

**San Francesco Antonio Fasani**, 29 novembre

Lucera, 6 agosto 1681 - Lucera, 29 novembre 1742

Nacque a Lucera, antica città della Daunia nelle Puglie, il 6 agosto 1681, da umili e modesti lavoratori, Giuseppe e Isabella Della Monaca. Battezzato con i nomi di Donato Antonio Giovanni, fu chiamato familiarmente Giovanniello.

Entrò giovinetto nell'Ordine di s. Francesco, tra i Minori Conventuali del convento di Lucera e vi rifulse per innocenza di vita, spirito di penitenza e povertà, ardore serafico e zelo apostolico, sì da sembrare un "s. Francesco redivivo".

Compiuto il noviziato a Monte S. Angelo sul Gargano ed emessavi la professione il 23 agosto 1696, fu mandato, nel 1703, a completare la sua formazione nel sacro convento di Assisi dove ebbe come direttore spirituale il servo di Dio Giuseppe A. Marcheselli, e fu ordinato sacerdote l'11 settembre 1705.

Passato a Roma nel collegio di S. Bonaventura, vi fu creato maestro in teologia, per cui, in seguito, sarà da tutti chiamato a Lucera "Padre Maestro". Ritornato ad Assisi, vi rimase dedicandosi alla predicazione nelle campagne fino al 1707, quando rientrerà definitivamente a Lucera.

Dalla scuola, dal pulpito e dal confessionale esplicò un intenso e fecondo apostolato, percorrendo tutti i paesi della Capitanata e località limitrofe, sì da meritarsi l'appellativo di apostolo della sua terra. "Profondo in filosofia e dotto in teologia", come attesta il ven. Antonio Lucci, suo confratello e vescovo di Bovino, fu dapprima lettore e reggente di studi nel collegio filosofico di Lucera, e poi guardiano del convento e maestro dei novizi, modello ai confratelli di osservanza regolare, per cui fu nominato nel 1721, con speciale Breve di Clemente XI, ministro provinciale della provincia religiosa conventuale di S. Angelo, che in quel tempo si estendeva dalla Capitanata al Molise.

Scrisse alcune operette predicabili, tra cui un Quaresimale, un Mariale, una esposizione al Pater e al Magnificat, e vari Sermoni, alcuni in lingua latina. Suo principale intendimento nel predicare era quello di "farsi capire da tutti", come nella sua modestia era solito dire, e la sua catechesi, tipicamente francescana, era rivolta di preferenza all'umile popolo verso cui si sentiva particolarmente attratto.

Inesauribile fu la sua carità verso i poveri e sofferenti; fra le varie iniziative, promosse la simpatica usanza di raccogliere e distribuire pacchi-dono ai poveri in occasione del S. Natale. Ma il suo zelo e la sua carità sacerdotale rifulsero in modo singolarissimo nell'assistenza ai carcerati e ai condannati che accompagnava personalmente fino al luogo del supplizio per confortarne gli estremi momenti, precorrendo in ciò l'ammirabile esempio di carità di s. Giuseppe Cafasso.

Fece restaurare decorosamente il bel tempio di S. Francesco in Lucera, centro per quasi trentacinque anni continui della sua indefessa attività sacerdotale. Fu devotissimo dell'Immacolata Concezione, e alle anime che egli dirigeva era solito inculcare gli atti di ossequio alla Madonna e la meditazione delle sue virtù. Anche oggi è oggetto di particolare venerazione nella chiesa di S. Francesco la bella statua dell'Immacolata, che il beato fece venire da Napoli, ed il popolo canta tuttora la canzone mariana da lui composta.

Morì a Lucera il 29 novembre 1742, il primo giorno della novena dell'immacolata ed il suo corpo è venerato nella chiesa di S. Francesco. Fu beatificato da Pio XII il 15 aprile 1951.



## 27.09.2017 – Canto: “*Nella tua pace*”

“Pace” è una parola enorme; è sulla bocca di tutti, ma nessuno sa realmente cos’è.

La pace è quando le cose vanno come vuole il Padreterno e tu le accetti. Invece l’idea di pace che circola è quella di uno stare tranquilli, senza fastidi... Ma questa è una fantasia assurda!

Se ripensiamo al pensiero di Anna sul quaderno di classe, dove scriveva che anche la sua piccola malattia è stata una fortuna, perché ha sperimentato la vicinanza di tanti compagni che si sono interessati di lei, possiamo dire che la pace ha a che fare con l’aiutarsi, perché questo gesto piace al Padreterno e molto.

Nella canzone troviamo che il “produttore” di pace è colui che “asciuga le lacrime” e “compie la sua fatica”.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE MARIA TOMASI

**San Giuseppe Maria Tomasi**, cardinale, teatino, 1 gennaio

Licata (Agrigento), 12 settembre 1649 – Roma, 1° gennaio 1713

Discendente della nobiltà siciliana del Seicento, Giuseppe Tomasi, figlio primogenito di don Giulio, duca di Palma e principe di Lampedusa e di donna Rosa Traina, nacque a Licata (Agrigento) il 12 settembre 1649.

Ebbe una educazione cristiana ed umanistica, fu istruito anche nelle lingue moderne, soprattutto quella spagnola, essendo destinato dalla famiglia, come paggio alla corte del re di Spagna.

Ma in lui ben presto fiorì la vocazione allo stato sacerdotale e nel 1664 ottenne il consenso dei genitori ad entrare fra i padri Teatini, vestendone l’abito in S. Giuseppe a Palermo; il 25 marzo 1666 rinunciò ai suoi diritti patrimoniali e feudali a favore del fratello don Ferdinando.

Si approfondì negli studi sacri e quelli in lingue orientali, sotto la direzione di padre Francesco Maria Maggio, che citò il suo allievo per la pietà e l’erudizione che dimostrava, in una sua opera di liturgia sacra. Studiò a Messina, Ferrara, Modena e Roma, nelle varie case dei ‘Chierici Regolari’ detti Teatini, fondati nel 1524 da s. Gaetano da Thiene; nel 1671 era diacono.

L’anno successivo nel 1672 tornò nel feudo di Palma di Montechiaro per la morte del fratello, completò gli studi teologici a Palermo e nel 1673 venne ordinato sacerdote nella Casa Generalizia dell’Ordine a S. Silvestro di Monte Cavallo a Roma; qui dimorò per molti anni in una semplice stanzetta, poi tramutata in cappella e oggi scomparsa.

Rifiutò le cariche nell’Ordine e sempre si dedicò alle opere di pietà, agli studi liturgici e testi sacri, apprese la lingua ebraica dal dotto rabbino Mosè da Cave, il quale per suo merito, si convertì al cattolicesimo, venendo battezzato con il nome di Giuseppe.

Fu ammesso al circolo degli eruditi ed alla biblioteca della regina Cristina Alessandra di Svezia, di cui si avvalse dei codici contenuti, provenienti dalla Biblioteca Floriacense, nel comporre la sua opera fondamentale “*Codices Sacramentorum nongentis annis vetustiores...*”, pubblicata a Roma nel 1680 e dedicata alla stessa regina Cristina.

La sua fu una vita di dotto studioso, senza trascurare i doveri di sacerdote e di religioso e la sua intima vita spirituale; prese a pubblicare numerose opere di liturgia e di scienza sacra e per sottrarsi all’attenzione e lodi provenienti dai dotti dell’epoca, prese a sottoscriverle con il cognome dell’ava paterna: Giuseppe Caro.

Sempre alla ricerca di antichi documenti liturgici, pubblicò una raccolta di *Antifonari e Responsoriali* tratti dal Monastero di San Gallo e dall’Archivio della Basilica Vaticana; con la protezione del cardinale Barberini, arciprete di S. Pietro, curò l’edizione critica della Bibbia in due volumi nel 1688.

Redasse nel 1690 le *Costituzioni* delle monache benedettine del Monastero della Vergine Maria del Rosario di Palma, nella diocesi di Girgenti (Agrigento), per la fondazione voluta nel 1659 dalla sua stessa famiglia e in cui tra le prime dieci monache, professarono tre sue sorelle e come badessa la zia materna donna Antonia Traina; in seguito vi entrò anche la madre.

Si occupò anche dell’istruzione pubblica in Palma, promuovendo la venuta dei padri Scolopi, si rallegrò con il nipote Ferdinando perché frequentava il collegio a Palermo, convinto che si imparava meglio nella scuola pubblica che a casa con il proprio maestro, che non è temuto proprio perché frequenta la casa. Continuarono le pubblicazioni di carattere liturgico e biblico e il 18 maggio 1712, fu creato cardinale da papa Clemente XI.

Purtroppo dopo nemmeno un anno, si ammalò e morì a Roma il 1° gennaio 1713, fu sepolto nella chiesa di San Martino ai Monti del suo titolo cardinalizio; la ricca urna che ne contiene il corpo, fu fatta costruire nel 1903 dal cardinale Vaszary, primate d’Ungheria.

Precursore della Riforma liturgica, per lo spirito delle sue opere di restaurazione degli antichi riti della Chiesa; fu venerato dai pontefici del tempo, che l’avevano conosciuto personalmente; papa Benedetto XIV, in deroga ai decreti di Urbano VIII, diede inizio prima dei prescritti 50 anni dalla morte, ai processi per la sua beatificazione.

Fu beatificato il 29 settembre 1803 da papa Pio VII e canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 12 ottobre 1986.

## 28.09.2017 – Canto: “Pim pam”

Qui si parla della casa. Una casa bella, in montagna.

Una casa che assomiglia ad un albergo, dove tu ti trovi bene e puoi avere tante cose, ma c'è un ordine e questo ordine è deciso da un Altro.

Disciplina e ordine sono essenziali, ma a noi non piacciono: pensiamo che la casa sia un luogo dove fare quello che si vuole.

Se uno ha imparato la disciplina e l'ordine diventa capace di non perdere la testa anche nella situazione più difficile; come è successo ad un pilota d'aereo friulano premiato dal Presidente della Repubblica: è riuscito ad atterrare nonostante una gravissima avaria e ha salvato la vita ai suoi compagni (notizia sul Messaggero di oggi).

L'ordine e la disciplina devono diventare un modo di vivere.

Santo del giorno: Ss. 16 MARTIRI DI NAGASAKI

### Santi Lorenzo Ruiz di Manila e 15 compagni, 28 settembre

† Nagasaki, 1633-37

Santi martiri Domenicani in Giappone

Si tratta di uno stuolo di 16 martiri per la fede, uccisi a Nagasaki in Giappone negli anni 1633-37; facendo seguito al numeroso gruppo di 205 martiri che donarono la loro vita, sempre a Nagasaki-Omura, negli anni 1617-32.

Essi furono vittime della persecuzione scatenata il 28 febbraio 1633, dallo “shogun” (supremo capo militare della nazione), Tokagawa Yemitsu; che, con il suo Editto n.7, colpiva gli stranieri che “predicano la legge cristiana e i complici in questa perversità, che devono essere detenuti nel carcere di Omura”.

I sedici missionari contavano nove padri Domenicani, tre Fratelli religiosi domenicani, due Terziarie domenicane, di cui una anche Terziaria Agostiniana, due laici, di cui uno padre di famiglia.

Avevano svolto apostolato attivo nel diffondere la fede cristiana nelle Isole Filippine, a Formosa e in Giappone; e appartenevano in diverso grado alla Provincia Domenicana del Santo Rosario, allora detta anche delle Filippine, la cui fondazione risaliva alle Missioni in Cina del 1587 e che al principio del 1600, aveva istituito una Vicaria in Giappone.

Essi furono catturati a gruppi o singolarmente, e rinchiusi nel carcere di Nagasaki e in quel quinquennio, in vari tempi ricevettero il martirio.

Dal 1633 era stata introdotta una nuova tecnica crudele di supplizio, a cui venivano sottoposti i condannati e così lasciati morire e si chiamava “ana-tsurushi”, cioè della forca e della fossa: si sospendeva il condannato ad una trave di legno con il corpo e il capo all'ingiù, e rinchiuso in una buca sottostante fino alla cintola, riempita di rifiuti; lasciandolo agonizzare e soffocare man mano per giorni.

Ma dal 1634 i cristiani prima di subire questo martirio, venivano sottoposti ad atroci tormenti come l'acqua fatta ingurgitare in abbondanza e poi espulsa con violenza e poi con la trafittura di punte acuminate tra le unghie ed i polpastrelli delle mani.

Certo la malvagità umana, quando si sfrena nell'inventare forme crudeli da infliggere ai suoi simili, supera ogni paragone con la ferocia delle bestie, che perlomeno agiscono per istinto e per procacciarsi il cibo.

I sedici martiri erano di varie nazionalità: 1 filippino, 9 giapponesi, 4 spagnoli, 1 francese, 1 italiano.

Nel 1633 furono uccisi padre Domenico Ibáñez de Equicia, nato nel 1589 a Régil (Guipuzcoa) in Spagna e il catechista fratello cooperatore giapponese Francesco Shoyemon, ambedue morti il 14 agosto.

Il 17 agosto furono uccisi padre Giacomo Kyushei Gorobioye Tomonaga, giapponese e Michele Kurabioye, catechista cooperatore giapponese.

Il 19 ottobre morirono padre Luca Alonso Gorda, spagnolo nato nel 1594 a Carracedo (Zamora) e Matteo Kohioye, fratello cooperatore catechista giapponese, nato ad Arima nel 1615.

Nell'anno 1634 furono uccise le due Terziarie Domenicane, l'11 novembre Marina di Omura giapponese, ospite dei missionari, bruciata viva a fuoco lento e Maddalena di Nagasaki giapponese, nata nel 1610 (già Terziaria Agostiniana) morta il 15 ottobre.

Il 17 novembre perirono padre Giordano Giacinto Ansalone, italiano della Sicilia, nato nel 1589; padre Tommaso Hioji Rokuzayemon Nishi giapponese, nato a Hirado nel 1590; e padre Guglielmo Courtet, francese.

Nell'anno 1637 furono martirizzati padre Antonio González spagnolo, nato a León, morto il 24 settembre; poi padre Michele de Aozaraza, nato nel 1598 a Oñata (Guipuzcoa) in Spagna e padre Vincenzo Shiwozuka giapponese, morti il 29 settembre; insieme a loro anche i due laici Lorenzo Rúiz, filippino di Manila, padre di famiglia, sacrestano dei Domenicani e Lazzaro di Kyoto, giapponese.

Sul martirio del gruppo si tennero negli anni 1637 e 1638 due processi diocesani, i cui *Atti* ritrovati solo all'inizio del XX secolo, resero possibile la ripresa della Causa presso la Santa Sede.

Essi furono beatificati da papa Giovanni Paolo II il 18 febbraio 1981 a Manila nelle Filippine, essendo Lorenzo Rúiz il protomartire di quella Nazione e canonizzati a Roma dallo stesso pontefice il 18 ottobre 1987.

## 29.09.2017 – Canto: “*Alecrim*”

Un fiorellino tu puoi disprezzarlo, calpestarlo, ma resta un fiorellino, cioè una cosa reale, un “prodotto” della realtà e, perciò, presenza inesorabile.

La realtà è per sempre, non si può pensare di cambiarla, come cercano di fare i sostenitori della teoria del Gender: negare la distinzione tra maschio e femmina e imporla in tutte le scuole!

E qualità della realtà, come nel caso del fiorellino, è la bellezza; una bellezza misteriosa, perché nessuno lo ha seminato. Chi ha fatto essere quel fiorellino, lo ha fatto bello, di una bellezza che nessuno di noi saprebbe produrre.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE MOSCATI

**San Giuseppe Moscati**, laico, 12 aprile (16 novembre)

Benevento, 25 luglio 1880 - Napoli, 12 aprile 1927

Originario di Serino di Avellino, nacque a Benevento nel 1880, ma visse quasi sempre a Napoli, la «bella Partenope», come amava ripetere da appassionato di lettere classiche.

Si iscrisse a medicina «unicamente per poter lenire il dolore dei sofferenti». Da medico seguì la duplice carriera sopra delineata. In particolare salvò alcuni malati durante l'eruzione del Vesuvio del 1906; prestò servizio negli ospedali riuniti in occasione dell'epidemia di colera del 1911; fu direttore del reparto militare durante la grande guerra.

Negli ultimi dieci anni di vita prevalse l'impegno scientifico: fu assistente ordinario nell'istituto di chimica fisiologica; aiuto ordinario negli Ospedali riuniti; libero docente di chimica fisiologica e di chimica medica. Alla fine gli venne offerto di diventare ordinario, ma rifiutò per non dover abbandonare del tutto la prassi medica. «Il mio posto è accanto all'ammalato!». In questo servizio integrale all'uomo Moscati morì il 12 aprile del 1927.

Straordinaria figura di laico cristiano, fu proclamato santo da Giovanni Paolo II nel 1987 al termine del sinodo dei vescovi «sulla Vocazione e Missione dei laici nella Chiesa».

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

## 02.10.2017 – Canto: “*Us saludi, o Marie*”

Come ogni lunedì mattina, per cominciare la settimana, ci affidiamo alla Madonna. Non vorrei diventasse un'abitudine... Bisogna stare attenti a non abituarsi.

Questa canzone parla del saluto alla Vergine. Il saluto è il primo momento dell'incontro con una persona ed è molto importante. Noi salutiamo la Madonna affidandole questa settimana che ha diversi momenti significativi: iniziano i rientri pomeridiani; venerdì c'è la Messa; e succede anche che rientrano i cinque alunni che venerdì sono stati sospesi...

“Pizzino” della settimana:

«*CONFESSIONE*

*Interrompo la serie dei pizzini sul Nuovo Anno (ce ne sono ancora tre!) perché la Eva mi incalza con la richiesta della celebrazione della S. Messa per l'inizio dell'anno, essendo ormai giunti alla terza settimana di scuola!*

*Confesso: non è dimenticanza né, tanto meno, disaffezione. Anzi. Vi sarete accorti che nella nostra scuola c'è una specie di “orrore” per le formalità che ci spinge ad affrontare ogni momento (dalla lezione, alla ricreazione, alla preghiera, alla mensa) con il massimo possibile di “coscienza”. Mi piace qui ricordare la formidabile preghiera di Anna che chiedeva di “mantenerci la curiosità per la realtà”!!!*

*Distuggere la finzione nel caso della S Messa vuol dire capire che non si tratta di una “cerimonia inaugurale”. Vi ricordo di cosa si tratta.*

*Primo. E' un appuntamento fissato da Gesù duemila anni fa e da Lui rispettato ogni giorno.*

*Secondo. E' un invito ad un incontro di amicizia, perché Gesù intende comunicarsi a te fino al punto di diventare “cibo”.*

*Terzo. E' un'occasione privilegiata per dire grazie al Signore per tutto quello che ci dà.*

*Chi non trova in sé stesso queste convinzioni, deve interrogarsi seriamente sul perché e , intanto, porti in chiesa con noi il suo dispiacere. Non può farti male!».*

### **03.10.2017 – Canto: “Canzone di Maria Chiara”**

Si può anche pensare che è bello essere bambini, ma ci può essere un equivoco. Sono tutti belli, i bambini, fanno tanta tenerezza, ma la loro non può essere una condizione permanente.

Eppure, nell'essere piccoli, c'è un qualcosa di talmente prezioso che dovrebbe durare per sempre. Al punto che Gesù ha detto: “Se non diventate come bambini, non capirete niente della vita, cioè di me!”.

La canzone aiuta a scoprire qual è questa ricchezza del bambino, che deve rimanere nell'adulto per poter capire chi era e cosa diceva Gesù.

Santo del giorno: S. ROCCO GONZALES DE SANTA CRUZ

**San Rocco Gonzalez de Santa Cruz**, martire, 15 novembre

Paraguay, 1576 - Caaro, Brasile, 1628

Anche se figlio di coloni spagnoli, si può considerare il primo santo del Paraguay, perché nato e vissuto nello Stato sudamericano.

Nacque nel 1576 ad Asunción, capitale del Paraguay e già a 14 anni convinse alcuni compagni a ritirarsi in luoghi solitari per fare penitenza.

Intraprese la via del sacerdozio cattolico, venendo ordinato il 25 marzo 1599 e i suoi primi atti furono rivolti agli Indios, dispersi lungo il fiume Paraguay, di cui si sforzava di apprendere la strana lingua: il guarani.

Fu destinato come curato della cattedrale ad Asunción, operò in questo compito per dieci anni; a 32 anni fatto eccezionale, fu nominato vicario generale dell'ampia diocesi; ma padre Rocco González, per la sua grande umiltà, rifiutò la carica ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1609.

Fu subito inviato presso la forte tribù dei Guaycurúes, che indusse a lasciare il nomadismo e insegnando loro l'agricoltura, egli stesso lavorò con l'aratro. In tutta la vasta zona del Rio de La Plata, era in atto l'istituzione delle “riduzioni”, ossia villaggi indigeni nei quali i Gesuiti riunirono gli Indios che vivevano sparsi, per insegnare loro a lavorare stabilmente, convertirli al cristianesimo, avviarli alla vita civile; la prima “riduzione” fu quella di S. Ignazio Guassù (S. Ignazio il Grande).

Nel 1611 padre Rocco González prese a dirigere e perfezionare le “riduzioni” iniziate dal gesuita M. di Lorenzana. Dal 1614 spinse le sue missioni apostoliche attraverso le regioni selvagge del Paranà e dell'Uruguay ancora inesplorate; continuando a fondare altre “riduzioni” dedicandosi ‘tutto a tutti’; di lui si diceva che era presente in tutti i compiti, non pensava altro che alla sua chiesa, faceva il carpentiere, aggiogava i buoi all'aratro, faceva il falegname, l'architetto e muratore delle costruzioni.

Prese a difendere gli Indios contro l'avidità dei ‘commendatori’, che requisivano le loro terre; istruiva nella fede e battezzava grandi e piccoli, amministrava i sacramenti. Ma gli stregoni delle tribù, ovviamente non gradivano la presenza dei missionari e uno di questi di nome Niezú, fingendo di accondiscendere alle ragioni del missionario, preparò invece una congiura per sterminare le “riduzioni” che per lui erano come fumo negli occhi.

Padre Rocco González de Santa Cruz, aveva progettato una nuova “riduzione” nel Caaró, allora all'estremo confine dell'Uruguay oggi nel Brasile, e il mattino del 15 novembre 1628 celebrò la Messa su un altare improvvisato, dopo aver fatto il ringraziamento, si mise a dirigere i lavori in atto; mentre stava chinato ad attaccare il batacchio alla campana dell'erigenda chiesa, uno dei congiurati lo colpì sulla testa con una mazza facendolo stramazza a terra morto; insieme a lui morì anche il confratello padre Alonso Rodriguez.

I gesuiti Rocco González, Alonso Rodriguez e Juan del Castillo, ucciso due giorni dopo il 17 novembre 1628, furono beatificati da papa Pio XI il 28 gennaio 1934 e a seguito del riconoscimento di miracoli avvenuti per loro intercessione, sono stati canonizzati da papa Giovanni Paolo II ad Asunción in Paraguay, il 16 maggio 1988, degni figli di s. Ignazio, impegnati con animo veramente missionario, non solo per il bene delle anime di questi popoli, ma anche per il loro sollievo economico e per il loro inserimento nella vita sociale. Le “riduzioni” e gli sforzi dei gesuiti, furono magistralmente rappresentati nel famoso film ‘Mission’.

### **04.10.2017 – Canto: “Marta, Marta”**

Questa canzone dà l'idea di un rimprovero benevolo: nella tua condotta c'è qualcosa che non va. Allora devo chiedermi cosa c'è di me che non piace al Signore e mi accorgo che, in tutto quello che faccio, manca l'unica cosa veramente importante.

Provate, ad esempio, a pensare bene cos'è l'Angelus, è l'attacco della giornata. Come quando un maestro prepara l'attacco di una sinfonia: tutti i musicisti sono pronti a cominciare, attenti e in silenzio.

Anche quando voi entrate in classe fate mille cose, tutte inutili, meno quella più importante: il silenzio!

Santo del giorno: S. EUSTOCHIA SMERALDA CALAFATO

**Santa Eustochia (Smeralda) Calafato di Messina, religiosa, 20 gennaio**

Annunziata, 25 marzo 1434 - Montevergine, 20 gennaio 1485

Smeralda di nome e di fatto: doveva essere bellissima la figlia di Bernardo Cofino, se molti sostengono che servì da modella al suo coetaneo Antonello da Messina per dipingere la celebre “Annunziata”. Ma forse è solo una leggenda, che tuttavia nulla toglie alla sua celebrata bellezza di cui anche oggi ci si può rendere conto: perché, dopo più di 500 anni, il suo corpo è ancora miracolosamente incorrotto, ha passato indenne anche il terremoto del 1908 ed è conservato in una teca di vetro in posizione eretta.

La “santa in piedi” (come la chiamava Giovanni Paolo II°) nasce a Messina. il 25 marzo 1434. Suo papà, soprannominato Calafato (destinato a diventare il cognome di tutta la famiglia), è un commerciante che esercita anche via mare il trasporto conto terzi, la mamma è un'autentica cristiana che si è lasciata conquistare dallo spirito francescano, si è iscritta al Terz'Ordine e riesce a trasmettere un grande amore per Chiara e Francesco soprattutto alla figlia Smeralda. Che a 11 anni, a sua insaputa, si ritrova fidanzata con un maturo vedovo trentacinquenne e subisce questo legame per due anni, fino a quando cioè il “fidanzato” muore improvvisamente, facendola meditare sulla brevità della vita e sulla necessità di usare bene il tempo.

Non ha neppure 14 anni, ma decide di entrare in convento per dedicarsi completamente a Dio. Netto il rifiuto di papà, al quale non mancano certo altre richieste di matrimonio, anche ghiotte, per quella figlia tanto bella: lei rifiuta ogni proposta, scalpita, litiga con papà e cerca addirittura di scappare da casa. La strada per il convento sembra spianarsi il giorno in cui papà muore in Sardegna, durante uno dei suoi frequenti viaggi commerciali, ma adesso sono le monache a non volerla: hanno paura di vedersi incendiare il convento, come i fratelli di Smeralda hanno minacciato di fare.

Riesce comunque a realizzare il suo sogno e ad entrare dalle Clarisse ancor prima di compiere 16 anni, ma quello che a lei sembrava essere il paradiso in terra si rivela completamente diverso da come lo aveva immaginato. La vita spirituale si è rilassata; dispense e favoritismi hanno ammorbidito la penitenza per venire incontro alle esigenze delle ragazze di buona famiglia che non hanno voluto rinunciare completamente ai loro agi e alle loro comodità; la badessa, troppo invischiata nelle cose temporali, ha perso di vista lo spirito di povertà che dovrebbe essere proprio delle figlie di Santa Chiara. Smeralda, che insieme al velo ha preso il nome di suor Eustochia, si oppone a questo stile di vita e invoca un ritorno alla Regola originaria, dando lei per prima l'esempio di una vita austera, penitente, intessuta di preghiera e di servizio alle sorelle anziane o ammalate.

Inevitabile lo scontro con la badessa e lo strappo doloroso, ma necessario: esce dal convento per fondarne un altro, che più fedelmente segua la Prima Regola di Santa Chiara. Ci riesce a fatica nel 1464, seguita da sua mamma, da una sua sorella e da poche fedelissime, incontrando incomprensioni anche dai Frati Minori Osservanti, che per otto mesi lasciano il nuovo convento senza assistenza religiosa. Quando si stabilisce a Montevergine, il suo monastero si consolida, si ingrandisce e lei lo guida con la saggezza e la spiritualità proprie dei santi.

Si spegne a 51 anni, il 20 gennaio 1491 e la firma di Dio sulla sua vita santa sono i miracoli che accompagnano questa suora in vita e in morte, rendendola veneratissima. Nel 1782 Pio VI ne approva il culto “ab immemorabili” e finalmente Giovanni Paolo II°, nel 1988, proclama Eustochia Calafato santa, proprio come già da 5 secoli era ritenuta dai messinesi e dalle Clarisse.

### **05.10.2017 – Canto: “Viva la company”**

Qualunque raggruppamento si può chiamare “compagnia”. Dovunque c'è un po' di gente insieme ci può essere una compagnia, volendo un significato ampio del termine.

Ma la compagnia è tale veramente quando ha un ideale che lega i suoi componenti. La nostra scuola è una compagnia perché è una cooperativa con le sue leggi, con il suo statuto, autenticato da un notaio, dove è descritto l'ideale che la guida.

Ogni scuola deve essere una compagnia regolata da leggi dello stato.

Le leggi della nostra scuola potrebbero essere riassunte in due:

- a) decidere di fare insieme quello che serve alla Cooperativa, quello che è utile;
- b) aiutarsi l'uno con l'altro per raggiungere questo scopo.

Santo del giorno: S. SIMON DE ROJAS

**San Simon de Rojas**, religioso trinitario, 28 settembre

Valladolid, Spagna, 28 ottobre 1552 - 29 settembre 1624

Il P. Simon de Rojas, dell'Ordine Trinitario, nacque a Valladolid, in Castiglia (Spagna), il 28 ottobre 1552. Dodicenne, entrò nel convento trinitario della sua città natale dove fece la sua professione religiosa il 28 ottobre 1572; Studiò

all'università di Salamanca dal 1573 al 1579; fu ordinato sacerdote nel 1577; insegnò filosofia e teologia a Toledo, dal 1581 al 1587; dal 1588 alla sua morte, espletò con grande prudenza l'ufficio di superiore in vari conventi della Sua provincia e fu inviato come Visitatore apostolico due volte nella sua provincia di Castiglia ed una in quella dell'Andalusia; il 14 aprile 1612, fondò la Congregazione degli Schiavi del Dolcissimo Nome di Maria; nel 1619 fu nominato precettore degli Infanti di Spagna; il 12 maggio 1621 venne eletto Provinciale della Castiglia; il 1° gennaio 1622 fu scelto quale confessore della Regina Isabella di Borbone; morì il 29 settembre 1624 a Madrid.

La sua canonizzazione, in quest'anno mariano, glorifica colui che, per la sua tenera devozione a Maria, Lope de Vega paragona a S. Bernardo di Chiaravalle e a S. Ildefonso di Toledo. Fu la mamma, la virtuosa Costanza, che istillò e fece germogliare nell'anima di Simone l'amore a Maria. Il culto che le tributava continuamente insieme al marito Gregorio, fa ben capire perché Simone, quando pronunciò le sue prime parole all'età di 14 mesi, essendo da piccolo un po' ritardato e balbuziente, disse: "Ave, Maria": non faceva che ripetere la preghiera frequentemente recitata dai suoi genitori.

La sua più grande gioia era quella di visitare i santuari mariani, di pregare Maria e con Maria, di imitarne le virtù, di cantarne le lodi, di mostrarne l'importanza nel mistero di Dio e della Chiesa.

Attraverso profondi studi teologici, egli comprese sempre meglio la missione di Maria e la sua cooperazione con la Trinità alla salvezza del genere umano e la santificazione della Chiesa. Vivrà i suoi voti religiosi sull'esempio di Maria. Riteneva che, per essere tutti di Dio come Maria, bisognava farsi suoi schiavi, o meglio, schiavi di Dio in Maria; per questo, istituì la Congregazione degli Schiavi di Maria, alla più grande gloria della Trinità, a lode della Madonna, al servizio dei poveri. Per lui, essere schiavo di Maria indicava appartenenza totale a Lei: " Totus tuus ", per unirsi più intimamente al Cristo e, in Lui, per lo Spirito, al Padre.

La Congregazione da lui fondata aveva carattere laicale: vi potevano aderire persone d'ogni ceto sociale. Gli ascritti, tra i quali figuravano anche il re e i suoi figli, si impegnavano ad onorare Maria, assistendo maternamente i suoi figli prediletti: i poveri. La sua opera sussiste ancora in Ispagna. Colui che è ritenuto uno dei più grandi contemplativi del suo tempo, nella sua opera *La preghiera e le sue grandezze* dimostra che alla dimensione contemplativa va unita quella attiva: le opere di misericordia. Fedele al carisma trinitario, promosse redenzioni degli schiavi, sovvenne a molteplici necessità dei bisognosi, consolò malati, diseredati ed emarginati di ogni genere. Quando ebbe mansioni a Corte, pose come condizione di poter continuare a dedicarsi ai " suoi " poveri, che aiutava in mille modi, a qualunque ora del giorno e della notte.

Molteplici sono le manifestazioni del suo amore a Maria. I pittori, che ce ne hanno tramandato l'effigie, pongono sulle sue labbra il saluto "Ave, Maria", che egli pronunciava così frequentemente da esser chiamato: "Il Padre Ave Maria". Fece stampare migliaia di immagini della Vergine Santissima con la scritta: "Ave, Maria", inviandole anche all'estero. Fece confezionare corone del rosario con 72 grani azzurri su cordone bianco, simboli dell'Assunta e dell'Immacolata, a ricordo dei 72 anni della vita di Maria, secondo la credenza di allora, e li diffuse dovunque, anche in Inghilterra. Avvalendosi del suo influsso a Corte, fece incidere a caratteri d'oro sulla facciata del palazzo reale di Madrid il saluto angelico a lui tanto caro: "Ave, Maria". Il 5 giugno 1622 impetrò dalla Santa Sede l'approvazione del testo liturgico da lui composto in onore del Dolcissimo Nome di Maria che, più tardi, il Papa Innocenzo XI estese alla Chiesa universale. Alla sua morte avvenuta il 29 settembre 1624, le onoranze funebri a lui tributate assunsero l'aspetto di una canonizzazione anticipata. Per 12 giorni, i più valenti oratori di Madrid ne esaltarono le virtù e la santità. Impressionato dalla venerazione unanime nei suoi riguardi, il Nunzio del Papa, qualche giorno dopo la sua morte, l'8 ottobre seguente, ordinò che si iniziassero i processi, in vista della sua glorificazione da parte della Chiesa. Clemente XII, il 25 marzo 1735 riconobbe l'eroicità delle sue virtù e Clemente XIII lo beatificò il 19 maggio 1766.

Il 3 luglio 1988, prima che si concludesse l'Anno Mariano, il Papa Giovanni Paolo II iscrisse nel catalogo dei santi questo grande servo di Maria e padre dei poveri.

### **06.10.2017 – Canto: “*Swing low, sweet chariot*”**

Da piccoli ci portavano con il carro in un paese vicino al mio per farci partecipare alle gare di catechismo. Spesso tornavamo con la medaglia d'oro trionfanti sul carro. Quei momenti non li dimentico più. Quello che si è fatto non si cancella più.

La Chiesa è una memoria vivente di quello che è accaduto. E non solo ricorda, ma si appoggia su quello che è accaduto, come su un fondamento. E tutte le cose che ci accadono si sistemano su questo fondamento.

Santo del giorno: SS. MARTIRI DEL VIETNAM

**Santi Martiri Vietnamiti (Andrea Dung Lac e 116 compagni), 24 novembre**

† Tonchino, Annam, Cocincina (Vietnam), dal 1745 al 1862

La storia del cattolicesimo in Vietnam, iniziò nel secolo XVI con padre Alessandro de Rhodes, missionario francese, considerato il primo apostolo di questa giovane Chiesa asiatica, allora divisa in tre distinte regioni: Tonchino, Annam e Cocincina.

Ma dal 1645 quando padre de Rhodes fu espulso, ci fu tutto un sopravvenire di persecuzioni, alternate da periodi di pace, in cui i missionari di varie Congregazioni si stabilizzavano nelle regioni, rincuorando i fedeli e soprattutto istituendo le 'Case di Dio' per la formazione del clero locale e dei catechisti.

Dal 1645 al 1886, si ebbero ben 53 editti contro i cristiani con la morte di circa 113.000 fedeli. Durante il regno di Minh-Manh (re dal 1821), la persecuzione divenne spietata, condannando a morte anche chi osava solo nascondere i cristiani; altro re particolarmente contrario fu Tuc-Dúc che regnò dal 1847 al 1883, il quale profondamente avverso alla politica coloniale francese, odiava tutto ciò che fosse europeo, non distinguendo la politica dalla religione; stabilì che chi collaborava alla cattura di un missionario riceveva 300 onces d'argento, mentre il missionario, dopo avergli spaccato il cranio, doveva essere gettato nel fiume.

I sacerdoti locali ed i catechisti stranieri venivano sgozzati, mentre ai catechisti locali veniva impressa sulla guancia la scritta "Ta dao" che significa "falsa religione", additandoli così al pubblico disprezzo; i semplici fedeli cristiani potevano aver salva la vita se calpestavano la croce davanti al giudice.

Inoltre davanti alla fermezza nella fede dei cristiani, ne ordinò la dispersione, separando i mariti dalle mogli ed i figli dai genitori, esiliandoli in regioni lontane in mezzo ai pagani, confiscando tutti i loro beni.

Di questa miriade di martiri, eroi della fede, la Chiesa ne ha beatificati un certo numero negli anni: 1900 da Leone XIII, 1906 e 1909 da Pio X, 1951 da Pio XII; di questi 117 sono stati proclamati santi da papa Giovanni Paolo II il 19 giugno 1988, così suddivisi: 8 vescovi, 50 sacerdoti, 59 laici; 96 sono vietnamiti, 11 spagnoli, 10 francesi; fra i laici vi sono 16 catechisti, una mamma, 4 medici, 6 militari, molti padri di famiglia.

Il capolista dei 117 martiri è Andrea Dung-Lac prima catechista e poi sacerdote vietnamita. Nacque nel 1795 da genitori pagani ma così poveri che se ne disfecero volentieri vendendolo ad un catechista, visse alla missione di Vinh-Tri, dove fu battezzato, istruito e diventando anche catechista; continuò gli studi teologici e il 15 marzo 1823 fu consacrato sacerdote, nominato parroco in varie zone, alla fine fu arrestato più volte durante la persecuzione del re Minh-Manh, ogni volta fu riscattato presso i mandarini, dai cristiani locali, continuando, pericolosamente per lui, l'apostolato fra i fedeli e amministrando i sacramenti.

Arrestato ancora una volta il 10 novembre 1839 dal sindaco di Ké-Song, fu rilasciato dietro il pagamento di 200 pezze d'argento raccolte fra i cristiani, ma mentre attraversava il fiume in barca per allontanarsi, ebbe delle difficoltà per cui fu aiutato a scendere a terra sull'altra sponda; chi l'aiutò era il segretario del prefetto che riconosciutolo esclamò: "Ho preso un maestro di religione!".

Condotta nella prigione di Hanoi il 16 novembre 1839, fu sottoposto a snervanti interrogatori e invitato più volte ad apostatare e calpestare la croce, ma essendo restato fermo nella sua fede venne condannato alla decapitazione, sentenza eseguita il 21 dicembre 1839.

È stato posto come capolista nel calendario liturgico, sia per il culto che gode nel suo Paese, sia per l'esempio luminoso dato durante la sua vita. Gli altri 116 santi martiri nel Tonchino (Vietnam) hanno ognuno una storia edificante del loro martirio, compiutasi in luoghi e date diverse, ma accomunati nella gloria dei santi. La comune festa liturgica dei 117 martiri del Tonchino (Vietnam), fu fissata al 24 novembre, con memoria singola per alcuni di essi, specie per quelli appartenenti a Congregazioni Missionarie.

### **09.10.2017 – Canto: "La Madre, vedrai"**

Che cosa c'è da vedere?

Esattamente la Madonna che cosa ha dato al suo Bambino? Lei ha detto fin da principio di essere un'umile serva del Signore.

Un teologo ieri scriveva che la Madonna ha dato a Gesù il latte (come era stato dato a Lei da sua madre Anna) e, con il latte, gli ha dato il pensiero umano, cioè la percezione che tu vivi perché un Altro ti dà il necessario. Io sono diventato grande perché una donna mi ha dato il latte!

Il pensiero non è in natura, viene con lo sviluppo della persona. Come il pane e il vino: non li trovi in natura, ci vuole uno che li produce dal grano e dall'uva. Il pensiero è una specie di miracolo. Per creare le condizioni perché ci sia il pensiero ci vuole una mamma; senza di lei l'essere umano è perso. (...)

La speranza è un dono, dice il canto: se vuoi cambiare, se vuoi migliorare, chiedilo questo dono!

"Pizzino" della settimana:

« NUOVO ANNO (QUATTRO)

*Forse non ci stiamo accorgendo, ma ci stiamo avvicinando ad una questione tremenda e fondamentale, che però pare non interessare più a nessuno!*

*Formuliamola nel modo più elementare possibile: in fin dei conti cos'è questa "cosa" che chiamiamo "vita"? E', appunto, una "cosa" o è "LA COSA"? Perché, se è una "cosa", non vale*

*la pena di stare a questionare: ognuno, delle cose, può fare quello che vuole; ma se è “LA COSA”, allora bisogna darle il nome, altrimenti non ci si intende più (sarebbe come entrare in un supermercato e chiedere alla commessa che ti dia... la cosa... sì, il coso... come si dice... quella cosa... La commessa, giustamente, chiama il direttore e la sicurezza, perché alla cassa c'è un personaggio molto strano!). E il nome può essere uno solo: “PERSONA”.*

*Ti ricordi l'ecografia del pancino di Sabina? Quel “coso”, non era una cosa, ma un magnifico bambino! E allora la nostra domanda diventa: “In fin dei conti, oggi, cosa vuol dire essere una PERSONA? Ricorda che, cercare il significato, porta alla conseguenza del tuo comportamento...*

*Noi stiamo dicendo che, se la Volontà Suprema è una invenzione, la nostra PERSONA, al massimo, è come una cosa. Se, invece, la Volontà Suprema è l'origine di ogni essere, la PERSONA (ogni persona) è qui, sulla terra, il Suo Manufatto più prezioso, di cui sarà sempre gelosissimo.*

*Riesci a pensare che ci debba essere un comportamento conseguente?».*

### **10.10.2017 – Canto: “Ballata dell'amore vero”**

La ballata è un genere molto antico e qui Claudio la utilizza per veicolare delle grandi verità. E tutti quelli che suonano devono rispettare questa consegna, soprattutto la ritmica. Alla fine, quella che è richiesta a chi suona è un'obbedienza. Se riuscissi a farvi capire che l'obbedienza è la sostanza della vita...

Questa ballata è una domanda rivolta a te: ma tu vuoi veramente imparare a vivere, cioè a obbedire? La strada è l'amore. Ma cos'è l'amore? Nessuno di quelli che cantano l'amore sa che cosa sia l'amore vero! Per sapere cos'è, bisogna guardare in alto, guardare Colui che ha fatto tutto. E chiedersi: perché ha fatto tutto, se non aveva bisogno di niente? Proprio per rispondere a questa domanda hanno inventato la parola “amore”.

Per noi è difficile capire un amore così, perché in tutto cerchiamo la convenienza, il nostro vantaggio, la nostra soddisfazione.

Assomigliare almeno un poco a Colui che è l'unico capace di amare: è questa la preghiera che facciamo con la canzone di oggi.

Santo del giorno: S. MADDALENA DI CANOSSA

**Santa Maddalena di Canossa**, vergine, fondatrice, 10 aprile

Verona, 1 marzo 1774 - 10 aprile 1835

Etimologia: Maddalena = di Magdala, villaggio della Galilea

Emblema: Giglio

Discende alla lunga dalla famosa Matilde di Toscana, signora di Canossa.

La sua famiglia è tra le più illustri nell'Italia del tempo, ma poco fortunata: Maddalena e i suoi quattro fratelli perdono il padre da piccoli, la madre si risposa e li lascia; lei, a 5 anni, viene affidata a un'istitutrice che detesta; poi si ammala varie volte. A 17 anni la troviamo nel Carmelo di Trento contro la volontà dei parenti, poi per brevi giorni in quello di Conegliano (Treviso), ma questa non è vita per lei.

Tornata a casa, stupisce tutti per il suo talento di amministratrice. Ma di nozze non si parla. E nel 1801 compaiono a palazzo Canossa due povere ragazze, che lei raccoglie: questa è la novità rivelatrice della sua vocazione. Non “regnerà” nel palazzo di famiglia, che ospita Napoleone e Alessandro I di Russia. La sua vocazione sono i poveri. L'accoglienza alle due ragazze era solo pronto soccorso, ma lei non vuole tenerle lì estranee, sempre inferiori. Devono avere casa propria (loro due e tantissime altre come loro) dove sentirsi padrone, istruirsi e realizzarsi al fianco delle maestre; e accanto a lei, la fondatrice, che nel 1808 otterrà da Napoleone l'ex convento delle Agostiniane veronesi, iniziandovi la vita comune.

Nascono le Figlie della Carità: le suore educatrici dei poveri. Maddalena ne scrive le regole nel 1812, a Venezia: ve l'hanno chiamata Antonangelo e Marcantonio Cavanis (due fratelli patrizi, entrambi sacerdoti) per fondare un'altra casa d'istruzione per ragazze, mentre loro hanno creato le scuole gratuite maschili. Maddalena ottiene l'iniziale assenso pontificio per la sua opera da Pio VII, poco dopo la caduta di Napoleone. Ora sul Lombardo-Veneto regna l'imperatore Francesco I d'Asburgo, che nel 1816 visita Verona con la terza moglie, Maria Ludovica d'Este. Proprio a Verona la sovrana si ammala e muore: la sua camera ardente sarà apprestata in una sala di palazzo Canossa. Nel palazzo, però, Maddalena non compare più tanto spesso. Passa da Venezia a Milano e poi a Bergamo e a Trento, per fondare nuove sedi e scuole. La sua residenza patrizia in Verona ha accolto una sovrana, e le case che lei va creando accolgono le figlie dei sudditi più poveri, strappate alla miseria per renderle protagoniste della loro vita.



Lei intanto lavora all'annoso iter per l'approvazione definitiva del suo istituto, e prepara l'apertura di altre sedi a Brescia e a Cremona. Ma la morte la coglie nella sua Verona a 61 anni: già "in concetto di santità", così dicono le cronache del tempo, definendo Maddalena "beneficientissima fino alla prodigalità". Ma soprattutto ha dato tutta sé stessa, consumandosi per l'opera, che crescerà ancora dopo la sua morte. Alla fine del XX secolo avrà oltre 2.600 religiose, operanti in tutto il mondo.

Giovanni Paolo II l'ha proclamata santa il 2 ottobre 1988.

La data del culto per la Chiesa Universale è il 10 aprile, mentre l'8 maggio viene ricordata dall'Istituto delle Figlie della Carità - dette Canossiane - dai Figli della Carità e dai Laici Canossiani, perchè l'8 maggio 1808 è la data ufficiale dell'inizio dell'Istituto Canossiano. All'8 maggio si celebra la sua memoria anche nella diocesi di Bergamo, mentre quella di Milano la ricorda il 9 maggio.

### **11.10.2017 – Canto: “Ma non avere paura”**

C'è una maniera per sconfiggere la paura?

Sì, è una presenza buona, una compagnia, un amico. La paura è causata dal senso di incapacità di affrontare una situazione, ma anche al senso di solitudine di fronte ad essa.

Nella vita noi dimentichiamo facilmente che non siamo mai soli, che c'è un Padre sempre con noi; un Padre che, come mostra la canzone, ci dice: “Ogni volta che tu vuoi, tu mi troverai”. E la paura può essere vinta. Se, però, tu non ci pensi a Lui, è come se non ci fosse e tu rimani solo e facilmente sopraffatto dalla paura.

Santo del giorno: S. MARIA ROSA MOLAS

**Santa Rosa Francesca Maria Addolorata (Maria Rosa) Molas Vallvé**, vergine, fondatrice, 11 giugno

Reus, Spagna, 24 marzo 1815 - Tortosa, Spagna, 11 giugno 1876

Il Signore non si spaventa delle “situazioni irregolari”, anzi, a volte se ne serve proprio per realizzare i suoi capolavori. E' la cosa che è successa nella vita di Santa Maria Rosa Molas y Vallvé, una spagnola nata a Reus nel 1815, che un giorno si accorge di “non essere suora” e di cui il buon Dio si serve per fondare una nuova congregazione di suore.

Andiamo con ordine, a cominciare dalla fatica che questa ragazza deve fare per entrare in convento. Sente chiaramente la vocazione alla vita religiosa a 16 anni, anche se è dal giorno della Prima Comunione che le sembra di sentirsi chiamata da Gesù e coltiva in silenzio questa intimità con Dio con tanta preghiera e tanti gesti di bontà, soprattutto in casa; ma è proprio in casa che incontra i maggiori ostacoli per realizzare la sua vocazione. Il più tenace oppositore è papà, che, pur essendo un uomo dalla messa quotidiana, proprio non riesce a capire e condividere la vocazione di quella figlia. Che, intanto, impara la fare la volontà di Dio e deve così aspettare dieci lunghi anni, ma che alla fine riesce a vincere la sua partita: nel 1841 si chiude la porta di casa alle spalle e va a bussare all'ospedale di Reus. Qui lavora la Corporazione delle “Sorelle della Carità”, una minuscola comunità di vita religiosa mai riconosciuta dalla Chiesa che tutti però considerano una congregazione di suore a tutti gli effetti. Diventa una di loro, ne prende l'abito e cambia il suo nome (in famiglia tutti la chiamavano Dolores) in quello di suor Maria Rosa.

Fin dal giorno successivo al suo ingresso in comunità si trova catapultata in corsia, a curare malati completamente abbandonati, dove porta una ventata di freschezza e di giovialità. Nulla di speciale in lei, se non un grande entusiasmo, tanta delicatezza, insieme ad occhi nuovi per vedere, oltre alle piaghe del corpo, anche quelle provocate nell'anima dalla mancanza di amore. Se ne accorgono i malati e pure le consorelle, entusiaste di quel “nuovo acquisto”.

Dopo qualche anno la mandano nella non distante “Casa di Carità”, a farsi carico di un bel gruppo di bambini e a dirigere un collegio di ragazze. Anche qui porta una ventata d'allegria e si trasforma in consigliera e confidente delle adolescenti, che più che come direttrice, la sentono mamma dolce e premurosa. La sua presenza a Reus passa alla storia per un singolare atto di eroismo, quando nel 1844, durante l'assedio della città da parte delle truppe del Generale Zurbano e nel bel mezzo di un bombardamento che sta seminando distruzione e morte, con due consorelle scavalca le trincee e va ad inginocchiarsi ai piedi del generale per chiedere clemenza. Incredibile a dirsi, il generale senza cuore si lascia toccare dal coraggio e dalla generosità di quelle suore indifese e toglie l'assedio alla città senza altro spargimento di sangue.

Lei è fatta così, generosa fino all'estremo e “pronta a sacrificare tutto a vantaggio dei nostri poveri fratelli”, nelle corsie di un lazzaretto come tra le macerie di un bombardamento. Insieme ad altre quattro consorelle, nel 1849 viene poi mandata a Tortosa e qui scopre... di non essere mai stata suora, o meglio che la comunità religiosa di cui fa parte non ha mai avuto l'approvazione ecclesiastica. Per superare questa situazione di irregolarità e per evitare di essere un'abusiva all'interno della Chiesa, che lei sempre ha considerato come madre, si fa in quattro per convincere le consorelle a fare i passi necessari per regolarizzare la situazione. Solo quando si accorge che il suo è fiato sprecato, sostenuta dal vescovado, prende la dolorosa decisione di staccare la comunità di Tortosa dalla “casa madre” di Reus.

Nasce così, il 14 marzo 1857, una nuova congregazione che l'anno dopo lei battezza “Sorelle della Consolazione”: il carisma che suor Maria Rosa trasmette loro, infatti, è quello di “continuare sulla terra la missione del nostro dolcissimo Redentore Gesù, consolando gli afflitti”, educando e servendo l'uomo “in qualsiasi situazione di necessità”. Altro non è,

in fondo, quello che lei ha sempre cercato di fare, con la tenerezza e la delicatezza che le è propria, ma anche con il suo "carattere vivace ed energico, intraprendente e deciso", che certamente l'aiuta a superare difficoltà, evidenti ingiustizie e persecuzioni di vario tipo. E' il suo fisico, però a risentirne e si spegne ad appena 61 anni, l'11 giugno 1876, festa della SS: Trinità.

Paolo VI la beatifica nel 1977 e Giovanni Paolo II la canonizza nel 1988, mentre le sue 700 figlie sono sparse in un centinaio di case, in undici stati di quattro continenti.

## **12.10.2017 – Canto: "Ora so"**

Questo titolo sta a significare qualcosa di grande che mi sta accadendo adesso. E cosa accade, al punto da dire "Ora so"? La canzone dice: "Ora so che il tuo amore è grande...". E cosa succede adesso per questa cosa? Succede che ti accorgi che non c'è niente di casuale in quello che accade, tutto è preparato da Qualcuno. Migliaia di momenti in una giornata sono preparati per te.

Può succedere che, ad un certo punto, ti accorgi di questo, cioè che c'è Uno che ti vuol bene, e dici: "Ora so".

Santo del giorno: S. CLELIA BARBIERI

### **Santa Clelia Barbieri, 13 luglio**

S. Giovanni in Persiceto, Bologna, 13 febbraio 1847 - 13 luglio 1870

Patronato: Patrona dei catechisti dell'Emilia-Romagna

Etimologia: Clelia = figlia del cliente, dal latino; gloria, dal greco

Clelia Barbieri nacque il 13 febbraio 1847 nella contrada volgarmente chiamata le "Budrie", appartenente civilmente al comune di S. Giovanni in Persiceto (BO), ecclesiasticamente alla Archidiocesi di Bologna, da Giuseppe Barbieri e Giacinta Nannetti.

I genitori erano di censo diverso: Giuseppe Barbieri proveniva dalla famiglia quasi più povera delle "Budrie", mentre Giacinta dalla famiglia più in vista; lui garzone dello zio di Giacinta, medico condotto del luogo, lei la figlia di Pietro Nannetti benestante.

Per il matrimonio contro corrente, Giacinta benestante sposò la povertà di un bracciante e da una casa agiata passò ad abitare nella umilissima casetta di Sante Barbieri, papà di Giuseppe; tuttavia si costituì una famiglia cementata sulla roccia della fede e della pratica cristiana.

Al battesimo amministratole lo stesso giorno della nascita, per espresso volere della mamma, la neonata ricevette i nomi di Clelia, Rachele, Maria.

La mamma insegnò precocemente alla piccola Clelia ad amare Dio fino a farle desiderare di essere santa. Un giorno Clelia le domandò: "Mamma, come posso essere santa"? Per tempo la Clelia imparò pure l'arte del cucire, di filare e tessere la canapa, il prodotto caratteristico della campagna persicetese.

All'età di 8 anni, durante l'epidemia colerica del 1855 Clelia perdette il babbo. Con la morte del babbo, per generosità dello zio medico, la mamma, Clelia e la piccola sorellina Ernestina passarono ad abitare in una casa più accogliente vicino alla chiesa parrocchiale.

Per Clelia le giornate divennero più santificate. Chiunque avesse voluto incontrarla poteva trovarla immancabilmente o a casa, a filare o cucire, o in chiesa a pregare.

Sebbene era nell'uso del tempo accostarsi per la prima volta alla Comunione quasi adulti, Clelia per la sua precoce preparazione catechistica e spirituale vi fu ammessa il 17 giugno 1858, a soli undici anni.

Fu un giorno decisivo per il suo futuro, perché visse la sua prima esperienza mistica: contrizione eccezionale dei peccati propri e altrui.

Premette su di lei l'angoscia del peccato che crocifigge Gesù e addolora la Madonna.

Dal giorno della prima Comunione, il Crocifisso e la Madonna Addolorata ispireranno la sua spiritualità.

In pari tempo ebbe una intuizione interiore del suo futuro nella duplice linea contemplativa e attiva.

In adorazione dinanzi al Tabernacolo appariva come una statua immobile, assorta in preghiera; a casa era la compagna maggiore delle ragazze costrette al lavoro. Con maturità precoce all'età trovava nel lavoro il suo primo modo di rapporto con le ragazze, poiché alle "Budrie" il lavorare, specialmente la canapa, era l'unica fonte per tirare avanti la vita.

Ma Clelia vi aggiungeva qualcosa che nell'ambiente era particolarmente suo: lavorare con gioia, con amore, pregando, pensando a Dio e addirittura parlando di Dio.

Clelia non è Marta che si affaccenda tutta presa dal servizio per le cose del mondo, tuttavia si prodiga compiutamente, appassionatamente al servizio delle creature più amate da Gesù, i poveri, tanto che le sue tenere mani portano i segni della più dura fatica.

Clelia non è Maria che tutto lascia, esclude e abbandona per immobilizzarsi estatica nel gesto di devozione e di amore. Eppure non ha altro pensiero, non ha altri affetti e si muove e cammina immersa in Lui, come una sonnambula.

Cammina nell'amore, si dà tutta all'Amore, senza risparmio. Dimentica il suo corpo, anzi lo ignora. È felice di appartenere al Signore e la sua felicità sta appunto nel non avere altro pensiero che Lui. Qualcosa però la spinge ad andare verso gli uomini, quelli più miseri e bisognosi, che aspettano una testimonianza di carità.

Una fede ardente la consuma e sente che "deve andare" dividere e distribuire se stessa alle creature del suo Signore. Adora la solitudine che le consente di concentrarsi alla ricerca del pieno possesso di Dio, ma esce dalla sua casa, si lancia nel mondo, forzata dalla carità.

Nella Chiesa bolognese, per combattere la noncuranza religiosa, specialmente degli uomini, vi erano gli "Operai della dottrina cristiana". Alle "Budrie" il gruppo era animato da un maestro molto anziano.

Clelia volle essere e fu Operaia della dottrina cristiana. Alle "Budrie" la catechesi si rinnovò col suo inserimento che trascinò pure altre compagne di uguali sentimenti.

Al principio Clelia fu ammessa come sottomaestra e era l'ultima ruota del carro, ma ben presto rivelò insospettite capacità tanto che gli stessi anziani si facevano suoi discepoli.

Respinte non poche lusinghiere proposte di matrimonio, la comitiva di ragazze che facevano capo a Clelia concepì la prima idea di un nucleo di giovinette votate alla vita contemplativa e apostolica; un servizio che doveva scaturire dall'Eucarestia, doveva consumarsi nella Comunione quotidiana e sublimarsi nella istruzione dei contadini e dei braccianti del luogo.

L'idea non poté realizzarsi subito per le vicende politiche dopo l'unità d'Italia del 1866-67.

Si poté attuare il 1° maggio 1868 allorché, sopite le questioni ambientali e burocratiche, Clelia con le sue amiche poterono ritirarsi nella casa cosiddetta del maestro, ove cioè fino allora si erano radunati gli Operai della dottrina cristiana.

Fu l'inizio umile della famiglia religiosa di Clelia Barbieri che i superiori in seguito chiameranno "Suore Minime dell'Addolorata".

Minime per la grande devozione che la Beata Clelia ebbe al santo Minimo Romito di Paola, S. Francesco, patrono e provvido protettore della nascente comunità; dell'Addolorata, perché la Madonna Addolorata era veneratissima alle "Budrie" e perché era il titolo della Madonna preferito dalla Beata.

Dopo il ritiro delle ragazze nella "Casa del maestro" cominciarono fatti straordinari, come altrettanti attestati della Provvidenza a favore della piccola comunità che altrimenti non avrebbe potuto perseverare. Essi venivano propiziati dalle sofferenze fisiche e morali di Clelia nella notte oscura dello spirito e nelle umiliazioni più incomprensibili da parte di persone che avrebbero dovuto invece comprenderla.

La sua fede però era sempre proverbiale come pure il suo raccoglimento nella preghiera.

Nel ritiro delle "Budrie" si respirava un clima di fede, una vera fame e sete di Dio, un istinto missionario pieno di creatività e di fantasia, affatto poggiato sopra i mezzi organizzativi che mancavano. Clelia ne era l'anima.

Il gruppo iniziale lievitò e attorno a esso anche il numero dei poveri, dei malati, dei ragazzi e ragazze da catechizzare e istruire.

A poco a poco la gente vide Clelia in un ruolo di guida, di maestra nella fede. Cominciarono così, nonostante i suoi 22 anni, a chiamarla "Madre".

La chiameranno così fino alla morte che avverrà prestissimo.

La tisi che l'accompagnava subdolamente, esplose violenta appena due anni dopo la fondazione.

Clelia morì profetizzando a colei che la sostituirà: "Io me ne vado ma non vi abbandonerò mai ... Vedi, quando là in quel campo d'erba medica accanto alla chiesa, sorgerà la nuova casa, io non ci sarò più... Crescerete di numero e vi espanderete per il piano e per il monte a lavorare la vigna del Signore. Verrà giorno che qui alle "Budrie" accorrerà tanta gente, con carrozze e cavalli...".

E aggiunse: "Me ne vado in paradiso e tutte le sorelle che moriranno nella nostra famiglia avranno la vita eterna ...". La morte la colse nella soddisfazione di andare incontro allo Sposo verginale, il 13 luglio 1870.

La profezia di Clelia in morte si è avverata.

La Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata si è sviluppata e si sviluppa. E' diffusa in Italia, in India, in Tanzania. Oggi le suore nell'imitazione della Beata Clelia, in umiltà nel proficuo loro lavoro assistenziale sono intorno alle trecento, divise in 35 case.

Con i suoi 23 anni, al giorno della morte, Clelia Barbieri può dirsi la fondatrice più giovane della Chiesa.

### **13.10.2017– Canto: “Cui mi dīs”**

Ogni momento, che sembra la cosa più banale, è come “cronometrato”: c'è Uno che prepara ogni momento per te.

Guardati attorno: le nuvole, il sole, i pesciolini... tutto si muove per volontà di un Altro, dice la canzone. E aggiunge: “Lui ci manda la fatica, Lui ci manda l'allegria...”: è impressionante che ci possa mandare due cose per noi così contraddittorie. Ma Lui sa perché è necessario questo: perché “più delle stelle, più delle piante il Signore ha cura di noi”.

Santo del giorno: S. GASPARE BERTONI

**San Gaspare Luigi Bertoni**, sacerdote, fondatore, 12 giugno

Verona, 9 ottobre 1777 - Verona, 12 giugno 1853

Etimologia: Gaspare = amabile maestro, dal persiano

Fin da studente ha visto le cose mutare di continuo. La sua Verona passa dal dominio veneziano a quello francese e poi a quello austriaco. Negli anni dello studio umanistico, ha come direttore spirituale un testimone diretto di questo travaglio: padre Luigi Fortis, gesuita della diaspora dopo la soppressione forzata della Compagnia di Gesù, e destinato a diventarne poi, negli anni della rinascita, il ventesimo Generale.

Gaspare non si avvia alla carriera notarile, impiego tradizionale nella sua famiglia. Entra invece in seminario nel 1795, a 18 anni, ed è ordinato sacerdote a 23. Per Verona intanto si preparano altre novità: nel 1801 la città verrà coinvolta nella spartizione tra Francia e Austria; quattro anni dopo passerà al Regno italico di Napoleone, e nel 1814 ricadrà sotto l'Austria.

Tra tutti questi mutamenti, la storia personale di Gaspare Bertoni sembra stingersi nella monotonia: sempre a Verona, sempre nella stessa parrocchia... Ma in quel suo angolino c'è uno straordinario dinamismo. Dirà di lui papa Paolo VI: "Si prodiga per i concittadini curando le piaghe lasciate dalla guerra; e avendo avvertito l'urgenza di curare la gioventù, che vedeva in balia di sé stessa, priva di formazione, egli, nella povertà e umiltà più assoluta, raccoglie ragazzi e giovani nel suo primo oratorio, che sorge col nome di Coorte mariana".

L'oratorio, e poi la scuola gratuita. Ecco pronto il nuovo strumento formativo, di cui il regime napoleonico intuisce presto la forza innovativa, decidendo di sopprimerlo. Anche se poi la storia sopprimerà il regime napoleonico, mentre gli oratori si moltiplicheranno, dappertutto.

Gaspare Bertoni è un eccezionale formatore di sacerdoti, sia come padre spirituale in seminario, sia come maestro in casa sua, negli incontri o nelle "conferenze". Gli bastano la cultura, la parola, l'esempio. E quale esempio: insegna e sprona dal suo letto di malato per vent'anni, tra sofferenze e continui interventi chirurgici. Nel 1816 ha fondato presso la chiesa delle Stimate i Missionari Apostolici, detti appunto Stimmatini, come forza evangelizzatrice a disposizione dei vescovi.

E questa forza è viva anche oggi, in Italia e nel mondo, dove c'è "urgenza di curare la gioventù", come ha detto Paolo VI. Nell'Ottocento ha avuto grande valore la presenza degli Stimmatini, in momenti difficili, accanto ai missionari africani di Comboni, il quale in gioventù aveva ascoltato, al capezzale di Gaspare Bertoni, il "preventivo" del suo impegno per la "Nigrizia": "Nessuna delicatezza è concessa a chi si è rivestito di Cristo crocifisso".

Alla sua morte, Gaspare Luigi Bertoni è stato sepolto nella chiesa veronese delle Stimate. Il 1° ottobre del 1989 Giovanni Paolo II lo ha proclamato santo.

### **16.10.2017 – Canto: "Ave, o Vergjne"**

Stamattina, all'alba, era uno spettacolo vedere l'ultima falce di luna insieme alla stella del mattino brillantissima in un cielo terso.

Per tanti queste cose rappresentano delle banalità, un niente. Ma il bello è bello e non è niente! Il silenzio non è niente; può sembrare così, ma è importante, è fondamentale.

Così la canzone alla Madonna di ogni lunedì: potrebbe sembrare una cosa per vecchiette abituate ad andare in chiesa; invece è una cosa fondamentale! E' una necessità della vita recuperare continuamente il contatto con qualcosa di eterno, di valore assoluto. (...)

E' giustissima la preghiera che ha scritto una di voi "... aiutaci a non avere paura del mondo". Il "mondo" è quello che ride delle cose che abbiamo detto adesso; è quella realtà che pretende di cancellare l'infinito, la verità. Gesù, soprattutto nell'ultima cena, ha parlato chiaramente del "mondo" e anche Lui ha chiesto al Padre di proteggere i suoi amici dal Maligno che vi abita.

"Pizzino" della settimana:

« *NUOVO ANNO (CINQUE)*

*Cosa è la persona? E' lo stesso che dire CHI SONO IO.*

*Per rispondere scientificamente è necessario andare con la mente al primo uomo che si è posto questa domanda (stiamo parlando forse di centinaia di migliaia di anni fa...). La domanda gli può essere venuta "solo" perché si è con-frontato (= ha avuto di fronte) con sassi, piante e poi con gli esseri che camminavano come lui e si è accorto di essere diverso! Abbiamo tracce di queste riflessioni negli scritti di tutte le primitive civiltà che, però, ovviamente, sono recentissime (solo tre o quattromila anni fa).*

*Lo scritto che si distingue da tutti gli altri per bellezza, profondità e novità è nelle prime pagine della Bibbia, al capitolo secondo. La Chiesa, che ha ereditato questi scritti, si è accorta subito che il pensiero contenuto in essi era infinitamente più grande delle normali capacità della mente umana e perciò, con scientificità, senza dubbi e senza vergogna, ha riconosciuto che nelle parole dello scrittore fluiva un pensiero del Creatore e ha detto che lo scrittore umano era “ispirato” da Dio. Nel racconto è descritto l’uomo che passa in rassegna tutti gli animali e di ognuno dice che proprio non gli somiglia. Finalmente si vede davanti una donna ed esulta pieno di meraviglia e di contentezza e dice (pressappoco...): “Questa sì è come me!!!”. Da quel momento capisce di essere come tutti gli altri che, come lui, abitano la terra. Non è, dunque, un animale, ma completamente altro. Ma cosa esattamente?».*

### **17.10.2017 – Canto: “Che siano una sola cosa”**

Anche Gesù sapeva che questa è una cosa impossibile all’uomo. Quando accade un’unità, una amicizia così, per il mondo è un miracolo.

Se accadesse questo miracolo, cambierebbero tutti; sarebbe ben di più dei miracoli “classici” come la danza del sole a Fatima cent’anni fa, che, dopo un po’, la gente dimentica.

Proprio perché è il miracolo dei miracoli, Gesù ha fatto quella importante preghiera al Padre durante l’ultima Cena.

Se una cosa è impossibile ma rimane comunque bellissima agli occhi tuoi, continua a mantenerla viva, presente al tuo cuore; non dire che non vale la pena considerarla. Come dice la canzone: “... e anche se il tuo sforzo non sembra cambiar niente, no, non ti fermare, ma, come Cristo, prega...”.

Santo del giorno: S. RICCARDO PAMPURI

**San Riccardo (Erminio Filippo) Pampuri**, religioso, 1 maggio

Trivolzio, Pavia, 2 agosto 1897 - Milano, 1 maggio 1930

Etimologia: Riccardo = potente e ricco, dal provenzale

Caporetto, fine ottobre 1917.

Gli Austriaci travolgono i soldati italiani: un disastro. Tra i militari del servizio sanitario, c’è Erminio Pampuri, 20 anni, studente di Medicina a Pavia. Fin dalla chiamata alle armi, si era prodigato con dedizione tra i soldati e feriti al fronte, rischiando sovente la pelle.

Ora, durante la ritirata, compie un’azione eroica: conducendo un carro tirato da una coppia di buoi, per 24 ore sotto la pioggia battente, pone in salvo il materiale sanitario precipitosamente abbandonato. Sa che se non lo facesse, per pensare solo a se stesso, numerosi feriti non avrebbero più la possibilità di curarsi.

Appena congedato, al termine della guerra, riprende gli studi di medicina e per l’impresa compiuta, viene decorato con medaglia di bronzo.

#### **Rotto a tutte le fatiche**

Era nato, decimo di undici figli, il 2 agosto 1897, a Trivolzio (Pavia) in una famiglia che viveva davvero il Vangelo. Era cresciuto in casa degli zii materni, sentendo il benefico influsso dello zio Carlo, medico, uomo di Dio e apostolo. Aveva compiuto gli studi al Liceo Manzoni di Milano, professando la sua fede a viso aperto tra i compagni e professori. Al momento della scelta della professione, si era iscritto a Medicina, seguendo l’esempio dello zio.

All’Università di Pavia, aveva partecipato al Circolo Cattolico Severino Boezio, coinvolgendo nel suo apostolato numerosi giovani studenti. Il suo assistente ecclesiastico, Mons. Ballerini, dirà: «Al Circolo portò più soci lui con il suo esempio e la sua vita intemerata che non tutte le conferenze e i mezzi di propaganda, compreso il suo interessamento personale».

Un giorno, durante una sollevazione studentesca, erano stati uccisi due universitari. Erminio Pampuri fu il solo ad avvicinarsi ai loro cadaveri per pregare, rispettato dai tiratori, profondamente toccati dal suo coraggio e dalla sua fede.

Ora, a 24 anni, è medico e incanta chi lo avvicina per la sua purezza e la sua affabilità. È destinato alla “condotta” di Morimondo (Milano), 1800 abitanti, sparsi in cascinali di campagna, con strade malagevoli, nella pianura milanese. Si stabilisce in un umile alloggio, vicino alla chiesa parrocchiale. Ogni mattina, prestissimo, partecipa alla Messa con la Comunione e, in ogni attimo di libertà, vi cerca respiro davanti al Tabernacolo dove Gesù lo attira e gli dà forza.

Sovente è chiamato di notte presso i malati. Il “dottorino” accorre e indugia a lungo presso di loro, competentissimo, disponibile, un vero fratello. Spesso non accetta nulla come onorario, anzi, porta ancora lui i medicinali e il denaro necessario alle famiglie più povere. Al mattino, dopo la Messa, fa ambulatorio in casa, poi riprende le visite: a piedi, sul calesse, d’estate, d’inverno, sotto il sole cocente o sotto la neve. Porta con sé la corona del Rosario e prega la Madonna di sostenerlo e di illuminarlo.

Scopre che a Morimondo e dintorni, ci sono tanti giovani, spesso poco aiutati, nella loro formazione. Il medico ha pochi anni più di loro e si tiene aggiornato su tutti i problemi della vita, della società, della Chiesa. Si ferma a parlare con i giovani, li raduna attorno a sé, meglio, attorno a Gesù, nella parrocchia: con il suo ascendente, li istruisce nella fede, li guida a vivere il Vangelo, più con il suo esempio che con la parola. Quelli ne restano affascinati e alcuni, aiutati da lui, maturano la vocazione sacerdotale e religiosa: saranno presto apostoli, per aver incontrato lui.

Alcuni, tra la sua gente, gli dicono: «Dottore, quando pensa a sé?». Risponde alzando le spalle e raccomandando di chiamarlo a qualsiasi ora del giorno e della notte, perché lui è lì per servire: per i malati, gli anziani, i bambini, coloro che in qualunque modo hanno bisogno. Lo slancio per resistere all'immane fatica lo trova in Gesù Eucaristico che visita ogni sera: persino il cavallo lo sa, ormai, e quando giunge vicino alla chiesa, si ferma da solo e attende che il dottore abbia finito di pregare.

La vita a Morimondo cambia: il parroco si trova la chiesa piena di giovani alla Messa festiva e all'adorazione eucaristica, molti impegnati nell'Azione Cattolica e per le missioni. Ha fatto tutto il giovanissimo dottor Pampuri. Ma dov'è quando ci sono tutti e lui sembra assente? È a casa che studia e insieme prega, o in un angolo della chiesa, occupato in un colloquio intenso con il divino Amico, o in visita ai suoi malati a qualsiasi ora del giorno.

Alcuni colleghi medici gli consigliano di "prendersela con calma"; «tanto – gli dice qualcuno – si nasce e si muore anche senza di noi». A costoro lui risponde con uno sguardo di fuoco. Ma altri colleghi vengono per consultarlo per i casi più difficili, con una stima grandissima per lui e la sua estrema professionalità.

### **Il saio per completare**

Nel giugno 1927, a 30 anni, il dottor Erminio Pampuri chiede di entrare a farsi religioso tra i Fatebenefratelli, l'Ordine Ospedaliero fondato da San Giovanni di Dio nel 1537 per l'assistenza agli infermi. Lascia tutto e parte, tra le lacrime dei suoi assistiti di Morimondo, per seguire Gesù. Il suo gesto suscita enorme scalpore: anche i giornali ne parlano. Il 21 ottobre 1927, riceve l'umile saio di "fratello" e comincia il noviziato: umile, semplice, sottomesso, come tutti gli altri, nella casa religiosa di Brescia. Prende il nome di fra' Riccardo.

Medico prestigioso, accetta i servizi più umili all'ospedale dei Fatebenefratelli, ma chiamato dall'obbedienza o dalle necessità, visita i malati e li cura con la sua scienza: stupisce tutti, confratelli, malati, quelli che lo vedono e, presto scoprono la sua vera identità. A volte, sostituisce anche il primario, ma subito dopo prende la scopa in mano, come se fosse l'ultimo della casa, canticchiando sottovoce, con la gioia di appartenere a Dio solo.

Il 28 ottobre 1928, si offre a Dio mediante i santi voti di povertà, castità e obbedienza e scrive: «Voglio servirti mio Dio, per l'avvenire, con perseveranza e amore sommo: nei miei superiori, nei confratelli, nei malati tuoi prediletti; dammi grazia di servirli come servissi Te».

Gli viene affidato il laboratorio dentistico di Via Moretto, annesso all'ospedale. Fra Riccardo è un semplice religioso, ma è anche un grande medico: così, appena si sa, molti, sempre più numerosi, attirati dalla sua bontà e dalla sua scienza, vengono a cercarlo e si rivolgono a lui con una fiducia che si diffonde, in Brescia, come un contagio. Le mamme gli portano i bambini perché li curi e li benedica: risponde promettendo la sua preghiera quotidiana per loro alla Madonna.

Nella sua semplicità, si sente quasi umiliato quando diversi medici vengono ad interpellarlo, perché "il dottorino sotto il saio di religioso è un santo e può molto". Ha poco più di 30 anni e gode fama di santità.

Ma presto diventa assai fragile di salute: ai superiori che hanno molti riguardi verso di lui, risponde: «Io sto bene». Continua il suo lavoro, fino a quando gli restano le ultime briciole di forze. Qualcuno si domanda: «Perché Fra Riccardo va all'ambulatorio con la febbre addosso?». Risponde: «È il mio posto, là c'è Dio che mi aspetta».

Lo vedono sempre correre, con il sorriso sulle labbra e cantando sottovoce inni alla Madonna, a San Giovanni di Dio e agli Angeli, con le mani sotto lo scapolare, tenendo sempre la corona fra le dita. Spiega: «Questa è la mia arma prediletta, con la corona il demonio fugge». Intanto la pleurite e la febbre lo divorano. Per sollevarlo, i superiori, oltre alle cure, lo invitano ad un viaggio fra le case di Venezia, Gorizia e Postumia. Ma più che alla sua salute, serve a far dilagare tra i confratelli, che lo conoscono per sentito dire, la sua fama di santità.

I parenti lo vogliono avere vicino. Viene assegnato alla casa di Via San Vittore a Milano. Viene la sorella Rita ad assisterlo. Con la gioia in volto, le dice: «Se il Signore mi lascia, sto qui volentieri, se mi toglie, vado volentieri da Lui». Riceve tutti i sacramenti, lucido e ardente. Va incontro a Dio il 1° maggio 1930, all'inizio del mese della Madonna alla Quale aveva affidato fin da bambino gli studi, il lavoro, la vita e la morte. Ha solo 33 anni ma è giunto assai in alto.

Come il suo illustre collega di Napoli, il medico San Giuseppe Moscati (1880-1927), Papa Giovanni Paolo II lo ha iscritto tra i Santi: chi oggi lo prega con fede, lo sente ancora vicino; ancora e più che mai medico e fratello: guarigioni e conversioni inspiegabili umanamente sperimentano coloro che si rivolgono a lui, come un continuo prodigio di carità.

Nelle diocesi di Brescia e di Pavia la sua memoria si celebra il 16 maggio.

### **18.10.2017 – Canto: "Hoy arriesgarè"**

Nella vita, per tentare devi essere sicurissimo di quello che sei capace di fare. Rischiare per rischiare non è una cosa giusta e non è certo quello che vuole dire il canto di oggi.

Se tu hai la certezza di un amico, allora è possibile tentare; quello è un tentativo giusto. Dentro un'amicizia vera la vita diventa un'avventura meravigliosa, nella quale puoi dire "oggi rischierò", perché questo rischio lo affronti tutto nella certezza di questa compagnia.

## Santo del giorno: S. AGNESE DI BOEMIA

**Sant' Agnese di Boemia**, principessa, badessa, 2 marzo

Praga, Repubblica Ceca, 1211 – 2 marzo 1282

Etimologia: Agnese = pura, casta, dal greco

Giovanni Paolo II, durante il suo lungo pontificato, se da un lato non ha mancato di proporre agli uomini di oggi dei modelli di santità a loro vicini nel tempo, non ha però disdegnato anche di elevare agli onori degli altari alcune significative figure vissute nei primi secoli del secondo millennio, tra le quali la principessa Sant'Agnese di Boemia oggi festeggiata.

Figlia del sovrano boemo Premysl Otakar I e della regina Costanza, sorella di Andrea II re d'Ungheria, Agnese nacque a Praga nel 1211. Sin dall'infanzia fu oggetto di svariati progetti di fidanzamento indipendentemente dalla sua volontà, cosa comune a quel tempo meramente per speculazioni politiche e convenienze dinastiche. All'età di tre anni fu affidata alle cure della duchessa di Slesia, la celebre Santa Edvige, che l'accorse nel monastero cistercense di Trzebnica e le insegnò i primi elementi della fede cristiana. Tre anni dopo fece ritorno a Praga e venne poi affidata alle monache premonstratensi di Doksany ove ricevette un'adeguata istruzione.

Nel 1220, essendo promessa sposa di Enrico VII, figlio dell'imperatore Federico II Barbarossa, Agnese fu condotta a Vienna presso la corte del duca d'Austria: qui visse sino al 1225 rimanendo sempre fedele ai principi e ai doveri della morale cristiana. Rescisso infine il patto di fidanzamento, ritornò a Praga ove poté dedicarsi ad una più intensa vita di preghiere e di opere caritative. Dopo una matura riflessione, decise di consacrare a Dio la sua verginità. Pervennero alla corte di Praga nuove proposte nuziali per la giovane principessa boema: quella del re inglese Enrico III, che svanì, e quella del Barbarossa presentata prima a re Otakar nel 1228 ed una seconda volta a re Venceslao nel 1231.

Papa Gregorio IX, cui Agnese aveva chiesto protezione, intervenne riconoscendo il voto di castità della principessa, che in tal modo acquistò la libertà e la felicità di consacrarsi a Dio libera dai sotterfugi del mondo secolare. In quel periodo giungevano a Praga quali predicatori i Frati Minori, grazie ai quali venne a conoscenza della vita spirituale che conduceva in Assisi la vergine Santa Chiara secondo lo spirito francescano. Rimase affascinata da questo modello e decise di imitarne ad ogni costo l'esempio: usufruendo dei propri beni fondò tra il 1232 ed il 1233 a Praga l'ospedale di San Francesco e per dirigerlo l'Ordine dei Crocigeri della Stella Rossa. Allo stesso tempo fondò il monastero di San Francesco per le "Sorelle Povere o Damianite", ove lei stessa entrò l'11 giugno 1234, giorno di Pentecoste.

Agnese professò dunque i voti solenni di castità, povertà ed obbedienza, pienamente consapevole del valore eterno di questi consigli evangelici, e si cimentò nel praticarli con esemplare fedeltà per tutti i suoi giorni. La verginità finalizzata al regno dei cieli costituì l'elemento fondamentale della sua spiritualità. Lo spirito di povertà, che già in precedenza l'aveva indotta a distribuire ai poveri i suoi beni, la spinse a rinunciare totalmente ad ogni proprietà per seguire Cristo povero ed ottenne inoltre che nel suo monastero si praticasse addirittura l'esproprio collettivo. Lo spirito di obbedienza la condusse a conformare sempre più la sua volontà a quella divina che scopriva nella lettura del Vangelo e nella Regola di vita che la Chiesa le aveva donato. Insieme a Santa Chiara si adoperò per ottenere l'approvazione di una nuova ed apposita Regola che, dopo fiduciosa attesa, ricevette e professò con estrema fedeltà.

Poco dopo la professione Agnese divenne badessa del monastero, ufficio che dovette conservare per tutta la vita, esercitandolo con umiltà e carità, con saggezza e zelo, considerandosi sempre come "sorella maggiore" delle monache sottoposte alla sua autorità. La notizia dell'ingresso di Agnese in monastero suscitò ammirazione in tutta Europa e tutti coloro che ebbero modo di entrare in contatto con lei poterono testimoniare le sue virtù, come concordemente attestano anche le memorie biografiche: specialmente ammirato era l'ardore della sua carità verso Dio e verso il prossimo, "la fiamma viva dell'amore divino che ardeva continuamente nell'altare del cuore di Agnese, la spingeva tanto in alto, per mezzo dell'inesauribile fede, da farle ininterrottamente cercare il suo Diletto" e si esprimeva in modo peculiare nel fervore con cui adorava i misteri dell'Eucaristia e della Croce del Signore, nonché nella devozione filiale alla Madonna contemplata nel mistero dell'Annunciazione.

L'amore del prossimo, continuò anche dopo la fondazione dell'ospedale a tenere spalancato il suo cuore generoso ad ogni forma di aiuto cristiano. Amò la Chiesa implorando dalla bontà di Dio per i suoi figli i doni della perseveranza nella fede e della solidarietà cristiana. Collaborò con i papi del suo tempo, che per il bene della Chiesa non mancavano di sollecitare le sue preghiere e le sue mediazioni presso i sovrani boemi, suoi familiari. Nutrì sempre un profondo amore per la sua patria, che beneficiò con opere caritative individuali e sociali, nonché con la saggezza dei suoi consigli sempre volti ad evitare conflitti di ogni sorta ed a promuovere la fedeltà alla religione cattolica dei suoi padri.

Negli ultimi anni di vita Agnese sopportò con immutata pazienza i molteplici dolori che afflissero lei e l'intera famiglia reale, il monastero e la Boemia, causati da un infausto conflitto e dalla conseguente anarchia, nonché dalle calamità naturali che si abbattono sulla regione e la conseguente carestia. Morì infine santamente nel suo monastero il 2 marzo 1282. Numerosi miracoli furono attribuiti all'intercessione della principessa defunta, ma il culto tributatole sin dalla morte ebbe il riconoscimento papale solo il 28 novembre 1874 con decreto del Beato Pio IX. Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha infine canonizzato Agnese di Boemia il 12 novembre 1989 nella Basilica Vaticana.

## 19.10.2017 – Canto: “*Offertorio*”

“Offertorio” significa che tu vai a dare qualcosa a qualcuno; e dici che sei “a mani vuote”... Non vi sembra una contraddizione?

Non lo è: c'è qualcosa di enorme in questa canzone e noi normalmente non ragioniamo così. A noi viene sempre facile pensare che offriamo qualcosa di materiale, non pensiamo che c'è qualcosa di più importante delle cose materiali da offrire. E cosa può essere? La scio a voi il compito di pensarci un po' e poi me lo dite.

Santo del giorno: S. ALBERTO (ADAMO) DI CRACOVIA

**Sant' Alberto (Adamo) Chmielowski**, religioso, fondatore, 25 dicembre

Aigolonija, Polonia, 20 agosto 1845 - Cracovia, 25 dicembre 1916

Fratel Alberto, al secolo Adamo Chmielowski, nacque a Igolomia, presso Cracovia (Polonia), il 20 agosto del 1845, primo di quattro figli, da Adalbert e Józefa Borzystawska, discendenti da una famiglia nobile. Adamo trascorse l'infanzia a Varsavia. Sin dai primi anni era molto caritatevole verso i poveri e divideva con loro quel che aveva.

Mandato a Pietroburgo, nella scuola dei cadetti, dopo un anno la madre lo fece ritornare in famiglia, preoccupata dell'influsso che aveva sul figlio l'educazione russa, e lo inviò a frequentare il ginnasio di Varsavia. Rimasto orfano dei genitori, fu affidato alle cure della zia paterna Petronela.

Nel 1863 scoppiò in Polonia l'insurrezione contro l'oppressione zarista. Adamo, allora studente dell'Istituto di Agricoltura a Pulawy, vi aderì con entusiasmo e, durante un combattimento, il 30 settembre 1863, presso Melchów, rimase gravemente ferito; fatto prigioniero, gli fu amputata, senza anestesia, la gamba sinistra, dimostrando un eccezionale coraggio.

Grazie all'interessamento dei parenti, fuggì dalla prigionia e fu costretto a lasciare la propria Patria. Fu a Parigi per studiare pittura; passò poi a Gand (Belgio) ove frequentò la facoltà d'ingegneria, quindi riprese gli studi di pittura all'Accademia di Belle Arti a Monaco di Baviera.

In ogni ambiente emergeva la sua personalità cristiana che, tradotta in coerenza di vita e di impegno professionale, influenzava quanti lo frequentavano.

Nel 1874, Chmielowski tornò in Patria. Alla ricerca di un nuovo ideale di vita, si pose la domanda: "Servendo l'arte si può servire anche Dio?". La sua produzione artistica, che comprendeva per lo più soggetti profani, fu continuata poi con soggetti sacri. Uno dei migliori suoi quadri religiosi, l'"Ecce Homo", fu il risultato di una profonda esperienza sull'amore misericordioso di Cristo verso l'uomo e condusse Chmielowski ad una metamorfosi spirituale.

Convinto che per servire Dio "bisogna dedicare a lui l'arte ed il talento", nel 1880 entrò nella Compagnia di Gesù come fratello laico. Dopo sei mesi dovette lasciare il noviziato a cagione della cattiva salute.

Superata una profonda crisi spirituale, cominciò una nuova vita, dedicata tutta a Dio ed ai fratelli. Abitando dai parenti in Podolia (parte della Polonia assoggettata alla Russia), conobbe il III Ordine di S. Francesco, cominciò a visitare le parrocchie della zona, restaurando quadri e diffondendo tra la gente rurale lo spirito terziario. Costretto a lasciare la Podolia, si recò a Cracovia, dove si stabilì presso i Padri Cappuccini. Lì continuò la sua attività di pittore e si dedicò contemporaneamente all'assistenza dei poveri, destinando a loro il ricavato dei suoi quadri.

Per caso venne a conoscenza della tragica situazione dei poveri, ammassati nei cosiddetti posti di riscaldamento o dormitori pubblici di Cracovia e decise di venire loro in aiuto.

Per amore verso Dio e verso il prossimo, Chmielowski rinunciò al successo dell'arte, al benessere materiale, agli ambienti aristocratici e decise di vivere tra quei poveri, per sollevarli dalle loro miserie morali e materiali. Nella loro dignità calpestata scoprì il Volto oltraggiato di Cristo e volle in essi rinnovarlo.

Il 25 agosto 1887 vestì un saio grigio, prese il nome di Fratel Alberto e un anno dopo, con il consenso del Cardinale Dunajewski, pronunciò i voti di terziario francescano, dando inizio alla Congregazione dei Frati del III Ordine di S. Francesco, Servi dei Poveri (1888), i quali presero cura del dormitorio maschile. In seguito Fratel Alberto assunse l'assistenza delle donne del dormitorio pubblico femminile; le sue collaboratrici dettero origine anche al ramo femminile della Congregazione (1891), che affidò alla Serva di Dio Suor Bernardyna Jabkonska.

Insieme con le sue Congregazioni si dedicò, con piena disponibilità, al servizio dei più poveri, dei diseredati, degli abbandonati, degli emarginati e dei vagabondi. Per loro organizzò i ricoveri come case di assistenza materiale e morale, che offrivano lavoro volontario, di natura artigianale, assieme ai frati e alle suore nella stessa dimora, permettendo loro di guadagnare per il proprio sostentamento.

Nonostante l'invalidità e la protesi rudimentale alla gamba, viaggiava molto per fondare i nuovi asili in altre città della Polonia e per visitare le case religiose. Queste case erano aperte a tutti, senza distinzione di nazionalità o di religione. Oltre agli asili, fondò anche nidi e orfanatrofi per bambini e giovani, case per anziani e incurabili e cucine per il popolo. Mandò le suore a lavorare negli ospedali militari e nei lazzaretti durante la prima guerra mondiale.

Nel corso della sua vita sorsero in tutto 21 case religiose, nelle quali prestavano la loro opera 40 frati e 120 suore.

Con l'esempio della sua vita insegnò che "bisogna essere buoni come il pane ... che ognuno può prendere per soddisfare la propria fame". Osservò lui stesso e raccomandò ai suoi religiosi la massima povertà evangelica sull'esempio di S. Francesco d'Assisi. La sua opera caritativa la affidò con fiducia totale alla Provvidenza divina. La forza per svolgere la sua attività l'attinse dalla preghiera, dall'Eucaristia e dall'amore per il Mistero della Croce.



Colpito da cancro allo stomaco, morì a Cracovia il giorno di Natale del 1916, nel ricovero per i poveri. Prima di morire, indicando l'immagine della Madonna di Czestochowa, disse ai fratelli e alle suore: "Questa Madonna è la vostra Fondatrice, ricordatevi questo". E ancora: "Prima di tutto osservate la povertà".

In quanti lo avevano avvicinato e conosciuto, lasciò una meravigliosa testimonianza di fede e di carità.

A Cracovia e in tutta la Polonia è conosciuto come il Padre dei poveri e, per la sua povertà evangelica, è chiamato il "S. Francesco polacco del XX secolo".

Fratel Alberto lasciò nella storia della Chiesa una traccia incisiva. Egli non soltanto interpretò in modo giusto il Vangelo sulla misericordia del Cristo e lo accettò, ma soprattutto lo introdusse nella propria vita religiosa.

Oggi i Fratelli Albertini e le Suore Albertine realizzano il carisma del Fondatore prestando il loro servizio in Polonia le suore sono diffuse anche in Italia, USA e America Latina.

Il 22 giugno 1983 Papa Giovanni Paolo II beatificò Frate Alberto a Cracovia, durante il suo secondo viaggio apostolico: in Polonia. Proclamandolo Santo il 12 novembre 1989 a Roma la Chiesa lo addita come un modello, per i nostri tempi di testimonianza dell'amore verso Dio, che si manifesta nell'amore cristiano verso il prossimo, nello spirito della bontà evangelica.

### **20.10.2017 – Canto: “*Che mi dica*”**

Ognuno di noi cerca qualcuno. Il problema è il perché lo si cerca.

Il bambino cerca la mamma perché ne ha bisogno vitale, assoluto. In fondo, tutti siamo così: ognuno di noi è fatto in un modo tale che ha bisogno degli altri, ha bisogno di una compagnia.

Se cerchi qualcuno che ti dica qualcosa di importante sulla vita, questa è la vera ricerca da fare!

Santo del giorno: S: MUZIANO MARIA WIAUX

**San Muziano Maria Wiaux**, religioso, 30 gennaio

Mellet, Belgio, 20 marzo 1841 - 30 gennaio 1917

Una vita più umile, semplice ed obbediente di così è difficile anche solo immaginarla.

Luigi Giuseppe Wiaux nasce in Belgio nel 1841 ed il suo futuro sembra già segnato dalla nascita: essere fabbro come papà, ma per questo mestiere non ha né il fisico né la predisposizione. A 15 anni entra nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, inizia il Noviziato, gli affibbiano il nome di Fratel Muziano ed a 18 anni gli affidano una classe a Malonne, in un grande collegio in cui è proibito fallire. E lui fallisce, perché giovane e inesperto. Anzi, è giudicato così fallimentare che i superiori pensano sia meglio per tutti, soprattutto per il buon nome del collegio, chiedere a Fratel Muziano di lasciare la Congregazione e tornarsene a casa.

Lo salva in extremis un confratello, che lo prende sotto la sua ala protettrice perché forse intravede le doti spirituali di quel “maestro fallito”. Così viene “affidato” alle mani esperte di Fratel Massenzio, che da un giorno all’altro lo trasforma da insegnante in assistente di musica e disegno. Non sono materie per le quali Muziano senta particolari predisposizioni, ma in nome di santa obbedienza incomincia a disegnare e far disegnare, a schizzare paesaggi e a delineare animali. E questo per 50 anni, umilmente e docilmente come gli altri hanno deciso per lui.

Ad un certo punto si decide che Muziano debba iniziare a suonare l’armonium ed anche se entrare nel mondo della musica è l’ultima delle cose a cui egli possa pensare, eccolo digitare sulla tastiera con tenacia e umiltà fino a diventar capace di insegnare musica agli alunni delle Magistrali. E questo fino alla morte. Non solo, perché gli altri così decidono, impara anche a suonare il flauto, il pianoforte, il contrabbasso; solo nell’organo non riesce a sfondare, perché l’uso della pedaliera continua ad essere per lui un ostacolo insormontabile. Gli affidano il suono della campanella alle 4 e trenta di ogni mattina e con puntualità invidiabile lo fa per 58 anni, fino a due giorni prima della morte: e solo quel giorno i confratelli si accorgono del servizio umile che egli ha svolto con assoluta fedeltà.

Dove va tutte le mattine Muziano, dalle 9 alle 10, anche ora che ha 75 anni suonati? Ad esercitarsi all’armonium, secondo l’ordine ricevuto 55 anni prima: semplicemente perché nessuno si è ricordato di modificare quell’ordine. Cosa fa nel cortile tutto solo, ad ore fisse, anche sotto la tormenta o una tempesta di neve? Sorveglianza agli alunni, come gli è stato ordinato, semplicemente perché nessuno quel giorno ha modificato quell’ordine. Non è uno sprovveduto o un “semplice”: è uno che l’obbedienza la programma ogni mattina, passando ore e ore inginocchiato davanti al tabernacolo e poi davanti alla statua della Madonna.

Muore il 30 gennaio 1917 e già da quel giorno si segnalano miracoli ottenuti per sua intercessione: Fratel Muziano, come al solito, continua ad “obbedire” a chi gli chiede qualcosa. Paolo VI lo beatifica nel 1977 e Giovanni Paolo II lo proclama santo nel 1989.

### **23.10.2017 – Canto: “*Reina de la Paz*”**

Come fa da una tragedia a venir fuori un canto che parla di pace? Dopo un attentato come quello di anni fa a Madrid, con più di duecento vittime, è scontato aspettarsi rabbia, desiderio di vendetta.

Come mai, invece, accade di questo passaggio sorprendente?

E' un po' quello che è accaduto anche stamattina al momento dell'Angelus: come si fa a passare dal chiacchiericcio, dalla confusione, alla preghiera? Bisogna arrivare al silenzio; dal silenzio nasce sempre una cosa bella.

Bisogna far tacere l'odio, la rabbia, la vendetta e far nascere il silenzio: da lì può nascere la pace.

Nel canto c'è un segno notevole di questo: in ogni strofa, prima della frase finale, c'è una battuta di silenzio che dà il significato, il compimento a tutto il brano.

“Pizzino” della settimana:

« NUOVO ANNO (SEI)

*La ricerca per capire cosa sia la PERSONA è diventata assillante per qualche millennio (adesso, purtroppo, sembra morta o sconclusionata). Tutti, senza saperlo, erano d'accordo su un punto: che la persona c'entra con la divinità e da questa convinzione facevano poi derivare il comportamento giusto da avere nella vita.*

*Il problema grave è che parlavano anche della divinità senza sapere bene cosa era la divinità! Si chiamavano filosofi questi pensatori; ma, poveretti, non potevano offrire più di quello che ognuno riusciva a pensare, col risultato che circolavano tante teorie quante erano le teste!*

*Finchè accadde l'anno zero! Appare un uomo che dice: “IO SONO” come nessuno aveva mai detto. E abbaglia e si fa amare e si fa odiare proprio perché si pone come risposta definitiva alla nostra domanda; in più suggerendo che, solo diventando suoi amici, si sarebbe riusciti a capire la cosa! La pretesa di essere ascoltato era fondata sul fatto che diceva di essere addirittura il FIGLIO DEL PADRE e, quindi, l'unico che dirige la “manifattura” dalla quale vengono “prodotte” tutte le persone!*

*Capite anche voi che, dal quel momento e a causa di quel momento, non ha più senso continuare la ricerca. O meglio, si sposta la modalità della ricerca.*

*C'è da scoprire se è accettabile o rifiutabile quell'UOMO.».*

## **24.10.2017 – Canto: “Se m'accogli”**

Secondo me chi ha scritto questa canzone aveva bisogno di trovare una certezza nella vita.

Prendiamo, ad esempio, il gusto per una certa cosa: uno ce l'ha o non ce l'ha; questa è una certezza.

Trovare qualcosa di certo per la vita stessa è di più che avere gusto per una cosa o l'altra. Per trovare una certezza bisogna trovare un qualcosa che duri per sempre, una fedeltà. La certezza ha a che fare con una perfezione e l'essere per sempre fa parte della perfezione.

Soltanto Dio è una certezza assoluta, perché è per sempre. Se ti dice “Ti voglio bene!”, questo è per sempre, non può cambiare.

Santo del giorno: S. MARIA MARGHERITA DI YOUVILLE

**Santa Maria Margherita d'Youville (Dufrost De Lajemmerais)**, fondatrice, 23 dicembre

Varenes, Canada, 15 ottobre 1701 - Montreal, 23 dicembre 1771

Marie Marguerite d'Youville nasce il 15 ottobre 1701 a Varenes (Québec) primogenita di sei figli di Cristoforo Dufrost de Lajemmerais e di Maria Renata Gaultier de Varenes. All'età di sette anni rimane orfana di padre la cui morte lascia la famiglia in grande povertà. Ella, tuttavia, grazie all'interessamento del bisnonno Pietro Boucher, può compiere due anni di studi presso le Orsoline di Québec, le quali scoprono in lei un carattere già ben temprato e una precoce maturità. Ritornata in famiglia, aiuta la mamma nell'accudire alla casa e nell'educare i suoi fratelli più piccoli.

A Montréal, dove nel frattempo si è trasferita con la madre passata a seconde nozze, conosce Francesco d'Youville che sposa nel 1722.

Incominciano, però, per lei grandi sofferenze: il disinteresse per la famiglia da parte del marito, dedito al traffico di alcool con gli Indiani, e soprattutto la morte in tenera età di quattro dei suoi sei figli.

Assiste con tenerezza il marito, colpito da improvvisa e grave malattia fino alla morte sopravvenuta nel 1730.

La giovane vedova con immensa fede nella Paternità di Dio, dà allora inizio a molteplici iniziative caritative. Pur vegliando all'educazione dei due figli, che diventeranno sacerdoti, il 21 novembre 1737 accoglie nella sua casa una cieca. Quindi, con tre compagne che condividono i suoi ideali, il 31 dicembre dello stesso anno si consacra a Dio per servirlo nella persona dei diseredati. Margherita, a sua insaputa, diventa così fondatrice dell'Istituto conosciuto più tardi con il nome di Suore della Carità di Montréal, "Suore Grigie".

Schieratasi a fianco dei più poveri, nonostante la salute malferma, prosegue arditamente nella sua opera assistenziale non temendo gli insulti e le calunnie che le provengono dal suo stesso ambiente familiare.

Nemmeno la morte di una associata e l'incendio della sua abitazione affievoliscono il suo ardore; sono, anzi, uno stimolo per radicalizzare ancor più il suo impegno a servizio dei poveri.

Con le due compagne della prima ora, il 2 febbraio 1745 si impegna a mettere tutto in comune per aiutare un maggior numero di persone bisognose. Due anni più tardi, la "madre dei poveri", come ormai viene chiamata, assume la direzione dell'Ospedale dei Fratelli Charon cadente in rovina. Ella ne fa un rifugio accogliente per tutte le umane miserie che feriscono il suo occhio perspicace il suo cuore materno.

Nel 1756 un incendio devasta l'ospedale, ma non affievolisce la fede e il coraggio della fondatrice: ella invita le sue suore e i poveri a riconoscere in tale prova il passaggio di Dio e a lodarlo.

Quasi prevedendo l'avvenire, a 64 anni intraprende la ricostruzione di questa casa di accoglienza per tutte le persone bisognose e in difficoltà.

La morte la coglie il 23 dicembre 1771.

Il piccolo seme gettato in terra canadese nel 1737 da questa figlia della Chiesa, è ora diventato un albero che stende le sue radici su quasi tutti i continenti. Le Suore della Carità di Montréal "Suore Grigie", con le loro comunità sorelle: le Suore della Carità di San Giacinto, le Suore della Carità di Ottawa, le Suore della Carità di Québec, le Suore Grigie del Sacro Cuore (Philadelphia) e le Suore Grigie dell'Immacolata Concezione (Pembroke) continuano la stessa missione con audacia e speranza.

Papa Giovanni XXIII la proclamò Beata il 3 maggio 1959.

La guarigione di una persona colpita da leucemia mieloblastica avvenuta nel 1978 è stata attribuita alla sua intercessione.

Margherita d'Youville continua ancor oggi, attraverso le sue religiose, a servire Cristo in tanti bambini orfani, adolescenti insicuri dell'avvenire, ragazze deluse nelle loro speranze, famiglie disgregate e ad assistere con la sua protezione le persone impegnate nelle opere assistenziali e quelle consacrate a Dio nel servizio dei fratelli e delle sorelle.

### **25.10.2017 – Canto: “Go down, Moses”**

Questa canzone mi fa pensare al silenzio. Sarà anche perché non conosco l'inglese, ma mi viene spontaneo di stare lì, ad ascoltare in silenzio.

Mi viene alla mente Beethoven... Ha scritto le opere più importanti quando ormai era completamente sordo. Ma come ha fatto?

Oppure mi viene alla mente il nostro amico scultore Patat d'Artegna, che ha scolpito la nostra Madonna in cortile: lui vedeva già nella pietra quello che io nemmeno riuscivo ad immaginare.

Due esempi di cosa nasce dal silenzio.

Il silenzio ha un potere incredibile. Bisogna decidere di farlo, il silenzio e non è solo tenere la bocca chiusa o smettere di fare rumore.

Pensate quando si va a fare i raggi: ti dicono: “Faccia un bel respiro e trattenga il fiato!” e ti fanno la foto. Di solito noi quando respiriamo neanche ci pensiamo, lo facciamo automaticamente, mentre lì ti chiedono di respirare in un certo modo, pensando a quello che fai...

Ecco, il silenzio è una cosa così.

Santo del giorno: S. RAFFAELE KALINOWSKI

**San Raffaele di San Giuseppe (Josef Kalinowski)**, carmelitano, sacerdote, 15 novembre

Vilna (Lituania), 1 settembre 1835 - Wadowice (Polonia), 15 novembre 1907

Ingegnere militare a 25 anni, capitano di Stato Maggiore a 28, lavora alla grande ferrovia Kursk-Kiev-Odessa e poi alla fortezza di Brest-Litowsk. Si è laureato a Pietroburgo perché in Lituania e Polonia i dominatori russi hanno soppresso gli studi universitari. E poi è diventato ufficiale dello zar. Figlio di un professore di matematica, battezzato col nome di Giuseppe, in gioventù ha tralasciato la pratica religiosa, e vi è poi tornato sull'esempio di un disegnatore, suo compatriota e aiutante nella ferrovia.

Anno 1863: nuova rivolta polacco-lituana contro i russi. Lui non condivide: c'è troppa sproporzione, l'insurrezione fallirà. Ma non si sente di restarne fuori, perciò si congeda dall'esercito russo e si unisce agli insorti lituani, che lo nominano loro ministro della guerra. Nomina accettata, ma a un patto: lui non firmerà mai condanne a morte. E nel 1864, schiacciata la rivolta, i russi condannano a morte lui. Non osando tuttavia fucilarlo, perché è troppo popolare, lo mandano ai lavori forzati in Siberia: carcere e miniera, fame e freddo. Lui porta con sé il Vangelo, l'Imitazione di Cristo e un crocifisso. Ai suoi scrive: "Possono togliermi tutto, ma non la preghiera". Prega, soccorre malati, fa scuola ai più giovani, diffonde speranza. Quando lo dispensano dai lavori forzati, si rimette a studiare, e nel 1873 può tornare infine

in Polonia. Per tre anni fa poi da precettore del giovane principe polacco Augusto Czartoryski accompagnandolo nei soggiorni di studio e di cura.

Novembre 1877: l'ingegnere e capitano Giuseppe Kalinowski diventa novizio carmelitano a Graz (Austria) col nome di fra Raffaele di San Giuseppe. Novizio a 42 anni, sacerdote a 47, vorrebbe terminare la vita a Czerna, nell'unico convento polacco dell'Ordine, appartato nello studio e nella preghiera. Tanto più che non è gran predicatore da mandare qua e là. Ma viene gente da lui, sempre più gente lì a Czerna, perché padre Raffaele è una rivelazione come confessore, impegnato per ore e ore con i penitenti; anche le prostitute vanno a confessarsi da lui. Ma l'Ordine lo chiama a fondare nuove comunità (due a Cracovia, una a Przemysl, una a Leopoli in Ucraina), e a orientarne altre. Così lui si rimette in cammino con autorità crescente e con energie declinanti; ma sempre con la "gioiosa accettazione della sofferenza" che tanto spesso raccomanda.

La tappa finale è Wadowice, dove con il generale dell'Ordine, padre Gotti, ha creato già nel 1892 il florido vivaio carmelitano detto "Collina di san Giuseppe". Da qui, nel 1936 i suoi resti ritorneranno a Czerna. Giovanni Paolo II lo proclamerà santo nel 1991.

La Chiesa lo ricorda il 15 Novembre, mentre i Carmelitani Scalzi ne fanno memoria il 19 Novembre.

## **26.10.2017 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”**

Qui bisognerebbe mettersi sull'attenti.

Quando Claudio Chieffo ha scritto questa canzone, pensava ad un popolo reale: la sua compagnia, i suoi amici... Claudio ha sempre avuto davanti agli occhi delle persone concrete quando scriveva le sue canzoni: prima i suoi amici, poi sua moglie e i suoi figli.

Per fare un popolo ci vuole una unanimità, qualcosa di potente che lega le persone. Quando c'è una volontà forte, anche se ci sono dei poveri di mente (c'è sempre chi sceglie di vivere stupidamente), si riesce sempre a costruire qualcosa di grande.

Il popolo è una realtà che possiede una vitalità potente.

Santo del giorno: S. EZECHIELE MORENO

**Sant' Ezechiele Moreno y Diaz**, religioso, sacerdote, 19 agosto

Alfaro Tarazona, Spagna, 9 aprile 1848 - Montegudo, Navarra, 19 agosto 1906

Nacque ad Alfaro (Logroño - Spagna). Seguendo l'esempio del fratello, nel 1864 vestì l'abito religioso nel convento degli Agostiniani Recolletti di Monteagudo. Inviato nelle Isole Filippine, nel 1871 fu ordinato sacerdote, e lì svolse i suoi primi lavori apostolici.

Il capitolo provinciale del 1885 nominò f.Ezechiele Priore del convento di Monteagudo. Nessuno meglio di lui, missionario di grande esperienza con aureola di santo, poteva suscitare nei cuori dei giovani l'amore per le missioni.

Terminato il mandato, si offrì come volontario per restaurare l'Ordine agostiniano in Colombia. Il suo primo obiettivo sarà quello di ristabilire l'osservanza religiosa nelle comunità. Era convinto che soltanto i buoni religiosi possono essere autentici apostoli, e lui ardeva dal desiderio di riattivare le missioni di Casanare, dove gli Agostiniani Recolletti avevano insegnato il Vangelo per moltissimi anni.

Nel 1893, famoso ormai per il suo zelo missionario e per le sue virtù, fu nominato vicario apostolico di Casanare e due anni dopo vescovo di Pasto. Nella nuova missione l'aspettavano situazioni difficili e amare: umiliazioni, scherni, calunnie, persecuzioni e perfino l'abbandono da parte dei suoi immediati superiori.

Amico della verità e delle anime a lui affidate, non esitò a mettere in pericolo la propria vita per le sue pecorelle, come il buon pastore. In occasione di una polemica suscitata attorno alla sua persona per la fermezza con cui difendeva la fede, approfittò della visita ad limina nel 1898 per presentare la rinuncia a Leone XIII. Il papa, però non l'accettò. Tornò quindi alla propria diocesi dove l'aspettavano gli orrori di una spietata guerra civile.

Nel 1905 fu affetto da una crudele malattia che gli farà assaporare fino all'ultima goccia il calice del dolore. Tornato in Spagna per sottoporsi a diversi interventi chirurgici, per conformarsi di più a Cristo, rifiutò l'anestesia, sopportando il dolore senza un lamento e con una forza d'animo così eroica da commuovere il chirurgo e i suoi assistenti. Sapendosi vicino alla morte, volle passare gli ultimi giorni della sua vita nel suo caro convento di Monteagudo. Morì il 19 agosto 1906. Fu sepolto ai piedi dell'altare della chiesa della Vergine del Cammino.

Paolo VI lo beatificò il 1° novembre dell'Anno Santo 1975.

Fu canonizzato nella città di Santo Domingo l'11 ottobre 1992 da Giovanni Paolo II, presentato al mondo come esempio di pastore e di missionario nel V Centenario dell'evangelizzazione dell'America.

La sua memoria liturgica ricorre il 19 agosto.

### **27.10.2017 – Canto: “It’s me”**

Sul quaderno di classe di seconda ho trovato scritto: “E’ quello che decidi che dice quello che tu sei”.

I pensieri, i sentimenti, le intenzioni io non posso vederli; posso vedere il risultato pratico di quello che decidi.

Tu parti dalla realtà o dalla tua immaginazione? Il “secondo me” è una superbia, non un’intelligenza. Per fare un ragionamento non puoi partire da quello che pensi tu, ma dalla realtà, dall’evidenza. L’evidenza è come un assioma, cioè una verità indimostrabile, da accogliere e basta.

Dio è semplicemente il principio. Come fai a negare un principio? Basta guardare la realtà e ti accorgi che niente si è fatto da sé.

Questa canzoncina ci invita ad andare al principio di tutto. Ci invita a guardare dentro di noi, ad interessarci della verità della nostra vita. E’ vero che c’è il mondo attorno a noi, che c’è l’universo; ma se io non ci fossi, tutto questo non mi interesserebbe.

Santo del giorno: S. CLAUDINE THEVENET

**Santa Maria di Sant’Ignazio (Claudina Thevenet)**, religiosa, 3 febbraio

Lione, 30 marzo 1774 - Lione, 3 febbraio 1837

Nacque a Lione il 30 marzo 1774; da fanciulla fino ai 15 anni visse nell’abbazia di Sain-Pierre-les-Nonnains per ricevere un’adeguata educazione; la sua adolescenza si svolse nel terribile periodo del Terrore in piena Rivoluzione Francese che vide anche la morte di due suoi fratelli barbaramente uccisi il 5 gennaio 1794, vittime delle cosiddette “stragi di Lione”.

Claudina fu spettatrice terrorizzata della loro esecuzione e da ciò riportò per tutta la vita un continuo tremolio del capo e un respiro affannoso come da ansia. Seguendo l’esempio dei fratelli che in punto di morte perdonavano i loro carnefici, anche Claudina perdonò, passando ad operare e far del bene verso i poveri e gli orfani, dapprima isolatamente e in seguito con l’aiuto di altre giovani della parrocchia, diretta dal padre Andrea Coindre.

Nel 1816 collaborò al sorgere dell’istituzione della Pia Unione del S. Cuore di Gesù, che raccolse intorno a sé altre sette compagne; due anni dopo nel 1818, lasciò la casa paterna per fondare la Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, con il compito dell’educazione religiosa e civile delle ragazze.

Aprì a Fourvière un educando per giovani di buona famiglia ed una per orfanelle e povere a cui dare un’educazione, indirizzandole anche al mestiere di filandaie, per poter dar loro un futuro di lavoro nei setifici di Lione. Nel 1835 la sua salute cominciò ad andar male, ma lei non si risparmiò nella conduzione degli istituti e nella guida delle consorelle, finché aggravatosi le sue condizioni, morì santamente il 3 febbraio 1837 a Lione.

Madre Maria di S. Ignazio (nome che prese nella sua professione religiosa) è stata beatificata da papa Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981 e canonizzata dallo stesso pontefice il 21 marzo 1993.

### **30.10.2017 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”**

Perché non vi accorgete mentre venite a scuola della stella del mattino e non vi fermate ad ammirarla? E’ un cosa bellissima, che cattura l’attenzione... La distrazione è come una stoltezza.

Lo stolto è colui che non ha interesse a capire: può avere lì, davanti a gli occhi, la stella del mattino e non gliene frega niente. Figurarsi l’interesse per la Madonna...

“Interesse” significa che uno va dentro la cosa; vuole capirla, conoscerla. Ma uno che desidera andare dentro le cose ha bisogno di essere guidato, preso per mano. E’ per questo che oggi preghiamo la Madonna.

“Pizzino” della settimana:

« NUOVO ANNO (SETTE)

*Capisci che diventa una questione capitale per tutti: è vero o no che è venuto sulla terra, in un paesino preciso, in un momento preciso, in una nazione precisa (luogo, data di nascita, nazionalità...) un uomo che ha convinto alcuni di essere Dio e li ha convinti al punto da renderli capaci di convincere, a loro volta, nei secoli milioni di persone?*

*Un intelligentone, sarcasticamente mi obietta: “... E i miliardi che non se ne sono neanche accorti o non si sono convinti?”*

*La domanda, che sembra cadere come una valanga che seppellisce per sempre la questione, è, in realtà, una fastidiosa nebbia sull'autostrada: scompare con un venticello. Ed ecco il venticello: una verità non è tale perchè viene proclamata da una "maggioranza", ma perchè ha in sé il potere di diventare una evidenza per la ragione attenta e sveglia.*

*Un giorno Gesù si è divertito a sentire dai pochissimi amici quello che i tantissimi dicevano di Lui e tranciò sul nascere l'inutile tiritera chiedendo: "Ma voi, chi dite che sono io?" (Mc 8,29).*

*Se tu fossi l'unico a raggiungere la certezza su qualcosa di vitale, rinunceresti ad affermarlo "solo" perchè tutti non ti credono o ti deridono? Hai mai sentito parlare di "Martiri"?».*

### **31.10.2017 – Canto: "Come è grande"**

Ieri pensavo al funerale di quel tarcentino di quarant'anni morto per la puntura di un calabrone...

Come si fa in quel caso a dire "come è grande la tua bontà"?

Un altro canto difficile come questo è "Che siano una sola cosa".

Il problema che noi non ci crediamo per niente che ci sia questo Signore della vita. Ci sono perfino tra voi alcuni che dicono di essere atei...

Non è Dio ad essere una favola, ma l'ateismo. L'ateo non si accorge di una cosa elementare: ogni cosa, per esserci, ha bisogno di un altro.

Ma uno deve andare fino in fondo al ragionamento: non basta solo dire che il Principio c'è, bisogna chiedersi com'è fatto, questo Principio.

Questa canzone ci aiuta a pensare come è fatto il Signore.

Santo del giorno: S. TERESA DI GESU'

**Santa Teresa di Gesù delle Ande (Giovanna Fernandez Solar)**, monaca carmelitana, 12 aprile

Santiago del Cile, 13 luglio 1900 - Los Andes, Cile, 12 aprile 1920

Nacque a Santiago del Cile il 13 luglio 1900. Al fonte battesimale venne chiamata Juana Enriqueta Josefina de los Sagrados Corazones Fernandez Solar. Familiarmente era chiamata, e ancora oggi è conosciuta con il nome di Juanita.

Visse la sua infanzia nella normalità in seno alla famiglia: i genitori, Michele Fernández e Lucia Solar; tre fratelli e due sorelle; il nonno materno, zii, zie e cugini.

La famiglia godeva una buona posizione economica e conservava autenticamente la fede cristiana, vivendola con sincerità e perseveranza.

Juana ricevette la sua formazione scolastica nel collegio delle Suore del Sacro Cuore. La sua breve ma intensa storia si svolse tra la vita collegiale e quella familiare. A 14 anni, ispirata da Dio, decise di consacrarsi a Lui come religiosa, e precisamente, come carmelitana scalza.

Il suo desiderio si realizzò il 7 maggio 1919, quando entrò nel piccolo monastero dello Spirito Santo, a Los Andes, a circa 90 km. da Santiago.

Il 14 ottobre dello stesso anno vestì l'abito di carmelitana, iniziando il suo noviziato con il nome di Teresa di Gesù. Da molto tempo sapeva che sarebbe morta giovane: il Signore glielo aveva rivelato. Ella stessa lo disse al suo confessore un mese prima di morire.

Accolse questa realtà con gioia, serenità e confidenza, sicura che nell'eternità avrebbe continuato la sua missione: far conoscere ed amare Dio.

Dopo molte sofferenze interiori ed indicibili patimenti fisici, causati da un violento attacco di tifo che consumò la sua vita, passò da questo mondo al Padre, la sera del 12 aprile 1920. Aveva ricevuto con grande fervore i sacramenti ed il 7 aprile aveva emesso la professione religiosa "in articulo mortis". Le mancavano ancora 3 mesi per compiere 20 anni e 6 mesi per terminare il suo noviziato canonico e poter pronunciare la professione religiosa. Morì come novizia carmelitana scalza.

Ecco la parabola esterna di questa giovane cilena. Ci sconcerta e nasce in noi l'interrogazione: che cosa ha fatto? Per questa domanda c'è una risposta ugualmente sconcertante: Vivere, credere, amare.

Quando i discepoli chiesero a Gesù che cosa avrebbero dovuto fare per vivere come Dio vuole, Egli rispose: "L'opera di Dio è che crediate in Colui che Egli ha inviato" (Gv 6, 28-29). Pertanto, per comprendere il valore della vita di Juanita, è necessario guardare al di dentro, dove sta il Regno di Dio.

Ella fin da piccola venne chiamata alla vita della grazia. Afferma che a sei anni attratta da Dio cominciò a riversare il suo affetto totalmente in Lui. "Gesù cominciò a prendere il mio cuore per Sé, poco dopo il terremoto nell'anno 1906" (Diario, n. 3, p. 25), Juanita possedeva un'enorme capacità di amare e di essere amata insieme ad una straordinaria intelligenza. Dio le fece sperimentare la sua presenza, la imprigionò con la sua conoscenza e la fece sua attraverso le esigenze della croce. Conoscendolo, lo amò; amandolo, si abbandonò perdutamente in Lui.

Ancora bambina comprese che l'amore si dimostra con i fatti più che con le parole, per questo lo tradusse in ogni azione della sua vita, cominciando dalla radice. Si guardò con occhi sinceri e saggi e capì che per essere di Dio era necessario morire a se stessa e a tutto quello che non fosse Lui.

La sua natura era totalmente contraria all'esigenza evangelica: orgogliosa, egoista, ostinata, con tutti i difetti che ciò suppone. Come succede a tutti. Ma quello che ella fece, a differenza di noi, fu dichiarare accanita battaglia contro qualsiasi impulso che non nascesse dall'amore.

A 10 anni era una creatura nuova. Il motivo immediato era stata la preparazione alla prima Comunione che stava per ricevere. Sapendo che proprio Dio andava ad abitare in lei, s'impegnò per acquistare tutte le virtù che l'avrebbero fatta meno indegna di questa grazia, giungendo in brevissimo tempo a trasformare completamente il suo carattere.

Nel ricevere il sacramento dell'Eucaristia ebbe da Dio grazie mistiche di locuzioni interiori che poi si mantennero durante la sua vita. L'inclinazione naturale verso Dio, da questo giorno si trasformò in amicizia, in vita di orazione.

Quattro anni dopo, ebbe l'intima rivelazione che determinò l'orientamento della sua vita: Gesù le disse che la voleva carmelitana e che la sua meta doveva essere la santità.

Con l'abbondante grazia di Dio e con la generosità di giovane innamorata si dette all'orazione, all'acquisto delle virtù e alla pratica della vita evangelica, in modo tale che in pochi anni raggiunse un alto grado di unione con Dio.

Cristo fu il suo ideale, il suo unico ideale. Si innamorò di Lui e fu coerente fino a crocifiggersi ogni minuto per Lui. L'amore sponsale la invase e, di conseguenza, il desiderio di unirsi pienamente a Colui che l'aveva catturata. Così, a 15 anni fece voto di verginità per 9 giorni, e lo rinnovò poi di continuo.

La santità della sua vita brillò negli atti di ogni giorno negli ambienti dove visse: la famiglia, il collegio, le amiche, i contadini con i quali divideva le sue vacanze e quanti con zelo apostolico catechizzò ed aiutò.

Pur essendo una giovane uguale alle sue amiche, queste la ritenevano differente. La presero per modello, appoggio e consigliera. Juanita soffrì e godette intensamente, in Dio, tutte le pene e le gioie che l'uomo incontra.

Gioviale, allegra, simpatica, attraente, sportiva, comunicativa. Negli anni della sua adolescenza raggiunse il perfetto equilibrio psichico e spirituale, frutto della sua ascesi e della sua orazione. La serenità del suo volto era il riflesso di Colui che viveva in lei.

La sua vita di monaca dal 7 maggio 1919 fino alla morte fu l'ultimo gradino della sua ascesa alla vetta della santità. Soltanto 11 mesi furono sufficienti per consumare la sua vita divenuta interamente di Cristo.

Molto presto la comunità scoprì in lei un passaggio di Dio nella sua storia. Nello stile carmelitano-teresiano di vita la giovane incontrò pienamente il canale per spandere più efficacemente il torrente di vita che desiderava dare alla Chiesa di Cristo. Era lo stile di vita che, a suo modo, aveva vissuto tra i suoi, e per il quale era nata. L'Ordine della Vergine Maria del Monte Carmelo riempì i desideri di Juanita, quando verificò che la Madre di Dio, che fin da piccola aveva tanto amato, l'aveva attirata a farne parte.

È stata beatificata a Santiago del Cile da Sua Santità Giovanni Paolo II, il 3 aprile 1987. Canonizzata sempre da Giovanni Paolo II il 21 marzo 1993, è proposta come modello per i giovani della Chiesa d'oggi. I suoi resti sono venerati nel Santuario di Auco-Rinconada de Los Andes da migliaia di pellegrini che cercano e trovano in lei consolazione, luce e via sicura verso Dio.

Santa Teresa di Gesù de Los Andes è la prima Santa cilena, la prima Santa carmelitana scalza fuori le frontiere d'Europa e la quarta Santa Teresa del Carmelo dopo le Sante Terese di Avila, di Firenze e di Lisieux.

## **02.11.2017 – Canto: “Abramo”**

Abramo stava facendo il pastore. Ad un certo punto capisce (va tu a sapere come...) che deve andare via. I suoi famigliari e collaboratori non riuscivano a capire cosa avesse in testa e dove sarebbero finiti.

Anche Abramo non sapeva cosa dire, perché era la prima volta che accadeva una cosa simile. Eppure da quella situazione è venuta fuori la storia più grande del mondo!

Santo del giorno: ENRIQUE DE OSSO Y CERVELLO

**Sant' Enrico de Osso y Cervello**, sacerdote, 27 gennaio

Vinebre, Tarragona, Spagna, 16 ottobre 1840 - Gilet, Valencia, 27 gennaio 1896

Sacerdote catalano canonizzato da Giovanni Paolo II il 16 giugno 1993 a Madrid. Nato a Vinebre (diocesi di Tortosa, provincia di Tarragona) il 16 ottobre 1840), sin dagli anni del seminario si dimostrò «catechista geniale». Promosse in tutta la Spagna la devozione a Santa Teresa d'Avila, fondando l'Arciconfraternita Teresiana. Pubblicò diversi libri di pietà e di pedagogia, subito diventati celebri, fra cui «Il quarto d'ora d'orazione» e la «Guida pratica del Catechista». Fu il fondatore, inoltre, della rivista Santa Teresa di Gesù, periodico che si diffuse rapidamente non solo in Spagna, ma anche in Europa e in America. A Tarragona, nella Catalogna, fondò la Compagnia di Santa Teresa di Gesù, congregazione religiosa femminile dedicata alla preghiera ed all'educazione e oggi estesa in tutta la Spagna, in Portogallo, in Italia, in Francia, nelle Americhe e in alcuni luoghi dell'Africa e dell'Asia. Morì nel convento francescano di Santo Spirito, a Gilet (Valencia), nel 1896.

### 03.11.2017 – Canto: “*La traccia*”

Non si parla qui della strada ben segnata. La traccia significa che, sul tuo cammino, trovi qualcosa che ti fa chiedere: “Come mai è lì?”.

Se è vero che Dio si fa conoscere attraverso dei segni, attraverso delle tracce sul tuo percorso e che determinano il tuo percorso, viene da chiedersi: “Ma perché tutto questo lavoro attraverso delle tracce? Non poteva inventare da subito una specie di navigatore?”.

Il fatto è che il Signore vuol farci provare il gusto di riscoprire tutto quello che Lui ha inventato, vuol farci provare il gusto della vita. E per questo ci vuole un lavoro continuo in cui la nostra libertà, la nostra decisione si applichi.

Santo del giorno: S. MEINARDO

**San Meinardo (Meinhard)**, primo vescovo della Lettonia, 11 ottobre

Germania, 1134/6 – Lettonia, 11 ottobre 1196

Patronato: Lettonia

Emblema: Mitra, Pastorale, Croce pettorale

Meinhard nacque in Germania tra il 1134 ed il 1136. Purtroppo nulla ci è pervenuto circa la sua infanzia e la sua giovinezza. Due cronache dell'epoca assai degne di fede ci hanno tramandato le poche notizie pervenuteci a testimonianza del suo apostolato e della sua vita esemplare.

Gli eventi che lo portarono a conseguire ufficialmente l'aureola della santità ebbero inizio quando il santo era già in età avanzata. Fino a quel momento egli era stato monaco presso un convento agostiniano della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, presso Segeberg nello Holstein. Spinto però dal desiderio di annunciare il Vangelo ai pagani, prese la decisione di recarsi solidariamente in missione in Livonia, regione nord-orientale dell'Europa corrispondente all'attuale Lettonia. Si imbarcò dunque come cappellano su una nave mercantile di Lubecca. Sbarcato nel golfo di Riga, chiese ed ottenne dal principe russo Wladimiro di Polotzk il permesso di predicare ai pagani indigeni.

Nel 1184 Meinardo intraprese l'edificazione della prima chiesa della città di Uxkull, sita sulla riva destra della Daugava. Due anni dopo ritenne opportuno informare l'arcivescovo di Brema Hartwig II del suo apostolato e questi non esitò a consacrarlo primo vescovo dei Livoni. Sempre su esortazione di Hartwig, il papa Clemente III riconobbe ufficialmente la nuova diocesi di Uxkull, come suffraganea di Brema, il 25 settembre 1188.

La missione creata da Meinardo non tardò ad assumere sempre nuovi compiti, sino a divenire sproporzionata alla forza di una sola persona. Purtroppo Hartwig era stato esiliato e fu dunque necessario tentare di ottenere qualche aiuto da Roma. Il 27 aprile 1191 il pontefice Celestino III autorizzò all'*episcopus Livoniae gentis* di cercare qualche aiuto nella sua patria, senza però tener conto che i Livoni ormai non nutrivano più molta fiducia e simpatia nei confronti dei tedeschi e l'entusiasmo iniziale si era ormai consumato. Trovatosi dunque al punto di partenza, a Meinardo non restò che inviare a Roma il monaco cistercense Teodorico, suo prezioso collaboratore, in cerca di aiuti. Il medesimo papa concesse allora un'indulgenza a chi si fosse reso disponibile a partire per una crociata in difesa ed in supporto alla neonata Chiesa della Livonia.

Meinardo, ormai anziano e di salute cagionevole, morì ancor prima di veder arrivare gli aiuti tanto sospirati, sicuramente assai amareggiato per l'apparente fallimento dell'opera per cui aveva profuso tante energie. La data più probabile della sua morte pare essere l'11 ottobre 1196, anche se alcune fonti segnalano il 12 aprile ed il 14 agosto. Tra il 1380 ed il 1390 i suoi resti furono traslati nel duomo di Riga, attuale capitale lettone.

Il Bruiningk rilevò parecchie tracce a dimostrazione del culto tributato da tempo immemorabile a Meinardo quale santo. L'8 settembre 1993, durante un viaggio apostolico in quella terra, Giovanni Paolo II ripristinò ufficialmente il culto del santo proto-vescovo, fissandone la memoria liturgica all'11 ottobre.

### 06.11.2017 – Canto: “*Ave, biele stele*”

Dire che questa è una canzoncina, non è svilirla, ma che è una composizione semplice che ha a che fare con la vita.

Le canzoni popolari semplici come questa possono sembrare delle cose da nulla, come lo sembra una ninna nanna; ma, nella loro semplicità, svolgono la loro funzione di aiutare la vita. La Chiesa questo lo sa ed ha sempre permesso che le canzoncine popolari accompagnassero la vita dei suoi figli.

E' un po' quello che accade con un vaccino: è solo una punturina nel braccio, ma ti salvaguarda da un pericolo.

“Pizzino” della settimana:



## « EX ALUNNI

*Quasi ogni giorno vengono a salutare ex alunni di anni fa. Il mio ricordo è lucido, soprattutto nei confronti di quelli che hanno richiesto interventi punitivi e tanta pazienza. Rivederli sorridenti, composti e consapevoli di un loro grande cambiamento, mi pone un grande interrogativo: “Chi li ha fatti rinsavire?”. Non ci possono essere dubbi sul fatto del cambiamento, perché è qui, sotto gli occhi. Non ci sono dubbi sul fatto che noi non eravamo riusciti a... raddrizzarli.*

*Il cosiddetto “rapporto educativo” è, dunque, un bel mistero; ma lo devo scrivere maiuscolo, nel senso che qui gioca letteralmente il fattore MISTERO, cioè il Dio creatore. Come si può pretendere allora (come invece pretende lo stato!) di fare una scuola senza avere ben chiaro, fino a crederci profondamente, che la persona di tutti gli alunni cresce avvolta dalla dinamica di questa REALTA’?*

*Sento mormorare una protesta...: “Ma tu credi di essere un padreterno?”. No, no, esattamente il contrario. Ma quello che cerco di fare deve essere il tentativo di ricostruire un contesto che sia, in qualche misura, un “momento di questa dinamica MISTERIOSA”. Un momento, perciò, pervaso da un pensiero forte e lucido, offerto alla libertà fragile e immatura dei piccoli, evitando fino allo scrupolo costrizioni e formalità.*

*Sto dicendo a me di preoccuparmi solo di me!!!».*

### **07.11.2017 – Canto: “In chi”**

Come fa uno a fare una canzone? Dee certamente venirgli in mente qualcosa che poi lui desidera esprimere e comunicare.

Cosa potrebbe essere venuto in mente a chi ha scritto questa canzone? Probabilmente si è accorto che ognuno di noi ha bisogno di un appoggio, soprattutto negli aspetti più importanti della vita.

Noi abbiamo tanti bisogni nella nostra vita e, se ci facciamo caso, ci possiamo accorgere che, per ciascuno di essi, dobbiamo “appoggiarci” a qualcosa fatta da altri. Ad esempio, se io ho bisogno di scrivere, devo prendere una penna; ma quella penna è stata fatta da qualcun altro e io mi appoggio a lui, alla sua opera.

Se, invece dello scrivere, pensiamo alla vita stessa, possiamo arrivare a chiederci: “Di cosa ho bisogno per vivere?”. E la risposta fondamentale, ultima, è: “Tu hai bisogno di Uno che ti mantenga nella vita!”.

Ieri uno di terza ha scritto sul quaderno di classe: “La grandezza della vita sta nella sua mancanza di significato”. Non è una frase sua, ma questo alunno sta vivendo proprio così: siccome non c’è un significato nelle cose, io posso fare quello che voglio, soprattutto il contrario di quello che si dovrebbe fare.

La canzone, invece, ci dice chiaramente su Chi si deve appoggiare la vita perché sia vera: ssul Signore del mondo!

Santo del giorno: S. GIOVANNI SARKANDER

**San Giovanni Sarkander**, martire, 17 marzo

Skoczow, Slesia, 20 dicembre 1576 - Olomouc, Moravia, 17 marzo 1620

Giovanni Sarkander, nacque il 20 dicembre 1576 a Skoczów in Slesia, allora nel principato di Tesin, che dal 1291 faceva parte del regno di Boemia, era figlio di una nobildonna del ramo dei cavalieri di Kornice e di Giorgio Mattia d’origine più umile.

Dopo la morte prematura del marito nel 1589, la madre trasferì la famiglia composta da cinque figli, Giovanni, Nicola, Paolo, Venceslao e una figlia, a Příbor in Moravia, città appartenente al vescovo di Olomouc e dove già viveva il suo figlio del primo matrimonio Matteo Vlcnovsky.

Giovanni frequentò la scuola parrocchiale del paese e poi insieme al fratello Nicola si trasferì ad Olomouc per continuare gli studi superiori nel collegio dei Gesuiti. Ma nel 1599 a causa della peste, la scuola fu chiusa e così Giovanni fu costretto a completare gli studi filosofici dai Gesuiti di Praga, dove entrò il 20 ottobre 1600.

Due anni dopo era laureato, nel 1604 si trasferì a Graz in Austria, per gli studi di teologia, ma due anni dopo, il 3 settembre 1606 lasciò gli studi, promettendosi di sposare in Moravia con Anna Platská, appartenente ad una distinta famiglia luterana; comprò anche una casa a Brno e una vigna a Klobouky.

Non si hanno notizie precise, ma la fidanzata morì prima delle nozze e questo mutò le intenzioni di Giovanni Sarkander, che il 21 dicembre 1607 diede gli esami di teologia e il giorno seguente ricevette dal cardinale Dietrichstein gli Ordini minori nel castello di Kromeriz.

Il 22 marzo 1608 venne ordinato sacerdote a Brno; negli anni che vanno dal 1608 al 1616, trascorse la sua vita sacerdotale ricoprendo vari incarichi nelle parrocchie della diocesi di Olomouc; non tutto filò liscio, sia con le autorità ecclesiastiche che con quelle dell'imperatore d'Austria.

A Holesov i Gesuiti intendevano costituire un centro per la ricattolicizzazione della parrocchia, che era stata in balia della setta dei "Fratelli boemi", (insieme di un movimento protestante molto forte in quel tempo specie in Boemia), inviando quindi i membri più abili, con l'intenzione di aprirvi anche una Casa di formazione dei gesuiti stessi, il suo nome fu consigliato dal cardinale e dal luogotenente di Moravia, come garanzia di sicuro successo.

Nel 1618 i nobili della Boemia, in maggior parte protestanti, si rivoltarono contro l'Impero d'Austria e anche una parte dei nobili della Moravia passò all'opposizione, al protettore di Giovanni Sarkander, il luogotenente Popel de Lobkovic fu tolto l'incarico e incarcerato a Brno e anche i Gesuiti, il 17 maggio 1619 dovettero lasciare Holesov.

Il Sarkander rimase solo come parroco, diventando l'oggetto dell'odio della maggioranza protestante degli abitanti; convinto dal suo decano e dai fedeli cattolici, si allontanò da Holesov andando a Cracovia, girando per un certo tempo a Czesochowa e Ratibor, poi ricevette una lettera del Popel che lo invitava a tornare a Holesov, cosa che fece a fine novembre 1619.

A febbraio 1620 nel corso della Guerra dei Trent'anni, la cavalleria del re polacco Sigismondo III Vasa, passando per la Slesia e la Moravia, diretta ad aiutare l'imperatore d'Austria, devastò e incendiò la regione. Holesov fu salvata perché Giovanni Sarkander con il cappellano Samuele Tucek uscì incontro alle truppe con una processione eucaristica.

Questo episodio però aumentò il sospetto dei nobili di Moravia contro il parroco, che credevano alleato di re Sigismondo; il nuovo giudice supremo della Moravia Venceslao Bitovsky fece allora incarcerare tutti i sacerdoti della regione, ma il Sarkander riuscì ad evitarlo, nascondendosi nel castello di Tovacov e da lì poi scappò nelle vicine foreste, ma qui venne catturato e condotto incatenato ad Olomouc, come traditore della patria.

L'odio degli accusatori, che lo sottoposero a ben quattro interrogatori, era scaturito per motivi religiosi, ma si mascherava con l'intento di farlo confessare di aver procurato l'intervento dei cosacchi. Con questo motivo politico fu sottoposto alla tortura del cavalletto e con le torce, per ben tre ore, solo le proteste dell'unico giudice cattolico del tribunale, fecero smettere la tortura, ma Giovanni Sarkander non sopravvisse al trattamento disumano e dopo un mese di sofferenze in carcere, morì il 17 marzo 1620.

Dopo la sua morte si instaurò subito un culto di venerazione, considerandolo come un martire della fede, essendo chiaro dalle testimonianze, che venne ucciso in odio alla fede cattolica, dai protestanti dell'epoca e non per motivi politici inesistenti. Il suo sepolcro nella chiesa cattedrale di S. Venceslao ad Olomouc, divenne meta di pellegrinaggi, di numerosi fedeli ma anche di sovrani tra i quali il re di Polonia Giovanni Sobieski nel 1683.

Il parroco e martire Giovanni Sarkander venne beatificato da papa Pio IX il 6 maggio 1860 e canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 21 maggio 1995, ad Olomouc in Cecoslovacchia.

### **08.11.2017 – Canto: “Beato l’uomo”**

Questo canto è come un manifesto, una costituzione. Cioè, è la decisione di voler vivere in un certo modo.

Si può anche solo conoscere questa “costituzione”, ripeterne gli articoli; ma, se uno ha davvero voglia di seguirne i dettami, si pone il problema dell'essere in un certo modo, di essere nel modo indicato da essa. Diventa una cosa importante, perché riguarda la vita stessa della persona.

Se uno dice: “Io voglio vivere bene!”, questa canzone è per lui!

Santo del giorno: S. ZDISLAVA DI LEMBERK

**Santa Zdislava**, madre di famiglia, 3 gennaio

Krizanov, Moravia, 1220 - Gabel 1252

È noto che la famiglia cristiana viene posta da tempo sotto la protezione della Sacra Famiglia di Nazareth; addirittura la Chiesa universale vi dedica una solenne attenzione con la prima domenica dopo il Natale. Tuttavia è pure ben consolidato un altro patronato, quello di Santa Zdislava di Lemberk, madre di famiglia esemplare, iscritta al Terz'ordine domenicano, e moglie fedele di un personaggio importante politicamente, ma spiritualmente cavaliere di Cristo.

La patrona nacque intorno al 1220 a Krizanov, una cinquantina di chilometri a nord di Brno capitale della Moravia, regione storica attualmente parte della Repubblica Ceca. Al padre Pribyslav, signore castellano rampante, che aveva sposato Sibilla di origine tedesca, venne poi assegnato il castello di Brno. I due genitori erano cristiani piissimi e fondarono vari monasteri, ebbero altri quattro figli e si adoperarono per sposare Zdislava con Gallo, quel rispettabile sopraccennato feudatario di Lemberk nella Boemia nord-orientale.

I coniugi curarono l'educazione cristiana dei quattro figli, di cui uno morto in giovane età. Su istanza della moglie, particolarmente religiosa e dedita anche all'assistenza dei poveri e dei malati, Gallo fece costruire due monasteri

domenicani, di cui uno nella vicina Jablonné, con chiesa dedicata a San Lorenzo. Qui la santa donna venne sepolta alla morte avvenuta nel 1252.

La venerazione popolare nei suoi riguardi fu molto diffusa per un secolo e mezzo, confermata dalle cronache del tempo che raccontavano di molti miracoli dovuti alla sua intercessione. Dopo un oscuramento, a seguito soprattutto di agitazioni religiose, essa ebbe un deciso risveglio alla fine del XVI secolo. Il culto ufficiale venne confermato nell'agosto 1907; nel frattempo si erano diffuse anche molte leggende, con un'iconografia nella quale Zdislava veniva spesso raffigurata in abito domenicano con in mano il modello della chiesa dove era sepolta ed in atto di distribuire pane ai poveri.

Il 6 aprile 1995 fu approvato il miracolo attribuito alla sua intercessione, necessario, come si sa, per una gloria degli altari più solenne. Fu così che, nello stesso anno, papa Giovanni Paolo II proclamò santa la Zdislava il 21 maggio 1995 a Olomouc in Moravia, la più bella città a vincolo monumentale della Moravia, oggi abitata da più di centomila persone, che per lungo tempo aveva ricevuto gli onori culturali della beata.

La sua festa liturgica ricorre il 3 gennaio, anche se nei luoghi dell'esistenza terrena viene frequentemente spostata più avanti.

### **09.11.2017 – Canto: “Down by the riverside”**

“Non voglio più fare la guerra”, ripete il canto.

E' l'esatto contrario di quello che ho sentito ieri a proposito della famosa terrorista Barbara Balzerani, condannata a sei ergastoli, che non si è mai pentita della sua militanza tra le Brigate Rosse e degli omicidi compiuti.

Ma noi stamattina cantiamo di uno che si accorge di aver sbagliato nella vita e dice: “Basta con la stoltezza!”. Bisogna coltivare il desiderio di stare sempre consapevolmente sulla strada giusta.

Santo del giorno: SS: MARTIRI DI KOŠICE

**San Melchiorre Grodziecki**, martire di Kosice, 7 settembre

1584 - Kosice, Slovacchia, 1619

Nato nel 1584 a Cieszyn (Slesia) da una nobile famiglia polacca, che era attiva in Slesia e Moravia (un suo zio, Giovanni, era Vescovo di Olomouc e fondatore del noviziato dei Gesuiti a Brno).

Alunno del collegio dei Gesuiti a Vienna entrò nel noviziato di Brno nel 1603. Fece studi filosofici e teologici a Praga, dove fu ordinato nel 1614.

Meno brillante nelle materie teoriche, si mostrò capace pedagogo, specialmente con i giovani delle famiglie povere di Praga.

Nel 1618 fu mandato dal collegio di Hemenné a Kosice come cappellano dei soldati polacchi e boemi, mercenari del governatore imperiale, e della popolazione slovacca.

Al momento del martirio aveva 35 anni.

Quando il principe ungherese di Transilvania, calvinista, Gabor Bethlen, iniziò la guerra contro l'imperatore (inizio del 1619) i Gesuiti, già espulsi dalla Boemia e Moravia (dai luterani boemi in accordo con Bethlen), trovarono asilo in Austria, Polonia ed Ungheria.

Kosice fu assediata dall'esercito di Giorgio I Rákoczi, futuro principe di Transilvania (in settembre). Il governatore cattolico di Kosice fu tradito dai suoi mercenari e la popolazione calvinista lo consegnò a Rákoczi, insieme con i tre sacerdoti suoi ospiti (5 settembre 1619).

Il Capo del Consiglio municipale, Reyner, istigato dal predicatore calvinista Alvinczi, chiese la morte di tutti i cattolici della città.

La maggioranza dei calvinisti si oppose allo sterminio totale, però la condanna di tre preti stava bene a tutti.

Il 7 settembre, di notte, cominciò la tortura, tesa a piegare lo spirito e condurre all'abiura del cattolicesimo. Esecutori materiali furono i soldati di Rákoczi, in presenza di Alvinczi e Reyner. Krizevcanin fu decapitato dopo le prime torture. Decapitato un po' più tardi Grodziecki. Più a lungo dovette soffrire Pongrácz. Evirato, sospeso con al testa in giù, bruciato con torce fino all'uscita delle viscere. Creduto morto, il mattino seguente fu buttato con i corpi dei suoi compagni in un pozzo di scolo, dove visse ancora 20 ore pregando tutto il tempo.

L'assassinio delle miti vittime suscitò costernazione anche tra la popolazione protestante; tuttavia furono proibiti i funerali.

La sepoltura dei corpi avvenne soltanto 6 mesi più tardi (attualmente le reliquie si trovano nella chiesa delle Orsoline a Trnava). Poco dopo il martirio, il Card. Pázmány iniziò il processo canonico in vista della beatificazione, che sarebbe avvenuta il 15 gennaio 1905 a Roma.

### 10.11.2017 – Canto: “*Non c’è nessuno*”

Questa canzone deve essere stata scritta quando, cinquant’anni fa, un gruppo di ragazzi aveva deciso di andare in Brasile in missione, a condividere la loro amicizia con altra gente.

Gli amici che rimanevano, avevano il desiderio di salutarli nel modo giusto e hanno trovato aiuto nelle semplici cose che ammiravano quando andavano in vacanza assieme.

C’è solo da guardare le cose attorno a noi e vediamo tanti fenomeni che ci parlano di un’amicizia che governa tutto. Le onde e la riva, la luna e le stelle si trattano tra di loro meglio di come noi ci trattiamo uno con l’altro.

La cosa fondamentale è essere insieme; è volersi bene e rispettarsi.

Santo del giorno: S. EUGENIO DI MAZENOD

**San Carlo Eugenio de Mazenod**, vescovo e fondatore, 21 maggio

Aix in Provenza, Francia, 1 agosto 1782 - Marsiglia, Francia, 21 maggio 1861

Etimologia: Carlo = forte, virile, oppure uomo libero, dal tedesco arcaico

Emblema: Bastone pastorale

In casa sua ci sono dodici domestici, e lui da piccolo ogni tanto li fa stare immobili e schierati ad ascoltare i suoi discorsi, che imitano quelli dei predicatori. Ha tre nomi (Carlo, Giuseppe, Eugenio), secondo l’uso della famiglia, che è nobile per parte di padre e ricca per la dote proveniente dalla madre. Scoppiata nel 1789 la Rivoluzione francese, i Mazenod fuggono in Italia (Torino, Venezia, Napoli, Palermo), ma già nel 1795 la madre torna in patria, e chiede il divorzio dal marito per salvare il patrimonio dalle confische.

Eugenio ricompare ad Aix-en-Provence solo nel 1802, a vent’anni. Potrebbe avviarsi alla carriera amministrativa, come suo padre; ma durante il soggiorno veneziano (1794-97), il sacerdote Bartolo Zinelli lo ha già avviato alla vita di fede. E lui, nel 1808, entra nel seminario di San Sulpizio a Parigi, ricevendo poi l’ordinazione sacerdotale ad Amiens nel 1811.

Tornato ad Aix, si dedica unicamente alla predicazione, con alcuni altri sacerdoti votati alla missione popolare nelle campagne scristianizzate dalla Rivoluzione (e dai pessimi esempi di prima). Con essi, nel 1816, egli fonda la Società dei Missionari di Provenza, che più tardi si chiameranno Oblati di Maria Immacolata, con tutti i riconoscimenti pontifici, ma sempre scarsi di numero: nel 1841 saranno appena 59. Intanto Eugenio de Mazenod diventa vicario generale della diocesi di Marsiglia (che è guidata da un suo vecchio zio). Più tardi ne sarà vescovo e, in 37 anni di ministero nella grande città portuale, si scriverà: "egli ricostruì l’opera di quindici secoli". Il tutto, in mezzo a frequenti scontri con i Governi di Parigi – monarchici o repubblicani che fossero – e a penosi dissensi con sacerdoti che non accettavano la regola della vita in comune da lui imposta.

Ma gli volevano bene i semplici fedeli; "e in particolare le famose e tremende pescivendole si affezionarono a quel prelado aristocratico tanto fedele alla sua vocazione: l’evangelizzazione del povero" (N. Del Re). Oltre a guidare la diocesi, Eugenio continua a governare i suoi Oblati, che negli anni Quaranta del secolo “esplodono”: i 59 del 1841 saranno 415 vent’anni dopo, e continueranno a crescere, andando a predicare in Canada, Stati Uniti, Messico e poi in Africa e in Asia.

Da giovane prete aveva preso il tifo in mezzo ai prigionieri di guerra austriaci, sostituendo il loro cappellano che di tifo era morto. E pure la morte sua è ancora predicazione. Egli ha sempre chiesto al Signore la grazia di morire in piena lucidità, e così avviene: Eugenio de Mazenod si spegne al canto del Salve Regina, in mezzo agli Oblati, che sulla sua spinta andranno "fino all’estremo limite delle terre abitate", come dice Paolo VI beatificandolo nel 1975. Nel 1995, Giovanni Paolo II lo proclama santo.

### 13.11.2017 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”

L’apparizione della Madonna a Juan Diego in quel di Guadalupe nel 1531 ha portato la pace nella terra messicana che vedeva continui conflitti tra e le tribù indigene e tra queste e i conquistadores.

Una Donna così deve essere per forza Una che conosce la Vita! Sa di non essere Lei la sorgente della vita, ma vede in volto la Vita stessa!

E’ sempre più attuale la frase di Giovanni Paolo II con la quale ha aperto il suo pontificato: “Non abbiate paura: aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Cristo sa cosa c’è dentro l’uomo, solo Lui lo sa!”.

Gesù è l’unico che non tradisce; la Madre questo lo sa e cerca di portarci a Lui.

“Pizzino” della settimana:

«ALUNNI

*Dopo il pizzino degli ex-alunni, che in un certo modo mi procurano qualche soddisfazione, mi tocca tornare agli alunni che, invece, mi danno tanta preoccupazione. La rima c'è... ma solo quella!!*

*Qualcuno comincia a svegliarsi (purtroppo non chi ha potere e presunzione di guidare la scuola) per dare l'allarme almeno con qualche articolo o qualche libro.*

*Il male non è oscuro, il male è "oscurato"! Il male, infatti, è l'incapacità o la non volontà di riconoscere che siamo tutti, da sempre e per sempre, semplicemente una realtà creata. Incaponirsi ad ogni costo a pensare di essere capaci di "crearci", ha come risultato quello di "immaginarci" finalmente liberi da ogni legame. Come sensazione è certamente possibile provarla, ma è la sensazione mortale di un astronauta che la cercasse uscendo dal modulo spaziale per navigare nell'universo!*

*Il pizzino si rivolge ai miei piccoli alunni che, "nel loro piccolo", vivono questa tragedia senza consapevolezza. Non riesco a mettere in testa a Lorenzo, Enrico, Luca e qualche altro (forse sto riuscendo con Giacomo) che la scuola è una "situazione" della realtà, con proprie semplicissime leggi, tipo (così oggi si usa intercalare) l'attenzione, l'ascolto, il silenzio, la domanda ragionata... cose diventate faticosissime a causa del predetto distacco dal "cordone" della creaturalità.»*

### **14.11.2017 – Canto: "Laudato sii"**

Sembra una canzone facile, ma bisogna tenere presente che le parole vengono da un gigante come S. Francesco. Uno che aveva chiarissima la coscienza che le cose vengono dal Mistero.

Apri gli occhi, apri le orecchie: tutte le cose che vedi le hai forse fatte tu? Se non le hai fatte tu, da dove vengono?

E, volendo andare proprio al fondo, la domanda è: il senso della vita qual è?

Le ultime parole del canto lo dicono: devi vivere per far bello Lui!

Santo del giorno: S. JEAN GABRIEL PERBOYRE

**San Giovanni Gabriele Perboyre**, sacerdote vincenziano, martire, 11 settembre

Puech, Francia, 1802 - Vuciang, Cina, 11 settembre 1840

Emblema: Palma

La sua Diocesi era Cahors. Il suo comune era Puech. La sua parrocchia era il borgo di Mongesty. Lì, il 6 gennaio 1802, figlio primogenito di Pietro Perboyre e di Maria Rigal, nacque Jean-Gabriel Perboyre. Educazione cristiana dalla sua famiglia, negli anni dell'impero di Napoleone, quando molti congiuravano contro la Chiesa. Gli studi elementari al suo paese, con intelligenza e profitto.

Dentro il cuore, il giovanissimo Jean-Gabriel ha una grande passione, un unico amore: Gesù. Per Lui, il Salvatore Crocifisso, ogni giorno cresce nell'amore e dell'offerta a Dio. È soltanto un ragazzo, quando aiuta il padre nei lavori di campagna, incaricato principalmente a sorvegliare i contadini occupati nel podere di famiglia a Puech.

Suo fratello Louis entra nel 1816 nel Seminario di Montauban (Tarn-en-Garonne), diretto dallo zio paterno, Monsieur Jacques, dei Preti della Missione (i Lazzaristi) di San Vincenzo de' Paoli. Jean-Gabriel, quindicenne, segue il fratello minore in Seminario, per tenergli compagnia per qualche tempo.

Ma in Seminario, si appassiona alla vita religiosa, sulle orme del grande Santo della carità. Allora decide di rimanervi e chiede di essere ammesso alla Congregazione della Missione. È accettato e si dimostra subito un novizio modello, esemplare nella preghiera, nell'obbedienza e nella mortificazione: "Gesù merita tutto: perché non dargli tutto?".

Il 28 dicembre 1820, offre a Dio i santi voti. Ha 18 anni e comincia a studiare teologia nella Casa-madre della Congregazione a Parigi. Si fa notare per la sua intelligenza non comune, per la sua dolcezza, per la sua carità teologale che lo rende simile a San Vincenzo, il Padre Fondatore. Diventa, senza accorgersene, modello ai suoi compagni di Seminario, che, guardando a lui, si sentono invitati a farsi migliori.

Ha un forte ascendente sugli altri: per questo, è mandato a insegnare ai ragazzi nel collegio San Vincenzo di Mont-Didier (Somme), dove rivela le sue ottime capacità didattiche e il suo zelo per la formazione dei più piccoli, "alla statura di Gesù".

### **Sacerdote e maestro**

Il 23 settembre 1826, è ordinato sacerdote nella cappella della Casa-Madre a Parigi. Ha 24 anni: un vero innamorato di Gesù. I superiori, pensando di proporlo come esempio ai chierici della Congregazione, lo mandano a insegnare teologia dogmatica nel Seminario maggiore di Saint Flour; quindi è nominato rettore del "pensionato" ecclesiastico aperto nel 1827, nella medesima città. Nell'autunno del 1832, è richiamato a Parigi come vice-maestro dei novizi della casa di San Lazzaro.

Obbedisce e si impegna al massimo, ma P. Jean-Gabriel ha un altro sogno: le missioni in Cina, e chiede ripetutamente e con insistenza di essere mandato, “a portare Gesù Cristo, a convertire le anime a Lui”. Il suo desiderio si fa ancora più ardente, quando il 2 maggio 1831, muore suo fratello, il P. Louis Perboyre, a Batavia, mentre era in viaggio per raggiungere la Cina. Lui dovrà prendere il suo posto.

Finalmente esaudito, il 21 marzo 1835 salpa dal porto di Le Havre, diretto in Cina. Il 29 agosto seguente approda a Macao: lì si ferma qualche mese per intraprendere lo studio della lingua cinese, prima di essere inviato nella provincia centro-meridionale di Honan. Qualche tempo dopo, lì viene nominato primo vicario generale. Segue un anno e mezzo di appassionante lavoro apostolico nella provincia di 174 mila chilometri quadrati, in mezzo a fatiche e difficoltà di ogni genere, le prime persecuzioni comprese.

### **Missionario**

Nel gennaio 1838, è trasferito nella provincia di Hupeh, dove ancora più intensa si fa la sua attività missionaria. Nelle sue predicazioni e nelle sue conferenze spirituali, annuncia: “Esiste una sola realtà necessaria: Gesù Cristo. Il Signore Gesù ha detto: Io sono la Via, la Verità, la Vita. Non ci resta che camminare per questa via. Per non essere distolti da questo proposito, ci occorre una luce che rischiari il cammino. Questa luce non può essere che Lui, Gesù, la Verità in persona: Lui stesso ha detto che chi lo segue non cammina nelle tenebre, ma possiede la luce della vita”.

Scoppia in Cina, la persecuzione anti-cattolica: P. Jean-Gabriel si vede costretto a cercare scampo nascondendosi. Ha una certezza: «Ci occorre anche la forza che ci sostenga in questo cammino e ci faccia perseverare in esso. Gesù stesso, che ha voluto essere nostro nutrimento dandosi a noi nell'Eucarestia, sarà la nostra forza. Per questo ha detto: “Io sono la vita”. Tutto quello che possiamo desiderare lo troviamo nel Crocifisso, nel Vangelo e nell'Eucaristia: non c'è altra via, altra verità, altra vita. Perciò siamo tenuti ad attaccarci a Lui solo, ad apprendere null'altro che Lui e a seguirlo senza interruzione».

Durante la persecuzione, il Padre viene tradito da un vile cristiano che sedotto dalla taglia posta sul missionario, rivela il suo nascondiglio.

Il Padre viene catturato a Tcha-yuen-keu, il 26 settembre 1839 e condotto a Kwang-Ytang, dove subisce un primo e lungo interrogatorio, accompagnato da crudeli torture. Trasferito il giorno seguente a Ku-gheng soffre altri interrogatori e torture, rinchiuso poi nelle malsane prigioni di Wuchang, dove rimane otto mesi tra atroci sevizie e sofferenze; in attesa che la sua condanna a morte, pronunciata contro di lui dal tribunale locale, sia ratificata dall'imperatore.

### **Martire**

In quel triste periodo, P. Jean-Gabriel ha una certezza: “Non possiamo salvarci se non conformandoci a Gesù Cristo. Dopo la morte non ci sarà chiesto se saremo stati sapienti, se abbiamo occupato posti importanti, se ci siamo guadagnati la stima degli uomini, ma ci sarà chiesto se ci siamo applicati a conoscere e imitare Gesù Cristo. Se Dio non troverà in noi alcun tratto del Modello divino, saremo senz'altro respinti; ma se ci saremo conformati a questo Modello saremo glorificati: i santi in cielo non sono altro che immagini di Cristo glorificato come in terra lo furono di Cristo sofferente e dedito alle opere della sua missione”.

Lui, il missionario ardente, ormai vicino a essere sacrificato, dalla sua fanciullezza, aveva sempre fatto così: essere conforme a Gesù.

La ratifica dell'imperatore giunse al mattino dell'11 settembre 1840. A mezzogiorno, il P. Jean-Gabriel Perboyre, 38 anni di età, veniva crocifisso come Gesù e finito a colpi di spada. Tutto si era compiuto, proprio come lui aveva desiderato, quando ancora si preparava al sacerdozio: la vita e il sangue per Gesù.

Le sue spoglie mortali, deposte sulla “Montagna rossa”, il cimitero della città dove era stato giustiziato, poterono essere traslate in Francia nel 1860 e deposte nella Casa-madre della sua Congregazione. Papa Gregorio XVI sin dal 1843 aveva iniziato la sua causa di beatificazione. Il 10 novembre 1889, Leone XIII lo iscrisse tra i beati. Giovanni Paolo II lo iscrisse tra i santi.

In una sua conferenza spirituale, come leggiamo nella Liturgia delle Ore il giorno della sua festa, l'11 settembre, egli aveva detto, tutto cristocentrico, così com'era: “Teniamo sempre Gesù Cristo davanti agli occhi, cogliamo i suoi sentimenti intimi e appropiamoci delle sue virtù, del suo stile, della sua vita”.

### **15.11.2017 – Canto: “Canzone dell'ideale”**

Il rischio è pensare che l'ideale sia il sogno, quello che tu sogni di diventare.

L'ideale, invece, è il traguardo: è qualcosa di lontano, certamente, ma qualcosa che c'è e tu devi arrivare là.

L'ideale che avete in mente voi, quello è una specie di sogno. Assomigliate a dei ciclisti che vogliono fare una gara senza avere un traguardo; i ciclisti veri e propri, al contrario, hanno bene presente dove devono arrivare e studiano il percorso a perfezione.

L'ideale è la vita e voi siete già nella vita, ma dovete aver presente il suo traguardo. L'atleta scaltro, l'atleta intelligente è quello che si chiede continuamente se quello che fa c'entra con il traguardo.

Uno di voi ha scritto una preghiera chiedendo al Signore di proteggere la sua famiglia. La cosa cade opportuna, perchè la famiglia è sia la visibilità del “traguardo”, è il “traguardo” che si vede; sia la compagnia che il Signore dà alla persona perchè giunga all’ideale.

Santo del giorno: S: FRANCESCO PONTILLO

**Sant' Egidio Maria di San Giuseppe (Francesco Pontillo)**, professo Frate Minore, 7 febbraio

Taranto, 16 novembre 1729 - Napoli, 7 febbraio 1812

Fu chiamato il “Consolatore di Napoli”, eminentemente ‘francescano’ e ‘meridionale’, Francesco Pontillo nacque a Taranto in Puglia il 16 novembre 1729, da Cataldo e Grazia Procaccio, in un’umile casetta di uno dei tanti tortuosi vicoli della vecchia città medioevale.

La sua famiglia era composta da modestissimi artigiani, che sbarcavano il lunario, come si dice, con il misero guadagno lavorando le funi. Al battesimo ebbe il nome di Francesco, Antonio, Pasquale quasi un presagio dell’Ordine Serafico che avrebbe abbracciato, nella rigida Riforma promossa dal mistico s. Pietro d’Alcantara, di cui una stella di prima grandezza fu s. Pasquale Baylon; infatti divenuto religioso egli imiterà la povertà e la penitenza di s. Francesco, ripeterà i miracoli di s. Antonio da Padova ed i fervori eucaristici di s. Pasquale.

Crebbe aumentando ogni giorno di più il fervore a Gesù Sacramento, Comunione frequente, visite quotidiane e la devozione alla Madonna, iscrivendosi subito alla Confraternita del SS. Rosario.

Probabilmente non conobbe mai la scuola, perché ancora ragazzo, fu mandato in una bottega di felpaiolo a guadagnarsi il pane; anche sul lavoro aveva un atteggiamento devoto, prima d’iniziare, faceva il segno della Croce e prima ancora assisteva alla s. Messa; il suo padrone di bottega diceva: “Da che tengo con me Francesco, la mia bottega è diventata un oratorio”. A 18 anni gli morì il padre e così superando il forte dolore, si trovò ad essere il sostegno della già povera famiglia, che comprendeva la madre e altri tre fratellini più piccoli; lasciò il mestiere di felpaiolo e si dedicò a quello un po’ più redditizio di funaiolo; del suo guadagno una parte era anche destinata ai poveri, non conservando niente per sé.

In seguito la madre convolò a seconde nozze, fra il dispiacere di Francesco, ma i disegni di Dio erano ben definiti, il patrigno conquistato dalle sue virtù, lo liberò dal peso della famiglia, dandogli la disponibilità dei suoi guadagni, facilitandogli così l’attuazione del suo sogno di farsi religioso; vocazione che sin dalla adolescenza era fiorita in lui e che la repentina morte del padre aveva ritardato.

Il 27 febbraio 1754 a 24 anni, entrò tra i Francescani Alcantarini di Taranto, da poco presenti in città, dove fu accolto come Fratello laico. A Galatone fece il suo noviziato, cambiando il nome in frate Egidio della Madre di Dio, in questo ambiente di formazione e perfezione religiosa frate Egidio si trovò a suo agio, estasiato da tanta povertà, da tanto fervore e da tanta intima pace; suscitando ben presto l’ammirazione e l’affetto dei Superiori e Confratelli.

E nel convento di S. Maria delle Grazie a Galatone, alla fine dell’anno di prova, il 28 febbraio 1755 fece la sua professione solenne emettendo i tre voti cardini della povertà, obbedienza e castità, il suo nome si modificò in fra Egidio Maria di S. Giuseppe.

Dopo un certo periodo a Galatone, fu trasferito nella Comunità di Squinzano; nel 1759 fra Egidio verrà destinato dai superiori al Convento di S. Pasquale a Chiaia in Napoli, che renderà illustre e conosciuto, con la santità della sua vita.

All’inizio ebbe l’incarico di cuoco, poi quello del lanificio conventuale e infine l’ufficio di portinaio, che secondo le regole degli Alcantarini, veniva affidato al migliore dei fratelli laici, perché dal comportamento del portinaio, spesso ne derivava la stima ed il buon nome dei frati.

L’accoglienza, la pazienza, la carità che aveva verso i poveri, che nella grande città erano numerosi e affluivano giornalmente alla porta del convento, fecero sì che il suo nome e le sue virtù, venissero esaltate dagli stessi poveri che le diffusero per tutta Napoli.

Tutto ciò convinse i Superiori, che frate Egidio era una lucerna da non tenere nascosta e quindi con le virtù che emanava e trasparivano dalle sue parole e comportamento, poteva essere più utile alla gloria di Dio, portando anime alla Sua Misericordia e gli affidarono l’incarico di questuante che tenne per 50 anni.

E da quel giorno Egidio lo si trovò sempre in giro per tutte le strade, vicoli, piazze, rioni e case di Napoli, passava gran parte della giornata girando per la questua, ma il suo giro era più una visita di carità e di buon esempio, che un raccogliere elemosine per la sua bisaccia. Tutti prendevano da lui una parte della sua intima pace e l’appassionato consolatore, se ne tornava al Convento col cuore pieno di pianti e pene e così andava a piangere di notte, dopo le preghiere del coro, ai piedi della sua ‘Madonna del Pozzo’ venerata con questo titolo in quel convento; implorando la salute per gli ammalati, la provvidenza alle famiglie povere, la pace agli sventurati, il pentimento o il perdono per gli oppressori del popolo.

La sua presenza era desideratissima presso il letto degli ammalati e dei moribondi, nessuno, scettico o credente, popolano o nobile, disdegnava di avvicinarlo, per chiedere consigli nelle difficoltà della vita e implorare da lui preghiere al Signore.

Divenne anche famoso per i prodigi che effettuava, così da divenire un emulo dei grandi taumaturghi, spesso li operava con la reliquia di s. Pasquale; sono così numerosi da non poterli elencare in questo scritto, ma costituirono un corposo incartamento dei Processi Canonici in cui sono registrati e descritti.

Profezie, predizioni, guarigioni improvvisate, apparizioni di oggetti, frutti, pesci, risuscitazioni, moltiplicazioni di cibi, ecc. lo resero popolarissimo in Napoli, al punto che durante l’occupazione francese, le Autorità lo temevano per possibili insurrezioni, visto la gran folla che lo seguiva o si adunava al suo passaggio.

Cito solo un episodio, il più noto e caratteristico; i frati di S. Pasquale avevano una vitellina che se ne girava per le vie di Napoli, da tutti conosciuta, perché portava una targhetta di metallo con il nome di s. Pasquale e chiamata 'Catarinella'; ricordo che siamo nel 1799 e traffico automobilistico non ce ne stava, alla sera la vitella si ritirava sempre da sola in convento.

Una sera ciò non avvenne, i frati addolorati lo riferirono ad Egidio, il quale la mattina dopo andò dritto da un macellaio della popolare zona della 'Pignasecca' e senza preamboli dice in tono deciso "prendi la chiave e la lanterna e seguimi nella grotta, Catarinella dove l'hai messa?". La grotta era il frigorifero dell'epoca; il macellaio furfante fu preso da tanta tremarella che non obiettò l'ordine; la vitella era stata sezionata e scuoiata, frate Egidio fece distendere la pelle con dentro tutti i pezzi, situati al loro posto naturale, ricongiunse i lembi della pelle tra loro e tracciando un segno di croce a voce alta disse: "In nome di Dio e di s. Pasquale, alzati Catarinella e ....al convento".

Seguì un grande muggito, uno scuotimento di tutte le membra e la vitella balzò su viva e vegeta come prima; lo scalpore fu enorme e la vitella fu accompagnata in processione dalla Pignasecca al convento di San Pasquale a Chiaia.

Già sofferente di una grave forma di sciatica, frate Egidio venne colpito da un'asma soffocante e poi da una idropisia di petto, tutto sopportato con lucidità, rassegnazione e fiducia in Dio e raccomandandosi alla Madonna, morì il 7 febbraio 1812 fra i pianti dell'intera città di Napoli; il suo corpo venne sepolto nella chiesa conventuale di S. Pasquale a Chiaia.

Fu iniziato subito il processo per la sua beatificazione; Pio IX il 24 febbraio 1868 lo dichiarò venerabile, Leone XIII il 5 febbraio 1888 lo dichiarò beato e papa Giovanni Paolo II il 2 giugno 1996 lo canonizzò santo per la Chiesa Universale.

### **16.11.2017 – Canto: "Io non sono degno"**

Non è la canzone di chi si vergogna, ritirandosi dalle cose da fare.

Vergognarsi di quello che si è, è una bestemmia, perché stai dicendo a Colui che ti ha fatto che non è capace di fare le cose. Ma Lui è da sempre, è eterno ed è normale che tu non riesca ad immaginarti Uno così; ma è certo che tu sei un suo "manufatto" e, siccome tu hai un inizio, non sei eterno nel modo in cui lo è Lui.

L'eternità coincide con la perfezione: Lui, che è eterno, fa tutto in modo perfetto. Tu ti sentiresti di dirgli che ha sbagliato?

Fatti, invece, una domanda: cosa ho fatto io per meritare di ricevere la vita? Nulla! Tutto mi è stato dato da Lui, senza contropartite iniziali. Ma, allora, se hai ricevuto tutto gratis, ringrazia! Non cadere nei due estremi: insuperbirti o disprezzarti (che, a ben pensare, è sempre una forma di superbia, solo che è camuffata). (...)

Come scrive uno di voi nella preghiera di oggi, la prima cosa da chiedere al Signore è che ci renda capaci di riconoscere il bene dal male.

Santo del giorno: S. JUAN GRANDE ROMAN

**San Giovanni Grande**, religioso, 3 giugno

Carmona (Spagna), 1544/6 - Jerez de la Frontera, 3 giugno 1600

A undici anni perde il padre, l'artigiano Cristoforo Grande. Più tardi ne segue le orme, andando a imparare il mestiere di tessitore nella vicina Siviglia.

Sui 17 anni ritorna a Carmona, avvia un commercio di tessuti, ma due anni dopo è già diventato un altro. Non veste più il buon panno di cui è intenditore: lo vedono girare col saio di penitente. E non si presenta più come Giovanni Grande Román (con i cognomi del padre e della madre, secondo l'uso spagnolo). Vuole essere chiamato "Giovanni Peccatore". Accoglie in casa due vecchi coniugi abbandonati. Chiede anche l'elemosina, per mantenerli, dà tutto sé stesso. E questi due infelici col loro soffrire gli danno un'idea. L'idea della sua vita. L'idea lo spinge, verso i vent'anni, da Carmona a Jerez de la Frontera (così chiamata perché era un centro fortificato dei sovrani di Castiglia sul confine del regno arabo di Granada). Anche qui va in giro per le strade a chiedere. Ma soprattutto a spiegare: di strada in strada e di anno in anno, sensibilizza la gente su due situazioni inique di sofferenza: quella dei convalescenti di cui gli ospedali si liberano alla svelta, dichiarandoli guariti; e quella dei cosiddetti incurabili, abbandonati dalle "strutture" del tempo. In queste sue campagne di informazione e di denuncia gli danno aiuto i Francescani di Jerez. "Giovanni Peccatore" scuote molte coscienze e ottiene aiuti per una prima infermeria, destinata a tutti quelli che gli ospedali respingono.

Non ha ancora trent'anni e ormai in Jerez è un'autorità, che aiuta e orienta i governanti locali. Nelle emergenze sanitarie si ricorre a lui, e quando chiede sostegno per la sua attività la risposta è positiva. Anche perché tutti vedono, per esempio, come funziona la sua infermeria per i "malvisti": e sono pronti ad aiutarlo quando decide di trasformarla in un vero e completo ospedale, da lui dedicato alla Madonna, col titolo di Nostra Signora della Candelora.

Si arriva al 1574. Giovanni Grande ha 30 anni. Un singolo e semplice laico, che qualcosa ha costruito anche per la fiducia personale che ispira; è lui che ascoltano e che aiutano. Ma ora pensa al dopo. Alla stabilità di quello che ha già potuto creare. E a questo punto scopre che un altro semplice laico ha lavorato come lui per i malati e ha messo insieme un gruppo di altri laici, che dopo la sua morte si sono costituiti in congregazione religiosa. Quest'altro laico, di origine



portoghese, è conosciutissimo in Spagna col nome di Giovanni di Dio (1495-1550). E altrettanto conosciuti sono i membri della sua congregazione, col nome popolare di "Fatebenefratelli".

Giovanni Grande li incontra a Granada, nello stesso anno 1574. E decide di unirsi a loro, introducendo nel suo ospedale i precetti e le norme che essi seguono. E così avviene per gli ospedali da lui fondati nelle città dell'Andalusia, tutti pilotati dal comandamento dell'accoglienza per i rifiutati di ogni condizione: incurabili, detenuti, prostitute, e anche gli espulsi dall'esercito reale di Filippo II. Nel 1600 scoppia a Jerez una violenta epidemia di peste.

Giovanni organizza l'assistenza, e va a farla di persona nelle strade e nelle case, finché la peste colpisce anche lui, che ne muore con tanti altri, a 56 anni. Nel 1986 papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato santo. Custodisce i suoi resti il santuario a lui dedicato, nell'ospedale dei Fatebenefratelli di Jerez.

### **17.11.2017 – Canto: "L'opera"**

"Opera" è una parola grande.

Provate a pensare quale potrebbe essere l'opera più grande che uno potrebbe fare, l'opera più grande che potremmo immaginare. E' la creazione! Questa è l'unica opera che parte da niente di già fatto (altrimenti sarebbe una trasformazione) e fa essere le cose. Ed è un'opera che può essere fatta una volta sola, perché fa essere tutto e non ci può più essere niente altro da creare.

Questa canzoncina vi aiuta a ragionare sulla creazione, cioè sulla vita. La scuola è un'invenzione per aiutare a capire. Una classe di scuola dovrebbe essere un aiuto a capire.

Santo del giorno: S. EDVIGE, regina di Polonia

**Santa Edvige (Jadwiga)**, regina di Polonia, 17 luglio

Buda (odierna Budapest), Ungheria, 18 febbraio 1374 – Cracovia, Polonia, 17 luglio 1399

Patronato: Polonia e Lituania

Etimologia: Edvige = ricca guerriera, o fortuna in battaglia, dal tedesco

Emblema: Corona, Scettro, Giglio di Francia

L'8 giugno 1397 a Kraków, in Polonia, Giovanni Paolo II canonizzò dinnanzi ad una folla oceanica la prima regina della sua nazione, Jadwiga (Edvige), appartenete come ricordò il papa alla "gloriosa stirpe degli Angioini", dunque di sangue capetingio.

Con lei si aprì il "secolo d'oro" della storia cristiana della Polonia, cioè il XIV secolo. Fonti storiche risalenti a quel tempo permettono di delinearne un profilo alquanto dettagliato e di ammirare al meglio la sua personalità e la sua spiritualità. Edvige è presentata solitamente nell'atto di "regnare servendo", comportamento che ne fa immediatamente risaltare la sua maturità cristiana, fondata su una vita impregnata di fede e di carità.

Nei suoi confronti è riscontrabile inoltre un'ininterrotta ammirazione da parte del popolo polacco, accompagnata ad un vero e proprio culto ancora vivo oggi a distanza di secoli.

In Edvige vi era un intreccio di doti e virtù, religiosità e devozione, e tutto ciò contribuiva ad irradiare santità in ogni sua attività quotidiana. Dalla sua profonda ascesi cristiana, scaturì un giusto autocontrollo volto a dominare il suo carattere forte e vivace.

Nata a Buda nel 1374, dalla stirpe capetingia degli Angioini a quel tempo regnanti sull'Ungheria, dovette appena maggiorenne annullare gli "sponsalia de futuro" stipulati dai suoi genitori quando lei aveva solo quattro anni, com'era tipica prassi medievale, per combinare un matrimonio con Guglielmo d'Asburgo.

Il 18 febbraio 1386 sposò invece il granduca lituano Jagello, che promise di ricevere il battesimo insieme con tutta la sua nazione, ultimo baluardo pagano in Europa, nonché l'unificazione alla Polonia. Pare che Edvige sia giunta a prendere una decisione così importante per la sua vita a seguito di un lungo travaglio interiore, intense preghiere dinnanzi al Crocifisso di Wawel e parecchie consultazioni con vescovi e nobili polacchi.

Questo matrimonio cambiò la storia europea, trasferendo la frontiera della civiltà occidentale sino ai confini orientali del neonato regno polacco-lituano e ponendolo nella schiera dei protagonisti dell'evangelizzazione del vecchio continente. Ciò le avrebbe sicuramente meritato da parte delle Chiese orientali il titolo di "Isapostola", come le sante Maria Maddalena, Olga di Kiev, Elena madre di Costantino il Grande e Nino di Georgia. Per noi cattolici può essere invece considerata come la regina Brigida di Svezia "patrona d'Europa", come ha osservato il papa nell'omelia in occasione della canonizzazione.

Aperta la strada alla cristianizzazione della Lituania, si rese necessario fornire un'adeguata formazione religiosa. A tal scopo Edvige decise di fondare a Praga un collegio per i futuri sacerdoti lituani. Nel documento protocollare dell'atto di fondazione, lei stessa spiegò come tale fondazione fu preceduta da lunghe consultazioni ed intense preghiere.

Ritenendo che anche l'Università di Cracovia dovesse collaborare all'opera di evangelizzazione, l'11 gennaio 1397 con il consenso del papa Bonifacio IX fondò la prima Facoltà Teologica polacca. La regina ebbe così a cuore questa sua opera tanto da lasciarvi in testamento le sue gemme ed altri beni personali per anche dopo la sua morte avesse potuto crescere e funzionare al meglio. Queste operazioni, apparentemente pure espressioni di mecenatismo, furono in realtà il frutto della sua fede matura e lungimirante.

Sin dalla sua infanzia Edvige era stata educata a leggere abitualmente la Sacra Scrittura, il Salterio, le Omelie dei Padri della Chiesa, le meditazioni e le orazioni di San Bernardo, i Sermoni e le Passioni dei Santi ed altre opere religiose classiche. Alcune di esse vennero tradotte su sua iniziativa in lingua polacca e fece redigere un salterio in tre versioni linguistiche, denominato "Salterio Floriano", oggi custodito nella Biblioteca Nazionale di Varsavia.

Giovanni Štikna, Stanislao di Scarbimiria ed Enrico di Bitterfeld, guide spirituali di grande pregio, furono messi a disposizione degli ecclesiastici, dei cortigiani e degli uomini di cultura, assicurando loro in tal modo non solo una formazione culturale.

Edvige esigea infatti dal clero un alto livello sia spirituale e che culturale.

In quei tempi, in cui vi fu un'amalgamazione di varie credenze, dottrine e prassi, spesso provenienti dal mondo pagano, Edvige si rivelò sempre fedele alla tradizione ed in profonda comunione con la Sede Apostolica. Al tempo stesso si dimostrò tollerante nei confronti delle altre confessioni cristiane e delle altre religioni. In tale direzione va citato l'esempio della fondazione della chiesa e del convento dei Benedettini slavi a Cracovia, che avrebbero dovuto recarsi nella Rus' Rossa per celebrare la liturgia nel rito slavo, per giungere pacificamente ad un riavvicinamento fra i differenti culti. In qualità di sovrana cristiana, seppe testimoniare la sua fede con irrepetibile sensibilità; per esempio, per ravviare il culto nella cattedrale di Cracovia, fondò nel 1393 il "Collegio dei 16 Salmisti", perché giorno e notte potesse risuonarvi la gloria di Dio.

In occasione del Giubileo dell'Anno Santo 1390, desiderando poter avvicinare tutti i suoi sudditi, polacchi, lituani e ruteni, ai frutti spirituali della Chiesa, ma ben conscia degli enormi disagi di natura politica e sociale ai quali sarebbero stati esposti in pellegrinaggio per Roma, chiese ed ottenne dal papa Bonifacio IX la grazia di poterlo celebrare nel proprio paese.

Incoronata "Regina della Polonia", con il passare del tempo prese parte sempre più attivamente agli affari pubblici dello suo stato, rivelando sempre più la sua prudenza e saggezza politica. Dal 1389 si trovò ripetutamente a dover fare da mediatrice nei rapporti conflittuali fra la Polonia e l'Ordine teutonico, nonché in varie rivalità familiari.

Consapevole dell'immane pericolo che i Turchi costituivano per l'Europa cristiana, Edvige tentò di dissuadere l'ambizioso duca lituano Vitoldo dal disperdere le forze dell'esercito polacco-lituano in un'inutile spedizione bellica contro i Tartari.

Ma gli affari dello stato non le impedivano di soccorrere i suoi sudditi nei loro bisogni quotidiani. Ciò è testimoniato anche dai registri dei conti reali. In Edvige è sicuramente da sottolineare l'acuto senso, non solamente di giustizia, ma di rispetto per ciascun essere umano. Un episodio in particolare dimostra inequivocabilmente la fermezza che la contraddistinse sempre nel difendere i deboli e gli oppressi. Nel 1386, avendo appreso che gli abitanti di un villaggio erano stati privati dei loro beni da parte dei cavalieri reali, ordinò che fossero risarciti non solo i danni materiali, ma, preoccupata della ferita provocata alla loro dignità umana, affermò con dolore: "Se pure abbiamo restituito il bestiame ai coloni, chi restituirà loro le lacrime?". Questa domanda, tramandata dai cronisti del tempo, pone in rilievo il suo "genio del cuore", al punto che Konrad Górski, storico della spiritualità polacca, l'ha definita "l'espressione più profonda della cultura cristiana".

Solita contemplare l'immagine del Crocifisso Nero di Wawel, la santa regina attingeva amore e forza per regnare servendo, lo slancio missionario, l'umiltà di cuore, l'altruismo e la pace nel soffrire e nell'agire. Diverse fonti ricordano come fosse solita assistere alla Messa nei giorni feriali, anche durante i suoi viaggi.

La croce l'accompagnò sempre nel suo pellegrinaggio terreno, anche nelle circostanze più difficili: la morte prematura del padre, il distacco dalla casa paterna a Buda, l'incoronazione a Regina all'età di dieci anni in un regno a lei ignoto, la rassegnazione circa i falliti progetti matrimoniali dell'infanzia, la tragica morte della madre nel 1387 e dell'ultima sorella nel 1395, le calunnie diffuse nei suoi riguardi nelle corti europee, il tentativo di creare discordia fra lei e suo marito Ladislao Jagello più anziano di lei. Ma in tutte le numerose e complesse difficoltà politiche e umane in cui venne a trovarsi, Edvige seppe sempre prodigarsi con tutto l'amore possibile.

Una di queste fu rappresentata dalla lunga attesa dell'erede al trono. Nel Medioevo, infatti, la sterilità della donna era considerata un segno del castigo divino: Edvige dunque ne soffriva, tanto più che sperava di rafforzare l'unione polacco-lituana e di proseguire l'opera di cristianizzazione con la nascita di un figlio. La sofferenza fu interrotta solo per breve tempo dalla lieta novella della gravidanza. All'approssimarsi del parto Jagello era solito raccomandarle di addobbare sontuosamente la stanza del nascituro.

Grazie al noto cronista polacco Jan Dlugosz conosciamo lo stato d'animo della regina in questo periodo, tramite la sua risposta al re: "Da lungo tempo ho allontanato da me il fasto del secolo e non lo voglio seguire in prossimità della morte, che, abbastanza spesso, il parto è solito causare, ma piuttosto voglio piacere a Dio, il quale mi ha donato la fecondità, tolto l'obbrobrio della sterilità, non per lo splendore dell'oro e delle gemme, ma nella mansuetudine dell'umiltà".

Purtroppo ebbe modo di gioire assai poco della sua maternità fisica, perché la neonata erede al trono Elisabetta Bonifacia morì in breve tempo. A distanza di quattro giorni, il 17 luglio 1399, si spense anche Edvige, alla giovanissima età di 25 anni e 5 mesi. Premurosa della sorte del coniuge, preoccupata per la solidità dello stato e per la continuità della dinastia Jagellonica, prima di morire consigliò al marito di sposare Anna di Cilli, figlia del Guglielmo e nipote del re San Casimiro il Grande.

Nonostante la grande venerazione tributata spontaneamente dal popolo polacco, vi sono voluti ben sei secoli per giungere al riconoscimento ufficiale del suo culto con la canonizzazione.

Il passo necessario per arrivare a tale traguardo è stato il riconoscimento da parte della Congregazione delle Cause dei Santi di una guarigione miracolosa da “otomastoidite purulenta destra cronicizzata con ipoacusia a labirintite”, che ha visto quale protagonista la signora Anna Romiszowska. Nata a Varsavia il 10 marzo 1924, all’età di 2 anni, dopo una scarlattina, si verificò un primo episodio flogistico all’orecchio destro. Nel dicembre 1949, all’età di 26 anni, a seguito di un’angina, fu nuovamente colpita al medesimo organo da una otite acuta, che venne curata con la penicillina. Assai poco giovamento poté trarre la paziente da questo trattamento, a causa della comparsa di un acuto dolore in sede retroauricolare e stato febbrile. Fu trattata con i raggi ultravioletti e poi ricoverata nella clinica otoiatria dell’Università di Varsavia, ove rimase ben due settimane. In seguito al ricovero si manifestò un’otorrea purulenta. Gli accertamenti radiologici rilevarono un’osteite dell’apofisi mastoidea. Per i numerosi rischi dell’intervento e dell’anestesia la signora Romiszowska fu curata con la penicillina, ma peggiorò per la comparsa di vertigini e senso di nausea. Fu sottoposta a nuovi e più approfonditi esami, che confermarono l’otomastoidite purulenta con chiara sofferenza uditiva e vestibolare, vertigini e vomito. Temendo delle complicazioni endocraniche, alla paziente fu prescritto l’intervento chirurgico della trapanazione del cranio. Il 16 agosto 1950 la fu ricoverata nella Clinica Otorinolaringoiatrica dell’Università di Cracovia, per essere operata il giorno seguente. All’indomani la paziente riferì un improvviso netto miglioramento. Venne dunque sottoposta a nuovi accertamenti radiologici e otofunzionali, che escludono definitivamente la necessità dell’intervento. La paziente, guarita, fu dimessa già il 18 agosto. Fu successivamente sottoposta a nuovi controlli, che evidenziarono una piccola perforazione, tessuto di granulazione e un deciso miglioramento degli esami.

La guarigione avvenne dunque in poche ore il 17 agosto 1950, nel quarto giorno della novena all’allora Beata Edvige, nella quale la paziente coinvolse l’intera sua famiglia, in cui il culto della regina era vivo da ben tre generazioni. Inoltre durante la novena la malata applicò sulla parte dolente un pezzo di stoffa in cui erano state avvolte le ossa della beata il 14 luglio 1949 in occasione dell’esumazione, del riconoscimento e della traslazione delle reliquie nel nuovo sarcofago nella Cattedrale di Cracovia.

Il 19 dicembre 1996 la Consulta Medica predisposta dalla congregazione vaticana dichiarò all’unanimità tale guarigione come estremamente rapida, definitiva e scientificamente inspiegabile. Il 7 febbraio 1997 anche tutti i membri teologi espressero voto affermativo riguardo a questa guarigione, riconoscendone la preternaturalità ed attribuendola all’intercessione della Beata Edvige. Il 4 marzo seguente giunsero alla medesima conclusione i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi chiamati ad esprimersi.

Jadwiga poté così essere elevata agli onori degli altari con il titolo di “santa”.

## **20.11.2017 – Canto: “Preghiera a Maria”**

“Tu che hai atteso nel silenzio”... La Madonna è una creatura eccezionale anche per il suo silenzio, perché ha parlato pochissimo.

State in ascolto, mettetevi in ascolto! In classe bisogna ascoltare, non parlare. Impara a stare zitto, se non altro perché gli altri possano ascoltare.

Anche per pregare non è assolutamente necessario parlare. Prima di tutto, per pregare devi partire da un bisogno che hai: ci sono bisogni per cui diventano necessarie le parole; ma si può sentire il bisogno di stare lì, in silenzio, in ginocchio, affidandosi ad una Presenza.

“Pizzino” della settimana:

«ALUNNI (RIFACIMENTO)

*Devo rifare il pizzino intitolato “ALUNNI”, perché ho dovuto ammettere che le prime righe non sono riuscite chiarissime e Daniel delicatamente scrive sul quaderno di classe che... sono difficili da capire! Riprendiamo dal punto in cui dico che gli alunni mi danno tanta preoccupazione.*

*La preoccupazione deriva dal fatto che li vedo incapaci di accorgersi che sono circondati da un mondo che si sta riempiendo di invenzioni e di teorie a dir poco pericolose, perché sempre più apertamente deridono l’evidenza della nostra totale dipendenza da un ALTRO. Per vivere in un mondo così fatto è necessario avere idee chiarissime su cosa sia la REALTA’, per imparare una precisa metodologia da utilizzare nella vita.*

*Poi accenno al fatto che solo qualcuno si accorge di questa situazione e suona l’allarme. Nella parentesi, invece, dico il mio rincrescimento nello scoprire che, proprio chi ha i grandi poteri sulla scuola, non dimostra preoccupazione, anzi. Per non scatenare polemiche, mi riferisco solo alla fondazione della scuola media nel 1963. Nel D.M. 24 aprile 1963, ad un certo punto, si dice: “... lo Stato NON ha una propria metodologia educativa...”.».*

### **21.11.2017 – Canto: “Povera voce”**

Non è una canzoncina compassionevole. “Voce” sta per “persona”; “povera” è una qualificazione della persona, non espressione di un vittimismo.

Oggi vi insegnano a dire sempre “Io... io...io...”, a mettervi sempre al centro di tutto. Ma è una fregatura! La cosa giusta da dire di una persona è che è povera, perché non ha in sé il principio della vita, non può “mettersi in moto” da sola: c’è Qualcuno che ti ha messo qui! Se ti manca la sorgente di te stesso, non è poco quello che ti manca: ti manca tutto!

Oggi su questa questione c’è un tabù. L’enfasi è posta sul “tu ti accorgi di essere”, viene censurata la parte finale che è decisiva: “tu ti accorgi di essere FATTO”.

Su quello che vi dico e su quello che vi scrivo sui pizzini si può non essere d’accordo, ma io ci tengo che capiate bene quello che voglio dirvi (su richiesta di uno di voi ho riscritto l’ultimo pizzino perché fosse più comprensibile). Tra l’essere chiaro e l’essere d’accordo c’è un abisso: a me interessa l’essere chiaro!

Questa canzone punta l’attenzione su questa evidenza che vi sto sottolineando. Voi no avete ancora scoperto di essere totalmente dipendenti da Altro e per questo vi manca il fondamento.

Santo del giorno: S. GIOVANNI DA DUKLA

**San Giovanni da Dukla**, francescano polacco, 29 settembre

Dukla, Polonia, 1414 - Leopoli, 29 settembre 1484

Patronato: Polonia, Lituania.

Il 10 giugno 1997 papa Giovanni Paolo II ha canonizzato a Krosno in Polonia s. Giovanni da Dukla, il cui culto era stato confermato come beato il 21 gennaio 1733.

Giovanni nacque a Dukla, città presso i Monti Carpazi in Polonia, nel 1414. Da giovane entrò fra i Frati Minori Conventuali; qui completati gli studi, fu ordinato sacerdote; espletò i suoi compiti con zelo e prudenza, tanto che gli furono assegnati posti di responsabilità, come superiore a Krosno e poi a Leopoli; custode di tutti i monasteri di quella provincia, che comprendeva in quel tempo anche i monasteri cechi oltre che quelli polacchi; provincia importante per la vicinanza dei territori ortodossi.

Portato alla vita contemplativa, chiese ed ottenne dai superiori, il permesso di passare tra i padri Bernardini, uno dei tanti rami che partirono dall’Ordine Francescano, chiamati così, perché le loro chiese erano dedicate a s. Bernardo.

Spese la sua vita nella ricerca della perfezione, nella cura delle anime e nel lavoro missionario, fu un apostolo del confessionale e del pulpito.

Sopportò senza mai lamentarsi, i molti malanni che lo affiggevano, specie la cecità che l’aveva colpito; per le sue prediche si faceva aiutare a scriverle da un novizio. Fu pieno di una serenità francescana che conservò fino alla morte, avvenuta il 29 settembre 1484 a Leopoli.

Molte grazie furono ottenute per sua intercessione, ciò portò a tributargli un culto che andò sempre più crescendo; nel 1615 iniziò il processo di beatificazione che si concluse nel 1733, con il decreto di conferma da parte della Santa Sede.

Nel 1739 papa Clemente XII lo dichiarò protettore della Polonia e Lituania.

E’ stato canonizzato da Papa Giovanni Paolo II nel 1997.

### **22.11.2017 – Canto: “Guantanamo”**

La canzone si apre con: “Io sono un uomo sincero...”. Cosa vuol dire che un uomo è sincero? Com’è fatta una persona sincera. Uno di voi ha detto: “E’ una persona che dice quello che pensa”. Io credo che sia la persona che dice la verità e questo è ben di più del dire quello che si pensa, perché si potrebbero pensare anche delle cose sbagliate.

In più per dire la verità bisogna uscire da sé, perché le cose sono “oggettive”, non sono nella mia testa, perché sono fatte da un Altro. La verità sono le cose così come le ha fatte un Altro e solo Lui conosce perfettamente quello che ha fatto.

La frase finale del canto dice: “... la schiavitù degli uomini è la più grande pena del mondo”. La schiavitù è usare la persona come fosse una cosa a tua totale disposizione; è un male veramente grande! Noi abbiamo un cartellone che ricorda questa cosa perché non accada anche tra di noi. Fa tristezza vedere certe volte delle mamme che trattano i figli come dei cagnolini...

Santo del giorno: S. TERESA DI LISIEUX

**Santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux)**, vergine e dottore della Chiesa, 1 ottobre  
Alençon (Francia), 2 gennaio 1873 - Lisieux, 30 settembre 1897

Patronato: Missionari, Francia

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Emblema: Giglio, Rosa

Si arrampica a Milano sul Duomo fino alla Madonnina, a Pisa sulla Torre, e a Roma si spinge anche nei posti proibiti del Colosseo. La quattordicenne Teresa Martin è la figura più attraente del pellegrinaggio francese, giunto in Roma a fine 1887 per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Ma, nell'udienza pontificia a tutto il gruppo, sbigottisce i prelati chiedendo direttamente al Papa di poter entrare in monastero subito, prima dei 18 anni. Cauta è la risposta di Leone XIII; ma dopo quattro mesi Teresa entra nel Carmelo di Lisieux, dove l'hanno preceduta due sue sorelle (e lei non sarà l'ultima).

I Martin di Alençon: piccola e prospera borghesia del lavoro specializzato. Il padre ha imparato l'orologeria in Svizzera. La madre dirige merlettaie che a domicilio fanno i celebri pizzi di Alençon. Conti in ordine, leggendaria puntualità nei pagamenti come alla Messa, stimatissimi. E compatiti per tanti lutti in famiglia: quattro morti tra i nove figli. Poi muore anche la madre, quando Teresa ha soltanto quattro anni.

In monastero ha preso il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che s'aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine. Ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuna la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo gioia in cambio delle offese.

E' una mistica che rifiuta il pio isolamento. La fanno soffrire? E lei è quella che "può farvi morir dal ridere durante la ricreazione", come deve ammettere proprio la superiora grintosa. Dopodiché, nel 1897 lei è già morta, dopo meno di un decennio di vita religiosa oscurissima. Ma è da morta che diviene protagonista, apostola, missionaria. Sua sorella Paolina (suor Agnese nel Carmelo) le ha chiesto di raccontare le sue esperienze spirituali, che escono in volume col titolo *Storia di un'anima* nel 1898. Così la voce di questa carmelitana morta percorre la Francia e il mondo, colpisce gli intellettuali, suscita anche emozioni e tenerezze popolari che Pio XI corregge raccomandando al vescovo di Bayeux: "Dite e fate dire che si è resa un po' troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo". Ed è lui che la canonizza nel 1925.

Non solo. Nel 1929, mentre in Urss trionfa Stalin, Pio XI già crea il Collegio Russicum, allo scopo di formare sacerdoti per l'apostolato in Russia, quando le cose cambieranno. Già allora. E come patrona di questa sfida designa appunto lei, suor Teresa di Gesù Bambino.

### **23.11.2017 – Canto: “Al mattino”**

Rispetto all'intera giornata il mattino è un piccolo momento, ma è decisivo per il resto della giornata: è l'inizio e iniziare in un modo o nell'altro non è la stessa cosa.

Anche la mia amica Adriana Mascagni, che ha scritto da ragazza questa canzone, si è accorta dell'importanza del mattino e ha trovato delle parole e delle immagini bellissime.

Per esempio usa una parola semplicissima e importantissima: *desiderio*. Per cominciare ci vuole (e può bastare) il desiderio: chi di noi può dire di non essere almeno capace di desiderare? Perciò: chi di noi può dire di non essere capace di cominciare?

Santo del giorno: S. TERESA DELLA CROCE

**Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)**, vergine e martire, 9 agosto

Breslavia, Polonia, 12 ottobre 1891 - Auschwitz, Polonia, 9 agosto 1942

Patronato: Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Emblema: Palma

Un pugno di cenere e di terra scura passata al fuoco dei forni crematori di Auschwitz: è ciò che oggi rimane di S. Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein; ma in maniera simbolica, perché di lei effettivamente non c'è più nulla. Un ricordo di tutti quegli innocenti sterminati, e furono milioni, nei lager nazisti. Questo piccolo pugno di polvere si trova sotto il pavimento della chiesa parrocchiale di San Michele, a nord di Breslavia, oggi Wroclaw, a pochi passi da quel grigio palazzetto anonimo, in ulica (via) San Michele 38, che fu per tanti anni la casa della famiglia Stein. I luoghi della tormentata giovinezza di Edith, del suo dolore e del suo distacco.

Sulla parete chiara della chiesa, ricostruita dopo la guerra e affidata ai salesiani, c'è un arco in cui vi è inciso il suo nome. Nella cappella, all'inizio della navata sinistra, si alzano due blocchi di marmo bianco: uno ha la forma di un grande libro aperto, a simboleggiare i suoi studi di filosofia; l'altro riproduce un grosso numero di fogli ammassati l'uno sopra l'altro, a ricordare i suoi scritti, la sua produzione teologica. Ma cosa resta veramente della religiosa carmelitana morta ad Auschwitz in una camera a gas nell'agosto del 1942?

Certamente, ben più di un simbolico pugno di polvere o di un ricordo inciso nel marmo. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la sua vicenda è balzata via via all'attenzione della comunità internazionale, rivelando la sua grande statura, non solo filosofica ma anche religiosa, e il suo originale cammino di santità: era stata una filosofa della scuola fenomenologica di Husserl, una femminista ante litteram, teologa e mistica, autrice di opere di profonda spiritualità, ebrea e agnostica, monaca e martire; "una personalità – ha detto di lei Giovanni Paolo II – che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo".

Elevata all'onore degli altari l'11 ottobre 1998, la sua santità non può comprendersi se non alla luce di Maria, modello di ogni anima consacrata, suscitatrice e plasmatrice dei più grandi santi nella storia della Chiesa. Beatificata in maggio (del 1987), dichiarata santa in ottobre, entrambi mesi di Maria: si è trattato soltanto di una felice quanto fortuita coincidenza?

C'è in realtà un "filo mariano" che si dipana in tutta l'esperienza umana e spirituale di questa martire carmelitana. A cominciare da una data precisa, il 1917. In Italia è l'anno della disfatta di Caporetto, in Russia della rivoluzione bolscevica. Per Edith il 1917 è invece l'anno chiave del suo processo di conversione. L'anno del passo lento di Dio. Mentre lei, ebrea agnostica e intellettuale in crisi, brancola nel buio, non risolvendosi ancora a "decidere per Dio", a molti chilometri dall'università di Friburgo dov'è assistente alla cattedra di Husserl, nella Città Eterna, il francescano polacco Massimiliano Kolbe con un manipolo di confratelli fondava la Milizia dell'Immacolata, un movimento spirituale che nel suo forte impulso missionario, sotto il vessillo di Maria, avrebbe raggiunto negli anni a venire il mondo intero per consacrare all'Immacolata il maggior numero possibile di anime. Del resto – e come dimenticarlo? – quello stesso 1917 è pure l'anno delle apparizioni della Madonna ai pastorelli di Fatima. Un filo mariano intreccia misteriosamente le vite dei singoli esseri umani stendendo la sua trama segreta sul mondo.

Decisiva per la conversione della Stein al cattolicesimo fu la vita di santa Teresa d'Avila letta in una notte d'estate. Era il 1921, Edith era sola nella casa di campagna di alcuni amici, i coniugi Conrad-Martius, che si erano assentati brevemente lasciandole le chiavi della biblioteca. Era già notte inoltrata, ma lei non riusciva a dormire. Racconta: "Presi casualmente un libro dalla biblioteca; portava il titolo "Vita di santa Teresa narrata da lei stessa". Cominciai a leggere e non potei più lasciarlo finché non ebbi finito. Quando lo richiusi, mi dissi: questa è la verità". Aveva cercato a lungo la verità e l'aveva trovata nel mistero della Croce; aveva scoperto che la verità non è un'idea, un concetto, ma una persona, anzi la Persona per eccellenza. Così la giovane filosofa ebrea, la brillante assistente di Husserl, nel gennaio del 1922 riceveva il Battesimo nella Chiesa cattolica.

Edith poi, una volta convertita al cattolicesimo, è attratta fin da subito dal Carmelo, un Ordine contemplativo sorto nel XII secolo in Palestina, vero "giardino" di vita cristiana (la parola karmel significa difatti "giardino") tutto orientato verso la devozione specifica a Maria, come segno di obbedienza assoluta a Dio. Particolare non trascurabile – un'altra coincidenza? – il giorno in cui la Stein ottiene la risposta di accettazione da parte del convento di Lindenthal, per cui aveva tanto trepidato nel timore di essere rifiutata, è il 16 luglio del 1933, solennità della Regina del Carmelo. Così Edith offrirà a lei, alla Mamma Celeste, quale omaggio al suo provvidenziale intervento, i grandi mazzi di rose che riceve dai colleghi insegnanti e dalle sue allieve del collegio "Marianum" il giorno della partenza per l'agognato Carmelo di Colonia.

Il 21 aprile 1938 suor Teresa Benedetta della Croce emette la professione perpetua. Fino al 1938 gli ebrei potevano ancora espatriare, in America perlopiù o in Palestina, poi invece – dopo l'incendio di tutte le sinagoghe nelle città tedesche nella notte fra il 9 e il 10 novembre, passata alla storia come "la notte dei cristalli" – occorrevano inviti, permessi, tutte le carte in regola; era molto difficile andare via. In Germania era già cominciata la caccia aperta al giudeo.

La presenza di Edith al Carmelo di Colonia rappresenta un pericolo per l'intera comunità: nei libri della famigerata polizia hitleriana, infatti, suor Teresa Benedetta è registrata come "non ariana". Le sue superiori decidono allora di farla espatriare in Olanda, a Echt, dove le carmelitane hanno un convento.

Prima di lasciare precipitosamente la Germania, il 31 dicembre del 1938, nel cuore della notte, suor Teresa chiede di fermarsi qualche minuto nella chiesa "Maria della Pace", per inginocchiarsi ai piedi della Vergine e domandare la sua materna protezione nell'avventurosa fuga verso il Carmelo di Echt. "Ella – aveva detto – può formare a propria immagine coloro che le appartengono". "E chi sta sotto la protezione di Maria – lei concludeva –, è ben custodito."

L'anno 1942 segnò l'inizio delle deportazioni di massa verso l'est, attuate in modo sistematico per dare compimento a quella che era stata definita come la Endlösung, ovvero la "soluzione finale" del problema ebraico. Neppure l'Olanda è più sicura per Edith. Il pomeriggio del 2 agosto due agenti della Gestapo bussarono al portone del Carmelo di Echt per prelevare suor Stein insieme alla sorella Rosa. Destinazione: il campo di smistamento di Westerbork, nel nord dell'Olanda. Da qui, il 7 agosto venne trasferita con altri prigionieri nel campo di sterminio di Auschwitz- Birkenau. Il 9 agosto, con gli altri deportati, fra cui anche la sorella Rosa, varcò la soglia della camera a gas, suggellando la propria vita col martirio: non aveva ancora compiuto cinquantuno anni.

## **24.11.2017 – Canto: "Favola"**

La favola è una maniera letteraria di raccontare. Usa immagini fantasiose, inesistenti (Come gli animali che parlano), ma lo scopo è sottolineare cose importanti della vita.

Così ha fatto anche Claudio Chieffo: ha utilizzato delle immagini per dire ai figli che c'è chi usa la menzogna come modo normale di vivere e lo fa per avere un potere sugli altri, per decidere della vita degli altri, per impedire la libertà delle altre persone.

Santo del giorno: S. MARCELLINO CHAMPAGNAT

**San Marcellino Champagnat**, sacerdote, fondatore, 6 giugno

Marlhes (Loira, Francia), 20 maggio 1789 - St. Chamond (Loira), 6 giugno 1840

Etimologia: Marcellino, diminutivo di Marco = nato in marzo, sacro a Marte, dal latino

È un santo della scuola, grande anticipatore dei metodi educativi moderni. Però da scolaro arranca parecchio. Solo a 16 anni lo accettano nel seminario minore di Verrières; Marcellino Giuseppe Benedetto Champagnat, ultimo degli otto figli di un mugnaio, non è attratto dallo studio. Ma il suo parroco insiste, contro tutte le evidenze e tutte le pagelle: "Devi studiare!". E lui da Verrières va poi al seminario di Lione, dove nel 1816, a 27 anni, è ordinato sacerdote.

Con lui diventa prete Giovanni Maria Colin, che da seminarista ha riunito in un sodalizio, detto "Società di Maria", un gruppo di chierici (tra cui Marcellino) che vogliono indirizzare il loro ministero all'educazione della gioventù. Il suo primo incarico, appena ordinato, è quello di vice parroco a La Valla, presso St. Chamond (Loira), dove tocca con mano l'ignoranza delle campagne. Ora è tempo di realizzare i bei propositi fatti in seminario. Ma ci vuole l'opera organizzata e congiunta di persone votate a questo scopo. Colin aveva visto lontano in seminario, con la sua Società di Maria. E ora quel suo gruppo sta diventando via via un'istituzione riconosciuta dalla Chiesa (col nome anche di Padri Maristi). E Marcellino Champagnat, nel 1817, istituisce i Fratelli Maristi, che non sono preti, ma hanno lo stesso scopo educativo.

E cominciano a portare la scuola in tanti villaggi. Sono un po' insegnanti e un po' fabbri, forgiatori di chiodi: un lavoro per finanziarsi. Nel 1823 l'arcivescovo di Lione li autorizza a pronunciare i voti e così li trasforma in religiosi con l'iniziale riconoscimento diocesano: non sono più figli di nessuno.

Nel 1825 nasce la casa madre, sempre vicino a St. Chamond: e naturalmente la costruiscono con le loro mani Marcellino e i suoi compagni. Nel 1836 i Fratelli diventano un ramo della Società dei Padri Maristi, avendo sempre come proprio superiore padre Champagnat, che scrive la loro regola e muore sfiancato dalla fatica nel 1840. Più tardi i Fratelli torneranno autonomi (1852). E nel 1903 saranno profughi, espulsi dalla Francia per le leggi anticlericali dell'ex teologo e poi ministro radicale Emile Combes. Anche la casa generalizia dovrà trasferirsi in Piemonte, a Grugliasco. Ma intanto altre case, scuole e laboratori dei Fratelli Maristi si moltiplicheranno nel mondo: sempre nel solco di Marcellino che, in tempi di pedagogia del rigore, bandisce la costrizione esaltando la convinzione. Nel giovane egli vede un costruttore di sé stesso insieme al maestro. Prima dei grandi eventi e pronunciamenti mariani dell'800, egli già colloca l'amore per Maria alla base dell'opera formativa; e dello spirito di famiglia che dovrà sempre contrassegnare l'opera educativa dei Maristi. Beatificato nel 1955, Marcellino Champagnat è stato proclamato santo nel 1999.

### **27.11.2017 – Canto: “Santa Maria del cammino”**

Cantare questo canto è come desiderare di avere una guida per un'impresa eccezionale. Se vuoi salire sul Monte Bianco devi cercare una guida ed essa, come prima cosa, ti lega a sé con una corda...

Stiamo parlando di una guida molto speciale: di una Donna portata in cielo al momento della morte. Una cosa così non si riesce neanche ad immaginare. Infatti la Chiesa ha introdotto la parola "Assunta in cielo", senza lasciarsi prendere dalla curiosità di voler capire com'è accaduto. (...)

Ognuno di noi nasce, cresce e, ad un certo punto comincia a capire di essere al mondo. Guardando alcuni di voi la cosa non sembra automatica... ma, se questa coscienza accade, uno coglie immediatamente la necessità di seguire qualcuno.

“Pizzino” della settimana:

«**PROTEZIONE**

*Lunedì scorso abbiamo ricevuto un regalo grandissimo per la visita di un gruppetto di mamme di Trieste che hanno deciso di fare una “scuola parentale” per le elementari e la prima media. Accompagnate dal parroco che le ospita e dal nostro ex alunno che sta diventando prete, cercavano presso di noi qualche consiglio e incoraggiamento. Consigli ne avevamo pochi, ma incoraggiamento tantissimo.*

*Ad un certo punto mi chiedono come possono difendersi dall'accusa di “proteggere troppo” i figli, negando loro l'esperienza di “socializzazione” che, invece, avrebbero andando a scuola come tutti. Mi sono messo a ridere per tre motivi: primo, perché parlare di “socializzazione” per le scuole di oggi, dato quello che si sente e si legge quasi quotidianamente, è un insulto al vocabolario;*

*secondo, perché “la protezione” è addirittura imposta per legge in tutti i momenti dell’attività della vita; terzo (e più importante!!!), perché la socializzazione è una specialità della nostra Santa Fede e la si impara, prima di tutto, in una casa nata attorno ad una Chiesa.*

*Quei personaggi non si rendono conto di vagheggiare stoltamente una scuola dove gli alunni dovrebbero arrangiarsi nell’incontrare pericoli e difficoltà, invece di incontrare maestri di umanità e, magari, anche solo due compagni di banco per una utile sperimentazione. Meglio se... all’oratorio!».*

### **28.11.2017 – Canto: “Il pane”**

Non è un bambino che ha fatto questa canzone, ma uno che aveva in mano il Vangelo. Gesù parla del pane perfino nel “Padre nostro”. Non solo: Gesù è arrivato a dire che Lui stesso sarebbe stato il pane per noi!

Per capire cos’è il pane di cui parla Gesù e la canzone, dovete individuare, in tutto quello che avete, ciò che è veramente necessario: fate “l’elenco” di tutte le cose con cui avete a che fare e cominciate a togliere, togliere, togliere... finché arrivate a ciò che assolutamente non si può eliminare. Potreste accorgervi che tra le cose necessarie ci sono, ad esempio, l’obbedienza, l’ascolto, il sacrificio...

Quello è il pane!

Santo del giorno: S. GIOVANNI CALABRIA

**San Giovanni Calabria**, sacerdote, 4 dicembre

Verona, 8 ottobre 1873 - Verona, 4 dicembre 1954

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall’ebraico

Certi signori della San Vincenzo, entrando a casa sua, si prendevano la libertà di andare a sollevare i coperchi per controllare “cosa bolliva in pentola” e rimproveravano suo papà perché fumava, come se da quel vizio dipendesse la rovina della famiglia. C’è, in questo suo ricordo, tutto lo spessore della povertà in cui è nato e cresciuto, perché papà, con il lavoro da ciabattino, non riesce a procurar pane per tutti e neppure mamma, anche se si sfianca come lavandaia e stiratrice. La situazione si aggrava con la morte prematura di papà e allora deve cercarsi un lavoro, ma la famiglia è sul lastrico, sfrattata e ospitata per pura carità. Mamma è soprattutto preoccupata per quel suo ragazzo, che non riesce a trovare un lavoro adatto a lui: vuole farsi prete, è troppo sognatore e idealista, combina pasticci in ogni attività che intraprende, tanto da venir sempre licenziato dopo qualche mese.

È un prete di Verona, don Scapini, a dargli credito e ad impegnarsi a prepararlo privatamente per farlo entrare in seminario. E ci riesce, a dimostrazione che quel ragazzo tonto non è, anche se pesano sul suo bagaglio culturale le tante lacune di studi non fatti e nozioni mai acquisite. Così anche in seminario non entusiasma nessuno perché, se pur da tutti riconosciuto come buono, devoto e sensibile, resta come ostacolo insormontabile la sua scarsa preparazione. Ci si domanda se sia o meno opportuno fargli indossare la talare ed iniziare gli studi teologici e, per prendere tempo, lo mandano a fare il servizio militare. Con la divisa addosso non si smentisce: impacciato con le armi, maldestro nelle esercitazioni, del tutto inadeguato a dare ordini e farsi ubbidire, ne scoprono invece tutta la delicatezza e la sensibilità nel curare e consolare soprattutto sifilitici ed infettivi. La partita sulla sua ordinazione si riapre con il rientro in seminario, con i detrattori che continuano a rimarcare le sue lacune e con i “fans” (in primis il solito don Scapini) che ne esaltano le doti e le qualità. Sono questi ultimi, alla fine, ad avere la meglio e arriva al sacerdozio alla soglia dei 28 anni, l’11 agosto 1901.

L’episodio che orienta decisamente la sua vita sui binari della carità ha come protagonista, esattamente come per don Bosco, un bambino, uno zingarello scappato ai suoi padroni, che egli accoglie in casa sua, affidandolo alle cure di sua mamma. Dopo questo, tanti altri, strappati alla strada e ad una vita di miseria, e che sono il più delle volte un concentrato di monelleria al limite della delinquenza, anche se li chiama “Buoni fanciulli” e per loro nel 1907, apre la prima istituzione, perché in casa sua non ci stanno più tutti. Cominciano a piovere commenti per niente lusinghieri e giudizi non propriamente benevoli, soprattutto da parte di confratelli, che definiscono pazzia bella e buona questa sua sollecitudine per i poveri. Così come sono malevoli i commenti sulla sua nomina a confessore dei chierici, voluta dal vescovo, al quale non è sfuggito come la gente stia assediando il suo confessionale per cercare assoluzione e consiglio, evidentemente fiutando in lui quella santità sacerdotale, che al Popolo di Dio di norma non sfugge mai.

Nascono così i “Poveri Servi della Divina Provvidenza”, seguiti qualche anno dopo dal ramo femminile, tutti chiamati a “mostrare al mondo che la divina Provvidenza esiste, che Dio non è straniero, ma che è Padre, e pensa a noi”. Li vuole attivi nelle zone più povere, “dove nulla c’è umanamente da ripromettersi” ed indica come loro tesori “le creature abbandonate, reiette, disprezzate: vecchi, malati, peccatori”, avendo come obiettivo principale di “ravvivare nel mondo la fede e la fiducia in Dio, Padre di tutti gli uomini, mediante l’abbandono totale nella sua divina Provvidenza per tutto ciò che riguarda le cose necessarie alla vita”. Pur insegnando ai suoi figli che “la prima Provvidenza è la testa sul collo”,



li sprona e li incoraggia: "Urge il ritorno pratico alle pure sorgenti del Vangelo... O si crede, o non si crede; se non si crede, si stracci il Vangelo".

Una frangia dei suoi figli non gli risparmia amarezze e delusioni, anche mediante un ricorso in Vaticano che provoca una "visita apostolica" durata ben 12 anni. Il 3 dicembre 1954 compie il suo ultimo gesto di carità, offrendo la sua vita al Signore per il papa Pio XII, agonizzante. Muore il giorno successivo, mentre il Papa, misteriosamente e improvvisamente, ricupera la salute, vivendo in piena efficienza per altri quattro anni. Don Giovanni Calabria è stato beatificato nel 1988 e canonizzato il 18 aprile 1999.

La sua memoria è celebrata a Verona, sua diocesi di origine e dove visse gran parte della vita, l'8 ottobre.

### **29.11.2017 – Canto: "Freedom"**

Diversi di voi ieri, sul quaderno di classe, hanno contestato l'ultimo pizzino. Tenete presente che, quando si vuole fare un ragionamento o usare degli esempi, è necessario fare dei passaggi che siano chiari e condivisibili; non basta dire quello che si pensa, come se tutto e il contrario di tutto fossero ugualmente validi. Non possono mettere giù delle cose tanto per dire o per opporsi.

Venendo al canto di oggi... Qual è la cosa più importante per una persona, la cosa che bisogna garantire a tutti? E' la libertà!

La libertà è l'unica cosa che nessuno ti può togliere, anche ti mettesse in un lager o ti uccidesse. Pensate a come è diventato santo Massimiliano Kolbe ad Auschwitz.

La scuola e l'educazione hanno a che fare con la libertà. Le mamme di Trieste che sono state qui la settimana scorsa, e di cui ho scritto sul pizzino, vogliono salvare la libertà dei loro figli!

A pensarci bene, la verità è ancora più importante della libertà: se la libertà non viene dalla verità, è solo una fissazione. Ma la verità è qualcosa che non si vede, è una cosa della tua testa; mentre la libertà si vede nell'atteggiamento della persona.

Oggi sul giornale c'è un articolo molto bello dal titolo: "Tutto l'universo ruota attorno all'invisibile"; cioè a Dio.

Imparare a ragionare è indispensabile. Ma per questo ci vuole un punto di partenza certo, una verità assoluta.

Santo del giorno: S. AGOSTINA LIVIA PIETRANTONI

**Sant' Agostina (Livia) Pietrantonì**, religiosa, 13 novembre

Pozzaglia Sabina, 27 marzo 1864 - Roma, 13 novembre 1894

Etimologia: Agostina = piccola venerabile, dal latino

#### **Una terra... una famiglia**

"C'era una volta, e ancora c'è, con volto nuovo, un villaggio chiamato Pozzaglia, nei colli della Sabina... e c'era là una casa o benedetta, nido pieno di voci infantili, tra le quali, quella di Oliva, chiamata poi Livia, che cambierà il nome domestico in quello religioso di Agostina...".

La breve *vita di Suor Agostina*, che ha ispirato a Paolo VI, il Papa della sua beatificazione nel 1972, accenti di straordinaria poesia per tracciarne il percorso, prende avvio e si dipana così: " semplice, limpida, pura, amorosa... e alla fine... dolorosa e tragica... anzi... simbolica".

27 marzo 1864. Nel piccolo paese di Pozzaglia Sabina, 800 metri di altitudine, nella bella zona geografica tra Rieti, Orvinio, Tivoli, nasce e viene battezzata Livia: seconda di 11 figli! Francesco Pietrantonì e Caterina Costantini, i genitori, piccoli agricoltori, lavorano la loro terra e qualche appezzamento in affitto. L'infanzia e la giovinezza di Livia respirano i valori della famiglia onesta, laboriosa, religiosa, e sono segnati soprattutto dalla saggezza di nonno Domenico, vera icona patriarcale nella casa benedetta, dove "tutti badavano a fare bene e si pregava spesso...".

A quattro anni, Livia riceve il sacramento della Cresima e intorno al 1876 fa la sua prima comunione, con una consapevolezza certamente straordinaria a giudicare dalla sua vita successiva di preghiera, di generosità, di donazione. Presto impara da mamma Caterina le attenzioni e i gesti della maternità che esprime con dolcezza tra i numerosi fratellini, nella grande famiglia, dove tutti sembrano avere diritto al suo tempo e al suo aiuto. Lavora nei campi e si prende cura degli animali... Conosce perciò poco i giochi e... la scuola, eppure riesce a trarre un grande profitto dalla sua irregolare frequenza, tanto da meritare, dalle sue compagne, il titolo di "professora".

#### **Lavoro e... fierezza**

A sette anni inizia a "lavorare", con altri bambini, trasportando a migliaia, secchi di ghiaia e sabbia per la costruzione della strada Orvinio-Poggio Moiano. A dodici, parte con le altre giovanette "stagionali" che nei mesi invernali si recano a Tivoli, per la raccolta delle olive. Livia, precocemente saggia, assume la responsabilità morale e religiosa delle giovani compagne, le sostiene nella durezza del lavoro, lontano dalla famiglia e dal paese, tiene testa con fierezza e coraggio a caporali "prepotenti e senza scrupoli".

### **Vocazione e distacco**

Livia è una ragazza piacevole per la saggezza, il senso dell'altro, la generosità, la bellezza... e diversi giovani, in paese, hanno gli occhi su di lei. A mamma Caterina non sfuggono gli sguardi di ammirazione e sogna una buona collocazione per la figlia. Ma Livia cosa pensa? Quale segreto custodisce? Perché non sceglie? Perché non decide? "Livia... fatta audace dalla voce che parla dentro, la vocazione, si arrende: Cristo sarà l'amore, Cristo lo Sposo... ". La sua ricerca si orienta verso una vita di sacrificio. A chi, in famiglia e nel paese, vuole distoglierla dalla sua decisione, definendola una fuga dalla fatica, Livia risponde "Voglio scegliere una congregazione dove c'è lavoro per il giorno e la notte" e tutti sono certi dell'autenticità di queste parole. Un primo viaggio a Roma, in compagnia dello zio fra' Matteo, si conclude con una delusione cocente: il rifiuto di accoglierla. Qualche mese dopo però, la Superiora generale delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, la Madre Giuseppina Bocquin, le fa sapere che l'aspetta nella Casa generalizia di Via S. Maria in Cosmedin. Livia avverte che questa volta l'addio è per sempre. Con emozione saluta i paesani, ogni angolo del villaggio, i luoghi di preghiera: la Parrocchia, la Madonna della Rifolta; abbraccia i suoi famigliari; in ginocchio riceve la benedizione di nonno Domenico, "bacia la porta della sua casa, vi traccia un segno di croce, e corre via".

### **Formazione e servizio**

23 marzo 1886. Livia ha 22 anni, quando arriva a Roma, via S. Maria in Cosmedin. Alcuni mesi di Postulato e di Noviziato bastano per provare che la giovane ha la stoffa della Suora della Carità, cioè della "serva dei poveri", secondo la tradizione di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Giovanna Antida. Livia porta infatti in convento, dall'eredità famigliare, un materiale umano particolarmente solido, che offre ogni garanzia. Quando veste l'abito religioso e le viene imposto il nuovo nome di Suor Agostina, si accorge che dovrà essere lei ad incarnare una santa con tale nome: non le risulta infatti una Santa Agostina!

Inviata all'ospedale S. Spirito, glorioso per la sua storia di 700 anni e definito "il ginnasio della carità cristiana", Suor Agostina aggiunge il suo contributo personale sulle orme dei santi che l'hanno preceduta tra i quali Carlo Borromeo, Giuseppe Calasanzio, Giovanni Bosco, Camillo De Lellis... e in quel luogo di dolore esprime la carità fino all'eroismo.

### **Silenzio, preghiera e bontà**

Il clima in ospedale è ostile alla religione: la questione romana avvelena gli animi: vengono cacciati i Padri Cappuccini, viene bandito il Crocifisso e ogni altro segno religioso... Si vorrebbero allontanare anche le Suore, ma si teme l'impopolarità: a loro si rende la vita "impossibile" ed è proibito parlare di Dio. Suor Agostina però, non ha bisogno della bocca per "gridare Dio" e nessun bavaglio può impedire alla sua vita di annunciare il Vangelo! Il suo servizio, prima nel reparto dei bambini e, dopo il contagio mortale, da cui miracolosamente guarisce, nella corsia di disperazione e di morte dei tubercolosi, esprime la sua totale dedizione e la sua straordinaria attenzione ad ogni paziente, soprattutto ai più difficili, violenti e osceni, come il "Romanelli".

In segreto, in un piccolo angolo nascosto, ha trovato un posto alla Vergine Maria perchè rimanga nell'ospedale; a lei affida i suoi "raccomandati" e le promette altre veglie, maggiori sacrifici, per ottenere la grazia della conversione per i più ostinati. Quante volte le ha presentato Giuseppe Romanelli? È il peggiore di tutti, il più volgare ed insolente, soprattutto con Suor Agostina che moltiplica, a suo riguardo, le attenzioni ed accoglie con grande bontà la mamma cieca quando viene a visitarlo. Da lui ci si può aspettare di tutto, tutti ne sono infastiditi. Quando, dopo un'ennesima bravata a danno delle donne della lavanderia, il Direttore lo espelle dall'ospedale, la sua rabbia vuole trovare un bersaglio e la inerme Suor Agostina è la vittima designata. "Ti ucciderò con le mie mani!", "Suor Agostina, non hai più che un mese da vivere!" sono le minacciose espressioni che le fa giungere a più riprese, attraverso biglietti.

Romanelli non scherza affatto, ma neppure Suor Agostina fissa limiti alla sua generosità per il Signore... È pronta a pagare perciò, con la sua vita, il prezzo dell'amore, senza fughe, senza accuse... Quando il Romanelli, la sorprende e la colpisce crudelmente, senza scampo, quel 13 novembre 1894, dalle sue labbra escono solo l'invocazione alla Vergine e le parole del perdono.

### **30.11.2017 – Canto: “Lasciati fare”**

Sembra la cosa più facile di questo mondo, ma non è un delegare ad un altro, un lasciar fare ad altri al posto tuo per non avere fastidi. No, vuol dire fidarsi di Uno che ti conosce meglio di quanto tu ti conosca, che è interessato a te più di quanto tu lo sia.

Tu potresti dire: ma il, questo qui, non lo vedo! Lo so che non lo vedi, ma c'è! Quante cose noi non vediamo con gli occhi, ma ci sono? Pensate all'aria, all'atomo, ai microbi...

C'è Uno dal quale dipende tutto ed ha un enorme interesse per noi. E ci dà le indicazioni per vivere, con l'invito: “Lasciati fare”.

Santo del giorno: S. CUNEGONDA detta KINGA

**Santa Kinga (Cunegonda)**, regina di Polonia, 24 luglio

Ungheria, 1224 – 1292

Patronato: Polonia, Lituania.

Emblema: Corona, Scettro

Il 3 luglio 1998 è stato riconosciuto un miracolo ottenuto per sua intercessione; questo ha aperto la strada per la canonizzazione della beata Kinga, il cui culto era stato confermato nel 1690 da papa Alessandro VIII e quindi papa Giovanni Paolo II ha proceduto alla canonizzazione il 16 giugno 1999 a Sary Sacz (Polonia).

Nel 1715 era stata nominata Patrona della Polonia e della Lituania da papa Clemente XI. Ma se tutti si sono ricordati di glorificarla e venerarla ufficialmente in questi ultimi secoli, bisogna però dire che s.Kinga (Cunegonda) è un personaggio del XIII secolo; infatti ella nacque nel 1224 dal re d'Ungheria Bela IV e da Teodora Laskarysa ed ebbe come sorelle le beate Jolanda e Margherita.

Crebbe timorata di Dio e nel 1239 venne data in sposa a Boleslao il Pudico, principe di Cracovia, inducendolo a fare voto di castità insieme a lei. Condusse a corte una vita di mortificazione, dedicandosi alla preghiera e alle opere assistenziali verso i malati ed i poveri.

Sollecitò insieme al marito la canonizzazione di s.Stanislao vescovo di Cracovia che avvenne nel 1253. Nel 1279 le morì il marito Boleslao e libera da ogni legame, non avendo avuti figli, lasciò gli incarichi di Stato e si ritirò nel monastero delle clarisse a Sary Sacz da lei fondato con i beni della sua dote.

Contro la sua volontà fu eletta badessa, compito che espletò con una grande umiltà, a lei e alle sue preghiere venne attribuito il merito del ritrovamento dell'acqua nel monastero, che ne era privo e del salemma a Bochnia.

Trascorse nel monastero tredici anni, esaurendo le forze nelle penitenze e nell'ascetica; confortata da una visione di s. Francesco, chiuse la sua vita terrena il 25 luglio 1292, dopo una lunga malattia, nel giorno che lei stessa aveva profetizzato.

Le prime notizie che ci sono pervenute per iscritto, compaiono in una prima *Vita* anonima compilata a Cracovia nel 1401 e una successiva rielaborazione della prima nel 1474.

### **01.12.2017 – Canto: “Il nostro cuore”**

Il cuore, nel nostro organismo, è l'organo più importante.

Nella Bibbia con “cuore” viene indicata la persona stessa, la sostanza, l'essenza della persona.

La persona si vede e, con il suo agire, rende visibile ciò che ha dentro e che altrimenti non si vedrebbe.

Il cuore possiamo definirlo anche come il rapporto che la persona ha con la vita.

Aiutiamoci ad andare verso la conoscenza dell'essenziale della vita. La scuola media dovrebbe aiutare a cominciare ad affrontare la questione dell'essenziale, di ciò che è il valore più importante della vita.

Uno va a scuola per cercare d'imparare cos'è la vita.

Santo del giorno: S. CIRILLO BERTRAN E OTTO COMPAGNI MARTIRI

**Santi Cirillo, Giacomo Ilario e compagni martiri (1934)**, 9 ottobre

I Martiri di Turón sono otto Fratelli delle Scuole Cristiane (Lasalliani) e un padre Passionista, uccisi il 9 ottobre 1934 a Turón presso Mieres, durante la Rivoluzione delle Asturie dalla milizia social-comunista a seguito della proclamazione ad Oviedo della "Repubblica Socialista Asturiana". Considerati martiri dalla Chiesa cattolica, sono stati canonizzati nel 1999.

#### **La vicenda**

Il martirio di Turón, nella regione mineraria delle Asturie, si colloca in un momento politicamente difficile per la Spagna, caratterizzato da una campagna di odio contro la Chiesa, di matrice comunista, spesso degenerato in atti di violenza contro i religiosi.

Il 5 ottobre 1934 un gruppo di miliziani fece irruzione nel collegio dei Lasalliani, durante la celebrazione della Messa, prelevando otto confratelli e padre Innocenzo dell'Immacolata, che si trovava sul posto per le confessioni, e rinchiudendoli per quattro giorni in una Casa del popolo, dove un comitato rivoluzionario li condannò a morte per la loro attività religiosa.

L'esecuzione fu affidata a un plotone fatto venire da lontano, perché nessuno del posto voleva partecipare al delitto. Il 9 ottobre i prigionieri furono portati al locale cimitero, davanti alla fossa già preparata, e vennero fucilati, impressionando i carnefici per la serenità con cui affrontarono la morte.

Beatificati il 29 aprile 1990 da Giovanni Paolo II.

Canonizzati il 21 novembre 1999 da Giovanni Paolo II.

#### **Elenco dei nomi**

Sant'Innocenzo dell'Immacolata (Emanuele Canoura Arnau), n. a S. Cecilia del Valle de Oro (Lugo), il 10 marzo 1887;

San Cirilo Bertrán (José Sanz Tejedor), n. a Lerma (Burgos), il 20 marzo 1888, direttore della comunità;

San Marciano José (Filomeno López López), n. a El Pedregal (Guadalajara), il 15 novembre 1900;

San Victoriano Pio (Claudio Bernabé Cavo), n. a San Millán de Lara (Burgos), il 7 luglio 1905;

San Julián Alfredo (Vilfrido Fernández Zapico), n. a Cifuentes de Rueda (León) il 24 dicembre 1903;  
San Benjamín Julián (Vicente Alonso Andrés), n. a Jaramillo de la Fuente (Burgos) il 27 ottobre 1908;  
San Benito de Jesús (Héctor Valdivielso Sáez), n. a Buenos Aires (Argentina) il 31 ottobre 1910;  
Sant'Aniceto Adolfo (Manuel Seco Gutiérrez), n. a Celada Marlantes (Santander) il 4 ottobre 1912;  
Sant'Augusto Andrés (Ramón Martín Fernández), n. a Santander, il 6 maggio 1910.

#### **04.12.2017 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”**

Tra di noi il mattino è come il simbolo di un'eternità. Il mattino c'è da quando esiste il mondo e ci sarà fino alla fine. Ci sono cose che sono da sempre.

Maria è stata una persona ben precisa, ma lo è ancora. Ma dov'è adesso? Qui visibilmente no, ma c'è. La persona, una volta che ha ricevuto la vita, è destinata all'eternità. Immaginare com'è adesso la Vergine non è possibile. Ma noi siamo certi che c'è, come siamo certi del mattino.

“Pizzino” della settimana:

«**POLEMICHE**

*Hanno suscitato un po' di stupore le dichiarazioni, forti e decise come un manifesto, apparse sul quaderno di classe di terza: “Dio non esiste, come la vita dopo la morte. Non ci ha creato Lui, ma è stata l'evoluzione della specie... La grandezza della vita sta nella sua mancanza di significato.”. Per l'antichissimo “diritto d'asilo” che nella nostra scuola è in vigore per chiunque scrive e firma sul quaderno di classe, anche le dichiarazioni di Lorenzo resteranno intatte. Naturalmente, anch'io ho tentato un piccolo intervento che è stato troncato subito perché: “Villa non ha capito...”.*

*Ne approfitto per trarre due certezze.*

*Prima certezza: la rottura del “cordone creaturale” (vedi pizzino “Alunni”) rende incomprensibile la vita.*

*Seconda certezza: su queste questioni è praticamente impossibile ed inutile ogni discorso.*

*Non voglio offendere Lorenzo citandogli il libro dei Proverbi 27,22 e perciò gli ripropongo il testo di due preghierine utilizzate poco tempo fa al momento iniziale. Anna disse: “Signore, tu sei la mia sorgente: fai della nostra vita il tuo valore, perché sei tu la nostra fonte di vita”. Alexandra ha detto: “Madonnina, hai fatto guarire la mia prozia dopo cinque mesi facendola volare in cielo. Aiutami a superare la ancora lieve, ma presente, tristezza per questa perdita, anche se so che ormai è guarita dalla malattia e che da lassù, con Te, mi sta guardando.”».*

#### **05.12.2017 – Canto: “Martino e l'imperatore”**

Chissà se Martino, al tempo, ha ascoltato le parole di suo padre Claudio... Noi lo abbiamo conosciuto bene l'anno scorso e abbiamo visto quanto ha preso da suo padre! Probabilmente anche Martino avrà attraversato dei periodi di ribellione, come accade normalmente ai ragazzi. Ma poi si può arrivare a capire che la “ribellione” giusta è andare controcorrente, contro la mentalità dominante. Questo invita a fare la canzone di oggi.

Le mamme di Trieste con la loro “protezione” verso i loro figli (di questo vengono accusate...) vogliono impedire che i piccoli vengano “uccisi” già da subito nel loro cuore e nella loro mente da un pensiero malvagio, da un clima culturale che spinge al male. La protezione, allora, diventa qualcosa di necessario per permettere ai piccoli di diventare.

Anche questa canzone di Claudio per noi, stamattina, è una specie di “protezione”.

Santo del giorno: S. BENEDETTO MENNI

**San Benedetto (Angelo) Menni**, sacerdote e fondatore, 24 aprile

Milano, 11 marzo 1841 - Dinan, Francia, 24 aprile 1914

L'11 marzo del 1841 Angelo Ercole Menni nacque a Milano dal matrimonio di Luigi e Luisa Figini. Quinto di 15 fratelli, il padre gestiva un modesto negozio, e grazie alle entrate di quest'attività la famiglia aveva il necessario per sfuggire alla miseria pur senza scialare; famiglia di cristiani all'antica, nella quale si recitava il Rosario ogni sera, si aiutava i poveri e si frequentava i sacramenti.

A 17 anni dopo un breve periodo di lavoro in banca, matura la decisione di donare la sua vita a Dio nell'esercizio della carità. Diventa barelliere per trasportare i feriti che arrivano dal fronte di Magenta a Milano in treni speciali, dozzine di corpi straziati di combattenti, sono trasportati dalla stazione ferroviaria all'ospedale dei Fatebenefratelli. La conoscenza dei Fatebenefratelli è decisiva nella sua vita, arriva, infatti, il momento di chiedere l'ingresso al noviziato.

Il 1° maggio 1860 entra nel noviziato dell'ospedale di Santa Maria d'Araceli a Milano, qualche giorno dopo riceve l'abito e cambia il suo nome in Benedetto, dopo un anno emette i voti semplici e dopo tre emette la professione solenne. Frequenta gli studi filosofici e teologici prima nel Seminario di Lodi e poi nel Collegio Romano (Pontificia Università Gregoriana di Roma), è ordinato sacerdote nel 1866.

Il Generale dei Fatebenefratelli, P. Giovanni Maria Alfieri, si rese subito conto che aveva a portata di mano la persona che gli occorreva per un'impresa quanto mai impegnativa: restaurare in Spagna l'Ordine dei Fatebenefratelli.

Il 14 gennaio 1867 il giovane frate a 26 anni è ricevuto in udienza dal Papa Pio IX, che lo invia in Spagna per la restaurazione dell'Ordine dei Fatebenefratelli. Partì due giorni dopo.

All'inizio non fu certo facile, oltre alla difficile situazione politica, in Spagna erano stati soppressi tutti gli ordini religiosi, Benedetto trovò degli ostacoli anche all'interno della chiesa, primo fra tutti il vescovo di Barcellona, ma non si scoraggiò ed iniziò la sua attività cercando risorse per costruire un ospedale pediatrico, che dopo qualche mese fu benedetto proprio dal vescovo che lo aveva ostacolato.

Benedetto continuò la sua opera non senza rischi per la propria vita, fu espulso più volte dalla Spagna, ma puntualmente vi faceva ritorno da clandestino, una volta rientrando da Gibilterra dopo essere stato anche in Marocco.

Fu infaticabile infermiere insieme ai suoi confratelli durante la guerra civile.

Benedetto Menni fu nominato Provinciale della provincia della Spagna e rimase in carica per ben 19 anni consecutivi.

Nel 1903, quando cessò il suo incarico da Provinciale, l'Ordine contava in Spagna, Portogallo e Messico complessivamente quindici case fondate da lui: quattro ospedali ortopedici per bambini; sei ospedali psichiatrici per uomini; una colonia agricola per l'ergoterapia dei malati mentali dell'ospedale di Ciempozuelos; un ospedale per epilettici; un gerontocomio; una residenza funzionante come casa di riposo per sacerdoti e come scuola per bambini poveri; e un collegio per orfani poveri.

Alla restaurazione dell'Ordine in Spagna seguì anche, alla fine del secolo XIX la restaurazione dello stesso Ordine in Portogallo e, all'inizio del XX secolo, in Messico.

Il 31 maggio del 1881 fondò la Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù, Istituto Religioso femminile specializzato nell'assistenza psichiatrica.

Nel 1905 partecipa a Roma, ad un Capitolo Generale dell'Ordine. Ritornato in Spagna, è richiamato dalla Santa Sede che lo nomina Visitatore Apostolico dei Fatebenefratelli (1909): iniziano viaggi, lettere e visite personali alle diverse Province, nella delicata missione di ravvivare lo spirito e l'osservanza religiosa. Finito questo compito, il Papa San Pio X nel 1911 lo nomina Generale dell'Ordine.

Fu accusato di violenze verso una povera demente, conosciuto come il "caso Semillan", davanti al Tribunale Penale di Madrid. Si prolungò per sette anni (1895-1902) con morbosità scandalosa, fomentata dai giornali anticlericali. Non volle mai un avvocato difensore (l'accettò soltanto su richiesta del Vescovo di Madrid), nel gennaio 1902 si concluse con la piena condanna dei calunniatori da parte del Tribunale di Madrid; ancora peggiore fu la campagna di calunnie, davanti al tribunale vaticano del Sant'Uffizio, trascinatasi per circa tre anni, fin quando nell'aprile 1896 fu comunicata ufficialmente la sentenza che non si doveva tenere "conto alcuno" delle accuse.

Accusato e accerchiato, all'interno dell'Ordine, da un piccolo gruppo di avversari, influenti ed intriganti, ancora una volta non volle difendersi, ma preferì presentare le dimissioni da Superiore Generale, dopo poco più di un anno dalla nomina: era il 20 giugno 1912.

Era a Parigi quando soffrì un attacco di paresi; non recuperato perfettamente, il 19 aprile 1913 si trasferì a Dinan, una casa dell'Ordine nel nord della Francia, dove muore la mattina del 24 aprile 1914.

Il processo di beatificazione iniziò nel 1964, l'eroicità delle sue virtù fu dichiarata l'11 maggio 1982, riconosciuta come miracolosa, per intercessione di Benedetto Menni, la guarigione della signora Assunta Cacho, il papa Giovanni Paolo II lo ha dichiarato beato il 23 giugno 1985. Un nuovo miracolo, la guarigione di una religiosa Ospedaliera (Suor Maria Nicoletta Vélaz) affetta da un cancro invasivo della vescica, apre la strada alla canonizzazione officiata sempre da papa Giovanni Paolo II il 21 novembre 1999.

I suoi resti riposano nella Casa Madre di Ciempozuelos.

## **06.12.2017 – Canto: “Il seme”**

Il seme è l'immagine del principio.

Uno potrebbe pensare: “Il seme sono io e, quindi, inizio io una cosa, una nuova giornata”. Quante volte voi invece uscite dal letto e vi trovate qui senza neanche sapere il perché?

Questo potrebbe sembrare un fallimento, ma, per fortuna, la vera origine è il Padreterno; l'inizio è in un Signore che ti fa cominciare.

Una di voi ha scritto: “Signore, aiutami a capire il principio, il saluto e la realtà...”.

Santo del giorno: S. TOMMASO DA CORI

**San Tommaso Placidi da Cori**, sacerdote, 11 gennaio

Cori (Latina), 4 giugno 1655 - 11 gennaio 1729

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Nacque a Cori (Latina) il 4 giugno 1655 e al battesimo fu chiamato Francesco Antonio Placidi; già a 14 anni era orfano di entrambi i genitori, e così ancora ragazzo dovette mandare avanti da solo la famiglia. A 22 anni, sistemate in modo decoroso le due sorelle, entrò nell'Ordine dei Frati Minori Francescani, nel convento della SS. Trinità in Orvieto il 7 febbraio 1677, cambiando il suo nome di Francesco Antonio in quello di fra' Tommaso.

Per 5 anni fu allievo del celebre Lorenzo Cozza e nel 1683 a Velletri fu consacrato sacerdote ricevendo nel contempo la patente di predicatore. Esercitò l'apostolato nella Diocesi di Subiaco e in quelle confinanti con tale successo e profitto per quelle popolazioni, da essere classificato come "l'apostolo del Sublacense".

Grande maestro di santità, espertissimo direttore spirituale, fu veduto più volte stare nel confessionale, "dalla mattina fino a sera" digiuno.

Le sue efficaci predicazioni furono raccolte in un volume manoscritto; era molto richiesto per l'assistenza spirituale al letto degli infermi. Aveva il dono di riportare la pace serafica fra persone in contrasto, operò per riformare i pubblici costumi.

Sin da novizio divenne esempio di perfezione cristiana e religiosa e come tale, specchio per i suoi confratelli, compreso quelli più anziani. Ancora in lui si condensarono tante altre virtù così come viene riportato dal "Sommario dei processi" istruiti per la causa di beatificazione: la povertà. Non volle mai accettare offerte per la celebrazione della s. Messa; l'umiltà, giunse perfino a farsi calpestare dai confratelli all'ingresso del refettorio; una grande pazienza nel sopportare continue tentazioni nello spirito e per una piaga in una gamba che lo tormentò per quarant'anni.

Pregava così profondamente assorto da sembrare fuori di sé e immobile come una statua. Gesù Bambino gli apparve più volte durante la celebrazione della Messa. Ebbe il dono dei miracoli, come la moltiplicazione di cibi, guarigioni, ecc., frequenti estasi, apparizioni di Gesù, della Vergine, di s. Francesco.

Ma il suo nome è legato soprattutto alla grande opera dei "Ritiri" dell'Ordine Francescano. Seguendo l'esempio del beato Bonaventura da Barcellona, fondò i 'ritiri' di S. Francesco in Civitella (ora Bellegra) e di S. Francesco in Palombara Sabina.

Scrisse le *Costituzioni del Ritiro* che si conservano ancora autografe a Bellegra, regole rigide di meditazione e vita religiosa; il Capitolo Generale di Murcia del 1756 le estese a tutti i ritiri dell'Ordine Francescano.

Molti venerabili confratelli compreso s. Teofilo da Corte passarono per il ritiro di Bellegra, che divenne così una fucina di aspiranti in santità.

Tommaso morì a 74 anni, l'11 gennaio 1729.

La causa di beatificazione fu introdotta il 15 luglio 1737, auspici le Diocesi di Subiaco, Velletri e Sabina.

Beatificato da papa Pio VI il 3 settembre 1786.

Canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 21 novembre 1999.

## **07.12.2017 – Canto: “Narrano i cieli”**

I cieli, secondo la Bibbia, hanno qualcosa da dire. Quasi tutti direbbero: “E chi se ne frega!”.

Questo è quello che manca: il bisogno di capire, il desiderio di capire. Capire com'è fatta la vita è facile, perché le cose, la realtà, sono lì, davanti agli occhi: basta guardarle!

Certo, tu puoi usarle male, non secondo il loro scopo, sei libero. E chi ti può correggere? Anche la Bibbia dice che puoi pestare lo stolto nel mortaio e non gli toglierai di dosso la sua stoltezza.

Ci vuole l'interesse. E l'interesse non lo compri da nessuna parte: bisogna che qualcuno te l'accenda. C'è stato Uno capace di accendere il desiderio, Gesù, ma anche Lui non c'è riuscito con tutti, solo con un gruppetto di amici. C'è gente che preferisce restare fuori di testa piuttosto che cercare la verità.

L'impossibile è raggiungere l'infinito, ma se l'infinito si facesse incontro a noi...

Santo del giorno: S. MARIA FAUSTINA KOWALSKA

**Santa Maria Faustina Kowalska**, vergine, 5 ottobre

Głogowiec, Polonia, 25 agosto 1905 - Cracovia, Polonia, 5 ottobre 1938

Helena Kowalska nacque il 25 agosto 1905 nel villaggio di Głogowiec in Polonia, terza dei dieci figli di una coppia di contadini. Lasciata la casa paterna a 16 anni, lavorò come donna di servizio in alcune famiglie finché, nell'agosto 1925, non entrò nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia; con la vestizione religiosa, assunse il nome di suor Maria Faustina. Impegnata nei più umili servizi in varie case della sua Congregazione, non lasciava trasparire nulla delle straordinarie comunicazioni divine che andava registrando nei suoi diari, cercando invece di vivere strettamente unita alla volontà di Dio e confidando nella sua misericordia. Malata di tubercolosi, morì il

5 ottobre 1938 nel convento di Cracovia-Łagiewniki, a 33 anni. Il culto alla Divina Misericordia, di cui si è fatta portavoce, si è ben presto diffuso in Polonia e non solo. Beatificata da san Giovanni Paolo II il 18 aprile 1993, è stata da lui canonizzata il 30 aprile 2000. I suoi resti sono venerati nel Santuario della Divina Misericordia a Cracovia-Łagiewniki.

Etimologia: Faustina (come Fausta) = propizia, favorevole, dal latino

### **11.12.2017 – Canto: “Da font de mê anime”**

Il fondo, il fondamento o il principio: è una cosa da non perdere mai di vista.

Pensate ai pescatori: escono di notte e devono tenere sempre d’occhio il faro del porto; e quando non c’è il faro, la stella polare.

Il fondamento di cui parla S.Pietro non è qualcosa di materiale. La nostra situazione non è preparata da noi: ci siamo dentro in pieno, ma non è fatta da noi. E questa cosa non ci entra in testa...

Il Natale è la possibilità di ripensare tutto questo: duemila anni fa è accaduto qualcosa che è il fondamento di tutto. La Madonna è la ragazza che ha capito tutto questo: una ragazzina, non una scienziata o una teologa. Una semplice ragazzina può capire la cosa più importante accaduta al mondo, il principio di tutto. Ma bisogna decidere di interessarsi e di non dimenticarlo più.

“Pizzino” della settimana:

«**AVVENTO**

*Quest’anno il presepio dipinto sulla vetrata della scuola, rappresenta un gruppo di ragazzi che, a braccia levate, saluta ed accoglie un bambino raggianti che esclama: “RIECCOMI, VIVISSIMO”.*

*Un nugolo di faccine di angioletti e la stella cometa vogliono segnalare che... viene dal cielo; una pioggia di note musicali richiama il canto raccontato dai Vangeli e un semplice foglio di calendario ricorda il 25 dicembre, giorno da sempre indicato come “Santo Natale”.*

*Volendo essere critici, sembra non avere nulla del presepio tradizionale e, calcando la dose, si può notare una certa freddezza per l’assenza di elementi essenziali o decorativi come Maria, Giuseppe, il bue, l’asinello, i pastori ecc.*

*Potrebbe essere vero. Infatti, quando ho cercato di immaginare il dipinto, si stava avvicinando l’Avvento e mi domandavo quali segnali “d’Avvento” c’erano tra noi. Tanti, tranne l’unico vero, perfettamente snobbato e cioè che “si andava incontro a Uno che viene come Figlio di Dio”. E allora ho pensato che Gesù avrebbe avuto voglia di applicare un... contropiede di questo tipo: “... Vedo che non mi aspettate più. Mi spiace, ma non potete neanche cancellare la mia data di nascita e perciò... RIECCOMI, VIVISSIMO!”...».*

### **12.12.2017 – Canto: “Ballata dell’uomo vecchio”**

“Vecchio” è colui che non si accorge del valore del tempo.

Il tempo è il compito che hai. Quando non sai quello che stai facendo, svuoti il tempo; quando fai le cose con un senso, lo riempi. Quello che accade in un giorno della tua vita può avere l’importanza di mille anni. Ricordate il salmo 89: “*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte*”. (...)

Pensate come cambia la vita di una donna quando si accorge di aspettare un bambino. Poi può capitare che lo perda, dopo qualche mese... Non dimentichiamo che quel bambino è un dono del Signore e potrebbe accadere che Lui decida di “ritirarlo”, questo dono, prima che noi possiamo abbracciarlo. Dovremmo dire che, allora, è meno dono? Invece di disperare, si può arrivare a cercare di capire che il Padreterno sta facendo qualcosa di grande nella mia vita, anche attraverso questo avvenimento.

Santo del giorno: S. JOSE ISABEL FLORES VARELA

**San Jose Isabel Flores Varela**, martire messicano, 21 giugno

S. Maria de la Paz, Zacatecas (Guadalajara), 28 novembre 1866 - Zapotlanejo (Messico), 21 giugno 1927

Emblema: Palma

Dopo le grandi persecuzioni contro la Chiesa nel periodo della Rivoluzione Francese, delle leggi anticlericali dei governi italiani e francesi della seconda metà dell'Ottocento, delle sanguinose persecuzioni contro i missionari e fedeli cattolici in Cina, negli anni a cavallo fra il XIX e XX secolo; della Rivoluzione Bolscevica in Russia del 1918 e prima di arrivare negli anni 1934-1939 alla grande carneficina della Guerra Civile Spagnola, si ebbe la persecuzione in Messico dal 1915 al 1929.

Dopo la dittatura di Porfirio Diaz (1876-1911) si ebbe un periodo di rivoluzioni e di guerre civili; in quest'arco di anni, le condizioni della Chiesa nel Messico furono estremamente difficili, specialmente dopo l'entrata in vigore, il 5 febbraio 1917, della nuova Costituzione anticlericale e antireligiosa.

Il clero cattolico fu oggetto di minacce, soprusi e vessazioni da parte dei governi massonici, che si spinsero fino alla più brutta violenza e all'assassinio; in fondo si perseguitarono i preti solo perché sacerdoti.

In un continuo succedersi di presidenti chiamati a guidare il Paese, alcuni uccisi, in preda a costanti conflitti interni, si giunse alla nomina di Plutarco Elias Calles nel 1924, questi lavorò per il risanamento economico, il rafforzamento del movimento operaio, favorì la distribuzione della terra ai contadini, ma inasprì anche la lotta contro la Chiesa, che in varie occasioni e situazioni si tramutò in una vera e propria persecuzione; i sacerdoti ed i laici cattolici vennero a scontrarsi con il più acerrimo ateismo.

Papa Giovanni Paolo II il 22 novembre 1992, beatificò nella Basilica di S. Pietro, 25 di questi perseguitati, che da sacerdoti, parroci o laici, donarono con il martirio la loro vita per la difesa della Fede e per l'affermazione della presenza della Chiesa Cattolica in Messico.

Il 21 maggio del 2000 lo stesso pontefice li ha canonizzati tutti i 25 in Piazza S. Pietro, indicando alla Chiesa Universale l'esempio della loro santità, operata in vita e coronata dal martirio finale.

Il sacerdote José Isabel Flores Varela, nacque a Santa Maria de la Paz, Zacatecas (archidiocesi di Guadalajara), il 28 novembre 1866.

Fu cappellano di Matatlán, Jalisco, per 26 anni dove diffuse la carità del suo ministero in quella cappellania, mostrandosi a tutti un padre affettuoso, confortandoli con il suo zelo e la sua povertà, il suo spirito di sacrificio, la sua pietà e la sua sapienza.

Fu vigliaccamente tradito da un suo vecchio compagno, che aveva tante volte aiutato; e denunciato al capo di Zapotlanejo il piccolo paese dove esercitava il suo ministero sacerdotale.

Il 18 giugno 1927 fu incarcerato mentre si recava in una fattoria per celebrare la Messa e messo in un luogo sporco e maltrattato, finché il 21 giugno 1927 fu preso di notte e condotto nel cimitero di Zapotlanejo per l'esecuzione.

La cosa non fu facile, cercarono di impiccarlo ma non vi riuscirono; il capo degli aguzzini allora ordinò di sparargli, ma un soldato riconobbe in padre José Isabel Flores Varela, il sacerdote che l'aveva battezzato pertanto si rifiutò, il capo infuriato uccise il soldato.

Misteriosamente le altre armi non spararono contro il sacerdote inceppandosi; allora uno degli assassini tirato fuori un coltello, tagliò la gola all'eroico martire.

### **13.12.2017 – Canto: “Cantico dei redenti”**

E' il cantico di quelli che hanno capito che bisogna cambiare e chiedono aiuto. Siccome c'è Chi ti può cambiare, perché non chiedere aiuto?

Qualche giorno fa uno di voi ha fatto questa preghiera: “Tu che fai amare l'impossibile, aiutaci a capire che, anche se impossibile vuol dire irraggiungibile, tu ci aiuterai a raggiungerlo”.

Ma allora chiedi! Questo puoi farlo!

Santo del giorno: CRISTOBAL MAGALLANES JARA

**San Cristoforo Magallanes**, sacerdote e martire, 25 maggio

Totatiche, Messico, 30 luglio 1869 - Catatlán, Messico, 25 maggio 1927

Emblema: Palma

Cristobal Magallanes nacque a Totatiche, nell'Arcidiocesi di Guadalajara il 30 luglio 1869, figlio di Rafael Magallanes Romero e María Clara Jara Sánchez. Era una famiglia di contadini. Sin da piccolo fu devoto del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna del Rosario. Entrò come seminarista a Guadalajara nell'ottobre del 1888 e fu ordinato sacerdote all'età di trent'anni.

Inizialmente fu cappellano presso la scuola arti e mestieri del Santo Spirito di Guadalajara ed in seguito fu nominato parroco nel suo paese natale, Totatiche. Proprio l'essere molto amato dai suoi parrocchiani e da molti fedeli della regione, lo portò ad essere perseguitato dall'esercito federale nella guerra dei Cristeros. Padre Cristobal si distingueva per la pietà e l'onestà, il distacco dai beni materiali, cercando sempre di contribuire al miglioramento del tenore di vita dei suoi concittadini. Si deve a lui l'introduzione nella zona dell'agricoltura di irrigazione, attraverso la costruzione



della diga La Candelaria. Per aumentare la ricchezza materiale delle famiglie, ebbe l'iniziativa di dividere un terreno nella periferia di Totatiche.

Fu molto attivo nell'evangelizzazione di una popolazione indigena, gli Huicholes, con diverse missioni popolari, e contribuì così anche al ripopolamento di Azqueltán, distrutta durante i moti del Manuel Lozada. Fu un presbitero dalla fede ardente, prudente direttore dei suoi fratelli sacerdoti e pastore pieno di zelo, dedito alla maturazione umana e cristiana dei suoi fedeli. Fondò l'ospizio per orfani "Nostra Signora del Rifugio" ed una casa di riposo per anziani.

Nel campo dell'istruzione, fondò diverse scuole. Fu un fervente divulgatore della preghiera del Santissimo Rosario, forte della sua devozione alla Vergine Santissima. Le vocazioni sacerdotali erano ciò a cui maggiormente teneva. Quando i persecutori della Chiesa nel 1916 chiusero il seminario di Guadalajara, si offrì di fondare nella sua parrocchia un seminario per proteggere, orientare e formare i futuri sacerdoti, opera che non mancò di dare i suoi frutti. Nacque così il Seminario Ausiliare di Nostra Signora di Guadalupe, che vide tra i suoi allievi Agustín Caloca Cortés, poi partire insieme a lui, ed il suo successore nella parrocchia, José Quezada Pilar Valdes. Favorì nel villaggio anche lo sviluppo di varie opere legate alla pittura, alla letteratura ed alla musica, tra cui nel 1921 la fondazione della Banda Musicale Comunale.

Quando anche i suoi parrocchiani imbracciarono le armi per difendere i loro diritti religiosi, il parroco, uomo di pace, non se la sentì di unirsi a loro, anzi scrisse un articolo sul giornale respingendo l'uso della violenza, rammentando come "né Gesù né gli apostoli" vi avessero fatto ricorso. Riteneva infatti che le armi della Chiesa fossero piuttosto la convinzione e la persuasione con la parola. La mattina del 21 maggio 1927 venne sequestrato da un gruppo di soldati dell'esercito federale, guidato dal generale Francisco Goñi. Quest'ultimo voleva accusare il sacerdote di sostenere la ribellione contro il governo nella regione, ma essendovi prove in contrario, dovette ripiegare accusandolo di un altro "crimine": pur ammettendo dunque il suo non essere legato al movimento cristero, disse che il solo fatto di essere sacerdote lo rendeva corresponsabile della ribellione.

Il 25 maggio 1927 Cristobal Magallanes venne fucilato a Colotlán, nella Diocesi di Zacatecas. Di fronte al carnefice ebbe la forza di confortare il giovane prefetto del seminario, suo compagno di martirio, Padre Agustín Caloca, con il quale aveva condiviso la prigione, dicendogli: «Stai tranquillo, figliolo, solo un momento e poi il Cielo». Poi, rivolgendosi alla truppa, esclamò: «Io muoio innocente e chiedo a Dio che il mio sangue serva per l'unione dei miei fratelli messicani». La morte giunse per i due sacerdoti non prima di essersi donati reciprocamente il segno sacramentale della Misericordia di Dio tramite l'assoluzione.

#### **La gloria degli altari**

È durato quarant'anni il lungo processo che ha portato Cristobal Magallanes ad essere venerato quale Santo dalla Chiesa universale. L'inchiesta diocesana circa il martirio dei Servi di Dio Cristobal Magallanes e 24 compagni ebbe inizio a Guadalajara il 22 agosto 1960. Il 7 marzo 1992 il papa San Giovanni Paolo II autorizzò la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto che attestava il loro martirio "in odium fidei", per poi procedere alla loro solenne beatificazione il 22 novembre dello stesso anno.

Il medesimo Sommo Pontefice in data 28 giugno 1999 approvò un miracolo attribuito all'intercessione dei Beati Martiri e durante il Grande Giubileo, il 21 maggio 2000, procedette alla loro canonizzazione iscrivendoli nell'Albo dei Santi.

Inserì inoltre nel calendario liturgico universale la loro memoria facoltativa proprio nella ricorrenza dell'anniversario della canonizzazione. Il Martirologio, che è solito ricordare ciascun santo nel giorno della sua nascita al Cielo, ricorda San Cristobal Magallanes con Sant'Agostino Caloca al 25 maggio.

I resti mortali di San Cristoforo, che si trovano nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora del Rosario al paese natale, restano imperituri testimoni della vittoria eterna di Cristo Re sulle potenze temporali.

#### **14.12.2017 – Canto: "Amazing grace"**

"Stupefacente grazia: ero perso e mi sono ritrovato, ero cieco ed ora ci vedo"...

Nel nostro piccolo quando troviamo un godimento simile a questo? Per esempio, quando prendiamo un bel voto dopo essere stati nel dubbio di non aver svolto bene la prova; o quando ti guarisce un parente da una malattia grave... Ma, soprattutto, quando hai la sicurezza che una persona ti vuole bene. (...)

Maturare è accettare che un Altro ti dica quali sono le leggi della vita.

Santo del giorno: S. ROMAN ADAME ROSALES

**San Roman Adame Rosales**, sacerdote e martire, 21 aprile

Emblema: Palma

La sua, molto probabilmente, non sarebbe che la storia di un povero parroco messicano, che senza il martirio oggi non sarebbe più neanche ricordato. Viene da una famiglia, profondamente cristiana, in cui nasce nel 1859 e che non può permettersi di farlo studiare, per cui lui a 18 anni sa a malapena leggere e scrivere. In compenso, ha le idee molto chiare su cosa fare da grande: entrare in seminario e farsi prete.

Malgrado gli manchino le basi culturali e deve ricominciare da zero, avendo già dimenticato il poco che gli han insegnato, prete lo diventa per davvero, il 30 novembre 1890: a 31 anni compiuti, dopo aver faticato sui libri e non aver particolarmente brillato negli studi. Ai superiori, però, non è sfuggito che quel ragazzo prega tanto e bene, tanto da invogliare anche gli altri a pregare. Non si dovranno mai pentire di questa decisione.

Dopo i primi anni di tirocinio pastorale, viene nominato parroco: due anni qui, dieci anni là, da una parrocchia all'altra, come tutti i preti che non mettono radici e che sono a servizio della fede altrui, ovunque li si mandi. In tutti i posti dove va, come cardini della sua pastorale, diffonde la devozione mariana e impianta l'adorazione eucaristica, in special modo quella notturna. Soprattutto, in ogni posto, i parrocchiani lo vedono pregare e restano incantati ad ammirarlo quando recita il breviario: in quei momenti davvero parla con Dio, e glielo si legge in faccia.

A gennaio 1914 lo mandano a Nochistlan, dove resterà fino alla morte. Qui, però, non riesce ad accontentare tutti: una larga fascia di parrocchiani preferirebbe a lui un altro prete, forse più brillante, certamente più acculturato. Glielo fanno capire anche apertamente, come quella volta che legano alla porta della canonica un asino, già bardato per il viaggio: un messaggio, neanche troppo implicito, per dirgli come essi lo ritengono e che lo invitano, ad andare altrove. Lui continua imperterrito, in obbedienza al vescovo e alla sua coscienza, soffrendo in silenzio, spendendosi senza riserve.

Con la persecuzione messicana, quando ha davanti a sé l'alternativa di fuggire oppure di darsi alla clandestinità per continuare a servire di nascosto i parrocchiani, lui sceglie quest'ultima strada, certamente la più rischiosa ed impegnativa. Con la copertura dei parrocchiani generosi, spostandosi da un nascondiglio all'altro, continua a celebrare di nascosto, amministrare i sacramenti, sostenere la fede. "Sarei contento di offrire il mio sangue per la parrocchia", gli scappa di dire il 18 aprile 1927, mentre sta pranzando in una casa ospitale, ad una dei commensali che si augura che i persecutori non vengano a cercarli proprio lì. Sono parole profetiche: la notte seguente, su segnalazione di un contadino al quale il parroco non era mai andato a genio, 300 soldati circondano la casa che lo sta ospitando: il parroco è addormentato e lo portano via così, con addosso appena la biancheria intima.

Legato come un delinquente, costretto a correre per tenere il passo dei cavalli al galoppo, viene trasferito a Yahualica. Solo uno dei soldati ha compassione di quel prete quasi settantenne e lo fa salire a cavallo, ma si attira la derisione e la rabbia dei commilitoni. Di notte in cella, di giorno legato ad una colonna della piazza, esposto alla berlina dei passanti e costantemente piantonato dai soldati, si moltiplicano gli sforzi per ottenere la sua liberazione: persone influenti arrivano a contrattare il prezzo della liberazione direttamente con il colonnello, ma questi, appena intascato il riscatto, ordina la fucilazione del prete. Lo portano via di notte, il 21 aprile, per evitare una sommossa popolare, ma la gente si raduna ugualmente per accompagnarlo al martirio, chiedendo a gran voce la sua liberazione e i soldati hanno il loro daffare per tenerla a bada. Silenzioso in vita, ancor più in morte, ma il suo è un silenzio troppo eloquente, come quello del Cristo sulla strada del Calvario. Così, quando viene ordinato di far fuoco, insieme a lui devono fucilare anche il soldato Antonio Carrillo Torres, che si è rifiutato di puntare l'arma contro quel prete innocente e inerte: un pentimento forse tardivo, ma sempre in tempo utile per trovare la strada del cielo. Proprio come sulla croce. Beatificato nel 1992, don Román Adame Rosales è stato canonizzato nel 2000 da Giovanni Paolo II.

### **15.12.2017 – Canto: "Grazie, Signore"**

Oggi è una bruttissima giornata. Ieri in parlamento hanno approvato la legge sul "fine vita": si può decidere di essere lasciati morire, nel caso di malattia incurabile, attraverso una dichiarazione fatta in precedenza davanti ad un pubblico ufficiale.

E' un voler cancellare il Dio della vita, il Dio che fa la vita. Sotto sotto è un odio verso Dio, salutato come trionfo della civiltà.

La gente che ha votato questa legge farebbe abolire la canzone che noi cantiamo oggi. (...)

Anche le preghiere che voi avete scritto e che leggiamo ogni giorno, sono un grazie alla vita.

Santo del giorno: S. RODRIGO AGUILAR ALEMAN

**San Rodrigo Aguilar Aleman**, martire messicano, 28 ottobre

Emblema: Palma

Nacque a Sayula, Jalisco (Diocesi di Ciudad Guzman) il 13 marzo 1875. Parroco di Unión de Tula, Jalisco (Diocesi di Autlán). Sacerdote poeta molto sensibile sia di cuore che di fede.

All'alba del 28 ottobre 1927 lo condussero sulla piazza di Ejutla. Agganciarono un cappio ad un grosso ramo di albero di mango e lo posero al collo del sacerdote. Poi vollero provare la sua forza e con arroganza gli chiesero: "Chi vive?". La valorosa risposta fu: "Cristo Re e la Santa Maria di Guadalupe!". Allora la corda venne tirata con forza ed il signor parroco Aguilar restò appeso. Si fece nuovamente scendere e di nuovo gli chiesero: "Chi vive?". E per la seconda volta, con voce sicura rispose: "Cristo Re e Santa Maria di Guadalupe!". Un nuovo identico supplizio e quindi, per la terza volta la stessa domanda: "Chi vive?". Il martire agonizzante, sussurrandole rispose: "Cristo Re e Santa Maria di Guadalupe!".

### **18.12.2017 – Canto: “Madonna nera”**

La madre è una cosa così normale che non ci si pensa neanche. Ma è per lei che tu ci sei! Il bambino dipende da lei anche per mangiare. La mamma è quella persona senza la quale tu non esisti.

La Madonna è ancora più necessaria della mamma, perché ti aiuta ad esistere come qualcosa di infinito. La morte non è l'ultima parola sulla nostra vita: noi vediamo che finiremo in un cimitero, ma siamo fatti per l'eternità. Noi a questo non ci pensiamo.

Ci aiuti anche questo canto a ritrovare un gusto per queste cose.

“Pizzino” della settimana:

«PRESEPIO

*Sto cercando di scoprire come abbia fatto la Madonna a capire quello che le stava accadendo quando era una giovinetta nella casa di Nazareth (Lc. 2,19). A tutti noi vengono ogni tanto in mente dei pensieri che si conficcano come chiodi nel cervello e diventano persuasioni, origine di desideri e di decisioni inarrestabili... e tante volte dobbiamo ammettere che... alla fine si trattava di capricci!*

*A Maria, però, non è capitato di avere in grembo un bambino perché si è immaginata di diventare mamma!!! Non è mai successo... non può succedere...*

*E allora perché fai il presepio? Lo sai che, intorno a te, tantissimi dicono che si tratta di una favola come quella del babbo natale (io mi domando perché, allora, se la prendono tanto contro il presepio... a chi mai ha fatto male una favola?).*

*Ma come faccio ad accettare (a credere) che sia accaduto così? Faccio come Maria che, desiderando di capire, si è assicurata di non “sognare” e poi... si è “messa lì” (Luca dice “conservava nel cuore”) dentro tutto quello che accadeva, cominciando dal depositare su un mucchietto di fieno il figlio che le usciva dal grembo, promessole come “il figlio che siede per sempre sul trono di Davide”.*

*Mettiti lì, per alcune ore delle tue vacanze, a guardare il tuo presepio e... aspetta, ricorda, ricostruisci, domanda... soprattutto domanda.».*

### **19.12.2017 – Canto: “La canzone della Bassa”**

“Andare in Bassa” voleva dire regalare un po' di tempo al Signore, andando di domenica a fare delle cose che nessuno voleva fare: aiutare gente isolata nei cascinali delle campagne, regalando un po' del proprio tempo collaborando nelle faccende, nell'istruzione e nei giochi dei più piccoli...

A pensarci bene, il tempo potrebbe essere qualcosa che, in un certo modo, è tuo. Come decidi di adoperarlo? Prova a donarlo a qualcuno che ha bisogno! E così lo doni al Signore, che è venuto tra noi donandoci il Suo tempo, cioè la Sua vita.

Andando verso il Natale queste cose dovrebbero interessare e chiarirsi.

Anche se per tanti è solo una favoletta (come per gli ex compagni di classe di un nostro alunno di prima, che ne ha scritto sul quaderno di classe), il Natale è Gesù che nasce, Dio che nasce in mezzo a noi e per noi!

Santo del giorno: S. JULIO ALVAREZ MENDOZA

**San Julio Alvarez Mendoza**, martire messicano, 30 marzo

Emblema: Palma

Nato a Guadalajara, Jalisco il 20 dicembre 1866. Parroco di Mechoacanejo, Jalisco (Diocesi di Aguascalientes). In questo luogo trascorse tutta la vita sacerdotale. Parroco affettuoso, padre ed amico dei bambini. Povero che visse tra i poveri. Sacerdote semplice, insegnò alcuni piccoli lavori affinché la gente potesse sopravvivere. Il 30 marzo 1927 fu posto su con cumulo di spazzatura per essere fucilato e disse dolcemente: "Sto per morire innocente. Non ho fatto nessun male. Il mio delitto è quello di essere ministro di Dio. Io vi perdono". Incrociò le braccia ed attese la scarica.

### **20.12.2017 – Canto: “Perdonami, mio Signore”**

La cosa “strana” di questa canzone è che non guarda anche alla promessa di un miglioramento, si ferma (se così si può dire) alla richiesta di perdono.

Il miglioramento non è nelle nostre forze, nella nostra capacità, perciò la domanda di perdono deve essere forte, intensa. (...)

La cosa da imparare è quella del fare le cose, del darsi da fare. Altrimenti è inevitabile diventare cretini, passare il tempo nella stupidità. Bisogna sempre sapere quello che si sta facendo.

Santo del giorno: S. LUIS BATIS SAINZ

**San Luis Batis Sainz**, martire messicano, 15 agosto

Nacque a San Miguel Mezquital, Zacatecas (Arcidiocesi di Durango) il 13 settembre 1870.

Parroco di San Pedro Chalchihuites, Zacatecas (Arcidiocesi di Durango).

Erano appena trascorsi quindici giorni dalla soppressione del culto pubblico, ordinata dai Vescovi, quando venne preso prigioniero. Quando gli venne comunicato che lo cercavano, disse: "Che si faccia la volontà di Dio, se Lui lo desidera io sarò uno dei martiri della Chiesa!". Il giorno seguente, il 15 agosto del 1926, fu condotto insieme ai suoi più vicini collaboratori nell'apostolato - Manuel Morales, Salvador Lara e David Roldán - per essere fucilato.

### **21.12.2017 – Canto: “La cosa più importante”**

Può accadere che la cosa più importante non interessi.

Ogni cosa della realtà con cui abbiamo a che fare ogni giorno è fatta di tanti aspetti, di tante caratteristiche, ma una di queste è la più importante. E bisogna tenerla presente, altrimenti si finisce per usare le cose in modo difforme da quello per cui sono fatte; come, per esempio, usare una penna per fare uno scherzo pericoloso ad un compagno.

Per la vita accade la stessa cosa: ci sono tanti aspetti, ma uno solo è quello più importante. Provate a dire qual è, secondo voi... E' il fatto che la vita è un dono! Tutto il resto è conseguenza, viene dopo. Ma questa cosa principale può non interessare.

Noi pensiamo che la cosa più importante della vita coincida con quella più difficile... Invece no, è la più semplice! (...)

Se la vita è un dono che ricevi, essa sarà anche il regalo più grande che possiamo fare. I martiri, come anche quello che ricordiamo oggi, hanno fatto proprio questo: ridonare il dono ricevuto.

Santo del giorno: S. AGUSTIN CALOCA CORTES

**Sant' Agostino Caloca Cortes**, sacerdote e martire, 25 maggio

San Juan Bautista de Teúl, Messico, 5 maggio 1898 - Catatlán, Messico, 25 maggio 1927

Emblema: Palma

A 29 anni si può ancora aver paura di morire. Soprattutto se si ha, per natura, un carattere troppo sensibile, come Padre Agostino Cortes Caloca. In quei momenti è davvero una fortuna avere al proprio fianco un maestro, anzi un padre, che ti fa coraggio e ti sostiene.

Agostino è nato in Messico il 5 maggio 1898 e nel suo fisico porta le conseguenze del vaiolo che lo ha colpito all'età di 5 anni: le sue braccia non si sono sviluppate come il resto del corpo e malgrado ciò è cresciuto vivace, allegro e molto socievole, facendo sport e giocando insieme ai coetanei, per supplire con l'esercizio fisico a quanto la malattia gli ha menomato. In compenso ha un'intelligenza viva e una gran voglia di studiare, facendo intravedere anche i segni inequivocabili della vocazione al sacerdozio.

Ed è così che a 14 anni si trova in seminario, ma due anni dopo deve tornare a casa perché questo ha chiuso i battenti a causa della persecuzione anticlericale che avanza. Non perde, però, la vocazione per strada: se ne accorge il parroco di Totatiche, Christopher Magallanes, che si prende cura di lui e del suo cammino vocazionale. Così, appena la persecuzione sembra rallentare, lo fa rientrare in seminario per proseguire gli studi interrotti. E quando il 5 agosto 1923 viene ordinato sacerdote, chiede ed ottiene che Padre Agostino gli venga assegnato come collaboratore parrocchiale.

Il parroco è come conquistato da quel giovane, profondamente buono, autenticamente puro, umile fino all'eccesso, che si dedica con entusiasmo alla pastorale parrocchiale e che sa conquistare i giovani. Generoso e disponibile, Padre Agostino si divide tra la parrocchia e il seminario, dove insegna e dove fa anche da assistente ai giovani seminaristi. Pallamano, nuoto e allegria, insieme al suo entusiasmo di giovane prete, sono la sua ricetta per agganciare i giovani e per proporre ad alcuni di entrare in seminario: anche se i tempi non sono dei migliori, la situazione precipita e di lì a poco inizierà la “caccia al prete”.

Infatti, nel 1927, tocca a lui chiudere il seminario e rimandare a casa gli studenti, per evitare che vengano massacrati: solo dopo aver avuto la certezza che tutti sono al sicuro, anche lui si dà alla fuga, portando con sé il più giovane: che è del suo paese, ma che è anche il più impaurito. Entrambi portano sottobraccio alcuni dei loro amati libri dai quali non si vogliono separare e camminando padre Agostino si fa premura di confortare il giovane e terrorizzato Raffaele, al quale ricorda che anche Gesù nel Getsemani ha avuto paura. Raffaele, che è stato uno dei principali testimoni al processo di beatificazione, ricorda che ad un tratto padre Agostino gli dice: “non succederà nulla, a te!”, con un tono così fermo e rassicurante da far sparire come d’incanto la paura. Il senso di quella frase lo scoprirà solo in seguito, perché da quel momento gli avvenimenti incalzano, si sentono delle voci, si sentono degli spari. Padre Agostino dice a Raffaele di cercare un posto in cui nascondere i libri e, quando il ragazzo ritorna, di lui non c’è più traccia: si è trattato solo di un piccolo espediente per distaccarlo da sé ed impedirgli di fare la sua stessa fine, perché, proprio in quella manciata di minuti, i soldati hanno messo le mani su Agostino, arrestandolo e trascinandolo nel carcere di Totatiche. Dove, appena un paio d’ore dopo, ha la sorpresa di trovarsi in compagnia del suo parroco Magallanes, che la soldataglia è andata prelevare in canonica.

Poiché è evidente a cosa vanno incontro i due preti, la gente del villaggio si raduna davanti al carcere chiedendo la loro liberazione e il generale Francisco Goñi sembra cedere per evitare una sommossa popolare. A padre Agostino, solo perché così giovane e forse perché ancora poco coinvolto, viene offerta la libertà, che lui rifiuta se anche il suo parroco non viene graziato: così poco dopo si trovano entrambi davanti al plotone d’esecuzione. Soltanto quando si vede le armi puntate contro, padre Agostino ha un attimo di paura e di sbandamento, ma prontamente il suo parroco lo tranquillizza: sarà solo “una questione di minuti, dopo ci sarà il paradiso”. Sono le ultime parole, stroncate da una raffica di colpi e subito i corpi dei due martiri sono sepolti in gran fretta: è il 25 maggio 1927. Quando, alcuni anni dopo, i loro resti vengono recuperati, nella fossa di padre Agostino invasa dall’acqua e in cui galleggiano le sue povere ossa, trovano, sorprendentemente incorrotto, il suo cuore che conserva ancora le schegge di quella pallottola che ha stroncato la sua giovane vita. Padre Agostino Cortes Caloca, insieme al suo parroco e ad altri 23 martiri, è stato canonizzato nel 2000.

## **22.12.2017 – Canto: “Camminerò”**

Di per sé sarebbe il canto di un proposito: uno si accorge di essere troppo fermo, pigro e capisce che non va bene. Se ci fosse una “molla” che ti spinge fuori dal tuo egoismo, dalla tua pigrizia, sarebbe bello.

Quante volte c’è stato un proposito di cambiamento e non è successo niente? Il proposito è una cosa bella, ma tante volte c’è una parte brutta, che è il non mettere convinzione nel cambiamento. Ma il desiderio di diventare migliori resta una cosa bella, che non viene cancellata dalla mia incapacità di cambiare.

Oggi andremo in chiesa per la S. Messa: la cosa più importante è la sincerità. La cosa più brutta di tanta gente che va in chiesa è che non sa perché ci va. Dobbiamo obbligarci a cercare di capire quello che stiamo facendo.

Santo del giorno: S. MATEO CORREA MAGALLANES

**San Matteo Correa Magallanes**, sacerdote e martire, 6 febbraio

Etimologia: Matteo = uomo di Dio, dall’ebraico

Mateo Correa Magallanes nasce nel 1866 in Messico, in una famiglia povera, così povera che non potrebbe mai permettersi il lusso di farlo studiare. E lui, che invece vuole diventare prete, va a lavorare nella portineria del seminario per guadagnare quanto basta per andare a scuola. Per capacità, merito e buona condotta vince poi una borsa di studio, che gli permette di continuare a studiare senza dover anche lavorare.

Viene ordinato prete a 26 anni e subito lo aspetta un intenso lavoro pastorale in varie parrocchie. La persecuzione contro i cattolici lo sorprende mentre è a Valparaíso, una parrocchia vivace in cui l’Azione Cattolica sta diffondendo e raccogliendo adesioni al *Manifesto* con cui si chiede al Governo l’abrogazione delle leggi anticlericali in vigore. La situazione deve essere troppo effervescente e l’iniziativa cattolica deve raccogliere troppi consensi, se a livello centrale si decide di mandare a Valparaíso il generale Eulogio Ortíz, non a caso soprannominato “El Cruel” (= il Crudele). Come a dire: a mali estremi, estremi rimedi.

In pochi giorni Ortiz riesce a dimostrare quanto gli sia appropriato quel soprannome e dispiega tutta la sua azione repressiva, soprattutto nei confronti dei giovani cattolici. Riesce anche ad arrestare e a mandare sotto processo Padre Matteo e il suo collaboratore, insieme ad alcuni giovani, ritenuti i rappresentanti delle associazioni cattoliche locali, ma il giudice li assolve “perché il fatto non sussiste”. Quelli vengono accolti in parrocchia come trionfatori, mentre il generale se lo lega al dito, come un affronto personale di cui prima o poi vuole vendicarsi. Il suo livore è soprattutto nei confronti di Padre Matteo, che sta utilizzando il periodo a lui favorevole per rianimare e rafforzare i suoi cristiani, in attesa della nuova ondata di persecuzioni che, lui sente, non tarderà di certo.

Il 30 gennaio 1927, mentre sta andando a portare gli ultimi sacramenti ad una malata accompagnata dal figlio di questa, incrocia una pattuglia di militari: riconosciuto da uno di loro e immediatamente arrestato, ha appena il tempo di

consegnare ad una persona fidata la sua teca con l'ostia consacrata. Per strada gli riesce perfino di familiarizzare con i soldati e la serata finisce con la recita del rosario, guidato da lui ed al quale essi rispondono in coro.

La musica, però, cambia il giorno dopo, quando è davanti al generale Ortíz, al quale non sembra vero di aver messo le mani su colui che è la sua spina nel fianco: "El Cruel" non può dimenticare lo smacco subito per colpa di quel prete, che in parrocchia è venerato come un santo e di cui la gente si fida ciecamente. Ormai gli è chiaro che è per colpa di Padre Matteo se a Valparaíso la politica anticlericale del governo non riesce ad attecchire e se le associazioni cattoliche stanno così spavalidamente alzando la testa: tutti stanno prendendo esempio da quel prete, dalla fede salda e dal coraggio inossidabile, coerente e limpido, che riesce a catalizzare tutta la parrocchia e ad infiammare i cuori. Con la perfidia che gli è propria e che si addice alla sua fama di "cruel", ordina a Padre Matteo di andare a confessare in cella i "banditi" che il giorno dopo saranno fucilati e di venirgli poi a riferire quanto da essi saputo in confessione. I "banditi" altro non sono che "cristeros": messicani, cioè, che anche attraverso la lotta armata rivendicano il diritto di professare liberamente la loro fede, opponendosi all'azione anticlericale del governo, e per questo condannati a morte. "El Cruel" spera così di ottenere informazioni utili per arrestare altre persone e smantellare la rivolta dei cattolici, ma forse ha sottovalutato il coraggio di Padre Matteo. Che, sacerdote fino in fondo, va subito a confessare e a preparare alla morte quei poveri condannati, ma al ritorno, si rifiuta ovviamente di riferire quanto ascoltato in confessione. La furia del generale Ortíz, che si sente beffato, esplose violenta. Minacciato di morte, Padre Matteo risponde con fermezza: "Lei può anche uccidermi, ma il mio generale non sa che un prete è obbligato a conservare il segreto della confessione". E così il mattino del giorno dopo, 6 febbraio, lo fa giustiziare con la propria pistola d'ordinanza nei pressi del cimitero, regalando alla Chiesa un nuovo martire della Confessione, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1992 e canonizzato dallo stesso papa il 21 maggio 2000.

### **08.01.2018 – Canto: "Us saludi, o Marie"**

Chi di noi è persuaso che il giorno del Battesimo è più importante di quello della nascita? Ieri il Papa ha raccomandato a tutti di ricordare la data del Battesimo. (...)

In questi giorni di vacanza ho cercato di preparare dei pizzini per aiutarvi a capire cosa c'entra il Natale appena festeggiato con la nostra vita. Questo lavoro è necessario, perché viviamo immersi in una mentalità che considera sciocchezze tutte le cose insegnate nel catechismo.

Dobbiamo fissare gli occhi su quella Ragazza di Nazareth per capire cos'è per noi quel Bambino nato da Lei.

"Pizzino" della settimana:

«*DOPO NATALE (UNO)*

*Il delirio della maestra di Zoppola, che fa cantare un mottetto natalizio ai piccoli alunni sostituendo la parola "Gesù" con la parola "Perù", ha scoperchiato una tristissima verità e cioè che non si vorrebbe più neanche sentire che "Dio si è fatto uomo". Il perché è semplice: l'espressione indica un evento di tale potenza e natura che ha come risultato la modificazione della realtà. Infatti, dire che "Dio si è fatto uomo" non vuol dire che Dio è diventato uno di noi o uno come noi, come si sente dire anche nelle canzonette (fosse così è chiaro che lo possiamo girare e rigirare a nostro piacere), ma può voler dire soltanto che ha fatto una cosa misteriosissima col risultato che ha fatto diventare l'uomo una "cosa" di Dio. Purtroppo, verrebbe da dire, l'operazione rivoluzionaria è avvenuta con tale assenza di pubblicità e con tale quantità di riservatezza da rendere facilissimo il rifiutarlo come una favola.*

*Esaminate attentamente queste parole della liturgia e capirete cosa sto dicendo: "Conoscendo Dio visibilmente (perché diventato uomo), per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili". Tradotto in linguaggio quotidiano, vuol dire che l'Onnipotente Creatore, diventato figlio di Maria, ha regalato per sempre, a tutti i nati da donna, il dono dell'immortalità (realtà invisibile). Come dire: "Nati, non moriremo più". L'immortalità è, per così dire, la versione umana dell'infinità di Dio. Tutte le "nostre cose" diventano in qualche modo "cose di Dio" destinate, quindi, ad uno sviluppo e conclusione che possono sorprenderci, deluderci, spaventarci o renderci inaspettatamente felici. Chi ci obbliga a crederlo? Niente e nessuno.»*

## 09.01.2018 – Canto: “*Il mistero*”

Se il mistero fosse qualcosa che non si può capire, cosa ne parliamo a fare?

A pensarci bene, davanti al mistero non c'è tanto da parlare, ma piuttosto da stupirsi. Comincia con lo scavare nel tuo cuore e guarda bene cosa vi trovi. Vedrai che la cosa ti prende e ti fa vivere.

Di fronte alle cose della vita non stare a chiacchierare! Stai a sentire, ma veramente! Sentire nel senso vero, è una cosa del cuore.

Quando sei davanti a cose che c'entrano con la tua vita, il cuore le registra. Ma ricorda sempre che la vita stessa resta un mistero.

Santo del giorno: S. ATILANO CRUZ ALVARADO

**San Atilano Cruz Alvarado**, sacerdote e martire, 1 luglio

Ahuetita de Abajo, Messico, 5 ottobre 1901 - Rancho de las Cruces, Messico, 1 luglio 1928

Emblema: Palma

Il “prete ragazzino”: così Atilano Cruz Alvarado è stato consegnato al martirologio della Chiesa messicana, quasi a ricordare con i suoi lineamenti giovanili, se mai ce ne fosse bisogno, che un autentico ministro di Dio non si misura con gli anni di ministero né tantomeno con quelli di vita, ma unicamente dall'intensità con cui è capace di vivere il proprio sacerdozio anche fino alle estreme conseguenze.

Nasce il 5 ottobre 1901, in una famiglia profondamente cristiana ma autenticamente povera, e che proprio per questo fatica non poco ad accettare la sua vocazione, che si manifesta prestissimo. Ed è soltanto dopo molte insistenze che nel 1914 riesce a convincere papà a lasciarlo andare in collegio per imparare a leggere e a scrivere e nel 1917 può entrare così nel “piccolo seminario” che il suo parroco ha aperto in parrocchia. Vi resta tre anni, per proseguire poi gli studi nel seminario di Guadalajara, dove riceve gli “ordini minori”. Il 1924, però, non è soltanto l'anno di questi suoi importanti passi verso il sacerdozio, ma soprattutto l'inizio di un periodo di autentica passione per i cristiani messicani. Nel solo mese di dicembre il seminario viene perquisito due volte e chiuso con sigilli, i seminaristi vengono dispersi e attorno a loro c'è un clima che impedisce loro di proseguire la preparazione. E' per questo che i superiori decidono in fretta e furia di trasferirli a piccoli gruppi in luoghi sicuri, facendoli partire senza bagagli e alla spicciolata per non dare nell'occhio. Il gruppo dei “teologi” di cui fa parte Atilano si trasferisce in un luogo isolato, protetto da una fitta vegetazione: qui proseguono la loro preparazione e qui lui viene ordinato diacono il 17 luglio 1927 e sacerdote appena sette giorni dopo.

E' perfettamente cosciente che, quello, da un punto di vista puramente umano, è il periodo meno adatto e più rischioso per voler essere prete. La rigida applicazione della nuova Costituzione, approvata dieci anni prima, vieta, ad esempio, di celebrare fuori dai luoghi di culto, di portare l'abito talare in pubblico, di indossare medagliette con figure sacre, di conservare o distribuire santini religiosi, di suonare le campane. Atilano, scrivendo alla sorella poco prima dell'ordinazione, confida di sapere perfettamente che, soprattutto in quei giorni, essere prete significa “lasciarsi associare alla passione di Gesù”, ma le chiede anche di avere fiducia, sapendo che “come per Gesù il suo dolore si cambierà presto in gioia”.

Il 6 agosto torna tra i suoi, a Teocaltiche, per celebrare la sua prima messa con le precauzioni e le limitazioni che la delicata situazione politica impone. Pochi giorni di riposo tra le mura di casa e poi subito il suo primo incarico come viceparroco a Cuquío, per prendere il posto di Padre Toribio Romo, destinato ad altro incarico (che sarà martirizzato sei mesi dopo e che adesso noi veneriamo come santo). A Cuquío è parroco Padre Justino Orona, altro sacerdote santo, di grande prudenza ed intensa vita spirituale. E' lui ad accompagnarlo nei primi passi del ministero, a spianargli le prime difficoltà, ad insegnargli ciò che prima di tutto va ripetendo a se stesso come un ritornello, che cioè, malgrado i pericoli, “i parrocchiani non devono essere abbandonati e che in mezzo a loro bisogna restare, o da vivo o da morto”. Quando poi vivere in canonica diventa davvero impossibile e troppo rischioso, si fanno entrambi pellegrini da un “rancho” all'altro, invitati e nascosti dai loro stessi parrocchiani, che per tutto questo fanno di mettere in gioco la loro stessa vita e, malgrado ciò, li proteggono, organizzando messe clandestine nei granai e la celebrazione notturna dei sacramenti. Padre Atilano, anche se giovanissimo, si cala perfettamente nel ruolo di “prete clandestino”, vestendo come i campesinos e indossando un sombrero a larga tesa per passare inosservato da un rancho all'altro dove il suo parroco lo indirizza.

Malgrado la differenza di età, tra i due si è stabilita una profonda intesa spirituale e una grande collaborazione. Il parroco vuole rendere partecipe il suo giovane collaboratore dei suoi piani pastorali ed è per questo che a fine giugno 1928 lo manda a chiamare per farlo venire in tutta fretta nel rancho “Las Cruces”, nella casa ospitale della famiglia Jiménez dove ha anche dato appuntamento a suo fratello e ad un altro fidato collaboratore laico, per quello che noi chiameremmo oggi un incontro di programmazione pastorale. Padre Atilano si mette subito in viaggio e arriva dal suo parroco la sera del 30 giugno: il tempo per recitare insieme il rosario, mangiare un boccone e raccontarsi qualcosa prima di dormire. Non sanno che una spia ha già denunciato la loro presenza in quella casa e i federali sono sulle loro tracce: verso le due di notte l'abitazione è completamente circondata e qualcuno bussa energicamente alla porta. E' Padre Justino a venire ad aprire, salutandolo i suoi assassini con il tradizionale “Viva Cristo Re” e ricevendo per tutta risposta una scarica di pallottole che lo freddano sull'uscio di casa. Stesso trattamento per suo fratello e per Padre Atilano, che viene trovato inginocchiato ai piedi del letto. Poi i tre cadaveri sono trasportati in piazza ed esposti davanti alla chiesa in

mezzo alle volgarità e alle oscenità dei militari. Il macabro rituale dovrebbe servire come monito per la popolazione, ma ne nasce un tafferuglio, perché i parrocchiani vogliono riprendersi i corpi dei loro preti e qualcuno per questo finisce anche in carcere. Ci riescono solo a tarda sera, dando loro sepoltura quando è buio, ma tutti sono convinti che Padre Justino e Padre Atilano avevano la sola colpa di essere preti, come tali sono stati uccisi in odio alla fede e al loro ministero e pertanto, come veri martiri, Giovanni Paolo II li ha beatificati nel 1992 e canonizzati nel 2000.

### **10.01.2018 – Canto: “*Ho un amico*”**

Per capire cos'è veramente un amico, per capire cos'è tutto, bisogna “scavare nel cuore”, come scrive nella sua preghiera una di voi.

Perché una cosa sia importante, deve venire dal cuore, altrimenti viene dall'istinto. Le cose che derivano dall'istinto durano poco. Il suggerimento che viene dal cuore è qualcosa di profondo; è come una guida.

La parola “amico” indica una persona che ha a che fare con il cuore.

Santo del giorno: S. MIGUEL DE LA MORA

**San Miguel De La Mora**, martire Messicano, 7 agosto

Emblema: Palma

Nacque a Tecalitlán, Jalisco (Diocesi di Colima) il 19 giugno 1878. Cappellano della Cattedrale di Colima.

Sacerdote semplice, modesto, ordinato, puntuale, fu particolarmente caritatevole con i poveri e pronto a servire tutti. Fu scoperto e minacciato di essere imprigionato a vita se non apriva il culto nella Cattedrale, contro le disposizioni del Vescovo. Di fronte alle pressioni del governo militare preferì andare via dalla città. Per la strada fu arrestato e condotto di fronte al generale, che lo condannò alla fucilazione. Camminò in silenzio fino al luogo indicatogli e, come proclama della sua fede e del suo amore a Maria Santissima, tirò fuori il suo rosario, iniziò a pregare, e con questo in mano, cadde ucciso dai proiettili. Era mezzogiorno del 7 agosto 1927.

### **11.01.2018 – Canto: “*Sou feliz, Senhor*”**

Chi ha scritto questa canzone potrebbe essere considerato un sognatore, uno che racconta favole: camminare con il Signore... E dove sta, a destra o a sinistra...?

Oppure questa persona sta raccontando un'esperienza: l'essere accompagnato da una Presenza invisibile, misteriosa, ma reale! Non sta parlando di fantasmi, ma di un'esperienza, cioè di una certezza assoluta. Fare esperienza di una cosa vuol dire raggiungere una certezza assoluta su di essa. Riprendendo la preghiera di Chiara: scavate nel vostro cuore, scavate in questa canzone e cercate di fissarne il significato.

Santo del giorno: S. PEDRO ESQUEDA RAMIREZ

**San Pietro Esqueda Ramirez**, sacerdote e martire, 22 novembre

San Juan de los Lagos, Messico, 29 aprile 1887 - Teocaltitlán, Messico, 22 novembre 1927

Emblema: Palma

“Non trascurare il catechismo per nessun motivo”: consiglio normale in bocca ad un prete; che assume però valore di testamento, se si considera che viene pronunciato pochi minuti prima dell'esecuzione, alla quale il prete viene condotto in mezzo a botte, spintoni ed insulti.

In effetti, la catechesi è stata il chiodo fisso di Don Pedro Esqueda Ramirez, nato a San Juan de Los Lagos, in Messico, il 29 aprile 1887. Per lui, chierichetto e piccolo cantore, entrare in seminario a 15 anni è quasi naturale conseguenza di una vocazione sbocciata in tenera età. Dopo l'ordinazione diaconale, il seminario di Guadalajara viene occupato dai rivoluzionari e Pedro deve così tornare nella sua parrocchia di origine, dove ha tutto il tempo di esercitarsi nella pastorale fino al 1916, quando finalmente è ordinato sacerdote.

Arrivare al sacerdozio e tuffarsi nella catechesi per Pedro è un tutt'uno, convinto com'è essere questo l'unico strumento per formare cristiani convinti, anche in vista della persecuzione religiosa che si sta preannunciando. Don Pedro conosce tutta l'importanza di avere a disposizione buoni e ben preparati catechisti e tra le sue prime preoccupazioni ci sono proprio le scuole di formazione per gli operatori della catechesi parrocchiale.

La persecuzione religiosa si fa più crudele nel 1926 con la chiusura di tutte le chiese e l'uccisione di molti sacerdoti. Anche don Pedro, insieme a tutti i sacerdoti di San Juan de Los Lagos, deve abbandonare la parrocchia. Ma solo ufficialmente, perché dal territorio parrocchiale non si allontanerà mai. Ospitato, a rischio della vita, dai parrocchiani, cambia spesso nascondiglio e riesce a continuare clandestinamente il suo ministero, celebrando ora in questa ora in quella casa, in un clima da catacombe. Incredibile a dirsi, anche in queste condizioni riesce a dare continuità alla



crociata eucaristica, che in tempo più tranquilli era stato il punto di forza del suo ministero parrocchiale. Con la sola differenza che, adesso, per l'adorazione eucaristica continua, bisogna cercare la casa in cui, a turno, l'Eucaristia è esposta, nella semioscurità per non dare troppo nell'occhio.

I parrocchiani sempre più insistentemente gli consigliano prudenza e i familiari fanno pressioni perché si metta in salvo in un'altra città. A tutti risponde, invariabilmente, di aver messo la sua vita nelle mani di Dio, che saprà fare quello che sarà meglio per lui. Una famiglia fa scavare nel pavimento della casa un rifugio per lui, delle dimensioni sufficienti per nascondere anche paramenti, vasi sacri e registri parrocchiali. Di qui esce comunque tutte le volte che i parrocchiani hanno bisogno di lui.; forse anche troppo, tanto che neppure qui è al sicuro.

Il 18 novembre 1927 celebra la sua ultima messa, terminandola con una lode al Sacro Cuore cantata sottovoce: è sereno, anche se cosciente del pericolo che incombe. Non ha neppure il tempo di posare i paramenti che una sua sorella arriva trafelata ad avvisarlo dell'imminente arrivo della polizia. Avrebbe ancora il tempo di fuggire, ma si limita a calarsi nel nascondiglio sotterraneo, sulla cui apertura i padroni di casa spostano un pesante mobile, nella speranza con questo di ingannare i militari. Che arrivano poco dopo, rovistano ovunque, andando però a colpo sicuro sul nascondiglio, di cui evidentemente hanno raccolto sufficienti informazioni. Viene subito arrestato e trascinato via. E' insultato e pestato a sangue, con il viso tumefatto, una larga ferita aperta su una guancia, il braccio destro fratturato in più punti. "Sarai pentito, adesso, di esserti fatto prete", gli dice una delle guardie che più ha infierito su di lui. "Neanche per un istante", gli risponde dolcemente don Pedro, "e mi manca poco per andare in cielo".

Il 22 novembre lo fanno uscire per trasportarlo al luogo dell'esecuzione; circondato e quasi accompagnato da un gruppetto di bambini, ha il tempo di raccomandare ad uno di essi l'assidua frequenza del catechismo e di scrivere su un pezzo di carta le sue ultime raccomandazioni per le sue catechiste. Lo finiscono pochi minuti dopo con tre colpi di pistola, regalando così alla Chiesa messicana un nuovo martire, che Giovanni Paolo II ha canonizzato il 21 maggio 2000.

### **12.01.2018 – Canto: "Tornerò"**

Pensate ai reduci dalla Russia nella seconda guerra mondiale: cosa ha sostenuto i pochi che sono riusciti a sopravvivere nella ritirata? Il desiderio di tornare a casa.

Oppure pensate all'atto del rimediare ad una situazione sbagliata, per esempio a scuola: se uno non è interessato a rimediare e se ne frega, va incontro alla bocciatura. Nella vita, la bocciatura coincide con il rovinarsi.

Ma tu hai voglia di cambiare? Hai voglia di rimediare e di ricominciare? Questa è la questione.

Santo del giorno: S. MARGARITO FLORES GARCIA

**San Margarito Flores Garcia**, sacerdote e martire, 12 novembre  
Taxco, Messico, 22 febbraio 1899 - Tulimán, Messico, 12 novembre 1927  
Emblema: Palma

Soltanto perché non potevano permettersi il lusso di pagargli la scuola, si erano opposti con tanta fermezza all'idea che uno dei loro figli entrasse in seminario. Per il resto, Germano Flores e Mercedes García erano buoni e ferventi cristiani e non si sarebbero mai permessi di ostacolare una vocazione sacerdotale.

Siamo in Messico, nel 1915, e precisamente a Taxco, Guerrero, nella diocesi di Chilapa, dove vivere non è sempre facile, specie in quel periodo e per far andare avanti una famiglia servono anche le braccia di un ragazzo di 14 anni. Che è però talmente convinto che quella del sacerdozio sia la sua strada, da mettersi in quattro per trovare da sé, presso sacerdoti e amici, i benefattori di cui ha bisogno per andare in seminario di Chilapa, dove studia senza farsi pregare; tutti gli riconoscono intelligenza e capacità non comuni e lui collabora per quanto può al suo mantenimento, tagliando barba e capelli a questo e a quello.

Intraprendente e determinato, dunque, il ragazzino, che nel poco tempo libero si dedica anche con profitto alla scultura e alla pittura. Il 5 aprile 1924 è ordinato sacerdote e lo mandano subito ad esercitare il ministero nella parrocchia di Chilpancingo, dove rimane fino allo scoppio, nel 1926, della persecuzione religiosa. In quell'anno dovrebbe trasferirsi a Tecapulco, ma la situazione è così incandescente e i preti sono così braccati e perseguitati che deve darsi alla macchia, vivendo per parecchio tempo tra i monti, patendo la fame e la sete fino a quando riesce a trovare rifugio nella casa paterna. Qui si ferma il meno possibile, cosciente dei pericoli che fa correre anche ai suoi familiari, e nei primi giorni del 1927 raggiunge Città del Messico, qualificandosi come medico e frequentando anche per alcuni mesi l'Accademia, dove perfeziona le sue inclinazioni artistiche. Ma nella capitale non resta con le mani in mano: oltre ad esercitare clandestinamente il suo ministero, insieme alla Lega Nazionale per la Difesa della Religione cerca di pacificare gli animi nel clima torrido della persecuzione religiosa che si sta respirando in tutto il Messico. Così facendo, finisce per esporsi troppo e con un bel gruppetto della Lega a giugno finisce in cella e vi resta per oltre un mese, tutto trascorso in preghiera e nel sostegno spirituale degli altri detenuti.

A tirarlo fuori dal carcere ci pensa una famiglia amica, ma Padre Margarito ormai ha il presentimento che la sua sorte è definitivamente segnata. Ne parla apertamente, con serenità e fermezza, raddoppiando le preghiere e le occasioni per

esercitare bene il suo ministero, consapevole che il tempo a sua disposizione si fa sempre più breve. E' sicuramente questo il pensiero che lo accompagna in quel giorno di ottobre, quando celebra l'ultima messa nella capitale, poche ore prima della sua partenza per tornare in diocesi. È sicuramente la sua messa più sofferta, celebrata per ottenere il dono della pacificazione del suo amato Messico, durante la quale offre la propria vita perché non venga più sparso altro sangue innocente. Arrivato fortunatamente a Chilapa, non ha neppure il tempo di disfare le valigie che il vicario generale subito lo destina come parroco di Atenango del Rio. Si rimette in viaggio per raggiungere la sua nuova parrocchia, ma qui trova ad accoglierlo le truppe federali.

Spogliato e lasciato con i soli indumenti intimi, picchiato e malmenato, viene trascinato fino a Tuliman a piedi nudi, circondato come un malfattore dalle guardie, che gli negano anche il conforto di un goccio d'acqua. Qui lo attende un processo sommario, al termine del quale è scontata la sua condanna a morte per il semplice motivo di essere un prete. Sceglie come luogo per essere fucilato il muro posteriore della chiesa e vi si dirige con assoluta serenità. È il 12 novembre 1927. Come ultimo desiderio chiede il tempo necessario per una breve preghiera e per baciare la sua amata terra messicana; il gesto non deve passare inosservato al plotone d'esecuzione, se una delle guardie gli si avvicina per sussurrargli una richiesta di perdono. "Non solo il mio perdono, ma anche la mia benedizione per tutti voi": sono le ultime parole, prima che una raffica di pallottole gli fracassino il cranio. Padre Margarito Flores Garcia, il parroco massacrato a 28 anni a causa del suo ministero, è stato beatificato nel 1992 e proclamato santo il 21 maggio 2006.

### **15.01.2018 – Canto: "La Madre, vedrai"**

Ci sono tra di voi anche quelli che prendono le cose sul serio e vincono un concorso di disegno. Così come ci sono quelli che passano il tempo a ridere, scherzare e disturbare.

Ognuno di voi ha davanti agli occhi tutto questo e sceglie. Si sceglie sempre, non si può vivere senza un modello. Gli occhi e le orecchie registrano delle cose e tu giudichi e scegli il tuo modello. C'è sempre un modello a cui guardare e tu scegli quello buono o quello malvagio.

Chi segue un modello buono diventa, a sua volta, un maestro. "Maestro è chiunque sa bene cosa sta facendo", dice un nostro cartellone.

Bisogna far diventare nostra amica la Madonna per essere sempre pronti a scegliere il modello buono, bello; come lo è Lei.

"Pizzino" della settimana:

«*DOPO NATALE (DUE)*

*Mi piacerebbe aiutarvi a capire e a credere alle parole che anche noi sentiamo a Natale per la duemiladiciasettesima volta: "Dio si è fatto uomo".*

*Prendo coraggio dal fatto che due dei quattro evangelisti che hanno fissato il racconto giunto fino a noi, neanche raccontano l'evento della nascita di Gesù (Marco e Giovanni); Matteo poi indugia, giustamente, solo a farci capire la fatica di Giuseppe a credere che la sua donna concepiva "per opera dello Spirito Santo". Il medico Luca, che invece la racconta dettagliatamente, per ben tre volte (Lc 1,29; Lc 2,19; Lc 2,51) sottolinea che la madre Maria "non capiva" o non apriva bocca, ma teneva strettamente nel cuore tutto ciò che sentiva e accadeva attorno al suo piccolo.*

*Liberiamoci subito dalla stupida tentazione di valutare negativamente questa strana "scarnificazione" del racconto per un Dio che si fa "carne". E' esattamente la prova del contrario, perché, da quel racconto, è nata la compagnia diventata popolo, che, attraverso centinaia di generazioni, ne ha messo alla prova la credibilità.*

*Forse tutto questo facilita il nostro compito, nel senso che, fermo restando l'interesse di Dio a farsi conoscere (come vedremo), ci diventa possibile raccoglierci come ha fatto la Madre attorno alle parole, invece di dimenticarle.*

*Torniamo, dunque, alla mamma di Gesù.».*

### **16.01.2018 – Canto: "Go, tell it on the mountain"**

A me viene in mente il Papa, che è in viaggio in Cile e Perù. Tanti non lo vogliono, ma lui si è intestardito.

Ai giornalisti, sull'aereo, ha detto di avere paura che scoppi la guerra nucleare: basta un banale incidente, un semplice errore e sarebbe la catastrofe definitiva; una catastrofe tale da essere l'ultima guerra possibile al mondo.

Far finta di niente, essere indifferenti, non risolve il problema, ma rende l'animo più cattivo.

Se guardiamo ai fatti di violenza e di spaccio con protagonisti bambini di quinta elementare e ragazzini delle medie, si capisce che c'è un annebbiamento delle menti che può portare a gesti irreversibili. Se succede per dei ragazzini qualunque, figurarsi per certi potenti del mondo...

Se uno non cerca una risposta alla domanda: "Qual è il senso della vita?", sarà sempre fuori di testa e non affronterà mai la fatica del crescere. Ma la fatica è necessario farla, perché la vita e la realtà tutta l'ha fatta un Altro ed è Lui che sa quale è il bene per ogni cosa; ed è necessari capirlo e obbedire a Lui!

Santo del giorno: S.DAVID GALVAN BERMUDEZ

**San Davide Galván Bermúdez**, sacerdote e martire, 30 gennaio

Guadalajara, Messico, 29 gennaio 1881 – 30 gennaio 1915

Nacque a Guadalajara, Jalisco il 29 gennaio 1881. Professore nel Seminario di Guadalajara.

La sua grande carità verso i poveri ed i lavoratori lo spinsero ad organizzare ed aiutare il gruppo dei calzolai, lavoro che effettuò a fianco del padre.

Strenuo difensore della santità del matrimonio aiutò una ragazza perseguitata da un militare, che, già coniugato, desiderava contrarre matrimonio con lei. Questo fatto procurò al padre Galván l'inimicizia del tenente che, alla fine, divenne il suo giustiziere.

Il 30 gennaio 1915 mentre cercava di aiutare spiritualmente i soldati feriti in un combattimento avvenuto a Guadalajara, fu fatto prigioniero. E, di fronte a coloro che erano incaricati di giustiziarlo, mostrò il petto per ricevere le pallottole.

**17.01.2018 – Canto: "Quando uno ha il cuore buono"**

"Quando uno ha il cuore buono non ha più paura di niente"... Se leggete i giornali, vi accorgete che c'è una aura molto diffusa tra la gente, che chiede interventi sempre più incisivi riguardo la sicurezza. Il mondo si è riempito di violenza, al punto che in tanti hanno paura perfino ad uscire in strada, in certi orari.

Io da ragazzino ho vissuto sotto i bombardamenti: certo, c'era allarme, si scappava, ci si rifugiava, ma non c'era la paura che si vede adesso; c'era voglia di fare, di continuare a vivere una vita normale.

E' singolare che il progresso, con le sue tanto decantate "conquiste civili" (divorzio, aborto, eutanasia, utero in affitto...), abbia portato tutti alla paura. Se il risultato del progresso è la paura, vuol dire che c'è qualcosa che non va.

La paura è dovuta al fatto che a nessuno interessa più avere il cuore buono; a nessuno interessa quello che Gesù raccomandava: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati". L'insegnamento di Gesù è considerato una banalità e si vive con la mania della sicurezza; ma questa non riempie il vuoto lasciato dalla mancanza di fede. Resta la paura.

La paura o la sicurezza sono dentro di te, non son determinate dall'esterno. Tu sei sicuro quando sei certo di quello che devi fare, quando sei certo del senso, cioè del compito della tua vita. Pensate ai martiri che stiamo ricordando ogni mattina: gente che va ad affrontare la morte senza paura, proprio per la certezza dell'amore di Cristo!

Santo del giorno: S.SALVADOR LARA PUENTE

**San Salvatore Lara Puente**, giovane laico, martire, 15 agosto

Berlín, Messico, 13 agosto 1905 - Chalchihuites, Messico, 15 agosto 1926

Emblema: Palma

Nacque nel paese di Berlín, Durango, appartenente alla parrocchia di Súchil (Arcidiocesi di Durango) il 13 agosto 1905. Salvatore era giovane nel pieno degli anni, alto e robusto, dedito allo sport della "charrería"; educato e dai modi distinti con tutti; rispettoso ed affettuoso con sua madre che era vedova; onesto e responsabile come impiegato in una ditta mineraria. Viveva la sua fede con purezza e si dedicava all'apostolato come militante nell'Azione Cattolica della Gioventù Messicana.

Quando giunsero i soldati per arrestarlo, insieme a Manuel e Davide, rispose quando è chiamato: "Sono qui". Camminò sorridente, come sempre, insieme al suo compagno e cugino Davide fino al luogo indicatogli per essere fucilato. Si erano appena resi conto che il parroco, il Signor Batis e il suo amico Manuel Morales erano stati fucilati. Pregando a voce bassa Salvador ricevette una scarica che gli causò delle ferite dalle quali uscì il suo sangue di martire e si scoprì la sua grandezza di cristiano.

### **18.01.2018 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”**

Quello che dice il titolo di questa canzone è la cosa più scontata: la dovrebbero sapere tutti, ma nessuno ci pensa. E così la gente crede di essere la costruttrice della propria vita e delle cose. E' una superbia, una presunzione che ormai è strutturale della mentalità dominante.

Ma se tu non sei veramente cosciente di quello che fai, cioè di chi è veramente il protagonista e il Signore di ogni cosa, finisci per fare una fatica da cani in tutto quello che fai. Perché chi fa veramente le cose è il Signore!

Date un'occhiata al nostro vecchio cartellone all'ingresso del salone, quello dei tre scalpellini che vengono intervistati sul significato del loro lavoro. Il primo, che dice di fare quel lavoro perché deve, ha la faccia rabbiosa; il secondo, che dice di lavorare per mantenere la famiglia, è già più lieto. Ma è il terzo, quello che mostra la cattedrale che sta costruendo, che è il più felice del suo lavoro e mostra il significato più grande del suo operare.

Il nostro agire e operare è dentro un progetto grande, il disegno di un Padreterno che decide anche i tempi del nascere e del morire.

Santo del giorno: S. PEDRO MALDONADO LUCERO DE JESUS

**San Pedro De Jesus Maldonado Lucero**, sacerdote e martire, 11 febbraio

Chihuahua, Messico, 15 giugno 1892 - 11 febbraio 1937

Emblema: Palma

Per un uomo e un prete, innamorato come lui dell'Eucaristia, non c'è sicuramente miglior augurio di poter ricevere la comunione prima di chiudere gli occhi sulla scena di questo mondo. Pedro de Jesus Maldonado Lucero è un prete che vive di eucaristia e che si fa eucaristia per i fratelli. E' ancora seminarista, quando scrive “Voglio avere il mio cuore sempre rivolto al cielo e al tabernacolo”: non è semplicemente l'espressione entusiasta di un giovane euforico, è il programma di vita che Pedro vuole adottare, negli anni del seminario e per quando sarà prete.

Nasce nella città messicana di Chihuahua il 15 giugno 1892, dove ritorna da prete, a reggere la parrocchia di Santa Isabella. La sua spiritualità e tutto il suo ministero si concentrano in Gesù-Ostia: interminabili le sue preghiere davanti al tabernacolo, fervorose le sue messe, devotissime le sue comunioni. Il Gesù che riceve lo porta fuori, in mezzo ai parrocchiani, che vorrebbe radunare tutti davanti al tabernacolo. Per questo diventa, insieme a loro e per loro, uno strenuo animatore di molti turni di adorazione notturna.

Vive sulla sua pelle gli anni dura della persecuzione religiosa, che squassa la sua città seminando il terrore e la morte, soprattutto a partire dal 1931, quando il governo inizia ad applicare drasticamente le leggi anticattoliche.

Il 10 febbraio 1937, Mercoledì delle Ceneri, don Pedro celebra la messa con il solito fervore, impone le ceneri ai suoi fedeli, trascorre lunghe ore nel confessionale. Improvvisamente fanno irruzione in chiesa alcuni uomini armati, arrivati appositamente per arrestarlo. Non ha tempo di prendere nulla con sé, soltanto le ostie consacrate, che nasconde in una custodia. Lo portano nel municipio della città, lo sottopongono ad estenuanti interrogatori, poliziotti e politici locali si prendono la soddisfazione di malmenarlo e insultarlo. Alla fine, dalla canna di un fucile parte un colpo, che gli fracassa il cranio e gli fa saltare un occhio. Sanguinante e dolorante, con gli abiti inzuppati di sangue, quasi privo di sensi, don Pedro stramazza al suolo. E, contemporaneamente, cade a terra anche la custodia in cui ha nascosto le ostie consacrate, che si sparpagliano nella sala in cui lo stanno martirizzando. Chissà perché, forse per disprezzo o forse per una incontrollata spinta interiore, uno dei carnefici le raccoglie e ne dà una a don Pedro, esclamando: “Mangiati questa”: il viatico che il sacerdote si augurava di ricevere, arrivatogli per mano di un così insolito “ministro”. Lo portano ancora in un ospedale della città, dove muore il giorno dopo, 11 febbraio, che guarda caso è proprio l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale: una vita da prete, tutta giocata per l'eucaristia, che inizia e si conclude nello stesso giorno, per di più con il timbro del martirio. Che gli è stato ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa, che il 21 maggio 2000 lo ha iscritto tra i Santi, insieme ad altri 24 compagni di martirio, suoi contemporanei.

### **19.01.2018 – Canto: “Dal profondo”**

Da dove veniamo?

La canzone risponde a questa domanda, ma risponde in modo giusto, cioè completo.

A questa domanda uno di voi adesso potrebbe rispondere: “Vengo da casa”. Già questa sarebbe una risposta importante, se la casa è veramente il luogo degli affetti che deve essere.

Ma quando uno arriva a dire: “Io vengo dal profondo”, dice di venire da Uno che gli vuole bene in modo perfetto; dice di venire da un amore misterioso ed infinito. La famiglia può essere immagine di questo amore, se riesce a mantenersi salda. Ma quell’Amore da cui vieni, quel “profondo”, è per sempre, non finisce come spesso accade ai legami umani.

Santo del giorno: S. JESUS MENDEZ MONTOYA

**San Gesù Mendez Montoya**, sacerdote e martire, 5 febbraio

Tarimbaro, Messico, 10 giugno 1880 - Valtierivilla, Messico, 5 febbraio 1928

Emblema: Palma

Potrebbe essere, a ragione, invocato come patrono da chi vive il dramma, spesso sottovalutato, dell’esaurimento e della depressione. Perché lui, San Jesus Mendez Montoya, sperimenta due volte il “male oscuro” e ne viene fuori, certamente grazie alle terapie di 100 anni fa, ma soprattutto con una fede salda e con tanto coraggio.

Nasce in Messico nel 1880 e al battesimo gli danno un nome molto impegnativo, cui è difficile fare onore. Figlio di gente povera, che non potrebbe permettersi il lusso di farlo studiare, entra in seminario a 14 anni grazie ad alcuni benefattori. Diacono il 23 luglio 1905 e sacerdote il 3 giugno dell’anno successivo, subito dopo l’ordinazione entra nel tunnel dell’esaurimento nervoso, che dev’essere particolarmente grave, almeno a giudicare dalla preoccupazione dei familiari. Ne esce dopo un anno e il vescovo lo manda in un’altra parrocchia, dove, nel 1913, i suoi nervi hanno un altro cedimento. Viene allora trasferito a Valtierilla, dove pian piano si rimette in sesto. Nei ricordi dei testimoni è rimasta soprattutto impressa la sua profonda devozione alla Madonna, che cerca di trasmettere ai suoi parrocchiani; la solennità con cui celebra le feste mariane; la sua continua preghiera, che riesce a fare più e meglio di tante prediche. E poi c’è il catechismo, che padre Mendez mette al primo posto nei suoi impegni pastorali; ma anche l’apostolato della preghiera, l’adorazione perpetua, le Figlie di Maria, l’associazione degli Operai Guadalupani, la scuola parrocchiale cui si dedica anima e corpo, la cooperativa di consumo che ha fondato e le opere sociali che è riuscito a promuovere.

Un prete così, quando nel 1926 scoppiò la persecuzione del generale Calles contro la Chiesa, non può fare come i tanti altri che si nascondono o fuggono; difatti lui resta, per continuare a svolgere il suo ministero, pur con tutte le precauzioni del caso. Celebra messa alle prime luci dell’alba; di giorno gira in incognito di casa in casa per amministrare i sacramenti ai malati; di notte va nelle case a battezzare i neonati; in qualsiasi ora è disponibile per le confessioni. Anzi, proprio in questo ministero si rivela eccellente direttore di coscienze, quale solo può essere un prete che ha raggiunto una solida familiarità con Dio, anche attraverso il crogiolo della sofferenza. Sa di rischiare grosso e lo dice anche ai suoi collaboratori, con tanta serenità, commentando i fatti di sangue di quel periodo.

La guerra “cristera”, infatti, si sta estendendo a macchia d’olio e anche a Valtierilla la situazione precipita: il 5 febbraio 1928 è il giorno scelto da un gruppo di cittadini per passare nelle file dei “cristeros” per contrastare la persecuzione religiosa, diventata ormai intollerabile. All’alba di quel giorno, mentre si stanno facendo i preparativi, in paese arrivano i soldati, probabilmente grazie ad una “soffiata”: si perquisiscono le case, vengono istituiti posti di blocco e postazioni di avvistamento anche sul campanile, per stroncare sul nascere ogni sommossa. I primi spari nelle strade vengono avvertiti proprio mentre padre Mendez sta terminando la celebrazione della messa. La sua prima preoccupazione è nascondere la pisside con le ostie consacrate per evitare ogni profanazione, ma poi, pensando che in caso di irruzione nella stanza queste sarebbero state comunque a rischio, scavalca la finestra e scende in strada, sperando di raggiungere un posto più sicuro in cui nasconderele. I suoi movimenti vengono intercettati dal soldato posto di sentinella sul campanile che dà l’allarme e, in pochi istanti, si trova circondato da una decina di soldati. Lo scambiano per un cristiano qualunque che sta cercando riparo, ma alla loro richiesta esplicita risponde con fermezza di essere un sacerdote.

Ottiene il permesso di consumare tutte le ostie della pisside, prima di essere trascinato in una strada secondaria, poco lontano dalla chiesa. Probabilmente pensano per lui ad una esecuzione sommaria, ma la pistola del capitano puntata alla sua tempia si inceppa, come anche per tre volte fanno cilecca le carabine dei soldati, commossi di fronte a tanta serenità coraggiosa. Sono scoccate da poco le sette del mattino, quando finalmente il suo corpo cade sotto il piombo dei fucili. Il cadavere viene trasportato sulla ferrovia con lo scopo di farlo travolgere dal primo treno in transito, probabilmente per inscenare una disgrazia o un suicidio, ma sono le mogli degli ufficiali a spostarlo in tempo e a dargli degna sepoltura.

Padre Jesus Mendez Montoya viene riconosciuto come autentico martire della fede e come tale è stato beatificato il 22 novembre 1992; Giovanni Paolo II lo ha poi canonizzato il 21 maggio 2000.

## **22.01.2018 – Canto: “Ave, o Vergjne”**

Chi ha seguito il viaggio del Papa, avrà notato che marea di gente gli è andata incontro. E tutta quella gente, tutti quei popoli, pur molto diversi, si raccolgono ognuno attorno alla proprio Madonna. Anche il Papa, ad ogni tappa, sembrava andasse a cercare la statua della Madonna che la gente gli preparava.

La Vergine Maria è un riferimento costante per tutti i popoli.

Uno di voi, nella sua preghiera, ha scritto tra l'altro: "Signore, fai capire che chi fa il male resta solo...". E' una cosa verissima, che possiamo sperimentare ogni giorno anche tra di noi.

Cantiamo con queste cose nel cuore.

"Pizzino" della settimana:

«DOPO NATALE (TRE)

*La certezza che stava aspettando un bambino, veniva a Maria dalla persuasione, coltivata fin dall'infanzia, che "nulla è impossibile a Dio" e cioè che il miracolo è una modalità normale di fare per l'Onnipotente. E' corsa da Elisabetta per confidarsi ed ha avuto la conferma del miracolo. A noi la certezza che Maria "ha creduto" viene dal sapere che ha cominciato a preparare il corredo subito dopo aver trovato il coraggio di parlare con Giuseppe (ricordate che a Betlemme, nella grotta, aveva pronte le "fasce" - Lc 2,7).*

*Però nessuno poteva darle istruzioni sul come si doveva procedere ad allevare un "Figlio di Dio". Come ha fatto? Cosa ha fatto? Quello che fanno tutte le mamme: lo ha allattato, ha fatto il bagnetto, gli ha fatto tagliare il prepuzio per la circoncisione, e Gesù avrà strillato, dormito, fatto pipì e popò... E i segni che era "Figlio di Dio"? Nulla di nulla.*

*Ci furono alcune situazioni strane per noi, ma non per i protagonisti: i Magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti. Pensate che Matteo non ne parlerà più fin quando Gesù apparirà sulla scena dopo trent'anni! E pensate che Luca conclude il racconto della nascita con queste parole: "Il bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui" (Lc 2,40). Praticamente ciò che il vostro pediatra ha detto alla vostra mamma per complimentarsi ed incoraggiarla dopo la prima visita di controllo.*

*Sono parole che accendono la nostra curiosità più che darci un aiuto a capire che Gesù era "Dio fatto uomo". Sarà Luca, il dottore, a regalarci un episodio accaduto dopo dieci-undici anni e ripescato nei ricordi dell'ambiente familiare, utile al nostro scopo. L'ascoltiamo e lo analizziamo.».*

### **23.01.2018 – Canto: "La guerra"**

E' facile parlar male della guerra, indicando gli altri come responsabili.

Stai attento, perché, se guardi dentro di te, ti accorgi che tu stesso sei in guerra! E quello che è impressionante, è che sei in guerra con te stesso: il tuo nemico sei tu! In te c'è una spinta potentissima a fare il male e devi cercare di farvi fronte, di sconfiggerla. E' una guerra vera e propria.

Santo del giorno: S. MANUEL MORALES

**Sant' Emanuele Morales**, padre di famiglia, martire, 15 agosto

Mesillas, Messico, 8 febbraio 1898 – Chalchihuites, Messico, 15 agosto 1926

Emblema: Palma

#### **Infanzia ed educazione**

Manuel Morales nacque a Mesillas presso Zacatecas (in diocesi di Durango) in Messico l'8 febbraio 1898. Fu registrato come figlio dei suoi nonni, poiché sua madre, Matiana Morales, era nubile. Ancora piccolo perse il nonno José, che per lui fu come il padre che non aveva avuto: insieme alla nonna, quindi, si trasferì a Chalchihuites.

Nel 1911, Manuel manifestò il desiderio di proseguire gli studi, prendendo l'indirizzo letterario: col permesso della nonna, iniziò a frequentare i corsi nel Seminario Conciliare di Durango il 2 ottobre 1911, come allievo esterno.

Tuttavia, la crisi sociale in corso in Messico, dovuta alla rivoluzione, colpì anche le istituzioni educative, compreso il Seminario, che venne chiuso. Gli allievi dovettero spostarsi ora in un luogo, ora in un altro, a volte perfino senza mangiare. Di fronte a quello stato di cose, Manuel tornò a Chalchihuites, per aiutare i suoi parenti, che erano molto poveri.

#### **Un cristiano tutto d'un pezzo**

Trovò quindi lavoro come commesso in un negozio, dove si fece ben volere per il carattere amabile, semplice e cordiale di cui era dotato. Anche nel suo impiego successivo, in un panificio a conduzione familiare, fu responsabile, operoso e tenace, il che gli spianò la strada nella vita.

Il 1° settembre 1921 sposò María del Consuelo Loera Cifuentes. Ebbero tre figli: Manuel, Carlos e Alfonso. Riusciva a dare il tempo giusto sia alla famiglia, sia al lavoro, sia alla Chiesa. Assisteva quotidianamente alla Messa con la sua famiglia e si comunicava di frequente. Era anche uno dei collaboratori del suo parroco, don Luis Batis Sáinz.

Fu infine membro dell'Associazione Cattolica della Gioventù Messicana e presidente della sezione di Chalchihuites della Lega Nazionale in Difesa della Libertà Religiosa. Era un organismo che, con mezzi pacifici, cercava di ottenere l'abrogazione delle leggi persecutorie allora in vigore.

### **Tempi difficili per la Chiesa in Messico**

Le condizioni della Chiesa in Messico, tuttavia, si stavano facendo estremamente difficili, specialmente dopo l'entrata in vigore, il 5 febbraio 1917, della nuova Costituzione anticlericale e antireligiosa. Il clero cattolico fu oggetto di minacce, soprusi e vessazioni da parte del governo, che si spinsero fino alla più brutta violenza e all'assassinio.

In un continuo succedersi di presidenti chiamati a guidare il Paese, alcuni uccisi, in preda a costanti conflitti interni, si giunse alla nomina di Plutarco Elias Calles nel 1924. Questi lavorò per il risanamento economico, il rafforzamento del movimento operaio, favorì la distribuzione della terra ai contadini. Allo stesso tempo, però, inasprì anche la lotta contro la Chiesa, che in si tramutò in una vera e propria persecuzione verso i sacerdoti e i laici cattolici.

### **La reazione di Manuel**

Il 29 luglio 1926, nell'imminenza della legge che ordinava la chiusura delle chiese e la cessazione del culto pubblico, la Lega Nazionale in Difesa della Libertà Religiosa entrò pienamente in funzione a Chalchihuites. Manuel, in qualità di presidente e oratore principale, invitò i partecipanti alla riunione (600 circa) a lottare per la libertà religiosa, ma usando solo mezzi pacifici:

«Vi esorto ad appartenere senza timori alla Lega, i cui modi d'operare non attaccheranno in nulla il rispetto verso il Governo costituito. "Dio e il mio diritto" è il nostro motto. Questa Lega sarà pacifica, senza immischiarsi in alcun modo in questioni politiche. Il nostro progetto, supplicare il Governo che si conceda l'abrogazione degli articoli che opprimono la libertà religiosa. Gridiamo ai quattro venti e col cuore pieno di giubilo: "Viva Cristo Re e la "Morenita" del Tepeyac!"». L'assemblea ripeté, inneggiando a Cristo Re e alla Madonna di Guadalupe.

Le autorità governative interpretarono queste manifestazioni come una sfida e accusarono i partecipanti di organizzare una sollevazione armata.

### **L'arresto**

La mattina di domenica 15 agosto 1926, Manuel venne svegliato con la notizia che don Luis Batis Sáinz, il suo parroco, era stato messo in carcere. Decise d'intervenire immediatamente per la sua liberazione.

Insieme a Salvador Lara Puente, segretario della Lega Nazionale in Difesa della Libertà Religiosa di Chalchihuites, iniziò a radunare quanta più gente possibile per andare a trattare, di fronte alle autorità, circa la liberazione del parroco.

Con quanti avevano deciso di seguirli, si presentarono di fronte ai membri del consiglio di zona. Nel mezzo della riunione, irruppe un drappello di soldati, il cui capo a voce alta chiamò: «Manuel Morales!». Lui si fece avanti e con garbo si presentò: «Sono io, a sua disposizione!». I soldati non risposero in maniera altrettanto gentile: lo presero a spintoni e lo colpirono col calcio di un fucile.

### **Il martirio**

Manuel e Salvador furono quindi tenuti prigionieri nel Palazzo Municipale col cugino di quest'ultimo, David Roldán Lara, vicepresidente della Lega, e col loro parroco. Furono poi fatti salire su due automobili: il parroco e Manuel su uno, i due cugini sull'altro.

La moglie di Manuel aveva tentato in tutti i modi di salvargli la vita e provò anche in quel momento, tenendo in braccio uno dei suoi bambini, ma senza esito. Il bambino, a un certo punto, le sfuggì di mano e corse dal padre, che l'abbracciò a lungo.

L'automobile su cui viaggiavano don Batis e Manuel si fermò in un luogo detto Puerto de Santa Teresa, fuori dalla città, ma dovette aspettare che arrivasse anche l'altro mezzo, che si era bloccato per un'avaria.

I carcerieri li fecero scendere e camminare a piedi per circa mezzo chilometro. Mentre camminavano, dissero ai prigionieri: «Se voi riconoscerete la legge Calles, non vi accadrà nulla». «Piuttosto la morte», risposero i due: riconoscere la nuova costituzione implicava mancare di fedeltà alla Chiesa.

Don Batis aggiunse: «Vi chiedo solo che, pensando ai figli piccoli della famiglia di Manuel, gli risparmiare la vita; io offro la mia vita per la sua. Sarò vittima, sono disposto a farlo». Lui, però, rispose: «Signor parroco, io muoio, ma Dio non muore. Lui si occuperà di mia moglie e dei miei figli». Era la stessa risposta che gli aveva dato tempo prima, in una riunione dell'Associazione Cattolica della Gioventù Messicana.

Il parroco comprese che non poteva fare più nulla e gli diede il suo «Arrivederci in Cielo». Quindi Manuel, togliendosi il cappello per facilitare la mira ed essere colpito in piena fronte, esclamò: «Viva Cristo Re e la Vergine di Guadalupe!». Venne quindi fucilato, insieme a don Batis. Manuel Morales aveva 29 anni. I cugini Salvador Lara Puente e David Roldán Lara vennero fucilati dopo di loro.

I loro cadaveri furono recuperati dagli abitanti di Chalchihuites, che li vegliarono, ciascuno nelle proprie abitazioni, e diedero loro sepoltura nel Cimitero Municipale, per evitare la profanazione. Furono poi traslati nella chiesa parrocchiale di Chalchihuites. Ora sono venerati presso l'altare della Madonna di Guadalupe.

### **Tra i 25 Santi martiri messicani**

La causa di Manuel e dei suoi compagni di martirio è confluita in un gruppo di 25 sacerdoti e laici di varie diocesi del Messico, capeggiati da don Cristóbal Magallanes Jara. Il Papa san Giovanni Paolo II li beatificò il 22 novembre 1992 nella Basilica di San Pietro e li canonizzò il 21 maggio del 2000 in piazza San Pietro.

Fissando subito dopo la canonizzazione la loro memoria liturgica congiunta al 21 maggio, indicò definitivamente alla Chiesa universale l'esempio della loro santità, operata in vita e coronata dal martirio finale.

### **24.01.2018 – Canto: “*Ho abbandonato*”**

Anche quelle poche volte che ci accorgiamo di sbagliare e pensiamo di cambiare, la voglia ci passa presto e preferiamo continuare con il solito andazzo.

Sentire un po' di tristezza per questa incapacità a decidere, per questo lasciarsi andare senza reagire, è già un primo passo; piccolo, ma è già qualcosa. Potrebbe partire proprio da quella tristezza la decisione di affrontare un sacrificio per il cambiamento: abbandonare la vecchia vita per cominciarne una nuova.

Santo del giorno: S. JUSTINO ORONA MADRIGAL

**San Giustino Orona Madrigal**, sacerdote e fondatore, martire, 1 luglio

Atoyac, Messico, 14 aprile 1877 - Rancho de Las Cruces, Messico, 1° luglio 1928

Emblema: Palma

Nacque a Atoyac, Jalisco (Diocesi di Ciudad Guzmán) il 14 aprile 1877.

Parroco di Cuquío, Jalisco (Arcidiocesi di Guadalajara). Fondatore della congregazione religiosa delle sorelle Clarisse del Sacro Cuore. La sua vita fu segnata da dolori ma sempre si mantenne cortese e generoso. Una volta scrisse: "Coloro che perseguono il cammino del dolore con fedeltà, sicuramente possono salire al cielo".

Quando la persecuzione divenne più pesante rimase tra i suoi fedeli dicendo: "Io resterò tra i miei vivo o morto". Una notte, dopo aver deciso con il suo vicario e compagno di martirio, padre Atilano Cruz, una speciale pastorale, da tenersi in mezzo ad innumerevoli pericoli, entrambi si ritirarono in una casa del "Rancho de Las Cruces", vicino a Cuquío per riposare. All'alba del 1° luglio 1928 forze federali ed il presidente municipale de Cuquío irrupero violentemente nel rancho e colpirono la porta della stanza in cui dormivano. Il Signor Curato Orona aprì e con voce forte salutò il giustiziere: "Viva Cristo Re!". La risposta fu una pioggia di pallottole.

### **25.01.2018 – Canto: “*Io ti offro*”**

E' come presentarsi volontari... Ma è un “volontariato” che è una specie di obbligo, perché riguarda te stesso: è qualcosa che, se non la fai, rovini la tua persona.

“io ti offro la mia vita” cosa può voler dire? Non può essere una cosa complicata. E' il “sia fatta la tua volontà” del *Padre nostro*. E' dire a Dio: “Accetto quello che tu fai accadere nella mia vita”.

E' un “volontariato” al massimo livello! Ed è l'esatto contrario di chi in Gran Bretagna vorrebbe la morte assistita per il piccolo Isaiah (un caso simile a quello del piccolo Charlie) o di chi ha clonato due scimmiette aprendo la strada alla clonazione umana, che sarebbe una cosa terribile.

Santo del giorno: S. SABAS REYES SALAZAR

**San Sabas Reyes Salazar**, martire Messicano, 13 aprile

Cocula, Jalisco (Guadalajara), 5 dicembre 1883 - Tototlán, (Messico), 13 aprile 1927

Emblema: Palma

Dopo le grandi persecuzioni contro la Chiesa nel periodo della Rivoluzione Francese, delle leggi anticlericali dei governi italiani e francesi della seconda metà dell'Ottocento, delle sanguinose persecuzioni contro i missionari e fedeli cattolici in Cina, negli anni a cavallo fra il XIX e XX secolo; della Rivoluzione Bolscevica in Russia del 1918 e prima di arrivare negli anni 1934-1939 alla grande carneficina della Guerra Civile Spagnola, si ebbe la persecuzione in Messico dal 1915 al 1929.

Dopo la dittatura di Porfirio Diaz (1876-1911) si ebbe un periodo di rivoluzioni e di guerre civili; in quest'arco di anni, le condizioni della Chiesa nel Messico furono estremamente difficili, specialmente dopo l'entrata in vigore, il 5 febbraio 1917, della nuova Costituzione anticlericale e antireligiosa.

Il clero cattolico fu oggetto di minacce, soprusi e vessazioni da parte dei governi massonici, che si spinsero fino alla più brutta violenza e all'assassinio; in fondo si perseguitarono i preti solo perché sacerdoti.

In un continuo succedersi di presidenti chiamati a guidare il Paese, alcuni uccisi, in preda a costanti conflitti interni, si giunse alla nomina di Plutarco Elias Calles nel 1924, questi lavorò per il risanamento economico, il rafforzamento del movimento operaio, favorì la distribuzione della terra ai contadini, ma inasprì anche la lotta contro la Chiesa, che in varie occasioni e situazioni si tramutò in una vera e propria persecuzione; i sacerdoti ed i laici cattolici vennero a scontrarsi con il più acerrimo ateismo.



Papa Giovanni Paolo II il 22 novembre 1992, beatificò nella Basilica di S. Pietro, 25 di questi perseguitati, che da sacerdoti, parroci o laici, donarono con il martirio la loro vita per la difesa della Fede e per l'affermazione della presenza della Chiesa Cattolica in Messico.

Il 21 maggio del 2000 lo stesso pontefice li ha canonizzati tutti i 25 in Piazza S. Pietro, indicando alla Chiesa Universale l'esempio della loro santità, operata in vita e coronata dal martirio finale.

Padre Sabás Reyes Salazar nacque a Cocula, Jalisco (diocesi di Guadalajara) il 5 dicembre 1883. Ordinato sacerdote nel dicembre 1911, divenne viceparroco a Tototlán, Jalisco (diocesi di San Juan de los Lagos) aveva una speciale devozione per la SS. Trinità; anima semplice e fervente invocava spesso le anime del Purgatorio.

Diede particolare cura alla formazione dei bambini e dei giovani, sia nell'insegnamento della catechesi, sia nelle scienze, arti e mestieri, soprattutto nella musica. Di carattere affabile, si dedicava al suo ministero, esigendo molto rispetto e sollecitudine, per tutto ciò che si riferiva al culto.

Quando nel 1927 si fu nel periodo più pericoloso per i sacerdoti, gli veniva consigliato di lasciare Tototlán, ma lui replicava: "Mi hanno lasciato qui e qui attendo. Vediamo che cosa determina Iddio". Nella Settimana Santa dell'aprile 1927, giunsero nel paese le truppe federali, con i proprietari di terre, cercando il parroco don Francisco Vizcarra ed i suoi assistenti.

Trovarono solo padre Sabás Royes Salazar e su di lui riversarono tutto l'odio generato in quella guerra civile; lo presero e lo legarono con forza ad una colonna del tempio parrocchiale e lo torturarono per tre giorni negandogli cibo ed acqua; poi con incredibile sadismo gli bruciarono le mani.

Il 13 aprile 1927, mercoledì santo, fu portato dentro il recinto del cimitero, dove, dopo che trovò la forza di gridare "Viva Cristo Re", l'eroico vicario che non aveva voluto lasciare i suoi parrocchiani, venne fucilato; aveva 44 anni.

### **26.01.2018 – Canto: "Joshua fit the battle of Jerico"**

La battaglia di Gerico: il popolo d'Israele ha potuto vedere la differenza tra le capacità di Dio e quelle dell'uomo, tra il Suo potere e il potere del mondo.

Oggi tutto spinge a pensare che Dio sia una balla, un'invenzione di comodo, e che esista solo l'uomo: un uomo capace di fare tutto e che ritiene che tutto ciò che riesce a fare, per ciò stesso, sia lecito.

Una delle cose più terribili che accadono è che vi stanno anestetizzando il cervello, per poi spegnervelo e farci entrare le idee più diffuse, spingendoci a fare tutti le stesse cose, come dei pecoroni.

Santo del giorno: S. JOSE' MARIA ROBLES HURTADO

**San Giuseppe Maria Robles Hurtado**, sacerdote e fondatore, martire, 26 giugno

Mascota, Messico, 3 maggio 1888 – Quila, Messico, 26 giugno 1927

José María Robles Hurtado nacque il 3 maggio 1888 a Mascota, presso Jalisco e in diocesi di Tepic. Entrò nel Seminario diocesano di Guadalajara nel 1900 e, dopo aver risolto i suoi problemi di salute e gli scrupoli che l'assillavano, fu ordinato sacerdote il 22 marzo 1913. Nel corso del suo ministero diffuse la devozione al Sacro Cuore di Gesù con la predicazione e con opuscoli stampati: già negli anni del Seminario si era meritato l'appellativo di «folle del Cuore di Gesù».

Intuendo la necessità di persone che non offendessero il Sacro Cuore, ma operassero per onorarlo anche tramite le opere di misericordia, nel 1918 diede vita alla congregazione delle suore Vittime del Cuore Eucaristico di Gesù, che nel 1963 ha cambiato nome in Sorelle del Cuore di Gesù Sacramentato.

Quando si rese conto che la persecuzione religiosa che imperversava in Messico stava per raggiungere anche lui, si dispose a dare la propria vita. Fu catturato mentre era nascosto in una casa amica e, all'alba del 26 giugno 1927, venne impiccato a una quercia della Sierra di Quila.

La sua causa è confluita in un gruppo di 25 sacerdoti e laici di varie diocesi del Messico, capeggiati da don Cristóbal Magallanes Jara. Beatificati il 22 novembre 1992, sono stati canonizzati il 21 maggio del 2000 in piazza San Pietro. I resti mortali di san José María Robles Hurtado sono venerati nella cappella della casa generalizia delle Sorelle del Cuore di Gesù Sacramentato, a Guadalajara.

Emblema: Palma

### **29.01.2018 – Canto: "Reina de la Paz"**

Di fronte a tanti drammi che ci colpiscono continuamente - attentati (come quello di Madrid da cui nacque, allora, questa canzone), incidenti come quello del treno in Lombardia qualche giorno fa, suicidi come quello del diciassettenne di Tarcento di ieri... - viene da chiedersi il perché di tutto questo turbamento continuo, del perché non ci sia pace nella vita delle persone.

Dice la canzone: “Solo legato a te io respiro”: c’è un’origine della pace, un’origine a cui bisogna essere attaccati; deve diventare naturale questo “respirare”, come accade per il nostro corpo. Se non sei congiunto con l’origine, se non fai e cose a regola d’arte, finisci per scollegarti dalla vita. La Madonna ci aiuta a mantenere saldo questo “collegamento”

“Pizzino” della settimana:

«*DOPO NATALE (QUATTRO)*

*Non dimentichiamo che stiamo cercando di capire quale cambiamento è stato provocato nella nostra vita dalla nascita di Gesù Bambino. Ci viene in aiuto il racconto di Luca.*

*“I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo, secondo l’usanza, ma, trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti. Non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo, restarono stupiti e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

*Bisogna leggere e rileggere; meglio impararlo a memoria. C’è il segreto che cerchiamo.».*

### **30.01.2018 – Canto: “In comunione”**

Non può succederci niente di più grande di quello che ci è successo e che la canzone ricorda: il Figlio di Dio ha deciso di cenare con noi! Solo per avere una lontana idea di questo, immaginate che vi arrivi un telegramma con il quale il Papa vi invita da lui a Roma... Sarebbe uno stupore enorme, da lasciare attoniti.

Una cosa simile la troviamo nel canto che dice: “Nel mare del silenzio...”. Ci vuole “un mare di silenzio” per capire queste cose grandissime. Come ci vorrebbe un grande silenzio all’Angelus del mattino (ieri c’era un caos vergognoso...), perché è un vero e proprio contatto con la Madre di Dio!

Santo del giorno: S. DAVID ROLDAN LARA

**San Davide Roldán Lara**, giovane laico, martire, 15 agosto

Chalchihuites, Messico, 2 marzo 1902 – 15 agosto 1926

Emblema: Palma

Nacque a Chalchihuites, Zacatecas (Arcidiocesi di Durango) il 2 marzo 1902.

Orfano di padre quando era molto piccolo, fu per la madre un figlio buono ed affettuoso. Per i suoi fratelli fu come padre. I suoi amici lo stimavano per la sua allegria e per la generosità. I suoi compagni di lavoro per la bontà e comprensione. Per il proprietario della impresa mineraria, in cui lavorava, fu impiegato attento, onesto e lavoratore. Per la sua fidanzata fu giovane tutto di un pezzo e sincero. Condivideva con il suo parroco, il Signor Curato Batis, i problemi dell’apostolato come membro dell’Azione Cattolica della Gioventù Messicana, le angustie della situazione in cui si trovava la Chiesa e le aspirazioni di essere fedele a Cristo fino al martirio.

Dato che era unito dagli stessi ideali del suo amico Manuel Morales e di suo cugino Salvador Lara, fu con essi imprigionato e quindi giustiziato. A pochi metri dal luogo dove furono martirizzati il Signor Curato Luis Batis e Manuel. Senza impaurirsi, percorse serenamente gli ultimi passi sulla terra che lo separavano dal cielo e venne ucciso insieme al cugino Salvador. Quel 15 agosto 1926, il sole si trovava a zenit, la vita in fiore e l’amore di Cristo al massimo si unirono nel martirio di David.

### 31.01.2018 – Canto: “*La pietra*”

Quando vengono decise costruzioni importanti spesso viene fatta una cerimonia detta “posa della prima pietra”: è l’indicazione solenne di un principio da cui poi si svilupperà tutta la costruzione. Per ogni cosa c’è un principio ed esso, diciamo, “obbliga” a continuare e a continuare in un certo modo.

Noi ci troviamo continuamente colpiti da cose brutte che accadono; a uno potrebbe venire la domanda: “Attentati, incidenti, ragazzi che si suicidano... Ma c’è un denominatore comune per tutto questo? C’è qualcosa che c’entra con tutte queste cose terribili?”.

A me viene in testa la parola “manutenzione”... Chi ha fatto questa canzone aveva in mente un punto fermo nella “manutenzione” della vita, della realtà; una “pietra angolare” che, scartata come inutile, è diventata il significato di tutto. Chi non incontra il Signore non può disporre di questa “prima pietra”!

Santo del giorno: S. TORIBIO ROMO GONZALEZ

**San Turibio Romo Gonzalez**, sacerdote e martire, 25 febbraio

Santa Ana de Guadalupe, Messico, 16 aprile 1900 - Tequila, Messico, 25 febbraio 1928

Emblema: Palma

Per ordinarlo prete, dato che ha solo 22 anni e qualche mese, ci vuole a norma di codice la dispensa papale, ma gli inizi del suo ministero non sono dei migliori. Nella prima parrocchia la gente non lo capisce e gli crea un mucchio di difficoltà; nella seconda gli proibiscono addirittura di celebrare messa e recitare il rosario in pubblico. Forse è un po’ troppo schierato dalla parte dei poveri, forse dà noia a qualcuno, certamente è un elemento che disturba e che bisogna “tenere a bada”. Lui ingoia, sopporta, soffre in silenzio; al vescovo ricorre non per chiedere giustizia, ma per spiegare le cose secondo verità. Il vescovo ascolta e...lo trasferisce: quattro parrocchie in appena cinque anni e nell’ultima lo manda come parroco perché il clima di quegli anni, da generalmente caldo, lì si è fatto rovente e nessuno vuole andarci. Anche così si forma un prete: tra le incomprensioni del parroco, le diffidenze dei fedeli e le cattiverie delle malelingue.

Toribio Romo Gonzalez nasce nel 1900 in una famiglia messicana di umili condizioni, dove davvero si lavora per mangiare e dove anche i più piccoli devono fare la loro parte. Così nessuno è più contrario dei genitori al suo ingresso in seminario: perché le sue braccia si stanno facendo robuste e servono per mantenere la famiglia; ma anche perché non ci sono soldi per comprare i libri. Fortuna sua che in casa c’è anche Maria, la sorella maggiore, che si prende cura della sua vocazione, lavorando nei campi al posto suo e mettendo da parte i soldi per gli studi. E’ forse per questa povertà che lo accompagna fin dalla nascita, che Toribio, non appena prete, si schiera dalla parte dei poveri. Nelle varie parrocchie in cui lo mandano, per prima cosa organizza l’Azione Cattolica, insegna catechismo ai bambini, ma soprattutto aiuta i poveri e sostiene i lavoratori..

A settembre del 1927, nel pieno della persecuzione religiosa e della rivolta dei “cristeros”, diventa parroco di Tequila. Vi porta il suo grande amore per l’Eucaristia, la sua spiritualità forte, la sua prolungata preghiera: quando non è in giro ad amministrare sacramenti, per trovarlo bisogna cercarlo in chiesa, ai piedi del tabernacolo. “Non lasciarmi un solo giorno senza Eucaristia”, è la sua preghiera di ogni giorno, ma intanto diventa un “prete in incognito”, che battezza, predica e celebra in clandestinità per sfuggire alla “caccia al prete” che il generale Calles ha instaurato in Messico.

A dicembre 1927 il fratello Roman è ordinato prete e il vescovo glielo assegna come viceparroco: con loro va ad abitare anche la sorella Maria, che continua a prendersi cura delle due vocazioni di cui è stata “mamma” e li aiuta a fare catechismo. Hanno stabilito il loro “quartier generale” in una vecchia fabbrica di tequila, dove celebrano di nascosto. Qui, durante la prima comunione di un gruppetto di bambini, padre Toribio ha trovato la forza di dire: “Gesù, accetteresti il mio sangue per la pace del Messico?”. All’alba del 25 febbraio 1928, dopo una notte trascorsa a sistemare i registri parrocchiali, viene svegliato da un gruppo armato che fa irruzione nella casa che lo ospita e che è guidato da un contadino della zona. E’ lui ad indicarlo agli altri: “Questo è il prete”. Nella risposta di Padre Toribio non c’è nulla di eroico: “Sì, sono il prete, ma non uccidermi”. Lo crivellano di colpi e Maria raccoglie tra le lacrime il suo ultimo respiro. Su una barella improvvisata il corpo del martire viene portato in piazza ed esposto allo scherno e alle oscenità dei suoi assassini, ma i parrocchiani riescono a recuperarlo e a dargli degna sepoltura il giorno dopo, con un funerale che sembra la “canonizzazione popolare” di padre Toribio.

Che di lì a poco comincia davvero a far miracoli: a lui ricorrono, soprattutto, i malati di tumore, le donne desiderose di un figlio e gli emigranti, sia regolari che clandestini per necessità, che nell’attraversare le frontiere si raccomandano a lui. Alla sua tomba accorrono anche i “vip” e i calciatori, anch’essi contagiati da quello che i “media” messicani hanno definito la “toribiomania”. Nessuno riesce a spiegarsi la popolarità che gode questo umile e giovane prete, mentre fioccano grazie speciali, insieme a veri e propri miracoli, che attirano nel suo piccolo villaggio natale anche duecento pullman ogni domenica.

Giovanni Paolo II lo ha beatificato nel 1992 e lo ha proclamato santo il 21 maggio 2000.

### **01.02.2018 – Canto: “Il pesce rosso”**

Il pesce rosso, la formica, la montagna... sono immagini per rappresentare l'essere, per rappresentare ognuno di noi. Rappresentano l'essere, collocato nel suo ambiente, che vive in un contesto ben preciso e con necessità ben precise.

E' una riflessione profonda, alla fin fine, sulla persona collocata in una situazione precisa; la persona in movimento. Anche gli animali si muovono, ma è tutto un altro livello della natura rispetto all'uomo, che ha la ragione, la coscienza per capire dove è collocato.

Questa canzone potrebbe aiutare tanti di voi, che ancora non l'hanno fatto, a cominciare a pensare cosa sono realmente, qual è la loro collocazione e consistenza; altrimenti finiscono per vivere come cagnolini.

Santo del giorno: S. JENARO SANCHEZ DELGADILLO

**San Gennaro Sanchez Delgadillo**, sacerdote e martire, 17 gennaio

Emblema: Palma

Nacque a Zapopan, Jalisco (Arcidiocesi di Guadalajara) il 19 settembre 1876.

Vicario di Tamazulita, della parrocchia di Tecolotlán, Jalisco (Diocesi di Autlán). Il suo parroco elogiava la sua obbedienza. I fedeli ammiravano la sua rettitudine, il suo fervore, la sua eloquenza nella predicazione, ed accettavano con piacere l'immagine del padre Jenaro quando chiedeva una buona preparazione per poter ricevere i sacramenti.

I soldati ed alcuni coloni lo individuaronero mentre insieme ad alcuni fedeli suoi amici andava per i campi. Vennero tutti lasciati liberi mentre il Padre Jenaro venne condotto su un colle vicino a Tecolotlán e su un albero prepararono la forca. Padre Jenaro posto di fronte del plotone, con eroica serenità proferì le seguenti parole: "Paesani, mi impiccheranno; io li perdono, che anche mio Padre Iddio li perdoni e che sempre viva Cristo Re!". I carnefici tirarono la corda così forte che la testa del martire batté violentemente su un ramo dell'albero. Dopo poco morì in quella stessa notte del 17 gennaio 1927. L'astio dei soldati continuò e tornati all'alba fecero scendere il cadavere, gli spararono sulla spalla e una pugnolata quasi attraversò il corpo ormai inerte del testimone di Cristo.

### **02.02.2018 – Canto: “Il disegno”**

Per iniziare a costruire una casa o un'auto o un congegno meccanico, si parte sempre da uno “schizzo” iniziale, che poi diventa un disegno particolareggiato; solo dopo si passa alla realizzazione del manufatto.

Non si può iniziare niente senza un fondamento. La nostra stessa vita ha un disegno in origine. Ma chi è l'architetto che lo ha fatto? Chi ha pensato a me da sempre? Chi ha realizzato questo disegno?

Questa canzone dice come è iniziato ciascuno di noi e ad opera di chi.

Santo del giorno: S. TRANQUILINO UBIARCO ROBLES

**San Tranquilino Ubiarco Robles**, sacerdote e martire messicano, 5 ottobre

Emblema: Palma

Nacque a Zapotlán el Grande, Jalisco (Diocesi di Ciudad Guzmán) l'8 luglio 1899.

Vicario con funzioni di parroco a Tepatlán, Jalisco (Diocesi di San Juan de los Lagos). Fu uno degli instancabili ministri nei tempi difficili della persecuzione. Non veniva fermato da nulla. Pieno di carità, andava ad amministrare i sacramenti ed a sostenere la vita cristiana tra i fedeli impartendo l'Eucarestia nelle case.

All'inizio del mese di ottobre del 1928 andò a Guadalajara a comprare quanto era necessario per il Sacrificio Eucaristico. Qualcuno gli fece notare che la sua zona pastorale era posta in una delle zone di maggior pericolo: Los Altos de Jalisco. Allora il Padre Ubiarco con molta semplicità replicò: "Ormai ritorno alla mia parrocchia, vediamo che posso fare e se mi toccherà morire per Dio, sia benedetto". Una notte si stava preparando a celebrare l'Eucarestia ed a benedire un matrimonio, quando lo fecero prigioniero e lo condannano a morire impiccato su un albero del viale, fuori città. Con fermezza cristiana benedisse la grossa fune, strumento del suo martirio, ed ad un soldato che non volle partecipare al crimine, disse, ripetendo le parole del Maestro: "Oggi verrai con me in paradiso". Era la mattina del 5 ottobre 1928.

### **05.02.2018 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”**

Ognuno di noi davanti alla Madonna è lui e basta; è un suo figlio. E' la Mamma che è capace di capire cosa serve ad ognuno e con un amore perfetto.

Se non siamo persuasi di questo, non saremo mai capaci di rispetto, perché continueremo a vivere di simpatie, antipatie, invidie, risentimenti.

Impariamo da questa canzone i sentimenti e la testa di questa Donna e poi proviamo ad applicarli nella nostra vita. E' solo una mamma che ci può far capire che siamo fratelli.

“Pizzino” della settimana:

«*DOPO NATALE (CINQUE)*»

*La mamma ha smaltito presto il risentimento che ha provato nel sentirsi dire: “Perché mi cercavate? Non sapevate...”. Diventa sempre più chiaro che a Gesù interessa solo piacere al Padre e questo non era molto diverso da quello che aveva deciso lei dodici anni prima, quando disse: “Sono la serva del Signore”. Ma questo dove li avrebbe portati?*

*Le avvisaglie della risposta apparvero dopo circa vent'anni. Maria è a nozze con Gesù e gli amici (Gv 2,1-12). Si accorge che manca il vino. Forse hanno sbagliato i preparativi, forse... Di fatto sente una responsabilità e deve tentare una soluzione. Non era lì per un capriccio e, quindi, si trovava, come il figlio, in “una cosa del Padre”. Perché non ricordarlo a Gesù?*

*La reazione è per metà come vent'anni prima: “E noi cosa c'entriamo?”, ma per metà è un lampo che squarcia il mistero: “Non è ancora la mia ora!”. Gesù ha, dunque, un appuntamento e la mamma, senza saperlo, lo vorrebbe affrettare, ma s'accorge che il figlio ne ha paura. Di che si può trattare?*

*Certamente “l'ora” di cui parla è un evento preparato dal Padre, ma, se lo fa impallidire..., è come se la mamma gli avesse detto: “Hai paura di morire?”. Con una strana sicurezza, sapendo che... di là ci sono solo vasche piene di acqua, dice ai servi di ubbidire a qualunque sua richiesta.*

*Può darsi che ai servi sia venuto in mente che Gesù è capace di far finire la festa in una grande risata per uno scherzo facilitato dall'alto tasso alcolico raggiunto dai commensali. Gesù fa, invece, il miracolo e decide di mettersi in strada per andare incontro al suo destino.».*

## **06.02.2018 – Canto: “Hombres nuevos”**

Stasera inizia il festival di Sanremo: milioni di persone che lo seguono per amore della musica, del canto... Mi chiedo: quanti di quegli artisti hanno un libretto di canti come quello con cui noi iniziamo la giornata? Sta' a vedere che siamo noi quelli che amano le canzoni...

Il canto di oggi parla di uomini nuovi, di uomini cambiati. C'è qualcosa che si chiama “novità”, che si desidera, ma di cui si ha anche paura. La novità genera curiosità e paura, perché è qualcosa che si sente di non controllare ancora. La novità, la curiosità, va seguita se ti accorgi che ti libera dalla paura.

La verità è che la novità coincide con un cambiamento, ti si impone chiedendoti di cambiare.

Ad esempio, ieri avete ricevuto la pagella del primo quadrimestre. Alcuni di voi hanno delle insufficienze... Il segno che tu vuoi il cambiamento rispetto alle tue “buche”, è il sacrificio che decidi per migliorare. Ma ancora prima (tenete presente la preghiera appena letta: “Per favore, Signore...”), il minimo che deve accadere, se tu vuoi cambiare, è che chiedi aiuto: non hai vergogna del tuo desiderio e, per questo, chiedi di essere aiutato.

Santo del giorno: S. DAVID URIBE VELASCO

**San Davide Uribe Velasco**, sacerdote e martire messicano, 12 aprile

Buenavista de Cuéllar, Messico, 29 dicembre 1889 – San José Vidal, Messico, 11 aprile 1927

Emblema: Palma

Nacque a Buenavista de Cuéllar, Guerrero (Diocesi di Chilapa) il 29 dicembre 1889. Parroco di Iguala, Guerrero (Diocesi di Chilapa).

Esercitò in modo esemplare il suo ministero in una regione attaccata dalla massoneria, dal protestantesimo e dallo scisma. Il militare che lo catturò gli propose ampia libertà nel caso mai avesse accettato le leggi e fosse diventato vescovo della chiesa scismatica creata dal governo della repubblica. Il Padre David, ribadì ciò che già aveva scritto, appena un mese prima, e che denota tutta la forza della sua fede e della sua fedeltà: "Se sono stato unto con l'olio santo

che mi fa ministro dell'Altissimo, perchè non essere unto con il mio sangue in difesa delle anime redente con il sangue di Cristo?.. Quale felicità morire in difesa dei diritti di Dio!. Morire prima di rinnegare il Vicario di Cristo!". Ormai in carcere, scrisse le sue ultime parole: "Dichiaro di non aver commesso i delitti che mi vengono imputati .... Sto nelle mani di Dio e della Vergine di Guadalupe. Domando a Dio perdono e perdono i miei nemici; chiedo perdono a tutti quelli che ho offeso". Condotta in un luogo vicino alla stazione di San José Vistahermosa, Morelos (Diocesi di Cuernavaca) fu sacrificato con un colpo alla nuca il 12 aprile 1927.

### **07.02.2018 – Canto: “Big blues”**

La compagnia vera, la compagnia bella è quella che ti conduce verso un traguardo e la sua bellezza e la contentezza crescono giorno per giorno. E si diffonde, questa bellezza, perché la vera compagnia rende più bella la vita di chi sta intorno.

La compagnia resta bella se negli amici che ne fanno parte rimane chiara la coscienza dell'origine di essa, cioè il legame con chi l'ha fatta cominciare.

Impressiona vedere quanti, normalmente, si disinteressano dell'origine del loro stare insieme: si gode dello star bene, della spensieratezza, del divertimento, ma tutto resta slegato dal capirne l'origine. Ma se il tuo stare bene insieme ad altri ha un'origine sbagliata, malvagia (come il branco o le gang), non c'è molto da stare allegri!

Dice la canzone: “... la libertà è avere un grande amico”. Il principio di tutto, il principio della realtà è un mistero. Tu non ti sei dato la vita, vieni dopo e non puoi sapere ancora di preciso com'è fatto quel mistero, non puoi conoscere il suo volto. M capisci chiaramente che c'è, che è una realtà assoluta. Il mistero non è un qualcosa di fantasioso, come un fantasma: è una cosa chiarissima, ma che ancora non hai visto nella sua “fisionomia” precisa.

Santo del giorno: S. JOSE MARIA DE YERMO Y PARRES

**San Giuseppe Maria de Yermo y Parres**, sacerdote, 20 settembre

Jalmolonga, Messico, 10 novembre 1851 - Puebla de los Angeles, 20 settembre 1904

Anche quando la vita sembra andare completamente per storto si può fare qualcosa di bello per Dio. Per José Maria de Yermo y Parres la vita comincia a “girare storta” cinquanta giorni dopo la nascita, con la morte improvvisa di mamma. Buon per lui che una sorella di papà, zia Carmen, se lo prende in casa, allevandolo ed educandolo con tenerezza di mamma, senza dimenticare di trasmettergli l'istruzione religiosa e l'amore per la preghiera.

Nato nel 1851 a Città del Messico, studia da privatista con ottimi risultati fino quando a 16 anni entra nella Congregazione della Missione di san Vincenzo de' Paoli. Il Messico sta attraversando un buio periodo di persecuzione religiosa, e così a 18 anni il giovane novizio viene inviato a Parigi per gli studi di teologia.

Torna a casa portandosi dietro, insieme a problemi di salute, una tormentata crisi vocazionale, che a 26 anni gli fa abbandonare definitivamente la Congregazione. Completa i suoi studi nel seminario diocesano e a 28 anni viene ordinato prete. A questo punto le cose per lui sembrano finalmente girare per il verso giusto: inizia brillantemente il suo ministero, predica con successo, la gente apprezza lo stile brillante con cui scrive articoli di formazione per le mamme sul giornale cattolico locale. Arrivano però nuovi problemi di salute e il vescovo lo solleva da ogni incarico di predicazione e di catechesi, affidandogli la cura di due piccoli santuari posti nelle vicinanze della città di Leon. Per il brillante oratore il nuovo modesto incarico pastorale equivale ad un umiliante declassamento. Anche gli amici soffiano sul fuoco, e lo consigliano di non accettare un incarico che sottovaluta le sue capacità.

Quando è sul punto di cedere e di contestare il suo vescovo, ecco farsi strada in lui il principio che ispirerà da quel momento in poi tutta la sua vita: “amo devotamente la chiesa ed è mia ferma volontà obbedirla e rispettarla sempre”. Questa sofferta obbedienza gli fa aprire gli occhi sulle povertà del suo tempo. Un giorno vede sulla riva del fiume alcuni maiali che stanno divorando due bambini appena nati e subito abbandonati dalla loro mamma.

Da questo fatto orrendo di cui è testimone arriva la scintilla che gli fa fare una radicale “opzione per i poveri”. Apre immediatamente una casa di assistenza per i poveri, ma non trova nessuna congregazione di suore disposta a prendersene cura. Raduna allora quattro giovani volontarie con le quali pochi mesi dopo inaugura il primo “Asilo del Sagrado Corazon de Jesús”. Padre Yermo non sa che in quel modo semplice e per niente programmato nasce la sua congregazione delle “Serve del Sacro Cuore di Gesù e dei Poveri”, che oggi conta 700 suore, ancora impegnate nelle scuole, nelle case-famiglia, negli ambulatori e accanto ai bambini disabili. Difficoltà, maldicenze e persecuzioni non abbandonano Padre Yermo, che però ha imparato ad affrontarle confidando in Dio e con il sorriso sulle labbra. E sorridendo muore a 53 anni appena, il 20 settembre 1904.

Papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato “beato” il 6 maggio 1990 ed infine “santo” il 21 maggio 2000.

## **08.02.2018 – Canto: “Verso la verità”**

Andare verso la verità. arrivare alla verità di te, dovrebbe essere il desiderio più grande da coltivare. Ma, per capire se uno ha un desiderio vero, si deve vedere in lui una decisione per il sacrificio. E - come dicevamo qualche giorno fa - se uno ha un vero desiderio vero, c'è una cosa che viene ancora prima del sacrificio: la domanda, la preghiera.

Dice la canzone che la verità è un qualcosa che si raggiunge insieme: se non vivi con gli altri non capisci la tua verità. Il perché non è difficile da capire: la verità è una per tutti, è un traguardo per tutti e per ciascuno.

Pensate, ad esempio, alla promozione: tu ci arrivi con tutta la tua classe, non è una faccenda privata, anche se tu devi metterci il tuo lavoro personale. C'è una differenza abissale tra essere promossi in una classe, appartenendo ad una classe, rispetto ad andare per un anno a scuola come fosse un fatto privato.

Santo del giorno: S. MARIA VENEGAS DE LA TORRE

**Santa Maria de Jesus Sacramentado (Venegas de la Torre)**, fondatrice, 30 luglio

Zapotlanejo, Messico, 8 settembre 1868 - 30 luglio 1959

“I vecchi sono viaggiatori che se ne vanno e bisogna accompagnarli con la maggior tenerezza possibile”: una frase così può solo stare sulle labbra di una persona sensibilissima ed attenta, premurosa e delicata, talmente innamorata di Cristo da vederlo in ogni persona anziana e sofferente. Ed è così delineata la figura e la personalità di Maria di Gesù Sacramentado Venegas de la Torre, la prima donna messicana proclamata santa.

Suo papà è un cattolico, tanto fervente e convinto da rinunciare agli studi universitari in giurisprudenza nel momento in cui si accorge che stanno minando la sua fede. Ed è questa testimonianza di cristiano coerente e coraggioso che riesce a trasmettere ai suoi dodici figli, che lo seguono nei suoi vari spostamenti in terra messicana, ma dovunque vanno a stabilirsi per prima cosa imparano a riconoscere nella parrocchia il loro punto di riferimento.

Maria Natividad (così battezzata proprio perché nata l'8 settembre dell'anno 1868) cresce fervorosamente devota e cristianamente convinta, formandosi spiritualmente tra le Figlie di Maria e lasciandosi guidare dai vari parroci che incontra sul suo cammino. A 16 anni è orfana di mamma, a 19 le muore anche il papà e va così a vivere da una zia, mentre in lei comincia a farsi strada l'idea di consacrarsi completamente a Cristo in un ordine religioso: una decisione che medita fino ai 37 anni, quando un corso di esercizio spirituali le chiarisce le idee.

Si consacrerà a Dio ma non, come le consigliano gli altri, in una congregazione di vita contemplativa. Preferisce fare di testa sua e sceglie di aggregarsi alla “Figlie del Sacro Cuore”, una comunità di pie donne che da più di vent'anni gestisce a Guadalajara un piccolo ospedale per i poveri. Non si tratta di una vera e propria congregazione religiosa, ma di un'associazione laicale riconosciuta dalla Chiesa, che sta aspettando il suo leader. Maria Natividad si tuffa per 16 anni nell'assistenza dei poveri e dei malati, accettando i vari incarichi che le vengono assegnati fino a quello di Superiora. Qualche mese dopo l'elezione è lo stesso vescovo diocesano a suggerirle di scrivere le Costituzioni per un'autentica comunità religiosa che poi possa essere approvata come Congregazione.

Forse nessuno poteva essere più inadeguato di lei per simile incarico eppure in tre anni riesce a far prendere forma alla Congregazione Religiosa delle Figlie del Sacro Cuore, che ancora oggi, nello spirito della fondatrice, si prende cura di anziani poveri e malati: in Messico, in Guatemala, nell'Honduras e, più recentemente, anche in Africa. Lei, sorridente e semplice, guida la nuova Congregazione fino al 1954, quando passa la mano alla nuova superiora tornando nell'ombra. Trascorre gli ultimi anni in mezzo a grandi sofferenze fisiche, spirando serenamente ultranovantenne il 30 luglio 1959.

Giovanni Paolo II la beatifica il 22 novembre 1992 e la proclama santa il 21 maggio 2000.

## **09.02.2018 – Canto: “Kumbaya”**

Questa canzone viene sicuramente da un'esperienza: chi l'ha inventata ha provato qualcosa d'importante nella vita. Cosa potrebbe essere?

Riflettiamo un po'... La vita è fatta di tante cose, belle o brutte, faticose o meno..., ma in ogni situazione c'è una cosa bella sempre presente: il Signore della vita! Lui è presente in mezzo a tutte le cose. Io non lo vedo con gli occhi, ma c'è. E mi posso accorgere che c'è.

E la conclusione è: qui io non sono solo, ma sono accompagnato da un Creatore, a cui posso dire: “Stai con me! Vieni con me!” (“Come by me”, da cui “Kumbaya” nello slang).

Se uno capisce queste cose, poi finisce per scrivere canzoni come questa.

Chi può convincerci di questa presenza? Non certo io! E' Lui stesso, il Creatore, il Signore della vita, che può condurci a questa convinzione. Per questo facciamo la preghiera del mattino.

Santo del giorno: S. AGOSTINO ZHAO RONG E 119 COMPAGNI MARTIRI CINESI

**Sant' Agostino Zhao Rong**, sacerdote e martire cinese, 21 marzo

Kweichou, Cina, 1746 circa - Sichuan, Cina, primavera 1815

Etimologia: Agostino = piccolo venerabile, dal latino

Emblema: Palma, Croce

Sant'Agostino Zhao Rong nacque a Kweichou in Cina nel 1746 e a ventisei anni, come guardia carceraria di Wu-chuan, fu chiamato a custodire i cristiani imprigionati durante la persecuzione scoppiata nel 1772. Tra questi vi era un sacerdote che anche in carcere non esitava a spiegare le verità della fede cattolica al suo gregge. Questi era così persuasivo con le sue parole che il carceriere, ascoltandole con attenzione, si ritrovò quasi involontariamente convertito al cristianesimo.

Ricevette quindi il battesimo e la cresima il 28 agosto, assumendo il nome di Agostino in onore del santo del giorno. Postosi al servizio dei missionari ricevette l'incarico di battezzare i bambini moribondi a causa della carestia e, compiuti gli studi teologici necessari, fu ordinato sacerdote nel 1781. Si distinse in particolare come predicatore, poiché le sue parole muovevano alle lacrime gli ascoltatori con il racconto della passione di Gesù. Padre Agostino fu infine inviato a Yunnan a convertire gli aborigeni di quella regione montagnosa, ma durante la persecuzione del 1815 fu riconosciuto come cristiano, arrestato e sottoposto a tortura fino a che morì in carcere in un giorno imprecisato di primavera.

Primo sacerdote di nazionalità cinese di cui sia stato attestato il martirio, Agostino Zhao Rong è stato canonizzato da Papa Giovanni Paolo II il 1° ottobre 2000, durante il grande Giubileo, con altri 119 martiri in terra cinese, indigeni e missionari.

Il primo annuncio del Vangelo in Cina avvenne nel V secolo. In epoca moderna, grazie all'invio di missionari come Matteo Ricci, molti cinesi si avvicinarono al cristianesimo, sia nelle classi alte sia in mezzo al popolo, senza mai rinnegare le proprie origini e la propria cultura d'appartenenza.

Dove si evangelizza, però, non tarda ad arrivare il martirio.

Padre Francesco Fernández de Capillas, domenicano ucciso nel 1648, è considerato il protomartire della Cina. A lui, nei tre secoli successivi, si aggiunsero non solo missionari occidentali, ma anche uomini e donne autoctoni, di ogni età e stato di vita, compresi alcuni seminaristi, contro i quali, nel 1811, era stato emanato un editto apposito.

I martiri di cui la Chiesa fa memoria il 9 luglio sono giunti alla beatificazione in momenti diversi, ma le loro cause sono state unificate l'11 gennaio 2000. Dopo la firma del decreto "de signis", avvenuta undici giorni dopo, il 22 gennaio, San Giovanni Paolo II li ha iscritti fra i santi il 1° ottobre dell'anno del Grande Giubileo.

Singolarmente Sant'Agostino è festeggiato il 21 marzo, primo giorno di primavera, mentre il 9 luglio ricorre la memoria liturgica comune dei 120 martiri cinesi dei quali Zhao Rong figura come capolista.

## **15.02.2018 – Canto: "Ave, biele stele"**

"Pizzino" della settimana:

«*DOPO NATALE (SEI)*

*Proviamo ad affrettare la riflessione senza dimenticare che c'è un "buco nero" di circa trent'anni. Permettiamoci un piccolo sfogo e diciamo: "Caro Gesù, perché non hai tenuto un piccolo diario? Bastava avessi scritto una riga al giorno, avresti potuto ritornare al tempio portando sotto braccio una voluminosa autobiografia. Non saremmo qui ad aspettare di essere tra i fortunati ai quali tu concedi di essere capito (Mt 11,27).*

*Gesù raccoglie uno a uno un gruppo di amici che gli si affeziono tanto. Ma si accorge che stanno idealizzando una specie di condottiero e decide di stroncare sul nascere l'equivoco. E' Marco (Mc 8,31) a raccontare il fatto, sottolineando con una parola quasi intraducibile la durezza dell'atteggiamento di Gesù che disse: "Io sto andando incontro a grande sofferenza; tutte le autorità di Gerusalemme mi sono nemiche; mi uccideranno, ma, dopo tre giorni, risusciterò". Pietro lo prese in disparte per rimproverarlo. Gesù reagì come punto da uno spillone, si rivoltò verso tutti, perché sentissero bene, e disse a Pietro: "Va' via, satana! Tu non pensi come Dio, ma come gli uomini!". Poi convocò una conferenza stampa e dichiarò: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua, perché, chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà per causa mia e del Vangelo, la salverà".*

*Ci siamo. Gesù non intende obbligare nessuno, ma nessuno può impedirgli di svelare il segreto del suo Mistero.».*

Santo del giorno: S.MARIA GIUSEPPINA SANCHO DE GUERRA

**Santa Maria Giuseppina del Cuore di Gesù (Sancho de Guerra)** vergine, fondatrice, 20 marzo

Vitoria, Spagna, 7 settembre 1842 - Bilbao, 20 marzo 1912



Maria Giuseppa del Cuore di Gesù, figlia primogenita di Bernabé Sancho, seggiolaio, e di Petra de Guerra, casalinga, nacque a Vitoria (Spagna) il 7 settembre 1842, e fu battezzata il giorno seguente. Secondo la prassi allora vigente, fu cresimata due anni dopo, il 10 agosto 1844. Rimasta orfana di padre all'età di sette anni, la mamma la preparò alla Prima Comunione, che ricevette a dieci anni. Quindicenne fu inviata a Madrid presso alcuni parenti per ricevere un'educazione e una formazione più completa. Tratti caratteristici della sua infanzia e fanciullezza furono: una forte pietà verso l'Eucaristia e la Vergine Maria, una spiccata sensibilità verso i poveri e gli ammalati e una inclinazione alla ritiratezza.

Tornata a Vitoria verso i 18 anni, manifestò alla madre il desiderio di entrare in monastero, sentendosi da tempo attratta alla vita claustrale.

Da adulta, la Beata Maria Giuseppa soleva ripetere: "Sono nata con la vocazione religiosa". Solo che, a giudicare dalle circostanze, si evince che passò attraverso varie esperienze non senza contrastanti suggerimenti di saggi ecclesiastici, prima di trovare la forma definitiva della sua vocazione. Fu, infatti, in procinto di entrare fra le Concezioniste contemplative di Aranjuez nel 1860, ma ne fu impedita per il sopraggiungere di una grave malattia di tifo. Sua madre l'aiutò a superare la delusione.

Nei mesi successivi le sembrò di comprendere che il Signore la chiamava ad un genere di vita religiosa attiva. Fu così che si decise ad entrare nell'Istituto delle Serve di Maria, di recente fondato a Madrid da Santa Soledad Torres Acosta. Con l'avvicinarsi del tempo della professione, fu assalita da gravi dubbi ed incertezze sulla sua effettiva chiamata in quell'Istituto. Aprì il suo animo a diversi confessori e si sentì dire che aveva sbagliato vocazione.

I contatti col Santo Arcivescovo Claret e i colloqui sereni con la stessa Santa Soledad Torres Acosta, maturarono gradualmente la decisione di uscire dall'Istituto delle Serve di Maria per dar vita a una nuova famiglia religiosa, che avesse per scopo esclusivo l'assistenza ai malati negli ospedali e a domicilio. Condividevano questo ideale altre quattro Serve di Maria, che, con licenza del Cardinale Arcivescovo di Toledo, uscirono insieme con lei allo stesso scopo.

La nuova fondazione si fece a Bilbao nella primavera 1871, quando Maria Giuseppa aveva 29 anni. Da allora, e poi per 41 anni di seguito, fu superiora del nuovo Istituto delle Serve di Gesù. Si sobbarcò a penosi viaggi per visitare le varie comunità, finché una lunga malattia la confinò nella Casa di Bilbao. Costretta a letto o in poltrona, seguiva la vicende delle varie Case in Spagna e fuori mediante una fitta e preziosa corrispondenza. Alla sua morte, avvenuta dopo lunghi anni di sofferenze, il 20 marzo del 1912, erano 43 le Case fondate ed oltre un migliaio il numero delle sue suore.

La sua santa morte provocò una grande emozione a Bilbao e in altre numerose località dove era conosciuta attraverso le Case del suo Istituto. Anche i funerali ebbero una risonanza straordinaria. Fu sepolta nel cimitero cittadino di Bilbao. Già nel 1926, crescendo la fama di santità, i suoi resti mortali furono traslati nella Casa Madre dell'Istituto e tumulati nella cappella, dove tuttora riposano.

## **16.02.2018 – Canto: “Ma perché”**

“Ma perché non vuoi capire?”, è una domanda sconsolata del Padreterno.

Nelle strofe, l'interessato fa un'analisi della sua situazione e si accorge che la domanda accorata di Dio è legittima ed è doverosa.

Tutte le volte che ho voluto fare di testa mia, il risultato non è stato un progresso, un miglioramento, ma un peggioramento!

Santo del giorno: S: KATHARINA DREXEL

**Santa Caterina (Katharina) Drexel**, fondatrice, 3 marzo

Filadelfia, Stati Uniti, 26 novembre 1858 - Pennsylvania, 3 marzo 1955

Suo padre è il ricco banchiere Francis A. Drexel. Sua madre, Anna, muore poche settimane dopo che lei è nata. Con la sorella maggiore Elisabetta viene allora affidata a una zia, ma nel 1860 torna a casa, perché suo padre si risposa con Emma Bouvier (del casato di Jacqueline, moglie del presidente J.F. Kennedy) dalla quale avrà una terza figlia, Luisa. Emma sa essere ottima madre per tutte e tre. E per altri ancora. In questa famiglia profondamente cattolica, fede e opere camminano insieme, ed Emma coinvolgerà via via le tre figlie nel soccorso generoso e puntuale alla gente più abbandonata di Filadelfia.

Con gli anni, Caterina studia, viaggia, va a cavallo. E legge la Bibbia, guidata da un sacerdote di origine irlandese, padre O' Connor, che sarà poi vescovo nel Nebraska. I suoi viaggi si orientano presto verso gli Stati del Sud, dove nelle piantagioni vivono i neri, ufficialmente non più schiavi dal 1865, ma sempre poveri, subalterni, quasi rassegnati all'umiliazione; e verso gli Stati del Nord e Sud Dakota, dove sopravvivono gli indiani sconfitti, la gente Navajo. Caterina si sforza di offrire aiuto col denaro paterno, ma sente che “dare l'offerta” non basta. A questo mondo innocente e punito bisogna dedicare la vita.

Nel gennaio 1887 arriva a Roma, è ricevuta in udienza dal pontefice Leone XIII, e gli chiede di mandare missionari tra quella gente. Risposta del Papa: «Perché non si fa lei stessa missionaria?». E lei decide, ma non d'impulso. Prepara senza fretta ogni cosa, incominciando da sé stessa. Fa il noviziato tra le Suore della Misericordia, e nel febbraio 1891 fonda poi con 13 giovani la Congregazione del Santissimo Sacramento con quell'impegno preciso: promozione umana di indiani e neri d'America, partendo dall'istruzione. Guida tutto lei, percorrendo il Paese sempre con i mezzi pubblici,

lottando contro molta avversione bianca all'idea che dei "figli degli schiavi" e "figli dei selvaggi" si istruiscano come i bianchi. E contro i sabotaggi cavillosi o anche maneschi, per impedirle di comprare case e terreni. Fa sorgere 145 missioni cattoliche e scuole speciali, manda le suore a visitare i poveri nelle case, negli ospedali e nelle carceri, a rianimare quelli che non sperano nemmeno più. Nel 1925 fonda a New Orleans (Louisiana) la Xavier University, l'istituto cattolico che è aperto a indiani e a neri, preparandoli a fare gli insegnanti.

Viene infine il momento in cui la stampa americana fa conoscere a tutti Madre Drexel e la sua opera in difesa dei diritti umani (l'espressione è ancora poco usata; con lei i fatti precedono le parole). Verso gli 80 anni, il crollo fisico la costringe prima al riposo e poi all'immobilità, fino alla morte in età di 97 anni.

### **19.02.2018 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”**

La vita comincia con la mamma.

Anche noi cominciamo ogni nostra settimana con la Mamma; ma, se uno vuole, può cominciare ogni giornata con Lei.

La Chiesa stessa, duemila anni fa, è cominciata con la Mamma.

E' vero che tutte le cose hanno il loro e più profondo inizio nell'eternità, nella mente di Dio, ma noi quell'inizio non possiamo vederlo; lo cominciamo a vedere quando una mamma lo rende presente nella nostra realtà.

C'è un pericolo che corriamo: dimenticare il principio. Come accade, per esempio, davanti ad un numero grande, che colpisce: è facile dimenticarsi che il suo inizio è l'uno, il semplicissimo e scontato uno.

“Pizzino” della settimana:

«*DOPO NATALE (SETTE)*

*Senza sapere che ripeteva una frase detta dai nemici di Gesù (Gv 10,31) un piccolo molto sveglio mi dice: “Fino a quando ci terrai in sospeso? Cosa ha cambiato questo Gesù?”. Mi ha dato la sveglia e oggi lo accontento.*

*Gesù ha fatto due cose enormi... senza cambiare niente. Una nel profondo della natura umana: diventando uomo non ha fatto una parte in teatro, ma si è “attaccato la nostra natura” e l'ha portata con sé fin dove è adesso, cioè dentro la vita della divinità. Il catechismo dirà che ci fa diventare figli adottivi di Dio.*

*L'altra cosa che ha fatto e che gli è costata la vita, è la Rivelazione di ciò che è veramente la nostra vita: un ritornare al Padre. E lui è stato mandato a garantire un accompagnamento personalizzato per chiunque “sottoscrive la polizza” da lui offerta nella famosa conferenza-stampa: offre una “salvezza”, cioè un esito positivo per la vita al di là di ogni immaginazione (fino all'eternità!!!), a costo zero, ma all'unica condizione che la vita gli venga affidata totalmente sotto forma di “sequela”, come discepolanza per assorbire e riprodurre la sua mentalità. C'è solo da trovare il coraggio di fidarsi, superando l'apparente impossibilità a seguire uno che neanche si vede e valutando accuratamente la garanzia da lui offerta risorgendo.*

*Io suggerirei anche di valutare bene la convenienza della sua proposta.».*

### **20.02.2018 – Canto: “*Grazie alla vita*”**

Nella preghiera di ieri, una di voi scriveva: “... la mia vita non sarebbe ugualmente bella senza gli altri”.

Attenzione che gli “altri” non sono quelli che ti scegli tu, quelli che ti sono simpatici e con cui fai il gruppetto esclusivo; gli “altri” sono quelli che ti trovi lì, quelli che ti trovi “addosso” e magari preferiresti non avere tra i piedi.

Santo del giorno: S. GIUSEPPINA BAKHITA

**Santa Giuseppina Bakhita**, vergine, 8 febbraio

Oglassa, Darfur, Sudan, 1868 - Schio, Vicenza, 8 febbraio 1947

Esiste un manoscritto, redatto in italiano e custodito nell'archivio storico della Curia generalizia delle suore Canossiane di Roma, che raccoglie l'autobiografia di santa Bakhita, canonizzata in piazza San Pietro il 1° 2000 fra danze e ritmati canti africani. In questo manoscritto sono racchiuse le brutture a cui fu sottoposta Bakhita nei suoi tragici anni di schiavitù, la sua riacquistata libertà e infine la conversione al cattolicesimo.

“La mia famiglia abitava proprio nel centro dell’Africa, in un sobborgo del Darfur, detto Olgrossa, vicino al monte Agilerei... Vivevo pienamente felice...”

Avevo nove anni circa, quando un mattino...andai... a passeggio nei nostri campi... Ad un tratto [sbucano] da una siepe due brutti stranieri armati... Uno... estrae un grosso coltello dalla cintura, me lo punta sul fianco e con una voce imperiosa, “Se gridi, sei morta, avanti seguici!””.

Venduta a mercanti di schiavi, iniziò per Bakhita un’esistenza di privazioni, di frustate e di passaggi di padrone in padrone. Poi venne tatuata con rito crudele e tribale: 114 tagli di coltello lungo il corpo: “Mi pareva di morire ad ogni momento... Immersa in un lago di sangue, fui portata sul giaciglio, ove per più ore non seppi nulla di me... Per più di un mese [distesa] sulla stuoia... senza una pezzuola con cui asciugare l’acqua che continuamente usciva dalle piaghe semiaperte per il sale”.

Giunse finalmente la quinta ed ultima compra-vendita della giovane schiava sudanese. La acquistò un agente consolare italiano, Callisto Legnami. Dieci anni di orrori e umiliazioni si chiudevano. E, per la prima volta, Bakhita indossa un vestito.

“Fui davvero fortunata; perché il nuovo padrone era assai buono e prese a volermi bene tanto”. Trascorrono più di due anni. L’incalzante rivoluzione mahdista fa decidere il funzionario italiano di lasciare Khartoum e tornare in patria. Allora “osai pregarlo di condurmi in Italia con sé”. Bakhita raggiunge la sconosciuta Italia, dove il console la regalerà ad una coppia di amici di Mirano Veneto e per tre anni diventerà la bambinaia di loro figlia, Alice.

Ed ecco l’incontro con Cristo. La mamma di Alice, Maria Turina Michieli, decide di mandare figlia e bambinaia in collegio dovendo raggiungere l’Africa per un certo periodo di tempo. La giovane viene ospitata nel Catecumenato diretto dalle Suore Canossiane di Venezia (1888). “Circa nove mesi dopo, la signora Turina venne a reclamare i suoi diritti su di me. Io mi rifiutai di seguirla in Africa... Ella montò sulle furie”. Nella questione intervennero il patriarca di Venezia Domenico Agostini e il procuratore del re, il quale “mandò a dire che, essendo io in Italia, dove non si fa mercato di schiavi, restavo... libera”.

Il 9 gennaio 1890 riceve dal Patriarca di Venezia il battesimo, la cresima e la comunione e le viene imposto il nome di Giuseppina, Margherita, Fortunata, che in arabo si traduce Bakhita.

Nel 1893 entra nel noviziato delle Canossiane. “Pronunciate i santi voti senza timori. Gesù vi vuole, Gesù vi ama. Voi amatelo e servitelo sempre così”, le dirà il cardinal Giuseppe Sarto, nuovo Patriarca e futuro Pio X. Nel 1896 pronuncia i voti e si avvia ad un cammino di santità. Cuoca, sacrestana e portinaia saranno le sue umili mansioni, descritte e testimoniate dal recente e ben riuscito video prodotto dalla Nova-T, dal titolo “Le due valigie, S. Giuseppina Bakhita”, con la regia di Paolo Damosso, la fotografia di Antonio Moirabito e la recitazione di Franco Giacobini e Angela Goodwin. Il titolo si rifà alle parole che Bakhita disse prima di morire: “Me ne vado, adagio adagio, verso l’eternità... Me ne vado con due valigie: una, contiene i miei peccati, l’altra, ben più pesante, i meriti infiniti di Gesù Cristo”.

Donna di preghiera e di misericordia, conquistò la gente di Schio, dove rimase per ben 45 anni. La suora di “cioccolato”, che i bambini provavano a mangiare, catturava per la sua bontà, la sua gioia, la sua fede. Già in vita la chiamano santa e alla sua morte (8 febbraio 1947), sopraggiunta a causa di una polmonite, Schio si vestì a lutto.

Aveva detto: “Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa...”.

La Chiesa la ricorda l’8 febbraio mentre nella diocesi di Milano la sua memoria si celebra il 9 febbraio.

## **21.02.2018 – Canto: “I cieli”**

Al ritorno della prima missione spaziale effettuata dall’uomo, il pilota russo Gagarin sembra che abbia esclamato di non aver visto nessun Dio, che nello spazio non c’è alcuna presenza divina...

Quante volte anche noi viviamo così: riusciamo a vedere solo quello che ci fa piacere, il resto non esiste. Quello che ci piace e ci interessa è giusto, è la verità; quello che non ci piace non ha valore o non esiste proprio.

L’uomo ha trovato un nome per ogni cosa, l’essere umano ha la capacità di dare il nome a tutto. Ma ci dev’essere un Qualcosa precedente a tutte le cose, un “prima” rispetto a tutto. E’ un “Qualcosa” o è un “Qualcuno”? E come lo chiamiamo?

Sicuramente è un “uno”, un “unico”, se no continueremmo all’infinito per trovare l’origine di tutto; e non si può pensare che le cose abbiano origine dal niente.

La parola “cieli” rimanda a questi pensieri. Questa canzone perciò ci aiuta a ragionare. State attenti che nella vita si ha a che fare con un Unico!

Santo del giorno: S. LUIGI SCROSOPPI

**San Luigi Scrosoppi**, sacerdote, 3 aprile

Udine, 4 agosto 1804 - 3 aprile 1884

Il miracolo che ha portato sugli altari il sacerdote friulano Luigi Scrosoppi è stato la guarigione da una malattia che ai suoi tempi nemmeno si immaginava: l'Aids. Il beneficiato, nel 1996, è un ragazzo sudafricano. Scrosoppi è divenuto così patrono dei malati di Aids.

Nato a Udine nel 1804, terzo di tre fratelli, Luigi fu il terzo sacerdote della famiglia. Carlo, il primo, nato dal primo matrimonio della mamma Antonia Lazzarini con Francesco Filafarro morto esule a Klagenfurt, diventa sacerdote filippino. Giovanni Battista, nato dal matrimonio con Domenico Scrosoppi, diventa sacerdote diocesano. Luigi segue le orme dei fratelli, entra in seminario e viene consacrato nel duomo di Udine il 31 marzo 1827. Nella Regione, al tempo poverissima, provvede con alcuni preti e un gruppo di maestre all'educazione delle ragazze in difficoltà. Ne nasce la Congregazione delle Suore della Provvidenza. A 42 anni entra nell'Oratorio di san Filippo Neri. Morirà a Udine nel 1884. È stato canonizzato il 10 giugno 2001.

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

## **22.02.2018 – Canto: “Old time religion”**

Una cosa che è sempre andata bene, continua a farla andare, a trasmetterla.

Fino a un po' di decenni fa la religione, con tutti i suoi riti e momenti, riempiva la giornata di un bambino, la sua stessa vita. E ci si abituava velocemente, nonostante non ci fossero le comodità di adesso (ad esempio, nelle chiese non c'era il riscaldamento...).

Si sono perse un sacco di cose. Cos'è successo? Chi, come me, ha vissuto queste cose si pone questa domanda, voi chiaramente no, perché non avete nemmeno idea di cosa fosse quel mondo.

Questo non deve essere un canto nostalgico. Pensate a quello che cantate, almeno alle parole: prendetele sul serio! Altrimenti perdete il contatto con la realtà.

A pensarci bene, la pace consiste nel riprendere contatto con le cose; la pace accade quando i “contatti” funzionano bene.

Santo del giorno: S. AGOSTINO ROSCELLI

**Sant' Agostino Roscelli**, sacerdote, fondatore, 7 maggio

Bargone di Casarza Ligure, 27 luglio 1818 - Genova, 7 maggio 1902

Etimologia: Agostino = piccolo venerabile, dal latino

Nato a Bargone di Casarza Ligure (GE) il 27 luglio 1818 da Domenico e Maria Gianelli, fu battezzato lo stesso giorno perché si temeva per la sua vita. La sua famiglia, povera di mezzi materiali, gli fu sempre esempio di fede e di virtù cristiane. Intelligente, sensibile, piuttosto riservato, Agostino si rese presto utile alla famiglia nella custodia del gregge paterno.

I genitori lo affidarono al Parroco, Don Andrea Garibaldi che gli impartì i primi elementi del sapere.

Nel maggio 1835 in occasione di una missione animata dall'Arciprete di Chiavari Antonio Maria Gianelli, Agostino si sentì decisamente chiamato al sacerdozio e si trasferì a Genova per intraprendere gli studi.

Gli anni di preparazione all'Ordinazione sacerdotale furono duri e difficili dovendo egli affrontare gravi disagi economici. Lo sostennero la volontà tenace, la preghiera intensa e l'aiuto di persone buone quali il Canonico Gianelli che, divenuto Vescovo di Bobbio nel 1838, gli trovò una sistemazione in qualità di Chierico-sacrestano e custode della chiesa presso il Conservatorio delle Figlie di San Giuseppe in salita San Rocchino, di cui il Gianelli era Direttore. I Gesuiti, poi, lo videro "zelante prefetto", come afferma lo stesso Rettore in data 1845.

Il 19 settembre 1846 fu ordinato sacerdote dal Cardinale Placido Maria Tadini.

Don Agostino fu subito destinato alla popolosa borgata di San Martino d'Albaro dove, nello spirito di Cristo Pastore e nell'adempimento di tutti i sacramenti, iniziò il suo umile servizio nell'opera di santificazione dedicandosi con lo zelo, con la carità e con l'esempio all'incremento spirituale del Corpo di Cristo.

Nel confessionale acquisì una concreta conoscenza della realtà triste e dei pericoli in cui venivano a trovarsi tante giovani che, per motivi di lavoro, si trasferivano in città divenendo facile preda dei disonesti. Lì il suo cuore di padre trepidava e fremeva al pensiero che tante anime semplici potessero perdersi, perché lasciate sole ed indifese.

Nel 1858, pur continuando a dedicarsi assiduamente al ministero della confessione, accettò di collaborare con Don Francesco Montebruno all'Opera degli Artigianelli.

Nel 1872 allargò il suo campo di apostolato. Come Ministro di Cristo "preso tra gli uomini e costituito in favore degli uomini" si consacrò interamente all'opera a cui il Signore lo aveva chiamato, senza estraniarsi dalle miserie e dalle povertà morali della città, interessandosi non solo della gioventù maschile e femminile ma anche dei detenuti nelle carceri di Sant'Andrea per portare il conforto e la misericordia del Signore.

Nel 1874, Cappellano del nuovo Brevotrofio Provinciale in salita delle Fieschine, si dedicò ai neonati conferendo loro il Battesimo per un arco di 22 anni (dai registri risulta che i battezzati furono ben 8.484) e, facendo sue le parole di

Sant'Agostino "il compimento di tutte le nostre opere è l'amore", lavorò intensamente anche a favore delle ragazze-madri: semplici fanciulle del popolo che per la mancanza di un lavoro dignitoso e retribuito, cadevano vittime di malintenzionati.

Don Roscelli accolse la proposta di alcune sue penitenti spiritualmente mature che, condividendo il suo desiderio di salvare le anime, gli offrirono la loro collaborazione per aiutare tante ragazze bisognose di assistenza morale, di una guida sicura, e di essere messe in grado di guadagnare onestamente da vivere.

In queste sedi le ragazze ricevevano una istruzione morale e religiosa, unita ad una solida formazione umana e cristiana tale da metterle in grado di prevenire o di difendersi dai pericoli della città, e nello stesso tempo di essere preparate professionalmente.

La timida idea di dar vita ad una Congregazione religiosa fu incoraggiata da Mons. Salvatore Magnasco e dalle collaboratrici di Roscelli, le maestre delle Case-Laboratorio, ben convinte che la consacrazione a Cristo e l'impegno di santificazione nella vita comunitaria sono la forza dell'apostolato.

Don Agostino, interpellò anche Pio IX e dopo aver ricevuto la risposta "Deus benedicat te et opera tua bona" si rimise totalmente alla volontà di Dio; il 15 ottobre 1876 realizzò il suo sogno e il 22 dello stesso mese consegnò l'abito religioso alle prime Figlie che chiamò Suore dell'Immacolata, indicando loro il cammino di santità segnato particolarmente dalle virtù proprie di Colei che è modello della vita consacrata. La sua opera, dopo le prime incertezze, si consolidò e si dilatò oltre i confini di Genova e dell'Italia.

L'esistenza del "povero prete" si concluse il 7 maggio 1902.

Don Roscelli fu:

Uomo di Dio: ha intuito i disegni di Dio su di sé e si è abbandonato a lui in totale docilità.

Umile prete: in lui l'azione divina e quella umana, la contemplazione e l'azione si sono integrate in una mirabile unità di vita; il suo apostolato è scaturito dall'esperienza di Dio che si apre alla preghiera, alla testimonianza di fedeltà al ministero sacerdotale, all'annuncio del Vangelo.

Sale della terra: contemplativo, povero, austero, ha scelto sempre l'ultimo posto, la rinuncia. Dimentico di sé, delle proprie esigenze, del proprio tempo, sempre a disposizione nel confessionale, come lievito evangelico, intensificò la carità "in cui confluivano l'amore verso Dio e l'amore verso gli uomini".

Segno profetico: separato dal mondo ma in stretto rapporto con la realtà concreta del suo tempo, il Roscelli ha reso visibile il primato dell'amore di Dio accostandosi, con spirito misericordioso e con cuore amoroso di Padre, agli abbandonati, ai carcerati, alle ragazze-madri, alla gioventù in genere e a chiunque fosse caduto vittima dell'ingiustizia: tutti aiutò con profonda sensibilità per i diritti umani e per la giusta causa della promozione dell'uomo.

E' stato canonizzato da Giovanni Paolo II il 10 giugno 2001.

### **23.02.2018 – Canto: “Reina de la Paz”**

I vecchi latini avevano uno slogan molto efficace: “Principiis obsta”; cioè, stai fermo fin da principio, stai fermo sui principî. Gli alpini direbbero: “Duri al pezzo!”.

Sul principio non devi mollare. Accade, invece, molto di frequente che noi molliamo dopo un po' sulle cose fondamentali; un po' come quelle opere che, in Italia, rimangono incompiute e che diventano oggetto di denuncia del Gabibbo...

Oggi il Papa ha chiesto a tutto il mondo, anche a chi non è cristiano, di digiunare e pregare per la pace. Per questo noi abbiamo scelto questo canto.

La pace è messa in pericolo da tanti nostri piccoli gesti quotidiani di violenza di vario genere. A noi sembrano cose trascurabili, ma sono come i microbi, che poi si moltiplicano ed infettano l'organismo fino anche a farlo morire.

La lotta per la pace dipende date, da quello che fai tu nelle tue giornate, da tanti piccoli gesti!

Oggi come oggi (basta seguire i sevizi giornalistici) un “trucco” molto usato è quello di camuffare la violenza con sentimenti di bontà, con intenzioni all'apparenza virtuose: è il cosiddetto “buonismo”.

Il “buonismo” è una finzione terribile, è la vera violenza.

Santo del giorno: S. BERNARDO DI CORLEONE

**San Bernardo da Corleone**, religioso, 12 gennaio

Corleone, Palermo, 16 febbraio 1605 - Palermo, 12 gennaio 1667

Etimologia: Bernardo = ardito come orso, dal tedesco

Forse esagerano un po' i contemporanei a definirlo “la prima spada di Sicilia”, ma certo è che chiunque viene a duello con lui ne esce irrimediabilmente sconfitto. O anche peggio, come quel tal Vito Canino, che resta ferito ad un braccio e sarà permanentemente invalido. Non è, però, un attaccabrighe e un litigioso; semplicemente, un po' troppo spesso viene

presso dalla “caldizza”, cioè gli ribolle il sangue davanti a ingiustizie e soprusi e così mette mano un po’ troppo facilmente alla spada.

Viene da un paese, Corleone, che per noi oggi è più famoso per l’ex primula rossa mafiosa ora assicurata alla giustizia che per aver dato i natali a lui nel 1605. La sua casa viene comunemente definita “casa di santi” per la bontà dei suoi fratelli e soprattutto per la carità di papà, calzolaio e bravo artigiano in pelletteria, che è abituato a portarsi a casa gli straccioni e i poveracci incontrati per strada, per ripulirli, rivestirli e sfamarli. L’unica “testa calda” è lui, giovanottone dalla costituzione forte ed imponente, che impara a fare il ciabattino nella bottega di papà fino al giorno famoso in cui ferisce quel tal Canino che lo aveva sfidato a duello. La vista del sangue e, soprattutto, il timore della vendetta e delle conseguenze di quel gesto, lo consigliano di cercare rifugio nel convento dei cappuccini, dove pian piano matura la sua vocazione religiosa. Ha appena 19 anni e i superiori fanno fare anticamera alla “prima spada di Sicilia”, tanto che solo a 27 anni può indossare il saio nel convento di Caltanissetta. I suoi bollenti spiriti si stemperano lentamente con l’esercizio continuo della preghiera, della penitenza e della meditazione, e alla fine viene fuori un uomo nuovo.

Analfabeta e pertanto destinato ad essere un frate laico, svolge in convento i lavori più umili, in cucina e in lavanderia. Superiori e confratelli sembrano esercitarsi a farlo bersaglio di incomprensioni, malignità e umiliazioni attraverso le quali lui, adesso, passa imperturbato. Anche il demonio non lo lascia tranquillo, apparentogli sotto forma di animale e bastonandolo così rumorosamente da impaurire tutto il convento, ed egli lo tiene a bada soltanto con la preghiera, perchè, dice, “l’orazione è il flagello del demonio ed egli teme più l’orazione che i flagelli e i digiuni”. Anche se lui non fa economia né di questi né di quelli, sottoponendosi a penitenze che hanno dell’incredibile, soprattutto per un uomo della sua stazza e dall’appetito robusto, che si accontenta di qualche tozzo di pane duro ed a volte si priva anche di quello. Da stupirsi che, come dice la gente, attorno a questo frate fioriscano cose prodigiose che fanno gridare al miracolo? Consumato dalle penitenze e dalla fatica, trova il suo posto accanto al tabernacolo, dove prega in continuazione, e qui si ammala il giorno dell’Epifania del 1667. Muore il 12 gennaio, ad appena 62 anni e prima di seppellirlo devono cambiare per ben 9 volte la sua tonaca, perché tutte erano state fatte a pezzettini dai fedeli che volevano avere una reliquia.

Beatificato nel 1768 e proclamato santo nel 2001, Bernardo da Corleone, dopo 400 anni, diventa oggi un simbolo per la sua città, che vuole riscattarsi dalla fama di coppole e padrini che fanno ormai parte dell’immaginario collettivo. Per questo hanno realizzato un musical per raccontare di quel giovane, che ad un certo punto della sua vita ha ripudiato le armi per scegliere la legalità. Più chiaro di così!

## **26.02.2018 – Canto: “Preghiera a Maria”**

Per poter affrontare i tempi che viviamo, pieni di confusione e di violenza, dobbiamo appellarci a qualcosa di sicuro, a una certezza. Questa certezza, questa sicurezza, è Gesù Cristo. Pensate a quando Gesù si è trovato in barca con i suoi amici mentre infuriava una tempesta sul lago e come abbia tranquillizzato gli apostoli terrorizzati, rimproverandoli per la loro mancanza di fede e calmando i fenomeni naturali. Bisogna chiedere aiuto a Lui!

La Madre è la “porta” per arrivare al Figlio.

Cantiamo questa canzone avendo ben presente tutto questo.

“Pizzino” della settimana:

«*DOPO NATALE (OTTO)*

*Risolviamo prima il problema della convenienza.*

*Scrivo questo pizzino impressionato da una frase detta da Papa Francesco alla partenza per il viaggio apostolico in Cile e in Perù, fortemente sconsigliato per motivi di sicurezza: “C’è davvero il pericolo che un incidente scateni la guerra nucleare”. Tutti abbiamo visto e sentito per televisione che il dittatore della Corea del Nord ha sulla scrivania il “bottono” del suo impianto atomico. Il Papa realisticamente si riferisce ad un gesto non più ampio di un “click”, tanto piccolissimo quanto irreparabile, provocato da un momento di rabbia, di odio, perfino di distrazione...*

*Ma tutti possiamo fare questa riflessione: se questa situazione è il traguardo raggiunto dai trionfi della scienza e della tecnica, dalle elaborazioni di teorie sulla vita, da suggerimenti e normative esaltanti la libertà come capacità di manipolare in tutti i modi “le cose della vita” deridendo Gesù che voleva essere “nelle cose del Padre suo”... viene da dire che c’era molta più sicurezza quando l’uomo era nelle caverne.*

*Per quel che riguarda il problema del non vederlo, se mai c’era quando era qui sulla terra - perché avendo, anche lui, solo due mani e due piedi, riusciva a fare quello che poteva ( a buon conto*

*Pietro ha detto: "Voi sapete che Gesù passò beneficiando e risanando tutti...) -, adesso, risorto, non lo tiene più nessuno: in ogni istante può essere con tutti contemporaneamente e dovunque. Non dimenticare che ha detto: "Se uno vuole..."*

*Svegliati, cercalo, impara a dire col respirare: "Vieni, Gesù".».*

### **27.02.2018 – Canto: "Nella tua pace"**

Mi sembra che questa canzone richiami la seconda lettura di domenica scorsa (Rm 8,31-34) che inizia con: "Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?"

Il Dio è una presenza ed è ben di più di noi; non è uno di cui puoi dire: "Non è qui, ma è come se ci fosse", come diresti di tuo padre quando sei a scuola.

Se questo Dio è qui adesso, il tuo problema, invece, è "allinearti" con questa Presenza, con l'Eterno, con il Mistero. Se i suoi desideri non coincidono con i tuoi, non fare il capriccioso come un bambino. L'intelligenza sta nel "limare" i tuoi desideri per farli diventare simili a quelli di Dio.

Santo del giorno: S. TEESA EUSTOCHIO VERZERI

**Santa Teresa Eustochio Verzeri**, vergine, fondatrice, 3 marzo

Bergamo, 31 luglio 1801 - Brescia, 3 marzo 1852

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Teresa Verzeri nasce il 31 luglio 1801 a Bergamo (Italia); è la primogenita dei sette figli di Antonio Verzeri e della contessa Elena Pedrocca-Grumelli. Il fratello Girolamo diventerà Vescovo di Brescia. La madre, dubbiosa se scegliere il matrimonio o abbracciare la vita monastica, si era sentita rispondere in tono profetico dalla zia M. Antonia Grumelli, monaca clarissa: "Dio ti destina a quello stato per renderti madre di santa prole".

Nella più tenera età Teresa impara dalla mamma, donna eminentemente cristiana, a conoscere e ad amare Dio ardentemente. Nel suo cammino spirituale viene seguita dal Canonico Giuseppe Benaglio, Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, che già accompagnava la famiglia.

Teresa compie gli studi iniziali in ambito domestico. Intelligente, dotata di spirito aperto, vigilante, retto, viene educata al discernimento, alla ricerca dei valori perenni e alla fedeltà all'azione della grazia. Dalla fanciullezza fino all'età più matura Teresa si lascia illuminare dallo Spirito di Verità che l'animerà ad un costante e acceso combattimento spirituale: alla luce della fede scopre e sperimenta il peso della propria fragilità, smascherando, per quanto è possibile a creatura umana, ogni forma idolatrica di menzogna, di egoismo, di paura, per arrendersi totalmente a Dio. Percorre, nella Grazia, un cammino fatto di spogliamento, di purezza di intenzione, di rettitudine e semplicità che la porta a cercare "Dio solo". Interiormente Teresa vive la particolare esperienza mistica "dell'assenza di Dio", anticipando qualcosa della vita religiosa dell'uomo di oggi: il peso della solitudine umana davanti al senso inquietante della lontananza da Dio. Nella fede incrollabile, tuttavia, Teresa non smarrisce la confidenza e l'abbandono nel Dio vivente, Padre provvidente e misericordioso, al quale vota in obbedienza la vita, e come in Gesù, il suo grido di solitudine diventa consegna di tutta se stessa per amore.

Nell'intento di piacere a Dio e di fare solo la sua volontà, matura la sua vocazione religiosa tra la famiglia e il Monastero Benedettino di Santa Grata, dal quale esce dopo lunga e travagliata ricerca, per fondare a Bergamo, insieme al Canonico Giuseppe Benaglio, l'8 febbraio 1831, la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

Teresa Verzeri vive nella prima metà dell'800, un periodo di grandi trasformazioni nella storia d'Italia e della società di Bergamo, segnata da cambiamenti politici, rivoluzioni, persecuzioni che non risparmiano la Chiesa, attraversata anche dal Giansenismo e dalla crisi dei valori, frutto della Rivoluzione Francese.

Nel momento in cui la devozione al Sacro Cuore trova resistenze, ella consegna alle prime Figlie del Sacro Cuore questo testamento, che caratterizza il patrimonio spirituale della loro famiglia religiosa: "Gesù Cristo, a voi e al vostro Istituto ha fatto il prezioso dono del suo Cuore, perché non da altri impariate la santità, essendo Egli della vera santità la sorgente inesaurita". (Libro dei Doveri, vol. I, p. 484).

Teresa vede benissimo le urgenze, coglie i bisogni del suo tempo. Con disponibilità assoluta a qualunque situazione ove la carità lo richiede, anche a quelle più pericolose e gravi, con le sue prime compagne si dedica a diversi servizi apostolici: "educazione delle giovani di media ed infima classe; convitti delle orfane pericolanti, abbandonate ed anche traviate; scuole, dottrina cristiana, esercizi spirituali, ricreazioni festive, assistenza agli infermi" (Pratiche, 1841).

Nella sua missione rivela le sue doti speciali di maestra di spirito, di apostola e di pedagoga. Teresa professa espressamente il sistema preventivo: "Coltivate e custodite molto accuratamente la mente ed il cuore delle vostre giovinette mentre sono ancora tenere, per impedire, per quanto possibile, che in essi entri il male, essendo migliore cosa preservare dalla caduta coi vostri richiami ed ammonimenti che risollevarle con correzione" (Libro dei Doveri, vol. III, p. 368).

L'educazione è opera di libertà e di persuasione, nel rispetto dell'individualità: per questo raccomanda di lasciare alle giovani "una santa libertà sì che operino volentieri e in pieno accordo quello che, oppresse da comando, farebbero come

peso e con violenza"; che la scelta dei mezzi si adatti "al temperamento all'indole, alle inclinazioni, alle circostanze di ognuna... e sul conoscimento di ciascuna" si stabilisca il modo con cui trattarla (Libro dei Doveri, vol. I, p. 447 e 349).

Nel 1836 muore il Canonico Benaglio; Teresa, appoggiata all'obbedienza che le garantisce essere la Congregazione voluta da Dio, si dedica totalmente alla sua approvazione, consolidamento ed espansione. Affronta, per questo, tanti ostacoli frapposti dalle autorità civili, ed anche da persone della gerarchia ecclesiastica che mettono a dura prova la sua virtù. Teresa si mostra eroica nell'abbandono alla volontà di Dio che la sostiene.

Dopo una vita di intensa donazione, Teresa Verzeri muore a Brescia il 3 marzo 1852. Lascia alla Congregazione, già approvata dalla Chiesa e da parte civile, una vasta documentazione - soprattutto nelle Costituzioni, nel Libro dei Doveri e in più di 3.500 lettere - dalla quale è possibile attingere tutta la ricchezza della sua esperienza spirituale e umana.

Il prezioso patrimonio spirituale trasmesso alla Congregazione trova il suo centro nel Cuore di Gesù da cui la Figlia del Sacro Cuore eredita lo spirito di esimia carità che la spinge a farsi "tutta a tutti" in un'intima relazione con il Padre e nella sollecitudine amorosa verso ogni essere umano.

Teresa così si esprime: "Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, come quelle che attingono la loro carità alla sorgente stessa dell'amore, cioè dal Cuore di Gesù Cristo, devono ardere verso i loro prossimi della carità medesima di quel Cuore divino. Carità purissima che non ha vista se non alla gloria di Dio e al bene delle anime; carità universale che non eccettua persona, ma tutti abbraccia; carità generosa che non si perde per patimento, non si sgomenta per contraddizione, ma anzi, nel patimento e nell'opposizione cresce in vigore e vince col pazientare" (Libro dei Doveri, vol. I, p. 58).

Animate da questo spirito, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù continuano la missione di Teresa, oggi, in Italia, in Brasile, Argentina e Bolivia, nella Repubblica Centrafricana e nel Camerun, in India e in Albania.

Nella contemplazione del Cuore di Cristo ricevono il mandato di andare ad ogni uomo e donna con dedizione che predilige i poveri, aperte ad ogni servizio, sollecite nel promuovere sempre la dignità della persona, ad essere Cuore di Cristo là dove più grande è il bisogno.

Le reliquie di Teresa Verzeri sono venerate nella cappella delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, in Bergamo.

E' stata canonizzata da Giovanni Paolo II il 10 giugno 2001.

Nelle diocesi di Bergamo e di Brescia la sua memoria si celebra il 27 ottobre.

## **28.02.2018 – Canto: “Pim pam”**

Non sono parole scanzonate quelle di questo canto, dicono com'è fatta la vita: ognuno di noi ha una casa dove c'è un Signore che ci aspetta con il fuoco acceso; che si prende cura di noi, togliendoci le scarpe e dando a ciascuno una sedia “personalizzata”; e il fuoco si ravviva per l'amicizia di coloro che arrivano...

Tutto questo è espresso con immagini accattivanti anche per i più piccoli, ma non sono cose fantasiose, quelle descritte, sono realtà. Ed è venuto Gesù, Dio stesso fatto uomo, a dirci tutto questo e a prepararci un posto!

Santo del giorno: S. PIETRA REBECCA CHOBOQ

**Santa Rebecca ar-Rayyas da Himláya (Rafqa Pietra Choboq)**, vergine, 23 marzo

Himlaya, Libano, 29 giugno 1832 - Grabta, Libano, 23 marzo 1914

Nasce a Himlaya, villaggio del Metn settentrionale, nel 1832. Il suo nome di battesimo in arabo è Boutroussyeh, che corrisponde all'italiano Pierina.

Nel 1853 si presenta alla congregazione delle suore Mariamât (Figlie di Maria) nel loro convento di Nostra Signora della Liberazione a Bifkaya. Accolta come postulante, compie il noviziato, pronuncia i voti nel 1856, studia da maestra e poi incomincia la sua missione di catechista e insegnante nei villaggi di montagna.

Ma nel 1871 entra nel monastero di San Simeone, ad Aitou, e fa la professione solenne dei voti nel 1872 prendendo il nome di Rafka, Rebecca. Una nuova famiglia religiosa e soprattutto un nuovo servizio, che non consiste più nell'insegnare, ma nel soffrire. Dolori tremendi alla testa e agli occhi, dovuti anche a un'operazione sbagliata, e accettati con la certezza di partecipazione in questo modo alla passione del Signore. Muore nel 1914.

Etimologia: Rebecca = avvince (gli uomini) con la bellezza, dall'ebraico

## **01.03.2018 – Canto: “Alecrim”**

Vi leggo la riflessione che Alexandra ha scritto ieri sul quaderno di classe di seconda:

“La nostra libertà di espressione non va contaminata dai comportamenti stupidi. Dio ci ha dato un cervello e sta a noi utilizzarlo bene.



Non facciamoci trascinare nel mare dell'ignoranza ormai sempre più esteso. Restiamo sulle nostre isole di conoscenze intelligenti, perché solo così potremo difenderci dal male: imparando e custodendo le conoscenze oltre a (possibilmente) pregare”.

C'è molta trascuratezza e indifferenza verso i quaderni di classe. Per fortuna, però, c'è qualche “fiorellino” (alecrim) molto bello che nasce spontaneo, come questo di Alexandra.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE MARELLO

**San Giuseppe Marelo**, vescovo, 30 maggio

Torino, 26 dicembre 1846 - Savona, 30 maggio 1895

Giuseppe Marelo nacque a Torino il 26 dicembre 1846, dove suo padre gestiva un negozio ed era amico di don Giuseppe Cottolengo al quale regalava lenzuola per gli ospiti della «Piccola Casa».

A dodici anni andò in pellegrinaggio al Santuario della Misericordia di Savona e qui, nella cripta davanti all'altare di Maria riconobbe la sua vocazione.

Fu ordinato sacerdote nel 1868 ad Asti dal vescovo Carlo Savio che lo nominò suo segretario. Diventato vescovo di Acqui nel 1872, partecipò ai lavori del Concilio Vaticano I e si sentì particolarmente felice per la proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale. A lui si ispirò per gli Oblati di San Giuseppe, congregazione religiosa che sorse nel 1878.

Sin dagli inizi del suo sacerdozio aveva intuito i bisogni della gioventù e dei poveri. Ai suoi preti chiedeva di essere «certosini in casa, apostoli fuori». Morì, quasi cinquantenne, a Savona il 30 maggio 1895. È santo dal 2001.

Emblema: Mitra, Pastorale, Croce pettorale

### 02.03.2018 – Canto: “*Canzone di Maria Chiara*”

Ci sono degli scienziati che credono di poter dire come è apparso l'uomo sulla terra: lavorano di immaginazione e poi pretendono di chiamarla scienza. (...)

L'unità in quello che si fa è fondamentale. Anche per noi qui: ognuno può avere la propria idea, ma, quando si entra in classe, si va a fare un lavoro assieme e ognuno deve metterci la sua testa e il suo cuore.

“Tornare come bambini” (è una frase di Gesù) è anche questo.

Santo del giorno: S. PAOLA MONTAL Y FORNES

**Santa Paola di S. Giuseppe di Calasanzio (Paola Montal y Fornes)**, fondatrice delle Figlie di Maria, 26 febbraio

Arenys de Mar, Barcellona, Spagna, 11 ottobre 1799 - Olesa di Montserrat, 26 febbraio 1889

La vita di Paula Montal Fornés di San Giuseppe Calasanzio, feconda e profetica, quasi centenaria, si svolse in un contesto storico ampio (1799-1889), un periodo di crisi dell'agitato XIX secolo spagnolo, che si dibatteva tra i postulati dell'Antico Regime e le nuove correnti liberali, con ripercussioni socio-politiche, culturali e religiose assai note.

Quattro furono le città specialmente rappresentative nella sua vita, ben radicata nella sua terra e nel suo ambiente storico:

Ad **Arenys de Mar** (Barcellona), visse la sua infanzia e la sua gioventù (1799-1829). Città della costa, aperta sul mare, cosmopolita ed industriale, lì nacque alla vita, l'11 ottobre del 1799, e nel pomeriggio di quello stesso giorno alla vita della grazia. Si formò in un ambiente familiare cristiano e molto semplice. Partecipò alla vita spirituale della parrocchia. Si distinse per il suo amore verso la Vergine Maria. Da quando aveva 10 anni conobbe la durezza del lavoro per aiutare sua madre, vedova con cinque figli dei quali era la maggiore. In questo periodo, per esperienza propria, constatò che le bambine, le giovani, le donne avevano scarse possibilità di accesso all'educazione, alla cultura... e si sentì chiamata da Dio a svolgere questo compito.

**Figueras** (Gerona), fu la sua meta. Città di frontiera con la Francia e bastione militare con il suo famoso castello di armi. Accompagnata dalla sua fedelissima amica Inés Busquets, nel 1829, si trasferì nella capitale dell'Ampurdán per aprire la prima scuola femminile, con vasti programmi educativi che superavano abbondantemente il sistema pedagogico per bambini. Si trattava di una scuola nuova. A Figueras, iniziò, quindi, in modo esclusivo, il suo apostolato educativo con le bambine. Lì nacque un carisma nuovo nella Chiesa, un'Opera Apostolica orientata verso l'educazione integrale umana e cristiana delle bambine e delle giovani, verso l'educazione della donna, per salvare le famiglie e trasformare la società. Le sue seguaci si distingueranno perché fanno professione di un quarto voto di insegnamento.

**Sabadell** (Barcellona), fu la città dove avvenne il trapianto della sua opera educativa nelle Scuole Pie. Sappiamo che almeno a partire dal 1837, si sentì del tutto identificata con il carisma di San Giuseppe Calasanzio e volle vivere la spiritualità e le regole calasanziane. Spinta da questo fine, dopo la fondazione della seconda scuola nella sua città natale (Arenys de Mar, 1842) dove entrò in contatto diretto con i Padri Scolopi di Mataró, aprì una terza scuola a Sabadell nel 1846. E fu provvidenziale la presenza dei Padri Scolopi, Jacinto Felú ed Agustín Casanovas, nel collegio di Sabadell. Con il loro orientamento ed il loro aiuto, in breve tempo, riuscì ad ottenere la struttura canonica scolastica della sua

nascente Congregazione. Il 2 febbraio del 1847, fece professione di Figlia di Maria Scolopia, insieme alle sue prime tre compagne, Inés Busquets, Felicia Clavell e Francisca de Domingo. Nel Capitolo generale, svoltosi a Sabadell, il 14 marzo del 1847, non fu eletta né superiora generale, né assistente generale.

Nel periodo 1829-1859, svolse un'intensa attività, e fondò personalmente 7 scuole: Figueras (1829), Arenys de Mar (1842), Sabadell (1846), Igualada (1849), Vendrell (1850), Masnou (1852) e Olesa de Montserrat (1859). Ispirò ed aiutò la fondazione di altre 4: Gerona (1853), Blanes (1854), Barcelona (1857) e Sóller (1857). Inoltre fu formatrice delle prime 130 Scolopie della Congregazione, che attraversava un periodo di grande attività di vita e di profetismo.

**Olesa de Montserrat** (Barcellona), 1859: la sua ultima fondazione personale. Un piccolo e povero paese, ai piedi del Monastero della Vergine di Montserrat, per la quale sentì sempre una grande devozione. Fu la sua fondazione prediletta, in cui rimase fino alla morte (15 dicembre 1859-26 febbraio 1889). Furono 30 anni di grazia per le bambine e per le giovani olesane, che godettero della sua testimonianza cristiana e del suo magistero fecondo; per la città di Olesa di Montserrat, arricchita dall'esempio della sua vita totalmente dedicata e santa: "Le volevano bene tutti e la veneravano...."; e per la Congregazione Scolopica: un sì totale a Dio; la pedagogia scolopica in azione ed il vissuto delle virtù che devono caratterizzare l'educatrice scolopica; ed il tramonto di una via in Dio.

Il tracciato della fisionomia spirituale di Madre Paula Montal comprende due sfaccettature: la sua partecipazione alla spiritualità calasanziana ed il suo particolare carisma educativo, orientato verso la formazione umana e cristiana integrale della donna.

Alla sua morte, la Congregazione delle Figlie di Maria Religiose delle Scuole Pie, da lei fondata, era formata da 346 Scolopie che vivevano il carisma educativo scolopico, ereditato dalla loro Fondatrice, in 19 collegi, siti in tutta la geografia spagnola.

Il processo canonico per la sua Beatificazione iniziò a Barcellona, il 3 maggio del 1957. Il Papa Giovanni Paolo II la beatificò a Roma il 18 aprile del 1993. Il miracolo per la sua Canonizzazione, compiuto nel settembre del 1993, a Blanquizaral, un quartiere molto emarginato e violento di Medellín (Colombia), a favore della bambina di 8 anni Natalia García Mora, fu approvato da Papa Giovanni Paolo II il 1 luglio del 2000.

Alla nostra società, lacerata da molte tensioni, e dove il tema dell'educazione integrale per tutti, la promozione della donna, la famiglia, la gioventù, sono temi spinosi ed attuali, spesso irrisolti, la nuova Santa dirige il messaggio della sua vita e della sua opera educativa, messaggio d'amore e di servizio. Il suo carisma nel XIX secolo, è stato annuncio di amore e speranza, specialmente per la donna, che scopre in lei la madre e la maestra della gioventù femminile. Ed oggi continua ad essere urgente e piena di attualità, come lo fu allora.

L'opera educativa di Madre Paula Montal Fornés di San Giuseppe Calasanzio, continua oggi nella Chiesa, in particolare attraverso oltre 800 Religiose Scolopie, distribuite in 112 comunità, che educano circa 30.000 alunni in 19 nazioni dei quattro continenti, per la promozione della donna, in modo che "la civiltà dell'amore" diventi una realtà.

### **05.03.2018 – Canto: “Santa Maria del cammino”**

Mirare con precisione ad un obiettivo; avere un punto di arrivo e metterci le energie per raggiungerlo... Potremo chiamare questo atteggiamento anche “speranza”.

Il traguardo è sicuro, arrivare primo, invece, non è sicuro. Ma allora perché corri? “Corro per cercare di arrivare primo, anche se non so se ci riuscirò!”. Questa è la vita.

Ma la vita non è nelle tue mani. Pensate al giovane calciatore morto ieri nel sonno... E' necessario che arrivate a pensare che la vita non è nelle vostre mani: siccome la vita non l'hai fatta tu, non puoi pretendere niente (come fanno quelli che esaltano i cosiddetti “diritti”).

Il cammino di cui parla la canzone è la vita e la Madonna ne è come un traguardo.

E' proprio vero, come dice la canzone, che bisogna “lottare per la verità”: imparare è una lotta; pensate, ad esempio, quanto ci vuole per imparare le tabelline da piccoli.

“Pizzino” della settimana:

«E ADESSO?»

*E adesso, dopo la lunga riflessione sul Natale, che facciamo?*

*Prima di tutto facciamo una piccola ma sincera ricerca su ciò che rimane dentro di noi. Vi dovrebbe venire una domanda: “Come mi collego, o come avviene il collegamento tra Gesù e noi?”. Oggi tantissimi suggeriscono che avviene attraverso il “ricordo”, come avviene per i nostri cari che non ci sono più, ma dei quali abbiamo la fotografia nel taccuino. Tantissimi cristiani vivono in un immenso cimitero pieno di tombe, magari monumentali, custodi di memorie senza vitalità, mete al massimo di mesti pellegrinaggi con fiori e lumini e stanche devozioni.*

*Oggi siamo in una “Chiesa”. Ora, Chiesa è il nome della custode del cimitero o è il nome di Gesù vivo oggi? Gesù memoria... Gesù mito da duemila anni o Gesù vivo?*

*... Andiamo un po' di fretta, perché dobbiamo fare una interruzione per dare spazio ad una notizia terrificante...*

*La notizia terrificante, che si ripete per la seconda volta, è l'uccisione di un bambino ammalato fatta passare per un atto di altissima umanità, in disprezzo dell'amore di cui i genitori lo circondano volendo trattenerlo. I giudici dell'Alta Corte di Giustizia inglese o i genitori di Charlie Gard e di Alfie Evans: chi sta delirando?».*

### **06.03.2018 – Canto: “Marta, Marta”**

Questa canzone è molto simile a “Ma perché”: il Signore vede che noi non riusciamo a fidarci dei suoi consigli e ci richiama.

Lui è Dio, cioè l'Unico: provate a mettervi nella testa di uno che sa di essere l'Unico. Cosa desidera un essere così? Può desiderare solo se stesso!

Lui è l'essenziale e questo è quello che dobbiamo desiderare. Marta non era riuscita a riconoscere questo dato di fatto: faceva mille cose, anche importanti, ma non ha capito quale era la cosa essenziale per la vita.

La Chiesa, che è attenta alla questione, propone l'ora di adorazione, che ti aiuta a capire che c'è qualcosa di essenziale e, finché tu non metti la tua testa lì, sbatti via il tuo tempo: fai magari un sacco di cose interessanti, ma tutte senza un vero significato.

Gli scienziati, per esempio, come arrivano a delle scoperte sensazionali? Ci arrivano perché per anni e anni lavorano con la certezza che c'è un essenziale da riconoscere, da scoprire.

Santo del giorno: S. LEONIE FRANCOISE AVIAT

**Santa Francesca Salesia (Leonia Aviat)**, religiosa, fondatrice, 10 gennaio

Sézanne, Champagne, 16 settembre 1844 - Perugia, 10 gennaio 1914

Léonie nacque il 16 settembre 1844 a Sézanne nella regione francese di Champagne, da genitori cristiani e onesti commercianti. A 10 anni fu affidata, secondo le consuetudini dell'epoca, alle Suore Visitandine di Troyes. Rimase con loro fino all'età di sedici anni, qui ricevette la Prima Comunione e Cresima e sotto la saggia guida del cappellano abate Luigi Brisson e della Madre superiora Chappuis, ricevette un'educazione umanistica, una profonda formazione religiosa e morale e iniziata alla dottrina salesiana dell'abbandono alla divina volontà.

Ritornata in famiglia nel 1866, Léonie rifiutò un vantaggioso matrimonio ed espresse il desiderio di ritornare nel monastero per intraprendere la vita religiosa. Nel frattempo l'abbé Brisson, sensibile ai disagi di tante ragazze che lasciata la campagna venivano a lavorare a Troyes nelle fabbriche in cerca di facili guadagni, aveva fondato le Opere operaie per le giovani lavoratrici intitolate a s. Francesco di Sales, dapprima come patronati poi come case-famiglia per la loro assistenza.

In una visita di Léonie a padre Brisson questi gli espone la sua intenzione di fondare una Congregazione religiosa che potesse continuare nel tempo ed in forma più organizzata la sua opera., Léonie entusiasta dà la sua disponibilità e nel 1868 veste l'abito religioso assieme a Lucie Cagnet sua ex compagna di studi e prende il nome di Suor Francesca di Sales; nel 1872 diventa superiora della nascente Congregazione delle Suore Oblate di San Francesco di Sales.

Si dedica all'apostolato fra le ragazze operaie dando loro ricreazione, sicurezza, educazione religiosa e pratica per un futuro di madri di famiglia. Stabilizzata l'Opera a Troyes, Madre Aviat va per otto anni a Parigi dove organizza un educando per ragazze agiate, rivelandosi un'educatrice eccezionale, ottenendo presso l'alta società parigina lo stesso successo avuto con le ragazze lavoratrici a Troyes.

Ritornata alla Casa madre vi risiede per altri 15 anni, ricoprendo fino alla morte l'incarico di superiora tranne un intervallo di 4 anni come semplice suora.

Invia le sue suore in Namibia, Africa del Sud, Equatore, Svizzera, Austria, Inghilterra e Italia, aprendo dappertutto case ed opere di assistenza. Nel 1903 le nuove leggi eversive dell'anticlericale Emile Combes, decretano lo scioglimento delle Congregazioni religiose e delle loro case, spogliandole dei loro beni. Vengono chiuse 23 case dell'Opera più 6 dei padri Oblati, la madre Aviat insieme al Consiglio si rifugia a Perugia, dove le Oblate hanno una casa sin dal 1896 per l'assistenza delle giovani lavoratrici domestiche.

Da qui segue l'attività della Congregazione e delle Opere collegate esortando le sue suore con lettere, visite e insegnamenti. Il 2 febbraio 1908 muore il venerato padre Brisson nel suo villaggio nativo e Léonie può assistere ai suoi funerali solo se vestita di abiti civili.

Negli ultimi anni si dedica alla stesura definitiva delle Costituzioni che presenta al papa s. Pio X. Muore a Perugia, il cosiddetto “Nido di aquile”, a 69 anni il 10 gennaio 1914 nella Casa religiosa di via della Cupa.

Le sue spoglie inumate prima nel cimitero, furono poi traslate nella chiesa di s. Maria della Valle e ora riposano nella cripta della Casa Madre di Troyes in Francia.

Beatificata il 27 settembre 1992 da papa Giovanni Paolo II, è stata canonizzata dallo stesso pontefice il 25 novembre 2001, nella Basilica Vaticana.

### **07.03.2018 – Canto: “Viva la company”**

Per rovinare una compagnia basta uno che cominci a fare il cretino; è sicuro che trova immediatamente uno che lo imita, poi un altro... Come quando si diffonde l'influenza.

Quando c'è uno che fa il cretino, quell'insieme di persone non si può più chiamare “compagnia”; e non si può più cantare “Viva la compani””.

Santo del giorno: S. MARIA CRESCENTE HÖSS

**Santa Maria Crescentia Höss**, vergine, terziaria francescana, 5 aprile

Kaufbeuren, Baviera, 1682 - 5 aprile 1744

Dalla "francescana" di Kaufbeuren, Maria Crescentia Höss, fuoriuscivano doti umane e morali talmente affascinanti che, all'avvicinarla, nessuno poteva resistere. Per un numero straordinario di persone di ogni ceto ella fu un'ausiliatrice previdente e assennata ed anche una consigliera illuminata, sia per quelli che vivevano in religione sia per quelli che vivevano nel secolo. Possedeva la capacità di riconoscere rapidamente i problemi e di risolverli in modo appropriato e ragionevole.

Il Principe ereditario e Arcivescovo di Colonia Clemens August la riteneva una guida d'anime saggia e molto comprensiva: e rimase così impressionato dal suo candore spirituale che giunse a chiederne la canonizzazione al Papa subito dopo la morte.

Memorabile è rimasta la sua azione di pace nella disputa per la successione nell'abbazia principe di Kempten, durante la quale diede consigli alla principessa ereditaria bavarese ed imperatrice Maria Amalia durante le discussioni tra suo marito, l'imperatore Carlo VII, e Maria Teresa d'Austria.

Numerose persone venivano a trovare Crescentia nel suo monastero e pur di avere un colloquio con lei erano disposte ad attendere anche per giorni. Erano poi parecchie migliaia le persone che scrivevano a Crescentia dalle regioni d'Europa di lingua tedesca, chiedendo consigli ed aiuto e ricevendo sempre un'adeguata risposta. Per merito suo il piccolo monastero di Kaufbeuren portò a compimento un sorprendente ed imponente apostolato epistolare.

Crescentia nacque il 20 ottobre 1682 da un modesto tessitore di lana nella libera città imperiale di Kaufbeuren, che all'epoca annoverava circa 2.500 abitanti, due terzi dei quali erano protestanti. Già a scuola si distinse per la sua intelligenza e la sua devozione. Divenne tessitrice, ma la sua massima aspirazione era quella di entrare nel monastero delle Francescane di Kaufbeuren. Accadeva tuttavia che i genitori erano troppo poveri per poter pagare la dote richiesta e solo mediante l'aiuto decisivo del sindaco protestante poté finalmente entrare in religione.

Qui la sua vita venne forgiata dall'amore gioioso verso Dio e dalla preoccupazione di adempiere in tutto alla volontà di Lui. Il nucleo principale della sua devozione era la partecipazione viva all'agonia di Cristo, da perseguirsi attraverso una vita di sacrificio e di dedizione verso il prossimo. Venne degnata di molte visioni delle quali parlava solo per ubbidienza di fronte ai suoi superiori ecclesiastici.

Un suo merito peculiare è stato quello di dare una regola ben determinata al monastero, grazie alla sua convincente devozione e alla sua straordinaria intelligenza.

Dal 1710, in qualità di portinaia previdente e caritatevole, mise in comunicazione con l'esterno la tipica vita del monastero. Dal 1717, in qualità di maestra delle novizie, formò le giovani suore per una vita degna all'interno della comunità monastica.

Nel 1741 le sue consorelle la elessero Superiora all'unanimità. In questo ruolo guidò in modo eccellente il monastero, e ciò sia per quanto riguardava gli interessi religiosi che secolari, migliorandone decisamente la posizione economica al punto che, per merito suo, il monastero poté essere in grado di fornire aiuti ed elemosine generose.

Immediatamente dopo la sua morte, avvenuta il 5 aprile 1744, era una domenica di Pasqua, la gente accorse numerosa alla sua tomba nella chiesa del monastero, convinta di trovarsi davanti ad una santa. Ben presto si contarono fino a 70.000 fedeli all'anno, e Kaufbeuren divenne uno dei famosi luoghi di pellegrinaggio in Europa. Il devoto concorso di folla, che si verificava presso la tomba di questa grande religiosa, sopravvisse persino alla secolarizzazione, all'inizio del XIX secolo, accrescendosi ulteriormente dopo la sua beatificazione, a cui procedette Papa Leone XIII nell'ottobre del 1900.

Questa venerazione è fino ad oggi rimasta viva in modo sorprendente. Nella diocesi di Augsburg, Crescentia Höss è la santa più venerata e ciò fin dal primissimo momento. La sua valida intercessione è testimoniata da un'abbondanza quasi incalcolabile di doni votivi e rapporti di esaudimenti di preghiere. La canonizzazione del 25 novembre 2001 può ben definirsi il giusto riconoscimento della sua enorme fama di santità.

Crescentia si presenta a noi come un concreto esempio della realizzazione dei principi cristiani nella vita quotidiana, mediante un'esistenza forgiata dalla fede nella sequela di Cristo e nell'assistenza del prossimo.

È molto importante sottolineare il fatto che ella viene considerata una santa dell'ecumenismo, poiché venne e viene venerata dai fedeli cattolici e protestanti sia già durante la sua vita che dopo la sua morte.

È inoltre un riconoscimento, nell'ambito della Chiesa cattolica, dell'importante ruolo che possono svolgere le donne. Ella si impegnò per la Chiesa e per l'aumento della fede, nel cuore di ogni fedele senza distinzione, con grande costanza e consapevolezza.

### **08.03.2018 – Canto: “*Swing low, sweet chariot*”**

Oggi c'è un bel sole. Ieri il tempo era piovoso, ma questo non significa che il sole non ci sia: il sole c'è lo stesso, ma non è visibile direttamente.

Così riguardo al Padreterno: tu non ci pensi, ma questo non vuol dire che Lui non ci sia. Pensare a Lui o meno sono cose completamente diverse e ne derivano due vite completamente diverse.

Bisogna aiutarsi a far memoria di ciò che è essenziale nella vita, far memoria del Signore che è presente e operante anche se noi non ci pensiamo.

Far memoria come gli schiavi d'America che scrivevano questi canti per sostenersi nella fatica e nel dolore ricordando la grande storia che Dio ha condotto con il suo popolo, ricordando Gesù, ricordando le cose grandi della vita.

Santo del giorno: S. ALONSO DE OROZCO

**Sant' Alfonso de Orozco**, sacerdote agostiniano, 19 settembre

Orozco, Spagna, 17 ottobre 1500 - Madrid, 19 settembre 1591

Etimologia: Alfonso = valoroso e nobile, dal gotico

Alfonso, il santo agostiniano di origine spagnola, nacque ad Orozco il 17 ottobre del 1500, il secolo del Rinascimento, delle grandi invenzioni e delle scoperte. Dotato di fervida intelligenza frequentò con successo la celebre Università di Salamanca. Laureato in teologia, Alfonso confidò a suo fratello Francesco, agostiniano, il desiderio di entrare nel convento agostiniano di Salamanca, noto come «faro luminoso di santità e dottrina», come rileva la biografia del beato Alfonso, opera di Giuseppe Oregno, dal titolo *Vita del Beato Alfonso d'Orozco sacerdote agostiniano della provincia di Castiglia* (Roma 1880).

Amante della meditazione e della preghiera, Alfonso si avvicina sempre più al trascendente, così: «Chiuso in appartata cella per addestrarsi al tenore della vita monastica, nel silenzio, nel digiuno, nell'orazione, giocondava di gioia ineffabile, sconosciuta ai mondani, pregustata solo da coloro che sono chiamati al retaggio di quella terra, dove Iddio promise pace».

Raccontano le cronache del tempo che una notte apparve al beato il Patriarca sant'Agostino, il quale «cinto dello splendore che india i Celesti, con piglio maestoso ed autorevole voce in sua favella gli fece solenne comandamento di aggiungersi al fratello nella claustrale dimora».

Frequenti le tentazioni e gli assalti del male alla sua anima, ma il beato, forte della sua fede in Cristo, vinse ogni battaglia ed entrò nel convento di Salamanca.

Padre Alfonso iniziò a predicare con grande capacità oratoria e di convinzione, venne dunque sempre più apprezzato dalle autorità e dalla popolazione. Mosso dalla fama e dalla santità del beato, il monarca Filippo II lo scelse come predicatore e suo consigliere. Principi e ministri gareggiavano per avere il consiglio e la guida spirituale di un uomo come padre Alfonso. Molte onorificenze gli furono offerte, ma il beato le rifiutò sempre.

Scrisse tre libri, le sue *Confessioni*, la sua autobiografia sull'esempio di sant'Agostino.

«Di fisionomia dolce e malinconica pareva un uomo nato apposta per fare il bene ed ispirarlo: pieno di grazia in ogni movenza, in ogni atteggiamento...». Il suo bene raggiungeva sia le anime di coloro che detenevano il potere, sia le classi povere.

Educato alla scuola del suo grande maestro, san Tommaso da Villanova (chiamato Padre dei poveri), il beato si adoperò per soccorrere indigenti e diseredati, visitando e portando aiuto ai malati nei ricoveri e ai prigionieri delle carceri.

Spesso Filippo II tolse il padre agostiniano dai debiti, contratti copiosamente per sollevare i suoi figli, i poveri che incontrava a Madrid, a Toledo, a Salamanca, a Talavera...

Dotato di straordinari doni, il beato riusciva a prevedere il futuro, così fu per «l'esito della battaglia navale combattuta nel 1555 allo stretto britannico, e pubblicò la vittoria riportata nel giorno stesso dalle forze marittime di Spagna sulla gallica flotta. Presagì del pari la sconfitta toccata nel 1560 dalla flotta cesarea sotto i duci Medina Celi e Giovanni Doria presso le coste barbaresche di Ceuta. Ad un santo Vescovo... rivelò che persecuzioni e travagli lo attendevano nell'America meridionale: gittato a Quito in un tetro carcere, conobbe a prova la veracità della predizione».

Dopo una vita interamente spesa a soccorrere gli infelici, a frenare la prepotenza dei potenti, a scuotere i cuori più insensibili, padre Alfonso morì il 19 settembre 1591.

### **09.03.2018 – Canto: “Ballata dell’amore vero”**

Oggi Monica, con la sua schiettezza, ne ha detta una delle sue. Alla mia domanda “Ti piace andare a scuola?”, ha risposto: “Sì. Mi insegnano le cose, ma tanto le so già!”. Sono rimasto basito. E mi è venuto un pensiero...

Se uno avesse il gusto di imparare e, perciò, di utilizzare il suo tempo per cercare nuove cose (invece di buttare via le ore sullo smart, sui videogame e sui social), la scuola potrebbe rivelarsi inutile per quel che riguarda la conoscenza in se stessa...

Ma allora perché andare a scuola se posso imparare le cose da solo?

Perché ogni giorno comincia qualcosa di nuovo e questa cosa è la vita: le cose che vi spiegheranno oggi potreste anche già saperle, ma l’oggi, l’adesso, è qualcosa di nuovo che mi è chiesto di vivere con la gente che ho attorno a me.

Comunque, questa è una domanda che vi consiglio di tenere sempre ben presente nella testa: alla fine fine perché vado a scuola

Santo del giorno: S. IGNAZIO DA SANTHIA’

**Sant’ Ignazio da Santhià**, sacerdote cappuccino, 22 settembre

Santhià, Vercelli, 5 giugno 1686 - Torino, 22 settembre 1770

Padre Ignazio da Santhià fu, probabilmente, uno dei "Santi" torinesi più amati dal popolo sebbene sia oggi una delle figure religiose meno "mediatiche". È, infatti, tra i Santi meno noti che Papa Giovanni Paolo II ha deciso di canonizzare. Eppure alla sua morte, avvenuta nel 1770, la folla accorsa a rendergli omaggio blocca il Monte dei Cappuccini tanto da spingere le autorità religiose a celebrare i funerali all’alba, per tutelarne le spoglie già oggetto di culto.

Ma chi fu e quali segni ha lasciato questo frate modesto così significativo per l’Ordine piemontese? Lorenzo Maurizio Belvisotti nasce a Santhià nel 1686. Di famiglia benestante, orfano di padre all’età di 8 anni, sceglie la vita religiosa, frequenta il seminario e prende i voti con il benestare di madre e fratelli. Ordinato prete, a 30 anni è precettore presso i Conti Avogadro di Casanova, a Vercelli. Tra la rendita personale e l’attività alla corte della nobile famiglia potrebbe condurre un alto tenore di vita, ma il corso della sua esistenza è messo alla prova nel 1715 da due eventi: la morte della madre e la controversia che si accende sulla parrocchia che gli viene assegnata in Santhià.

Nel maggio del 1716 Don Lorenzo è al Monte dei Cappuccini, a colloquio con il Padre Provinciale per cercare la propria via. Il 10 giugno 1616, rinuncia ufficialmente alla parrocchia assegnatagli e, il 24 dello stesso mese, entra in convento a Chieri, preceduto dalla fama conquistata con l’abito talare. Scegliendo la strada di Francesco comincia il suo percorso religioso da zero, prendendo il nome di Ignazio dal tanto ammirato Ignazio di Lojola. La professione solenne dei voti avviene il 24 maggio 1717.

Da questo momento la sua vita registra un pellegrinaggio ininterrotto nei conventi di Torino e provincia, dove ricopre diversi ruoli, da Chieri a Biella, Pinerolo, Avigliana, Chivasso e Carrù. Ma è il compito di maestro di novizi a Mondovì che, in questo fase, segna un passaggio fondamentale.

Dal 1750 alla morte è stabile al Monte di Torino ed è in questi 20 anni che la sua fama, cresce, sul passa parola di malati e bisognosi. Per loro Ignazio diventa presto una figura di riferimento, che ogni giorno scende in città a portare conforto. Dialoga con i poveri e con i potenti e la sua figura si circonda di un alone di venerazione che lui sfugge con modestia. Quando, superati gli 80 anni, il fisico gli impedisce di percorrere lo scosceso sentiero verso il centro città, è la sua gente a cercarlo. Muore il 21 settembre 1770 allo scoccare della mezzanotte e la voce "È morto il Santino del Monte" percorre Torino.

Una dei più autorevoli seguaci è il Cottolengo, che ne dispensa le immaginette e invita i malati della Piccola casa della Divina Provvidenza a pregare il "Santo" per ottenere la guarigione.

La causa di beatificazione è immediata. Subito si apre il processo e i cappuccini solleciti raccolgono testimonianze e relazioni sulla sua vita, sulle virtù e sui fatti straordinari a lui attribuiti. La documentazione è consegnata a Torino l’11 settembre 1777 e a Roma il 2 settembre 1780. È Papa Leone XII il 19 marzo 1827, dopo un lungo periodo di silenzio, a emanare il decreto sulla "Eroicità delle virtù del venerabile Ignazio da Santhià". Ma una nuova attesa avvolge la causa. Le ragioni dei sostenitori del Santo si arricchiscono di 2 guarigioni miracolose, entrambe in provincia di Cuneo: la prima registrata nel 1946 a Busca e la seconda nel 1955 a Revello.

Paolo VI ne decreta la beatificazione nel 1966. Il 19 maggio 2002 Papa Giovanni Paolo II lo fa Santo.

### **12.03.2018 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”**

Il nostro mattino può non essere splendido, ma siamo certi che Lei è lo splendore di ogni giornata.

Chi di noi viene a scuola per il desiderio di uno splendore in tutto quello che fa e che accade?

Eppure ogni giornata potrebbe esserlo.

Se il nostro pensiero va su questa Donna, sorge subito una contentezza; come quando un calciatore realizza un bel goal e tutto lo stadio esplode nell'esultanza.

“Pizzino” della settimana:

«PICCOLI DI LONDRA

*I medici di Londra hanno detto al giudice: “Siccome questo bambino non può guarire, bisogna farlo morire”. E il giudice domanda a mamma e papà: “Perché vi ostinate a tenerlo in vita?”. E per un altro bambino ha detto che decide di farlo morire per liberarlo dalle sofferenze, offrendogli una fine dignitosa.*

*Secondo me medici e giudice hanno “uno sbaglio nella mente”. Fossi io il giudice direi ai genitori: “Bravissimi! Resistete più che potete, noi cercheremo di aiutarvi in tutti i modi”; e i medici li obbligherei a riprendere gli studi finché non avessero prodotto qualche documento almeno simile ad un piccolo progresso scientifico.*

*Ma chi sono io per contrastare decisioni prese da luminari della scienza ed alfieri della modernità? Mi chiamassero in tribunale per la mia ostinazione ad insegnare che la vita è “una cosa sacra” (Gesù direbbe: “E’ una cosa del Padre mio”!!!), non mi presenterei con un avvocato, ma con un piccolo striscione preso dal Vangelo di Matteo (16, 10-23): “(...) quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di cosa dovete dire, non siete voi infatti a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi”. E se il giudice insistesse a sfidarmi, direi: “Eccellenza, io di fronte a lei sono un nulla, ma lei, di fronte a Colui che duemila anni fa ha detto queste parole, lei con quella parrucca in testa, mi sembra proprio un barbogianni!”. Mi condannerà per oltraggio alla corte, ma mi sarei tolto una soddisfazione!».*

### **13.03.2018 – Canto: “Ma non avere paura”**

“Non avere paura”, “Coraggio”... Si sta poco a dirlo a uno che se la sta passando male e poi andarsene lasciandolo lì con la sua sofferenza...

Ma ciò non toglie che la questione è proprio questa: con quello che accade, con quello che c’è in giro, come faccio a non avere paura? O la soluzione è quella che indica la canzone o non si risolve il problema. Si possono cercare dei “palliativi”, come una compagnia che ti faccia divertire, che ti distraiga; ma quando la compagnia non c’è, torni ad essere solo.

Prova, allora, a “fare silenzio dentro te” e prova a capire di cosa hai veramente paura. Se la paura è quella di essere solo, prova a pensare che c’è Uno che ti ha messo al mondo e non è possibile che lo abbia fatto per poi abbandonarti. Al contrario: Lui è l’unico che sicuramente è con te e non ti lascia mai solo!

Santo del giorno: S. UMILE DA BISIGNANO

**Sant' Umile da Bisignano**, confessore, 26 novembre

Bisignano, 1582 circa - novembre 1637

Sant’Umile da Bisignano appartiene al popolo dei “piccoli” che Dio ha scelto per confondere i “sapienti” e i “potenti” di questo mondo. A lui il Padre ha fatto conoscere, infatti, il suo mistero di condiscendenza, perché egli fu disponibile a lasciarsi afferrare dal suo amore, prendendo su di sé il giogo soave della Croce, che fu sempre per il francescano di Bisignano sorgente di pace e di consolazione.

Nato il 26 agosto 1582 a Bisignano (Cosenza) da Giovanni Pirozzo e Ginevra Giardino, al battesimo ricevette il nome di Luca Antonio. Si fece ammirare fin da fanciullo per la straordinaria pietà: partecipava alla Messa quotidiana, si accostava alla mensa eucaristica in tutte le feste, pregava meditando la passione del Signore anche durante il lavoro dei campi.

Divenuto membro della Confraternita dell’Immacolata Concezione, era comunemente indicato a tutti gli aggregati come modello d’ogni virtù. Nei processi canonici è ricordato il fatto che a chi gli diede sulla pubblica piazza un solenne ceffone, per tutta risposta presentò umilmente l’altra guancia.

Verso il diciottesimo anno sentì la chiamata di Dio alla vita consacrata; ma, per varie cause, dovette differire per ben nove anni la realizzazione dei suoi propositi, impegnandosi tuttavia in una vita più austera e fervorosa.

Finalmente a ventisette anni entrò nel noviziato di Mesoraca (Crotone) dei Frati Minori, dove erano preposti alla formazione dei giovani due santi religiosi: P. Antonio da Rossano come maestro e P. Cosimo da Bisignano come

Superiore del convento. Superate, per intercessione della Vergine, non poche difficoltà, emise la professione religiosa il 4 settembre 1610.

Svolse con semplicità ed esattezza le tipiche mansioni dei religiosi non sacerdoti, quali la questua, il servizio alla mensa della comunità, la cura dell'orto ed ogni altro lavoro manuale richiesto dai superiori.

Fin dal tempo del noviziato si distinse per la maturità spirituale e per il fervore nell'osservanza della Regola. Si dedicò con slancio all'orazione e Dio fu sempre al centro dei suoi pensieri. Fu obbediente, umile, docile, condividendo con gioia i vari momenti della vita di comunità. Dopo la professione religiosa, intensificò l'impegno nella via della santità. Moltiplicò le mortificazioni, i digiuni e lo zelo nel servizio di Dio e della sua comunità. La carità lo rese caro a tutti: ai frati, al popolo ed ai poveri, che aiutava distribuendo loro quanto la Provvidenza gli dava. Gli stessi doni carismatici, che ebbe in abbondanza, li esercitò per la gloria di Dio, per la costruzione del regno di Cristo nelle anime e per la consolazione dei bisognosi.

Ebbe fin da giovane il dono di continue estasi, tanto da essere chiamato "il frate estatico". Esse furono per lui occasione di una lunga serie di prove e di umiliazioni, a cui i superiori lo assoggettarono allo scopo di assicurarsi che provenissero realmente da Dio e che non vi fosse inganno diabolico. Ma tali prove, felicemente sostenute e superate, accrebbero la fama della sua santità sia presso i confratelli, sia presso gli estranei.

Fu dotato anche dei doni singolari del discernimento dei cuori, della profezia, dei miracoli e soprattutto della scienza infusa. Benché analfabeta e indotto, dava risposte sopra la Sacra Scrittura e sopra qualunque punto della dottrina cattolica, tali da far meravigliare insigni teologi. Venne sperimentato al riguardo più volte, con la proposta di dubbi ed obiezioni, da un'assemblea di sacerdoti secolari e regolari, presieduta dall'Arcivescovo di Reggio Calabria, da alcuni professori della città di Cosenza, in Napoli dall'inquisitore Mons. Campanile, alla presenza del P. Benedetto Mandini, teatino, e di altri. Ma fra Umile rispose sempre in maniera da sorprendere i suoi esaminatori.

È facile comprendere da quale stima fosse universalmente circondato. Il P. Benigno da Genova, Ministro generale del suo Ordine, lo condusse in sua compagnia per la visita canonica ai Frati Minori della Calabria e della Sicilia. Godette della fiducia dei Sommi Pontefici Gregorio XV e Urbano VIII, i quali lo chiamarono a Roma e, dopo averlo fatto rigorosamente esaminare nello spirito, si giovarono delle sue preghiere e dei suoi consigli. Si trattenne a Roma parecchi anni, soggiornando quasi sempre nel convento di San Francesco a Ripa, e, per pochi mesi, in quello di Sant'Isidoro. Soggiornò per qualche tempo anche a Napoli nel convento di Santa Croce, dove profuse il suo impegno nel diffondere il culto al Beato Giovanni Duns Scoto, particolarmente venerato nella diocesi di Nola.

Verso il 1628 fece domanda di poter "andare a patire" in terra di missioni. Avutane dai superiori risposta negativa, continuò a servire il regno di Dio tra la sua gente, prendendosi cura dei più deboli, degli emarginati e dei dimenticati (cfr. VC, 75)

La sua vita fu una "preghiera incessante per tutto il genere umano". Semplici le sue preghiere, ma sgorganti dal cuore. Avendogli chiesto il P. Dionisio da Canosa, per molti anni suo confessore e suo primo biografo, che cosa domandasse al Signore in tante ore di orazione, egli rispose: "Io non faccio altro se non dire a Dio: "Signore, perdonami i miei peccati e fa' che io ti ami come sono obbligato ad amarti; e perdona i peccati a tutto il genere umano, e fa' che tutti ti amino come sono obbligati ad amarti!"".

Pronto sempre nell'obbedienza, coraggioso nella povertà, accogliente per l'esercizio della più lieta castità, Fr. Umile da Bisignano percorse un cammino di luce che lo condusse alla contemplazione dell'eterna Luce il 26 novembre del 1637, in Bisignano, nello stesso luogo, cioè, "dove aveva ricevuto lo spirito della grazia" (LM, XIV: FF 1239) e da dove egli "continua ad illuminare il mondo con i miracoli" (ICel X: FF 525).

Fu beatificato da Leone XIII il 29 gennaio 1882.

Canonizzato il 19 maggio 2002.

### **14.03.2018 – Canto: "Ora so"**

Quando uno può dire "Ora so" vuol dire che è un momento opportuno della vita, perché è come dire "Ora capisco". Nella vita l'importante non è tanto lo scoprire, ma capire: ora comprendo qualcosa che c'era già e che prima non capivo. Perciò poter dire "ora capisco" è un regalo, perché una cosa che c'era già viene "regalata" proprio a te!

Qualcosa di simile è accaduto ai genitori di alcuni di voi e che sono nostri ex alunni: anni fa erano qui, come voi e capivano ben poco; ma, ad un certo punto, hanno cominciato a comprendere e questo li ha spinti ad iscrivervi alla nostra scuola, perché anche voi poteste vivere un'esperienza bella come la loro.

Santo del giorno: S. AMABILE VISINTAINER

**Santa Paolina del Cuore Agonizzante di Gesù (Amabile Visintainer)**, religiosa, fondatrice,  
9 luglio

Vigolo Vattaro, Trento, 16 dicembre 1865 - San Paolo, Brasile, 9 luglio 1942



Amabile Visintainer, nacque a Vigolo Vattaro, piccolo paese del Trentino allora del Sud-Tirolo sotto la dominazione austriaca il 16 dicembre 1865. Nel 1875 anno che segnò l'emigrazione del Sud-Tirolo in Brasile di molti vigolesi, anche la famiglia Wisenteiner emigrò, prendendo residenza con gli altri emigrati nello Stato di Santa Caterina, fondando anche lì i centri di Nova Trento e Vigolo a ricordo dei luoghi nati.

A 10 anni di età, quanti ne aveva al suo sbarco in Brasile, dimostrava una maturità superiore alla sua età perché le molte necessità della sua povera famiglia l'avevano costretta a dare una mano sin da piccola lavorando.

A 22 anni le morì la madre e lei dovette accollarsi la cura della casa e dei fratelli, ma tuttavia riusciva a trovare il tempo insieme ad una compagna, di dedicarsi anche all'insegnamento del catechismo in parrocchia e visitare gli ammalati. A 25 anni lasciate le famiglie, Amabile e la sua compagna si ritirarono in una casupola vicino alla Cappella di s. Giorgio a Vigolo assistendo una prima ammalata di cancro. Il 12 luglio 1890 è ritenuta la data di nascita della Congregazione delle Piccole Suore dell'Immacolata Concezione.

Dietro consiglio del Superiore della Missione tenuta dai gesuiti, Amabile si spostò a Nova Trento e dal vescovo diocesano ebbe l'approvazione canonica della nuova Congregazione religiosa. Pronunciò i voti e cambiò il nome in Paolina (Madre Paolina sarà il nome con cui verrà chiamata da tutti). Il parroco di Nova Trento, gesuita avendo dovuto trasferirsi a San Paolo, la invitò a trasferirsi anche lei, diventata nel frattempo Superiora Generale ed a San Paolo vi fu una grande fioritura della Congregazione con l'apertura di numerose Case. Ebbe anche un periodo in cui dovette lasciare l'Ufficio di Superiora e restare umilissima sottoposta, fino alla morte avvenuta il 9 luglio 1942 a San Paolo.

Lasciava ben 45 case in cinque Stati del Brasile. Il messaggio di Madre Paolina in terra di emigrati e di missione, fu la totale disponibilità al servizio della Chiesa nello spirito ignaziano e nell'impegno parrocchiale e religioso nei confronti di chiunque ne avesse bisogno.

I processi canonici sulla fama di santità iniziarono nel 1965 e fatte tutte le tappe prescritte dai canoni della giurisprudenza, il papa Giovanni Paolo II l'ha proclamata Beata il 18 ottobre 1991.

Canonizzata il 19 maggio 2002.

### **15.03.2018 – Canto: “Cui mi dīs”**

Dev'essere stata una domanda che si è posto anche Stephen Hawking (il cosmologo famosissimo morto ieri). Un uomo con una testa incredibile, ma che non aveva il dono della fede. E' stato un luminare in particolare riguardo la teoria del Big bang e dei buchi neri dello spazio., che sono tentativi di spiegare l'origine dell'universo.

Noi, nel cantare questa canzone, proviamo a chiederci cosa c'è dietro quella cosa che chiamiamo “la mia vita”. Noi usiamo continuamente il termine “mio”, ma difficilmente ci ricordiamo che io non sono mio: io sono stato fatto!

E' questa l'evidenza che la mentalità di oggi vi spinge a cancellare con pressioni culturali enormi. Ma questa evidenza è il fondamento della razionalità: se mi accorgo di essere fatto, mi viene la curiosità di capire da dove vengo, perché ci sono, qual è il mio destino...

Santo del giorno: S. BENEDETTA CAMBIAGIO FRASSINELLO

**Santa Benedetta Cambiagio Frassinello**, religiosa, 21 marzo

Langasco, Genova, 2 ottobre 1791 - Ronco Scrivia, Genova, 21 marzo 1858

Etimologia: Benedetta = che augura il bene, dal latino

E' la penultima di cinque figli di Giuseppe Cambiagio e Francesca Ghiglione. Sono piccoli proprietari di campagna, che verso il 1804 devono emigrare, come altre famiglie contadine impoverite dalla guerra napoleonica. Si stabiliscono a Pavia, dove nel 1812 va sposa la maggiore delle figlie, Maria. In Benedetta sembra crescere la spinta alla vita contemplativa. Ma nel 1816 eccola sposa, a 25 anni, nella basilica di San Michele.

E pure lo sposo è di origine ligure: Giovanni Battista Frassinello, nato a Ronco Scrivia. Seguono due anni di vita coniugale, senza figli, e poi marito e moglie si trovano a fare quasi da padre e da madre a Maria, la sorella maggiore di Benedetta: è tornata a Pavia malata di cancro, accolta in casa da loro due, e assistita per anni. Accanto al letto dell'ammalata, matura in essi una doppia vocazione: in Benedetta riprende forza l'aspirazione dei suoi anni giovanili alla vita religiosa; e una “chiamata” simile raggiunge Giovanni, che entra come novizio tra i Somaschi. Lei invece viene accolta fra le Orsoline di Capriolo (Brescia). Ma il suo fisico non regge, deve tornare a Pavia e mettersi a letto. Qui arriva una guarigione di sorprendente rapidità, che lei attribuisce all'intercessione di Girolamo Emiliani, il santo che ha fondato i Somaschi, pionieri dell'istruzione popolare. Guarita, dunque, e definitivamente orientata.

A 36 anni, sull'esempio di Girolamo Emiliani, Benedetta dedicherà la vita alla promozione culturale e all'educazione religiosa delle bambine abbandonate. Raccoglie alcune volontarie, mette a disposizione quello che ha di suo, si fa questuante. Trova anche l'aiuto di alcuni generosi (e tra questi si deve ricordare Angelo Domenico Pozzi). Il vescovo di Pavia, monsignor Luigi Tosi, decide allora che Giovanni Frassinello, lasciata la casa dei Somaschi, affianchi Benedetta nel suo lavoro di fondatrice. Così, nell'autunno del 1826, insieme rinnovano davanti al vescovo il voto di castità. Nel

1827 apre la prima scuola popolare, con l'aiuto delle prime volontarie. Col tempo, l'autorità civile (quella austro-ungarica) le conferirà il titolo di "Promotrice della pubblica istruzione".

Ma lei nel 1838 deve lasciare Pavia e la scuola, con Giovanni e con alcune ragazze: troppe avversioni, anche da parte di preti. Si stabilisce a Ronco Scrivia, paese natale del marito, Regno di Sardegna e diocesi di Genova. Qui, l'arcivescovo cardinale Tadini promuoverà i riconoscimenti canonici per le suore-insegnanti, che si chiameranno Benedettine della Divina Provvidenza. E il terzo millennio le vedrà all'opera in Italia, Spagna, Burundi, Costa d'Avorio, Perù, Brasile; impegnate, come dice la loro regola, a «prestarsi volentieri dove è maggiore l'urgenza di fare del bene».

Benedetta vede solo i primi sviluppi dell'opera, tra cui la nascita di una casa ricovero a Pavia. La malattia di cui morirà (nell'ora e nel giorno da lei previsti) la coglie mentre sta andando ad aprire una nuova casa. Sepolta a Ronco Scrivia, i suoi resti sono andati dispersi nella distruzione del cimitero durante la seconda guerra mondiale, per un bombardamento anglo-americano nel 1944. Giovanni Paolo II l'ha beatificata nel 1987 e poi canonizzata nel 2002.

Nella diocesi di Pavia la sua memoria si celebra il 10 maggio.

### **16.03.2018 – Canto: “Che siano una sola cosa”**

Se due persone sono una sola cosa, come fate ad immaginare che possano litigare? Una cosa sola con chi litiga? Con se stessa, mettendosi davanti ad uno specchio?

Viceversa, se vedete due che litigano, è pacifico che quei due non sono una cosa sola.

Gesù, invitando e dando la possibilità di essere una cosa sola, ha eliminato il litigio alla radice.

Ieri Thomas, sul quaderno di classe, ha scritto di aver picchiato un compagno. Ma quello che impressiona di più è che dice di essere stato arrabbiatissimo e mentre picchiava il compagno provava un sollievo, un piacere, stava bene... E chiede a medi spiegargli questo strano fenomeno. Sul momento a me sono venuti in testa i soldati che, durante l'arresto di Gesù nella sua passione, approfittano di Lui per divertirsi, riempendolo di botte, deridendolo e incoronandolo di spine...

Questa canzone ci aiuti un po' almeno a "sospettare" che, riguardo la vita, si possono dire un sacco di sciocchezze, ma anche cose grandi.

Tornando alla questione della violenza, pensate al rapporto matematico ad esempio tra uno e due: sappiamo che il rapporto dice che due è il doppio di uno e uno. E tra un milione e due milioni? E tra un miliardo e due miliardi? Il rapporto è sempre lo stesso, non c'entra la grandezza dei numeri! Questo per dirvi che, se prendiamo due di voi che si pestano, abbiamo un certo rapporto. Ecco, moltiplicatelo per un milione, per un miliardo... cosa avete? Ad esempio la guerra in Siria! Il rapporto tra gli esseri umani è lo stesso, ma la situazione particolare fa da moltiplicatore.

Le guerre, le violenze che accadono nel mondo non sono altro che il "prolungamento" di quello che accade a ciascuno di noi, nel suo cuore e nei suoi gesti.

Santo del giorno: S. PIO DA PIETRELCINA

**San Pio da Pietrelcina (Francesco Forgione)**, sacerdote cappuccino, 23 settembre

Pietrelcina, Benevento, 25 maggio 1887 - San Giovanni Rotondo, Foggia, 23 settembre 1968

Etimologia: Pio = devoto, religioso, pietoso (signif. intuitivo)

Quando muore, il 23 settembre 1968, a 81 anni, le stimmate scompaiono dal suo corpo e, davanti alle circa centomila persone venute da ogni dove ai suoi funerali, ha inizio quel processo di santificazione che ben prima che la Chiesa lo elevasse alla gloria degli altari lo colloca nella devozione dei fedeli di tutto il mondo come uno dei santi più amati dell'ultimo secolo.

Francesco Forgione era nato a Pietrelcina, provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. I suoi genitori, Grazio e Giuseppa, erano poveri contadini, ma assai devoti: in famiglia il rosario si pregava ogni sera in casa tutti insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna. Il soprannaturale irrompe assai presto nella vita del futuro santo: fin da bambino egli riceveva visite frequenti di Gesù e Maria, vedeva demoni e angeli, ma poiché pensava che tutti avessero queste facoltà non ne faceva parola con nessuno.

Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entra in convento e da francescano cappuccino prende il nome di fra Pio da Pietrelcina. Diventa sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Vuole partire missionario per terre lontane, ma Dio ha su di lui altri disegni, specialissimi.

I primi anni di sacerdozio sono compromessi e resi amari dalle sue pessime condizioni di salute, tanto che i superiori lo rimandano più volte a Pietrelcina, nella casa paterna, dove il clima gli è più congeniale. Padre Pio è malato assai gravemente ai polmoni. I medici gli danno poco da vivere. Come se non bastasse, alla malattia si vanno ad aggiungere le terribili vessazioni a cui il demonio lo sottopone, che non lasciano mai in pace il povero frate, torturato nel corpo e nello spirito.

Nel 1916 i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di S. Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Un numero incalcolabile di uomini e donne, dal Gargano e da altre parti dell'Italia, cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove egli trascorre anche quattordici-sedici ore al giorno, per lavare i peccati e ricondurre le anime a Dio. È il suo ministero, che attinge la propria forza dalla preghiera e dall'altare, e che Padre Pio realizza non senza grandi sofferenze fisiche e morali.

Il 20 settembre 1918, infatti, il cappuccino riceve le stimmate della Passione di Cristo che resteranno aperte, dolorose e sanguinanti per ben cinquant'anni. Padre Pio viene visitato da un gran numero di medici, subendo incomprensioni e calunnie per le quali deve sottostare a infamanti ispezioni canoniche; il frate delle stimmate si dichiara "figlio dell'obbedienza" e sopporta tutto con serafica pazienza. Infine, viene anche sospeso a divinis e solo dopo diversi anni, prosciolto dalle accuse calunniose, può essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.

La sua celletta, la numero 5, portava appeso alla porta un cartello con una celebre frase di S. Bernardo: "Maria è tutta la ragione della mia speranza". Maria è il segreto della grandezza di Padre Pio, il segreto della sua santità. A Lei, nel maggio 1956, dedica la "Casa Sollievo della Sofferenza", una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l'anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo.

Negli anni '40, per combattere con l'arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio diede avvio ai Gruppi di Preghiera, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo, con oltre duecentomila devoti sparsi in tutta la terra. Con la "Casa Sollievo della Sofferenza" essi costituiscono la sua eredità spirituale, il segno di una vita tutta dedicata alla preghiera e contrassegnata da una devozione ardente alla Vergine.

Da Lei il frate si sentiva protetto nella sua lotta quotidiana col demonio, il "cosaccio" come lo chiamava, e per ben due volte la Vergine lo guarisce miracolosamente, nel 1911 e nel 1959. In quest'ultimo caso i medici lo avevano dato proprio per spacciato quando, dopo l'arrivo della Madonna pellegrina di Fatima a San Giovanni Rotondo, il 6 agosto 1959, Padre Pio fu risanato improvvisamente, tra lo stupore e la gioia dei suoi devoti.

"Esiste una scorciatoia per il Paradiso?", gli fu domandato una volta. "Sì", lui rispose, "è la Madonna". "Essa – diceva il frate di Pietrelcina – è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni". Esortava sempre i suoi figli spirituali a pregare il Rosario e a imitare la Madonna nelle sue virtù quotidiane quali l'umiltà, la pazienza, il silenzio, la purezza, la carità. "Vorrei avere una voce così forte - diceva - per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna".

Lui stesso aveva sempre la corona del rosario in mano. Lo recitava incessantemente per intero, soprattutto nelle ore notturne. "Questa preghiera – diceva Padre Pio – è la nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l'esplosione della nostra carità".

Il suo testamento spirituale, alla fine della sua vita, fu: "Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario". Intorno alla sua figura in questi anni si sono scritti molti fiumi di inchiostro. Un incalcolabile numero di articoli e tantissimi libri; si conta che approssimativamente sono più di 200 le biografie a lui dedicate soltanto in italiano. "Farò più rumore da morto che da vivo", aveva pronosticato lui con la sua solita arguzia. Quella di Padre Pio è veramente una "clientela" mondiale.

Perché tanta devozione per questo san Francesco del sud? Padre Raniero Cantalamessa lo spiega così: "Se tutto il mondo corre dietro a Padre Pio – come un giorno correva dietro a Francesco d'Assisi - è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l'amore".

### **19.03.2018 – Canto: "Da font de mê anime"**

Qui abbiamo a che fare con la questione del "fondamento".

Il fondamento non è come il pulviscolo atmosferico che, anche non ci fosse, nessuno se ne accorgerebbe. Dalla solidità, dalla certezza del fondamento dipende la tua consistenza e la possibilità che la tua persona "lasci il segno" della sua presenza.

Almeno questa canzone ci lasciasse la domanda: "Ma io su cosa mi fondo? Che cosa ha veramente peso per me?".

Il fondamento è il luogo della certezza. Dov'è la tua certezza? Come fai a stare al mondo se non hai certezza in qualcosa?

"Pizzino" della settimana:

«STEPHEN HAWKING

*E' morto questo scienziato che tutti abbiamo visto in carrozzella, paralizzato da una tremenda malattia. Mi ha impressionato il coraggio di offrire come ipotesi per l'origine dell'universo il "Big-*

*bang” (il grande scoppio), perché presuppone la certezza nella capacità della ragione di spingersi fino a ben oltre se stessa!*

*Devi infatti immaginare un enorme pallone nel quale siano “concentrati” in un unico blocco i miliardi e miliardi di corpi celesti, compresa la terra. Devi pensare che questo “agglomerato” sia tenuto compatto da una energia colossale e incalcolabile. Devi cercare di capire come sia esplosa “solo” ad un certo punto, Ma soprattutto (siccome non si può ripetere l’esperimento e puoi ricorrere solo all’esplosione di bombole del gas o di serbatoi, ecc.) devi spiegare come mai tutte queste esplosioni lasciano devastazione e rovine... Quella ha lasciato un ordine totale ancora oggi constatabile.*

*La mano alzata e agitata è per comunicare che lo scienziato era un “ateo”. Mi soccorre il giornale che riporta una sua frase: “Se riusciremo a trovare la risposta alla domanda sul perché esiste l’universo, decreteremo il trionfo definitivo della ragione umana: giacché allora conosceremo la mente di Dio”.*

*Commento: “Così averne di questi atei”!».*

### **20.03.2018 – Canto: “Hoy arriesgarè”**

“Rischio” è una parola che normalmente indica un tirare ad indovinare o un affrontare la paura del pericolo o del fallimento... M qui non è questo il significato.

Piuttosto pensiamo all’apostolo Giovanni che corre al sepolcro avvertito che non c’è più il corpo di Gesù: entra nel sepolcro e trova solo il sudario e i bendaggi “afflosciati”, come se il corpo non fosse stato tirato fuori. Il vangelo scrive che “Vide e credette”. Cioè, Giovanni ha “saltato” la semplice comprensione per arrivare alla fede. Qui sta proprio il rischio: accettare con decisione ciò che si vede. La fede è questa accettazione che supera la comprensione intellettuale. Questo è il rischio di cui parla la canzone.

Santo del giorno: S. ERMANO DE BETANCUR

**San Pietro di San Giuseppe di Betancur**, terziario francescano, fondatore, 25 aprile

Vilafior, Isole Canarie, Spagna, 16 marzo 1626 - Antigua, Guatemala, 25 aprile 1667

Nacque a Vilafior nell’isola di Tenerife, dell’arcipelago spagnolo delle Isole Canarie, il 16 marzo 1626 da una nobile famiglia di origine normanna.

Nel 1649 si trasferì nel Nuovo Mondo, prima all’Avana, nell’Isola di Cuba e poi nel 1651 a Guatemala dove condusse una vita austera, dedicandosi alle opere di carità e formandosi alla scuola dei gesuiti; l’anno successivo divenne Terziario Francescano, fondando l’Ospedale di Nostra Signora di Bethlehem, con annessa scuola per i bimbi poveri.

Nel 1658 fondava i Fratelli dell’Ordine di Betlemme, con la Regola del Terz’Ordine Francescano, chiamati Fratelli Betlemmiti, per dare un futuro alla sua opera di assistenza. Continuò a fondare e costruire ospedali e Istituti di istruzione, ancora a Guatemala e in altre città dello Stato. La Comunità fu approvata il 2 maggio 1667, pochi giorni dopo la morte del fondatore, avvenuta il 25 aprile 1667.

Il suo successore fratello Antonio della Croce, trasformò l’Istituzione laicale in una Famiglia religiosa, con voti solenni e sotto la Regola di S. Agostino, approvata poi il 26 marzo 1687 da papa Innocenzo XI.

Il 30 luglio 2002 Papa Giovanni Paolo II lo ha canonizzato con una solenne celebrazione a Città del Guatemala.

### **21.03.2018 – Canto: “Offertorio”**

Non si può cantare questo canto tanto per fare: è necessario prima chiedersi: “Io, di mio, cosa ho da offrire?”. Ma bisogna chiederselo sul serio!

Qualcuno di voi potrebbe offrire note e sospensioni, ma queste sono cose da offrire?

Prova a guardare la tua vita con il microscopio: cosa trovi di tuo, magari piccolo piccolo? Forse un po’ di fede, anche se dimenticata e relegata in un angolino:::

“Vide e credette” dice il Vangelo a proposito di Giovanni quando va al sepolcro di Gesù. Vedere è una cosa oggettiva, è riconoscere quello che hai lì, davanti agli occhi. Ma la fede è quello che lui aggiunge personalmente: accetta quello che vede. La fede è la cosa, magari piccolina, che ci metti tu. E, con la fede, quel niente che ti sembra perfino vergognoso prendere in considerazione, è l’unica cosa che puoi offrire: la sconfitta, il fallimento, la malattia...

## Santo del giorno: S. JUAN DIEGO CUAUHTLATOATZIN

**San Juan Diego Cuauhtlatoatzin**, veggente di Guadalupe, 9 dicembre  
1474 circa - Guadalupe, 1548

Con lo sbarco degli spagnoli nelle terre del continente latino-americano aveva avuto inizio la lunga agonia di un popolo che aveva raggiunto un altissimo grado di progresso sociale e religioso. Il 13 agosto 1521 segnò il tramonto di questa civiltà. Tenochtitlan, la superba capitale del mondo azteco, fu saccheggiata e distrutta. L'immane tragedia che ha accompagnato la conquista del Messico da parte degli spagnoli, sancisce per un verso la completa caduta del regno degli aztechi e per l'altro l'affacciarsi di una nuova cultura e civiltà originata dalla mescolanza tra vincitori e vinti.

E' in questo contesto che, dieci anni dopo, va collocata l'apparizione della Madonna a un povero indio di nome Juan Diego, nei pressi di Città del Messico. La mattina del 9 dicembre 1531, mentre sta attraversando la collina del Tepeyac per raggiungere la città, l'indio è attratto da un canto armonioso di uccelli e dalla visione dolcissima di una Donna che lo chiama per nome con tenerezza. La Signora gli dice di essere "la Perfetta Sempre Vergine Maria, la Madre del verissimo ed unico Dio" e gli ordina di recarsi dal vescovo a riferirgli che desidera le si eriga un tempio ai piedi del colle. Juan Diego corre subito dal vescovo, ma non viene creduto.

Tornando a casa la sera, incontra nuovamente sul Tepeyac la Vergine Maria, a cui riferisce il suo insuccesso e chiede di essere esonerato dal compito affidatogli, dichiarandosene indegno. La Vergine gli ordina di tornare il giorno seguente dal vescovo, che, dopo avergli rivolto molte domande sul luogo e sulle circostanze dell'apparizione, gli chiede un segno. La Vergine promette di darglielo l'indomani. Ma il giorno seguente Juan Diego non può tornare: un suo zio, Juan Bernardino, è gravemente ammalato e lui viene inviato di buon mattino a Tlatelolco a cercare un sacerdote che confessi il moribondo; giunto in vista del Tepeyac decide perciò di cambiare strada per evitare l'incontro con la Signora. Ma la Signora è là, davanti a lui, e gli domanda il perché di tanta fretta. Juan Diego si prostra ai suoi piedi e le chiede perdono per non poter compiere l'incarico affidatogli presso il vescovo, a causa della malattia mortale dello zio.

La Signora lo rassicura, suo zio è già guarito, e lo invita a salire sulla sommità del colle per cogliervi i fiori. Juan Diego sale e con grande meraviglia trova sulla cima del colle dei bellissimi "fiori di Castiglia": è il 12 dicembre, il solstizio d'inverno secondo il calendario giuliano allora vigente, e né la stagione né il luogo, una desolata pietraia, sono adatti alla crescita di fiori del genere. Juan Diego ne raccoglie un mazzo che porta alla Vergine, la quale però gli ordina di presentargli al vescovo come prova della verità delle apparizioni. Juan Diego ubbidisce e giunto al cospetto del presule, apre il suo mantello e all'istante sulla tilma si imprime e rende manifesta alla vista di tutti l'immagine della S. Vergine. Di fronte a tale prodigio, il vescovo cade in ginocchio, e con lui tutti i presenti.

La mattina dopo Juan Diego accompagna il presule al Tepeyac per indicargli il luogo in cui la Madonna ha chiesto le sia innalzato un tempio. Nel frattempo l'immagine, collocata nella cattedrale, diventa presto oggetto di una devozione popolare che si è conservata ininterrotta fino ai nostri giorni.

La Vergine ha scelto come suo interlocutore un "povero indio", Juan Diego, nato verso il 1474 e morto nel 1548 a Guadalupe, che prima di convertirsi al cattolicesimo portava un affascinante nome azteco, Cuauhtlotatzin, che sta a significare "colui che parla come un'aquila".

Varie fonti ci tramandano i dati biografici del veggente del Tepeyac: egli è un macehual, cioè un uomo del popolo, piccolo coltivatore diretto in un modesto villaggio: poco più di niente, nella società azteca complessa e fortemente gerarchizzata. Cuauhtlotatzin fu tra i primi a ricevere il battesimo, nel 1524, all'età di cinquant'anni, con il quale gli fu imposto il nuovo nome cristiano di Juan Diego, e con lui venne battezzata anche la moglie Malintzin, che prese a sua volta il nome di Maria Lucia.

Il neoconvertito si distingueva in mezzo agli altri per la sollecitudine nel frequentare la catechesi e i sacramenti, senza badare ai sacrifici che questo richiedeva: si poneva in cammino fin dalle prime ore del giorno per raggiungere Santiago di Tlatelolco, dove i francescani radunavano gli indigeni per catechizzarli. Rimasto vedovo dopo solo quattro anni, Juan Diego orienta la sua vita ancora più decisamente verso Dio: trascorre tutto il suo tempo fra il lavoro dei campi e le pratiche della religione cristiana, fra cui l'ascolto della catechesi impartita agli indigeni convertiti dai missionari spagnoli. Conduce una vita esemplare che edifica molti. L'esperienza eccezionale vissuta sul Tepeyac s'inserisce in un'esistenza già trasformata dalla grazia del battesimo e cementata dall'incontro con la Madre di Dio che ne potenzia in modo straordinario il cammino di fede, fino a spingerlo ad abbandonare tutto, casa e terra, per trasferirsi in una casetta che il vescovo Zumàrraga gli ha fatto costruire a fianco della cappella eretta in onore della Vergine di Guadalupe.

Qui Juan Diego vive per ben 17 anni in penitenza e orazione, assoggettandosi agli umili lavori di sagrestano, senza mai mancare al suo impegno di testimoniare quanto Maria ha fatto per lui e può fare per tutti quelli che con affetto filiale vorranno rivolgersi al suo cuore di Madre.

La morte lo coglie nel 1548, quando ha ormai 74 anni. La sua fama di santità, che già l'aveva accompagnato in vita, cresce nel tempo fino ai nostri giorni, finché nel 1984 si dette finalmente inizio alla sua causa di beatificazione e si pose mano all'elaborazione della *Positio*, orientata a comprovarne non solo il culto, da tempo memorabile, ma anche a dimostrare le virtù del servo di Dio e a illustrarne la vita, separate il più possibile dal fatto guadalupeano. Attraverso una solida base documentale si voleva cioè dimostrare che Juan Diego, per i suoi soli meriti di cristiano, era degno di assurgere agli onori degli altari, finché – al termine di un complesso iter ecclesiastico - con il decreto *Exaltavit humiles* (6 maggio 1990), se ne è finalmente concessa la memoria liturgica, fissata al 9 dicembre, data della prima apparizione della "Morenita".

Giovanni Paolo II ha dichiarato beato il veggente Juan Diego nel 1990, per proclamarlo infine santo nel 2002.

### **22.03.2018 – Canto: “*Che mi dica*”**

Ognuno di noi ha bisogno di qualcuno che gli dica che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, perché è molto facile perdere la strada. Come fanno molti di voi che normalmente non ascoltano, perché sono convinti di sapere già tutto della vita e di essere sicuramente in grado di scegliere per il meglio.

Santo del giorno: SAN JOSEMARIA ESCRIVA' DE BALAGUER

**San Josemaria Escrivá de Balaguer**, sacerdote, Fondatore dell'Opus Dei, 26 giugno  
Barbastro, Spagna, 9 gennaio 1902 - Roma, 26 giugno 1975

Josemaría Escrivá nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Fra i 15 e i 16 anni cominciò ad avvertire i primi presentimenti di una chiamata divina, e decise di farsi sacerdote. Nel 1918 iniziò gli studi ecclesiastici nel Seminario di Logroño, e dal 1920 li proseguì nel Seminario S. Francesco di Paola, a Saragozza, dove dal 1922 svolse mansioni di "Superiore". Nel 1923 iniziò gli studi di Legge nell'Università di Saragozza, col permesso dell'Autorità ecclesiastica, senza che ciò ostacolasse gli studi teologici. Ricevette il diaconato il 20 dicembre 1924, e fu ordinato sacerdote il 28 marzo 1925.

Nella primavera del 1927, sempre col permesso dell'Arcivescovo, si trasferì a Madrid, dove si prodigò in un instancabile lavoro sacerdotale in tutti gli ambienti, dedicandosi anche ai poveri e ai malati delle borgate, specie agli incurabili e ai moribondi degli ospedali. Divenne cappellano del “Patronato per i malati”, iniziativa assistenziale delle Dame Apostoliche del Sacro Cuore, e fu docente in un'Accademia universitaria. Frattanto continuava gli studi e i corsi di dottorato in Legge, che a quell'epoca si tenevano solo nell'Università di Madrid.

Il 2 ottobre del 1928 il Signore gli fece vedere con chiarezza l'Opus Dei. Da quel giorno il fondatore dell'Opus Dei si dedicò, con grande zelo apostolico per tutte le anime, a compiere la missione che Dio gli aveva affidato. Il 14 febbraio del 1930 iniziò l'apostolato dell'Opus Dei con le donne. Nel 1934 fu nominato Rettore del Patronato di Santa Elisabetta.

Il 14 febbraio 1943 fondò la Società sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei, che, oltre a permettere l'ordinazione sacerdotale di membri laici dell'Opus Dei e la loro incardinazione al servizio dell'Opera, avrebbe più tardi consentito pure ai sacerdoti incardinati nelle diocesi di condividere la spiritualità e l'ascetica dell'Opus Dei, cercando la santità nell'esercizio dei doveri ministeriali, pur restando alle esclusive dipendenze del rispettivo Ordinario diocesano.

Nel 1946 si trasferì a Roma, dove rimase fino alla fine della vita. Da Roma stimolò e guidò la diffusione dell'Opus Dei in tutto il mondo, prodigando tutte le sue energie nel dare agli uomini e alle donne dell'Opera una solida formazione dottrinale, ascetica e apostolica. Alla morte del fondatore l'Opus Dei contava più di 60.000 membri, di 80 nazionalità.

Monsignor Escrivá fu Consultore della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto canonico e della Sacra Congregazione per i Seminari e le Università; Prelato onorario di Sua Santità e membro onorario della Pontificia Accademia teologica romana, è stato anche Gran Cancelliere delle Università di Navarra (Spagna) e Piura (Perù).

San Josemaría Escrivá è morto il 26 giugno 1975. Da anni offriva la sua vita per la Chiesa e per il Papa. Fu sepolto nella Cripta della chiesa di S. Maria della Pace, a Roma.

La fama di santità che già ebbe in vita si è diffusa, dopo la sua morte, in tutti gli angoli della terra, come dimostrano le molte testimonianze di favori spirituali e materiali attribuiti all'intercessione del fondatore dell'Opus Dei; fra di essi si registrano anche guarigioni clinicamente inesplicabili. Numerosissime sono anche state le lettere provenienti dai cinque continenti, fra le quali si annoverano quelle di 69 cardinali e di circa 1.300 vescovi - più di un terzo dell'episcopato mondiale - che chiedevano al Papa l'apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Josemaría Escrivá. La causa si è aperta nel febbraio del 1981. Conclusi tutti i necessari tramite giuridici, la beatificazione del fondatore dell'Opus Dei è stata celebrata il 17 maggio 1992. Il 6 ottobre 2002 è stato canonizzato nel corso di una solenne cerimonia presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro alla presenza di oltre 300 mila fedeli provenienti da tutto il mondo.

Dal 21 maggio 1992 il corpo di San Josemaría Escrivá riposa nell'altare della chiesa prelatizia di S. Maria della Pace, nella sede centrale della Prelatura dell'Opus Dei, costantemente accompagnato dalla preghiera e dalla gratitudine delle tante persone di tutto il mondo che si sono avvicinate a Dio attratte dall'esempio e dagli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei e dalla devozione di quanti ricorrono alla sua intercessione.

### **23.03.2018 – Canto: “Se m’accogli”**

Qual è il contrario dell’atteggiamento di Giovanni che “vide e credette”? E’ quello dei due discepoli di Emmaus che dicono al misterioso compagno di viaggio: “(...) noi pensavamo che fosse lui...”; cioè tornano a casa vinti dalla delusione invece che andare in fondo alla domanda su quello che era successo.

Chi non crede si ferma a dire: “Non c’è più...”. Anche chi crede riconosce un’assenza, ma continua a chiedere, cioè fa andare avanti il lavoro della ragione. Chi crede, in realtà, utilizza meglio la ragione, la fa funzionare meglio! E questo tiene desta la domanda su quello che accade.

Questa canzoncina esprime il cuore di chi vede e crede. “Se m’accogli” coincide con il chiedere: “Fammi vedere che ci sei! Fammi vedere dove sei!”.

Santo del giorno: S. PEDRO CASTROVERDE

**San Pietro Poveda Castroverde**, sacerdote, fondatore, martire, 28 luglio

Linares, Spagna, 3 dicembre 1874 - Madrid, Spagna, 28 luglio 1936

È uno dei cinque beati spagnoli, che sono stati proclamati santi da papa Giovanni Paolo II nel suo quinto viaggio in terra di Spagna, il 4 maggio 2003, davanti ad una folla di circa un milione di fedeli, radunati nella Plaza de Colón a Madrid.

Pedro Poveda Castroverde, nacque a Linares (Jaén, Spagna) il 3 dicembre 1874 e trascorse in questa città mineraria ed industriale, i suoi primi anni di vita ed i suoi primi studi. Fin da bambino sentì la vocazione per il servizio sacerdotale e quindi nel 1889 a 15 anni entrò nel seminario di Jaén, dove proseguì gli studi; nel 1892 conseguì il diploma di scuola superiore, due anni dopo si trasferì nel seminario di Guadix (Granada) dove ottenne una borsa di studio, ricevette gli Ordini Minori, venendo ordinato sacerdote il 7 aprile 1897.

Pur proseguendo gli studi per conseguire le lauree in teologia e di professore, ottenute nel 1900, espletò vari incarichi nella Curia della diocesi di Guadix e nel seminario.

In campo pastorale, nel 1902 si dedicò all’assistenza di quanti vivevano nelle grotte che circondavano la città, impegnandosi a migliorare quell’ambiente arretrato, intellettualmente, economicamente e socialmente; costruì per loro scuole per bambini e bambine, istituendo le lezioni serali e laboratori per gli adulti.

Nel 1906 venne nominato canonico della basilica di Covadonga, dove si occupò della formazione cristiana dei pellegrini, cominciando nello stesso tempo ad interessarsi, approfondire e scrivere le sue prime opere sul problema sociale esistente in Spagna, ma anche nella Chiesa ed in tutto il mondo, presentandole in termini pedagogici.

Cercò di dare a quanti si interessavano di questi problemi, dei programmi concreti, analizzandoli profondamente, per questo scopo scrisse e pubblicò varie opere pedagogiche e sociali, tutte edite negli anni dal 1911 al 1913.

Progettò di coordinare gli educatori cattolici, in particolare gl’insegnanti statali, dotandoli di mezzi e ausili complementari di formazione umana, cristiana e professionale e quindi dal 1911, con alcune giovani collaboratrici, iniziò la fondazione di accademie e centri pedagogici, scuole modello e pubblicazioni.

In un mondo contemporaneo, scientifico e secolarizzato, padre Pedro Poveda cercò nuovi modi di capire l’uomo e la società, con un programma basato sul binomio fede-scienza, permeato sui valori profondamente cristiani e umani, al passo con i tempi e rivolto verso le novità e le possibilità future.

Con questi intenti e attività, costituì l’Opera dell’Istituzione Teresiana’, a cui dedicò gran parte della sua vita, anche se dal 1913 fu nominato canonico della cattedrale di Jaén, città dove visse fino al 1921; in questa sede ebbe una molteplicità di incarichi, direzioni, guide spirituali, che è troppo lungo elencare.

Nel 1921 si trasferì a Madrid, dedicandosi all’approvazione pontificia della sua “Istituzione Teresiana”, che giunse nel 1924 da parte di papa Pio XI; opera complessa per membri, associazioni e attività, di cui continuò ad animarne la vita.

Per il mondo universitario, creò residenze e la Lega Femminile di Orientamento e Cultura; partecipò come cofondatore o membro a varie Accademie, tutte dedite alla pedagogia; organizzò i giovani dell’Azione Cattolica, fu membro della Commissione centrale contro l’analfabetismo; aiutò nella Fraternità del Rifugio, i mendicanti e gli ammalati che vagabondavano per le strade di Madrid.

Pur in tanta complessità di compiti ed attività, padre Pedro Poveda rimase un uomo semplice, senza ostentazioni, coerente nella vita e tutto donato a Dio ed ai fratelli, sacerdote prudente e audace, pacifico e aperto al dialogo, servì la Chiesa e soffrì per essa.

Convinto della funzione sociale dell’educazione, fu maestro di preghiera e pedagogo della vita cristiana, concludendo la sua esistenza con la corona del martirio; infatti egli fu una delle prime vittime della persecuzione religiosa che si scatenò in Spagna, nell’ambito della Guerra Civile durata dal 1936 al 1939.

Fu ucciso a Madrid il 28 luglio 1936 a 61 anni, dichiarandosi davanti ai suoi assassini: “Sono sacerdote di Cristo”. L’Unesco ha incluso il suo nome, come umanista e pedagogo, fra le personalità illustri nel campo dell’educazione, della scienza e della cultura, che hanno influito profondamente nello sviluppo della società umana e della cultura mondiale.

Fu beatificato dallo stesso papa Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1993; ricorrenza religiosa il 28 luglio.

### **26.03.2018 – Canto: “Madonna nera”**

Ci sono due protagonisti nella Settimana Santa: Gesù e sua madre Maria.

Di Maria si sente dire poco, ma è stata pienamente al centro della questione. Gesù, morente in croce, vede sua mamma e il discepolo Giovanni e affida a loro il compito di continuare la sua opera.

“Pizzino” della settimana:

«VETRATA (UNO)

*Il progetto per la rappresentazione della Santa Pasqua sulla vetrata della scuola ha fatto venire un sussulto di contentezza al nostro piccolo incredulo che ha esclamato: “Abbiamo capito come è cominciata la favola della Resurrezione!”. Il disegno raffigura la tomba vuota, sulla sinistra una silhouette di personaggio e la scritta “Vide e credette” (Gv 20,8).*

*Ci vorrà un altro pizzino per discorrere della colossale montatura della “favola”. Adesso cerchiamo solo di ricostruire succintamente i fatti per arrivare a porre una semplice domanda al protagonista del racconto: “Tu, esattamente cosa hai visto?”.*

*Partiamo dal “funerale di emergenza”. Senza l’intervento di Giuseppe d’Arimatea e di Nicodemo il corpo di Gesù sarebbe finito in una discarica, come tutti i corpi dei condannati. Per la convinzione religiosa che avevano del “sabato”, stava scadendo il tempo utile per fare un seppellimento, rimanevano letteralmente pochi minuti. Si appoggia il corpo per terra avvolto in un lenzuolone, si lascia in un cantuccio il “sudario” per avvolgere il capo particolarmente martoriato e si rimandano a domani le pratiche di lavatura e ricomposizione della salma. Pilato non avrebbe certo rifiutato la rimozione della pietra tombale dopo aver già fatto più di uno strappo alle norme.».*

### **27.03.2018 – Canto: “Go down, Moses”**

E’ un avvenimento: un momento preciso della storia d’Israele in cui è nato questo bambino, salvato dal Nilo e, da grande, scelto da Dio per realizzare qualcosa di impensabile. Israele è uscito dall’Egitto in maniera trionfale, distruggendo l’esercito più potente di allora. Un prodigio impensabile, qualcosa di impossibile anche da immaginare.

Viene da pensare che è rimasta solo la Chiesa a valorizzare i sensi, quelli che danno alla mente il materiale da elaborare. Fuori da questa fiducia nei sensi, resta una sola altra posizione, quella che dice: “Questo è impossibile, quindi non può essere accaduto!”. Chi dice così deve cercare di fare qualsiasi cosa per far tacere l’avvenimento; pensate a Lourdes, a Fatima...

Chi ha stima dei propri sensi dice: “Sembrerà impossibile, ma io ho visto e sentito!”. Incuriosirsi è la cosa più logica e intelligente.

La Via Crucis di domani è un’occasione per incuriosirsi e andare a vedere.

Santo del giorno: S. JOSE’ MARIA PERALTA

**San Giuseppe Maria Rubio Peralta**, gesuita, fondatore, 2 maggio

Dalías, Spagna, 22 luglio 1864 - Aranjuez, Spagna, 2 maggio 1929

San José Maria Rubio Peralta è stato canonizzato a Madrid il 4 maggio 2003 da papa Giovanni Paolo II, insieme ad altri quattro santi spagnoli.

Nacque a Dalías nella provincia di Almería in Spagna, il 22 luglio 1864 da umili e pii genitori contadini, la sua famiglia era composta da sei figli viventi, altri sei erano prematuramente morti.

Trascorse una felice infanzia e nel 1875 iniziò gli studi medi ad Almería, per poterli proseguire nel seminario della diocesi, perché ormai era chiara la sua chiamata al sacerdozio.

Suo nonno sostiene che, chi vivrà, vedrà questo suo nipotino diventare un grande, talmente grande che di lui parleranno tutti, ma intanto le cose non stanno proprio così. La stima che i superiori hanno per lui è piuttosto scarsa, forse anche a causa del suo carattere serio, schivo, un po’ introverso fino a rasentare la timidezza. Giuseppe Maria Rubio Peralta, spagnolo dell’Andalusia, ha una famiglia numerosa alle spalle e due genitori, semplici contadini, che lo educano alla fede e alla preghiera. Dato che dimostra segni inequivocabili di vocazione sacerdotale, uno zio canonico si interessa di lui e lo fa studiare in privato, per prepararlo ad entrare in seminario. Dopo questi, è un altro canonico a prenderlo sotto la sua protezione, ma è così autoritario ed asfissiante che sarebbe meglio perderlo che trovarlo. E’ lui che si ostina a farlo studiare anche dopo che, nel 1887, è ordinato prete: il giovane ubbidisce, e dato che non ha problemi con lo studio,



si laurea a pieni voti in Diritto Canonico. Poi lo fa partecipare ad un concorso da canonico ed è parecchio deluso nel sapere che non lo ha superato.

Giovane prete, per due anni è viceparroco e, subito dopo, parroco per un anno, fino a quando cioè il suo vescovo gli affida vari incarichi nella Curia di Madrid: esaminatore sinodale, professore di metafisica, latino e teologia pastorale nel Seminario, notaio curiale e cappellano maggiore delle monache di S. Bernardo. E' facile scorgere, dietro a queste varie nomine, la "longa manus" dell'onnipotente "canonico-protettore", che non è mai soddisfatto dei traguardi raggiunti dal suo pupillo. Anzi, comincia anche a preoccuparsi, quando si accorge che questi prende una "cattiva piega" e frequenta ambienti perlomeno dubbi: sempre più insistentemente, infatti, gli raccontano del fatto che abitualmente cerca gli straccivendoli, raduna i ragazzi di strada, fa catechismo alle ragazze povere.

Sono bastati pochi mesi in parrocchia perché la gente lo ritenga un santo; tutti sono ammirati nel vederlo pregare così tanto e nel sapere che corre tutto il giorno per aiutare qualcuno. Quando poi non si sa proprio più dove trovarlo bisogna andarlo a cercare nel confessionale e sono tante le volte in cui il "canonico-protettore", con il tovagliolo al collo, deve andare a prenderlo con la forza, perché i penitenti non gli lascerebbero neppure mangiar pranzo.

Anche per questo canonico un po' invadente arriva però il momento di chiudere gli occhi in pace e il nostro prete, che ormai ha più di 40 anni, può finalmente disporre della sua vita. Per prima cosa decide di realizzare il sogno, coltivato fin dagli anni del seminario, di diventare gesuita: lo attrae la spiritualità ignaziana, che ha già fatto propria e che ha cercato di trasfondere sia con la predicazione degli esercizi e sia nella direzione spirituale. I Gesuiti lo accettano, mai però come "professo dei quattro voti", ma semplicemente come "coadiutore spirituale". C'è il fondato sospetto che in questa decisione abbia giocato non poco la gelosia di qualche confratello, che non riesce a darsi ragione di come quel prete, all'apparenza insignificante, riesca ad avere tanto seguito.

Come predicatore, infatti, è un disastro, eppure le sue prediche sono capite da tutti, seguite da tutti e convertono molti: dicono che le sue parole semplici e disadorne siano come una lama che penetra nelle coscienze; così, quando celebra, tutti hanno l'impressione che parli con qualcuno. E davanti al suo confessionale si formano code anche di tre ore. E la gente dice, anche sotto giuramento, che attorno a lui si verificano cose prodigiose, come bilocazioni, telepatie, preveggenze, profezie. Tutto ciò si può spiegare semplicemente così: quel prete ha messo la sua vita nelle mani di Dio, vuole sempre "fare quello che Dio vuole e volere quello che Dio fa", prega ininterrottamente e si lascia "mangiare" dagli altri. Quando non è in chiesa lo trovi nei bassifondi di Madrid, in mezzo ai poveri, per i quali si fa in quattro a cercare cibo e lavoro. Fonda anche una comunità di "Marie" in costante adorazione davanti al tabernacolo, pensa alla consacrazione nel mondo come ad una nuova forma di santità laicale, si fa formatore di coscienze che poi nella persecuzione degli Anni Trenta gli faranno onore anche fino al martirio.

I suoi ultimi anni sono contrassegnati dalle incomprensioni dei superiori, che lo isolano sempre più. Muore il 2 maggio di 80 anni fa, dopo aver accuratamente strappato tutti i suoi appunti spirituali nell'illusione di farsi dimenticare presto. Invece, Giovanni Paolo II° lo beatifica nel 1985 e lo canonizza nel 2003, perché di simili luci il mondo ha bisogno sempre. Per questo è necessario metterle sul candeliere: perché possano illuminare tanti.

### **28.03.2018 – Canto: *"Il popolo canta la sua liberazione"***

Un popolo è costituito da gente che ha memoria di qualcosa di enorme che è accaduto.

Nel caso del popolo d'Israele questo avvenimento straordinario è stata la liberazione dalla schiavitù in Egitto; non solo, liberazione avvenuta attraverso gesti prodigiosi di Dio che non hanno eguali nella storia del mondo.

Ma, andando al particolare della nostra stessa vita, ognuno di noi, se ci pensa bene, si accorge di aver vissuto un momento ben preciso di miglioramento, di cambiamento della vita, della propria persona: quel momento dovrebbe diventare un punto fisso di paragone, una memoria costante per capire cosa uno è veramente.

Santo del giorno: S. GENOVEVA TORRES MORALES

**Santa Genoveva Torres Morales**, fondatrice, 5 gennaio

Almenara (Castellón), 3 gennaio 1870 - Saragozza, 5 gennaio 1956

Nacque il 3 gennaio 1870 nel piccolo paese di Almenara (Castellon) in Spagna, da genitori poveri ma molto cristiani. Divenne orfana di entrambi nel giro di pochi anni e in sequenza, morirono anche quattro dei sei fratelli; rimase solo lei, Genoveva, la più piccola di otto anni ed il fratello più grande Giuseppe di 18 anni.

Dovette prendersi cura della casa e del fratello, anche quando questi due anni dopo si sposò e questa situazione durò fino ai tredici anni. Genoveva Torres Morales ebbe quindi un'infanzia piena di stenti e di sacrifici, sottoposta ad un lavoro superiore alle sue forze, che le impedì di completare l'istruzione già precaria della scuola rurale del paese.

Nel 1882 comparve un tumore al ginocchio, certamente a causa del genere di vita stentata che conduceva ed a 13 anni le venne amputata una gamba; a seguito dell'intervento eseguito in modo rudimentale, fu costretta a camminare sempre con due stampelle.

Subì una lunga e dolorosa convalescenza e nonostante la grave menomazione, ricominciò ad accudire ai lavori domestici, ma due anni dopo si ammalò di nuovo gravemente e nel 1885 si riuscì a ricoverarla nella “Casa della Misericordia” di Valenza, condotta dalle Suore Carmelitane della Carità.

Qui rimase per nove anni, maturando la sua personalità, approfondendo la sua formazione spirituale e completando quella culturale, che era carente. Non essendo stata ammessa nella Congregazione delle Carmelitane della Carità, come avrebbe desiderato, lasciò la “Casa della Misericordia” nel 1895 e si ritirò nel suo paese natio con due donne, Isabella ed Amparo, con l'imprecisa idea di dar vita ad un'associazione con fini spirituali ed apostolici e cioè il culto eucaristico e l'assistenza ai bisognosi; aveva 25 anni.

Consigliata da valenti direttori spirituali, soprattutto gesuiti, andò precisando negli anni seguenti il progetto del nuovo Istituto denominato “Società Angelica”, con il fine di accogliere in apposite case, donne e signorine bisognose di assistenza.

La prima casa si aprì nel 1911 a Valenza seguita rapidamente da altre a Saragozza, Madrid, Barcellona, Bilbao, Santander, Pamplona. La casa generalizia fu stabilita a Saragozza insieme al noviziato; di carattere affabile e misericordioso, diresse con sapienza spirituale l'Opera da lei fondata, che con l'approvazione pontificia, venne denominata Congregazione delle “Suore del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi Angeli”.

Devotissima alla Madonna, particolarmente attraverso la preghiera del Rosario, ebbe come centro della sua vita il Cuore di Gesù e l'Eucaristia; del resto soltanto le solidissime virtù di fede, speranza, carità, umiltà, forza e spirito di preghiera e sacrificio, che costituivano la sua personalità, potevano farle superare le grandissime difficoltà materiali e morali che l'assillavano, per la formazione delle suore, la fondazione delle nuove case, affrontando i tanti e scomodissimi viaggi, nonostante la grave menomazione fisica e la sempre cagionevole salute.

Le malattie si aggravarono negli ultimi anni, a cui si aggiunse una completa sordità e venendo meno le forze per la vecchiaia, nel 1954 lasciò la guida di Madre Generale e circondata dalle cure delle sue suore, si spense a Saragozza il 5 gennaio 1956.

In vita e dopo la morte, fu circondata da vera fama di santità, il popolo cominciò ad invocarla con l'appellativo di “Angelo della solitudine”.

Venne beatificata da papa Giovanni Paolo II il 29 gennaio 1995 e dopo solo otto anni, è stata proclamata santa dallo stesso pontefice il 4 maggio 2003 a Madrid, durante il suo quinto viaggio in Spagna. Il papa nella sua omelia durante la cerimonia di canonizzazione, ha detto di lei: “Santa Genoveva Torres, fu strumento della tenerezza di Dio verso le persone sole e bisognose di amore, di consolazione e di cure nel corpo e nello spirito. La nota caratteristica che dava impulso alla sua spiritualità, era l'adorazione riparatrice dell'Eucaristia, fondamento a partire dal quale, svolse un apostolato pieno di umiltà e semplicità, di abnegazione e di carità”.

#### **04.04.2018 – Canto: “Us saludi, o Marie”**

Il saluto è un attimo, ma in quell'attimo si vede cosa c'è nel tuo cuore rispetto alla persona che saluti. E' un momento di verità che dipende da noi.

Salutiamo la Madonna senza doppiezza nel cuore.

“Pizzino” della settimana:

«VETRATA (DUE)

*Le donne avrebbero avuto il grosso problema di rimuovere la pietra tombale, ma si attrezzano scrupolosamente per vedere ancora una volta il loro Gesù.*

*Nella notte succede quello che succede. Per ironia della sorte, se ne accorge solo il picchetto di guardia che, non avendo visto nulla, corre terrorizzato a riferire... sul nulla, nel senso che l'unico dato ripetibile era la scomparsa del cadavere da loro vigilato.*

*Stroncare sul nascere ogni speculazione è l'unico problema dell'autorità. Il livello dello smarrimento è tale che escogitano la spiegazione più ridicola: hanno rubato il cadavere. Nelle bettole, che fanno le ore piccole, si può ancora far girare la voce.*

*Quando le donne, al mattino, si recano ancora affrante per il dolore, si accorgono di uno strano nervosismo che si coglie per le strade. Sconvolte, constatano la scomparsa di Gesù. Le voci che sentono hanno un contenuto sibillino; riportate di corsa a Giovanni, vengono giudicate un delirio.*

*Qui velocizziamo (per ora). Giovanni arriva al sepolcro, aspetta Pietro, entra anche lui e guarda per la seconda volta le “bende” per terra e... VEDE.*

*Alt! Cosa vede se, nello spazio di qualche secondo, CREDE? Vede... l'impossibile!!! E lo accetta, invece di rifiutarlo!».*

**Santa Angela de la Cruz (María de los Ángeles Guerrero González)**, fondatrice, 2 marzo

Siviglia, 30 gennaio 1846 - Siviglia, 2 marzo 1932

Maria de los Angeles Guerrero y González, nacque a Siviglia il 30 gennaio 1846 da Francesco Guerrero e Giuseppina González, genitori di modeste condizioni sociali ma pieni di virtù cristiane.

Crebbe per questo in un ambiente molto religioso, aiutando i suoi genitori nei lavori manuali, specie nel cucito; di carattere molto docile e discreta, suscitava profonda ammirazione in quanti la conoscevano.

Ancora piccola dovette lasciare la scuola per lavorare in un laboratorio di calzature; nonostante ciò amava appartarsi per dedicarsi alla preghiera ed alle mortificazioni; nel 1871 a 25 anni, con un atto privato promise al Signore di vivere secondo i consigli evangelici.

Nella sua lunga esperienza di preghiera, vide una croce vuota davanti a quella di Cristo crocifisso e ciò le ispirò di immolarsi insieme a Gesù per la salvezza delle anime. Spinta da una forte vocazione, desiderò di entrare fra le Carmelitane, ma il suo direttore spirituale la indirizzò verso le Suore di Carità, ma per le precarie condizioni di salute fu costretta ad abbandonare, dopo poco tempo l'Istituto.

Ritornata in famiglia si dedicò tutta alle opere di carità verso i poveri. Seguendo con ubbidienza i consigli del direttore spirituale, prese a scrivere un diario spirituale nel quale esponeva dettagliatamente la regola di vita di una Comunità di religiose, che con la sua spiccata vocazione e con l'esperienza spirituale che viveva, sentiva di poter costituire.

Così nel 1875 a Siviglia, diede inizio alla Congregazione delle "Sorelle della Compagnia della Croce" per la cura degli infermi, nell'esercizio della più ardente carità. Il motto suo e dell'Istituzione fu "Farsi povero con il povero per portarlo a Cristo", che costituisce il fondamento della spiritualità e della missione della "Compagnia della Croce".

La Santa Sede approvò l'Istituto nel 1904 che ebbe una rapida diffusione, imprimendo un impatto enorme sulla Chiesa e sulla società Sivigliana di quel tempo. Umile ed energica, Angela de la Cruz, questo il nome che prese quando diventò una religiosa, seppe infondere nell'animo delle sue figlie un crescente spirito di dedizione e di carità verso i bisognosi; per questo ammirata da tutti, venne chiamata dal popolo "madre dei poveri".

Naturale e semplice, rifuggì da ogni gloria umana, ricercò la santità con uno spirito di mortificazione al servizio di Dio e dei fratelli e con questi sentimenti, lasciò questa terra il 2 marzo 1932 nella sua città di Siviglia, all'età di 86 anni.

La causa per la sua beatificazione fu introdotta presso la Congregazione dei Riti il 10 febbraio 1960. Papa Giovanni Paolo II, durante il suo primo pellegrinaggio in Spagna, la beatificò il 5 novembre 1982 nella sua Siviglia e lo stesso pontefice a distanza di 20 anni l'ha elevata agli onori degli altari della Chiesa universale, canonizzandola a Madrid il 4 maggio 2003, durante il suo quinto viaggio in terra spagnola.

Ricorrenza liturgica al 2 marzo. L'arcidiocesi di Siviglia la ricorda il 5 novembre, anniversario della beatificazione.

### **05.04.2018 – Canto: "It's me"**

"Tocca a me"... "Sono io"... Non è un'espressione di presunzione: questa canzone dice della importanza della coscienza di sé.

Dove vai a prendere la coscienza di ciò che sei? E' questo il punto!

Per tanta gente rappresenta un'umiliazione, una mancanza di libertà personale dover andare da qualcun altro a prendere notizie su di sé. Ma da qualcuno devi andare! Tu, da solo, non puoi sapere chi sei, perché non ti sei dato la vita, te la sei trovata addosso. Attento, allora, a non sbagliare il tuo riferimento!

Da chi vai, allora? Vai da Chi ti ha fatto!

Noi siamo privilegiati perché possiamo andare da Gesù. (...)

Accorgerti di essere fatto è la garanzia che non sei solo, che non puoi considerarti solo.

Santo del giorno: S. MARIA MARAVILLAS DE JESUS

**Santa Mirabilia di Gesù Pidal y Chico de Guzmán**, vergine carmelitana, 11 dicembre

Madrid, Spagna, 4 novembre 1891 - Aldehuela, Spagna, 11 dicembre 1974

Maravillas Pidal y Chico de Guzmán, questo il suo nome da laica, nacque a Madrid il 4 novembre 1891 da una famiglia profondamente cristiana; il padre Luis Pidal y Mon, secondo marchese di Pidal, a quel tempo era ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.

Sentì la chiamata alla vita religiosa sin dalla fanciullezza, pertanto Maravillas mise in pratica tutte le virtù cristiane, che coronò con la sua entrata nel 1919, nel monastero delle Carmelitane Scalze di El Escorial (Madrid), dove pronunciò i voti il 7 maggio 1921.

Nei primi anni della sua vita religiosa nel monastero, vide realizzato il suo ardente desiderio di una vita umile e appartata.

Nel 1923 quando ancora era professa di voti temporanei, si sentì ispirata in diverse occasioni dal Signore, a fondare un monastero carmelitano nel Cerro de los Angeles (Getafe) luogo dove nel 1919, il re Alfonso XIII aveva inaugurato un monumento al Cuore di Gesù e aveva fatto la consacrazione della Spagna al Sacro Cuore di Gesù.

Il 19 maggio 1924 lasciava l'Escorial, trasferendosi con tre religiose e per ubbidienza ai superiori, fondò il monastero a Getafe, territorio allora ricadente nell'archidiocesi di Madrid, attualmente sede di nuova diocesi.

Nominata prima priora della nuova Comunità dal vescovo di Madrid, il 31 ottobre del 1926, poté vedere inaugurato il monastero sorto accanto al monumento di Cristo Re, che seppe animare con fermezza e dolcezza, instaurando una fedeltà teresiana totale, un grande spirito apostolico, un senso profondo dell'ideale contemplativo.

Pur rispettando la clausura, visse la sua vita contemplativa interessandosi delle necessità dei bisognosi; inoltre grande era il suo amore per la Croce che rasentava l'eroismo, per penitenza dormì per più di 35 anni per sole tre ore al giorno, vestita e seduta per terra con la testa appoggiata al letto.

Nel 1933 otto sue suore fondarono un monastero di clausura a Kottayam in India, dove vorrebbe recarsi lei stessa, ma ne viene impedita dai superiori.

A causa della rivoluzione spagnola, che tanto insanguinò la Spagna, con la persecuzione e l'odio contro chiunque avesse a che fare con la religione, madre Maria Maravillas de Jesus, il 22 luglio 1936, è costretta a lasciare il monastero con tutte le religiose.

Accolte dapprima dalle Orsoline francesi di Getafe, nell'agosto seguente ripara in una casa di Madrid e poi attraverso Valencia, Barcellona, Port-Bou, Lourdes, rientrano dall'altra parte della Spagna, stabilendosi nell'antico eremo dell'Ordine Carmelitano a Las Batuecas (Salamanca).

Nel maggio 1939 viene riaperto il monastero del Cerro de los Angeles e da lì partiranno le suore da lei guidate, che grazie alla meravigliosa fioritura di vocazioni carmelitane, apriranno varie Case a Mancera (1944), Duruelo (Avila) nel 1947, Cabrera (1950), Arenas de San Pedro (1954), Cordova (1956), Aravaca - Madrid (1958), La Aldehuela (1961), Malaga (1964); infine restaurò e potenziò nel 1966, il monastero dell'Incarnazione di Avila e la casa di s. Teresa.

Grazie alle molte vocazioni, attratte dalla sua forte personalità, poté mandare nel 1954, tre sue suore al monastero di Cuenca (Ecuador) bisognoso di rinforzo. Fece costruire un convento e chiesa per i Carmelitani Scalzi in provincia di Toledo; la gente la chiamò "la santa Teresa de Jesus del XX secolo".

Si ritirò nel 1961 nel convento di La Aldehuela (Madrid) da dove in grande povertà, dirigeva il movimento e la vita regolare dei tanti monasteri, con la sua parola materna ed il suo esempio; nel 1972 la Santa Sede approvò l'Associazione di S. Teresa, da lei costituita per i suoi monasteri, di cui fu eletta presidente, associazione impegnata in iniziative sociali.

Nel 1967 aveva promosso la fondazione a Ventorro di collegi per bambini privi di scuole; nel 1969 poté consegnare 16 case prefabbricate ad altrettante famiglie di baraccati.

Tra il 1972 ed il 1974 aiuta e sostiene la costruzione di un rione di 200 abitazioni, con la chiesa e le opere sociali, a Perales del Rio, collaborando con il parroco locale. Con la bontà di coloro che si fidavano di lei e della sua opera, aiutò la costruzione della nuova clinica per religiose e monache a Pozuelo di Alarcón (Madrid).

Fu colpita da una polmonite il Venerdì Santo del 1967 e da allora andò sempre più indebolendosi, anche se non si risparmiava nella fedeltà alla Regola ed alle Costituzioni.

Morì santamente dopo breve malattia l'11 dicembre 1974 nel monastero della Aldehuela (Madrid); donna notissima per le sue virtù e le sue capacità umane, Madre Maravillas lasciò una traccia notevole con il suo spirito di orazione contemplativa, con il desiderio di aiutare la Chiesa e con l'anelito di salvare gli uomini, che la resero fedelissima alla sua vocazione e autrice coraggiosa di grandi opere per la gloria di Dio.

La sua spiritualità si esprimeva nella preghiera continua, nell'eccezionale povertà sua e dei suoi monasteri, nella vita austera sostenuta dal lavoro, che permetteva di mantenersi e di aiutare così, anche grandi iniziative ecclesiali, sociali e benefiche, che ancora parlano di lei.

La sua salma riposa nella poverissima cappella del monastero di La Aldehuela, la causa canonica fu introdotta il 19 giugno 1980, è stata beatificata da papa Giovanni Paolo II il 10 maggio 1998, in Piazza S. Pietro a Roma.

Il 4 maggio 2003, lo stesso pontefice l'ha canonizzata proclamandola santa a Madrid, con la partecipazione di una immensa folla.

#### **06.04.2018 – Canto: “Come è grande”**

Le figure che la canzone usa per indicare la grandezza di cui si canta sono di una semplicità disarmante: un fiore nato tra le pietre, un vento silenzioso, l'acqua alla fonte... Viene da pensare che dietro questo ci sia un segreto...

Il segreto è che ciò che è piccolo, umile, è la nostra unica vera misura, perché noi siamo niente: il nostro corpo è “polvere”, dicono la Scrittura e la Liturgia.

Il nostro cartello più importante è quello che porta critto “Impariamo a vivere”: senza la coscienza della nostra piccolezza, non possiamo imparare a vivere.

Nella canzone l'aggettivo “grande” diventa sinonimo di “essenziale”, non è in contrasto con le immagini delle piccole cose.

Per noi, ad esempio, essenziale è il silenzio: se imparate il silenzio, imparate la vita!

Santo del giorno: S. GIUSEPPE SEBASTIANO PELCZAR

**San Giuseppe Sebastiano Pelczar**, vescovo, 28 marzo

Korczynya, Polonia, 17 gennaio 1842 - Przemyśl, Polonia, 28 marzo 1924

Giuseppe Sebastiano Pelczar nacque il 17 gennaio 1842 a Korczynya, un piccolo paese ai piedi dei monti Carpazi, presso Krosno. Passò l'infanzia nel paese natio, crescendo in un'atmosfera permeata dall'antica religiosità polacca che regnava nella casa dei suoi genitori, Adalberto e Marianna Mięszowicz. Questi accortisi presto dell'intelligenza eccezionale del loro figlio, dopo due anni trascorsi nella scuola di Korczynya, lo inviarono a proseguire gli studi in quella di Rzeszów e in seguito al ginnasio.

Mentre era studente ginnasiale, Giuseppe Sebastiano prese la decisione di dedicarsi al servizio di Dio, poiché come possiamo leggere nel suo diario, "gli ideali terreni impallidiscono, l'ideale della vita lo vedo nel sacrificio e l'ideale del sacrificio lo vedo nel sacerdozio". Completato il sesto anno di scuola entrò nel Seminario Minore e, nel 1860, iniziò gli studi teologici presso il Seminario Maggiore di Przemyśl.

Il 17 luglio del 1864 venne ordinato sacerdote, e per un anno e mezzo fu vicario della parrocchia di Sambor. Negli anni 1866-1868 proseguì gli studi a Roma contemporaneamente nel Collegium Romanum (oggi Università Gregoriana) e nell'Istituto di Sant'Apollinare (oggi Università Lateranense), dove, oltre ad acquisire una profonda cultura, sviluppò un grande e mai sopito amore per la Chiesa e per il suo capo visibile, il Papa. Subito dopo il ritorno in patria, fu docente nel Seminario di Przemyśl e in seguito, per 22 anni, professore dell'Università Jaghellonica di Cracovia. Come professore e preside della Facoltà di Teologia si guadagnò la fama di uomo illuminato, di ottimo insegnante, di organizzatore e amico dei giovani. Un segno di riconoscimento da parte della comunità accademica fu indubbiamente la sua nomina a rettore della Almae Matris di Cracovia (1882-1883).

Desiderando realizzare l'ideale di "sacerdote – Polacco che pone generosamente la sua vita al servizio del prossimo", ideale che si era prefissato sin dai primi anni, Don Pelczar non si limitò soltanto a svolgere un lavoro scientifico, ma si dedicò con passione anche ad attività sociali e caritative. Diventò membro attivo della Società di San Vincenzo de' Paoli e della Società dell'Educazione Popolare della quale fu preside sedici anni. In quel periodo, la Società dell'Educazione Popolare fondò centinaia di biblioteche, organizzò molti corsi gratuiti e distribuì tra la gente più di centomila libri, come pure aprì una scuola per le persone di servizio. Nel 1891, per iniziativa di Don Pelczar, venne fondata la Confraternita della Santissima Maria Vergine Regina della Polonia, che, oltre agli scopi religiosi, svolgeva funzioni sociali, come l'aiuto agli artigiani, ai poveri, agli orfani e ai servi malati, e specialmente a quelli disoccupati.

Sotto la spinta dei gravi problemi sociali del tempo, sicuro di interpretare la volontà di Dio, nel 1894 fondò a Cracovia la Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, ponendo come suo carisma la diffusione del Regno dell'amore del Cuore di Gesù. Era suo desiderio che le suore della nuova Congregazione diventassero segno e strumento di tale amore verso le ragazze bisognose, i malati e quanti avessero bisogno di aiuto.

Nel 1899 venne nominato vescovo ausiliare di Przemyśl e un anno dopo, in seguito alla morte di Mons. Luca Solecki, Ordinario di quella Diocesi della quale per venticinque anni ne fu un pastore zelante, promuovendo il bene delle anime a lui affidate.

Nonostante le condizioni di salute non buone, il vescovo Pelczar si dedicò con impegno instancabile ad attività religiose e sociali. Per ravvivare nei fedeli lo spirito della fede visitava spesso le parrocchie, si prodigava per accrescere il livello morale e intellettuale del clero dando egli stesso l'esempio di una profonda pietà che si esprimeva nel culto del Sacratissimo Cuore di Gesù e della Madonna. Essendo un ardente adoratore del Santissimo Sacramento, invitava i fedeli a partecipare assiduamente alle funzioni eucaristiche. Grazie ai suoi sforzi, durante il suo episcopato crebbe il numero di nuove chiese, di cappelle e vennero restaurate molte delle chiese più vetuste. Malgrado una situazione politica sfavorevole, presiedette tre sinodi diocesani ponendo le basi giuridiche per diverse nuove iniziative e rendendole in tal modo più stabili e durature.

Il vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar si immedesimò nei bisogni dei suoi fedeli ed ebbe molta cura degli abitanti più poveri della sua diocesi. I giardini d'infanzia, le mense per i poveri, i ricoveri per i senza tetto, le scuole d'avviamento professionale per le ragazze, l'insegnamento gratuito nei Seminari per i ragazzi poveri: sono soltanto alcune delle opere nate grazie alle sue iniziative. In particolare, ebbe molto a cuore la condizione degli operai, i problemi dell'emigrazione, molto attuali in quel periodo, e quelli dell'alcolismo. Nelle lettere pastorali, negli articoli pubblicati ed in altri numerosi interventi, indicava sempre la necessità di attenersi fedelmente all'insegnamento sociale del Papa Leone XIII. Dotato da Dio di singolari doti non soffocava le sue capacità ma le moltiplicava e le faceva fruttare. Fu un lavoratore instancabile. Ne dà prova, tra l'altro, la sua ricchissima eredità letteraria di cui fanno parte numerose opere teologiche, storiche e di diritto canonico, nonché manuali, libri di preghiere, lettere pastorali, discorsi e omelie.

Il vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar morì la notte tra il 27 e il 28 marzo del 1924 lasciando il ricordo di un uomo di Dio, che nonostante i tempi difficili in cui ebbe a vivere ed operare, faceva sempre la volontà del suo Signore. Don Antonio Bystrzonowski, suo alunno e successore sulla cattedra universitaria, nel giorno dei funerali disse: "Il defunto vescovo di Przemyśl ha unito nella sua persona gli attributi e i talenti più belli e cioè uno zelo pastorale indistruttibile, lo spirito di iniziativa, il dinamismo d'azione, il lume di una grande scienza e una santità di virtù ancora più grande. E' stato esempio luminoso di eccezionale laboriosità e di entusiasmo sempre giovanile".

Il 2 giugno del 1991, durante il quarto pellegrinaggio in patria, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha proclamato beato il vescovo Giuseppe Sebastiano Pelczar e l'8 maggio 2003 in Vaticano è stato canonizzato.

Oltre che nella cattedrale di Przemyśl dove si trovano le sue reliquie, egli è particolarmente venerato nella chiesa della Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, a Cracovia. La memoria liturgica del Santo cade il 19 gennaio.

### 09.04.2018 – Canto: “La Madre, vedrai”

“Madre” è una parola enorme, si riferisce all’origine.

L’origine può essere piccola come un puntino, ma è sempre grande nella sua importanza.

Avete presente la polemica che è scoppiata a livello nazionale per una foto gigante di un feto di undici settimane esposta su un palazzo di Roma da un movimento pro vita? Hanno protestato fino a farla togliere! Ma perché, se è la foto di come sei stato anche tu?

Quei personaggi che hanno voluto eliminare il manifesto vogliono che quell’esserino, piccolo, indifeso, sia considerato un niente, un qualcosa che si possa eliminare senza che crei fastidi. E’ poco più che un punto, è la nostra origine... Niente, hanno paura della realtà!

Oggi l’importante non è la realtà: l’importante è quello che sembra a me; il “per sé” di una cosa dà fastidio.

Ognuno di noi è un “pezzetto” di realtà ed ha a che fare ogni istante con tanti pezzetti di realtà. E’ una cosa inesorabile. Mettersi contro la realtà è come sbattere la testa contro un muro: ti fai male! Ma oggi tutto vi spinge a non badare alla realtà, a non chiedervi cosa state facendo. (...)

Quando uno impara a pregare, è a posto: è sintonizzato con la realtà. Se una cosa non l’hai fatta tu, il modo giusto per utilizzarla non lo decidi tu, devi sintonizzarti con chi l’ha fatta.

“Pizzino” della settimana:

«VETRATA (TRE)

*Cosa vide? Vide il lenzuolo afflosciato su se stesso: il corpo non è “uscito”, è scomparso... pufff... volatilizzato.*

*Tu dici: “Tutto qui?”. Beh... no, è tornato a casa con Pietro ricordando che Gesù aveva detto: “Risorgerò”.*

*Tu dici: “E questa sarebbe la prova della Resurrezione?”. No, la prova della Resurrezione siamo noi che la stiamo ricordando dopo duemila anni! Ascolta: è chiaro che ognuno di noi al posto del Padre Eterno non avrebbe perso una occasione ghiottissima per stordire il mondo intero con un colossal in prima visione, attivando i neuroni di tutte le teste imbottendole di effetti speciali, distruggendo per sempre il pericolo di rimanere scettici davanti alla notizia di una Resurrezione... Boccalone!!! Siamo realisti. Primo, noi non siamo il Padre Eterno. Secondo, anche se si fosse trovato il mezzo-busto capace di una tale telecronaca, avrebbe detto, ad un certo punto: “Voltiamo pagina!”... e saremmo da capo, cioè qui!*

*E qui voglio aiutarti a ragionare (questa sì è una impresa impervia!!!). Ci sono due citazioni. Prima, le parole precise usate dal testimone: “Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che Egli cioè doveva risuscitare dai morti” (Gv 20, 9-10). Seconda, nell’impressionante racconto di Luca (Lc 24, 13-30), di Gesù, che si accosta ai due discepoli di Emmaus, si dice: “... Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”. Avete notato la parola SCRITTURA? E’ la parola magica che ci farà capire tutto.»*

### 10.04.2018 – Canto: “Abramo”

Nella Bibbia troviamo Adamo, il primo uomo protagonista nel momento della creazione e nella ribellione a Dio (a causa della quale noi tutti nasciamo con il peccato originale).

L’uomo su cui successivamente la Bibbia si sofferma a lungo per la sua importanza, è Abramo: un uomo preciso; il primo uomo a cui Dio chiede faccia a faccia di fare una scelta determinante. Abramo è l’uomo a cui viene affidato un compito che determinerà il destino dell’intera umanità.

La differenza tra Adamo e Abramo è la differenza tra il bambino prima del Battesimo e il bambino dopo il Battesimo.

Ma c’è anche il fatto che, dopo il Battesimo, il diavolelto fa di tutto per ributtarci nel male con il quale siamo nati; ed è molto furbo e fine e usa tante sollecitazioni, come la distrazione, i consigli sbagliati dei compagni, la tecnologia di cui vi credete tanto esperti e di cui vi vantate...

## Santo del giorno: S. URSZULA LEDOCHOWSKA

**Santa Urszula (Orsola) Ledochowska**, religiosa, 29 maggio

17 aprile 1865 - Roma, 29 maggio 1939

Etimologia: Orsola = dal latino “ursus” (orso), molto usato nell’età imperiale e in ambienti cristiani in memoria di s. Orsola vergine e martire.

La beata Giulia Ledóchowska, questo il suo nome da laica, appartiene ad una famiglia benedetta da Dio in quanto è sorella di un’altra beata Maria Teresa Ledóchowska e del 26° preposito generale della Compagnia di Gesù, Wladimiro Ledóchowski, nacque il 17 aprile 1865 da una nobile famiglia polacca residente nell’Austria Inferiore.

Dopo aver frequentato la scuole di formazione a Sankt Polten, seguì i suoi genitori che si erano trasferiti nella tenuta di Lipnica Murowana nei pressi di Cracovia, comprata dal padre. A 21 anni entrò nel convento delle Orsoline di Cracovia, pronunciando i voti nell’aprile 1899.

Attiva educatrice ed insegnante, istituì un pensionato per signorine, promovendo tra le studentesse l’Associazione delle Figlie di Maria, fu anche superiora del suo convento per circa quattro anni dal 1904 al 1907. Fu chiamata dal parroco della chiesa di S. Caterina a Pietroburgo che le affidò la direzione di un internato di studentesse polacche in esilio, per far ciò dovette indossare abiti civili per sua sicurezza; nel 1909 fondò anche una casa delle Orsoline a Sortavale in Finlandia dove sperimentò un pensionato e una scuola all’aria aperta per ragazze cagionevoli di salute, sul modello inglese, nel contempo fondò nella stessa Pietroburgo una casa delle Orsoline.

La sua cittadinanza e origine austriaca la fece diventare oggetto di persecuzione da parte della polizia russa, durante la Prima guerra mondiale e quindi nel 1914 si rifugiò in Svezia a Stoccolma dove fondò anche qui un pensionato ed una scuola; animata da grande senso di apostolato fondò per i cattolici svedesi il giornale *Solglimstar* che ancora si pubblica sotto altra dicitura.

Proseguì la sua opera con lo spostarsi in Danimarca ad Aalborg nel 1917 per l’assistenza dei profughi polacchi, dove rimase fino al 1919, quando poté rientrare in Polonia nel suo convento di origine.

Nel 1920 ubbidendo ad un suo anelito interiore si distaccò dalla sua congregazione, per fondarne un’altra denominata Orsoline del S. Cuore Agonizzante con il compito dell’assistenza delle giovani non abbienti e per la cura di poveri, vecchi, bambini.

In Polonia vengono dette ‘Orsoline grigie’ e in Italia le ‘Suore polacche’; la Congregazione ebbe l’approvazione definitiva nel 1930 e si sviluppò velocemente cosicché alla morte della madre, il cui nome era diventato Orsola in polacco Urszula, si contavano già 35 case con oltre 1000 suore; ha lasciato vari scritti per meditazioni tutti in polacco, alcuni tradotti anche in italiano e francese.

Morì a Roma il 29 maggio 1939. Beatificata da papa Giovanni Paolo II il 20 giugno 1983 a Poznan in Polonia.

E’ stata canonizzata da Papa Giovanni Paolo II a Roma il 18 maggio 2003.

### 11.04.2018 – Canto: “*La traccia*”

C’è una serie TV del genere poliziesco che si intitola “Senza traccia”: è impressionante vedere come i protagonisti riescano a cogliere e leggere tracce trascurate da tutti.

Ma possiamo fare un altro esempio. Uno sente parlare della “Vergine madre”... metti che sia un cinese e non sia cristiano. Rimane lì stupito e chiede a te, dopo che ti ha sentito recitare l’*Angelus*, se sei fuori di testa. E tu gli racconti di quello che è accaduto duemila anni fa e magari quello si incuriosisce di quella “traccia” e diventa cristiano...

Santo del giorno: S. MARIA DE MATTIAS

**Santa Maria de Mattias**, fondatrice, 20 agosto

Vallecorsa, Frosinone, 4 febbraio 1805 - Roma, 20 agosto 1866

E’ solare, impetuosa, vivacissima. E forse anche un po’ vanitosa, visto che le piace specchiarsi spesso e a lungo. Un giorno, però, a 17 anni, lo specchio non le dà più la gradevole sensazione delle volte precedenti: improvvisamente si sente brutta, non si piace più. Sente ribollire dentro un sacco di domande cui non sa dare risposta, il suo avvenire continua ad essere una grossa incognita, reclama una maggior libertà che i genitori (siamo a inizio Ottocento) non le vogliono dare. La tentazione è di scagliare contro quello specchio il primo oggetto pesante a portata di mano, ma all’improvviso la sua attenzione è attirata da un’immagine che lo specchio riflette: il quadro della Madonna, da un sacco di tempo in capo al letto cui lei non ha mai fatto troppa attenzione. Salta sul letto per osservarlo meglio ed è un “incontro ravvicinato” con la Madonna che le cambia la vita.

Questa ciociara (nata a Vallecorsa, vicino a Frosinone, il 4 febbraio 1805) ha in suo papà un educatore eccezionale, che le insegna a pregare e ad amare la Sacra Scrittura. E’ lui a farle cogliere, quando è appena adolescente, il significato profondo dell’Agnello pasquale, come simbologia di Gesù che viene condotto alla morte e versa il suo sangue per la salvezza degli uomini. E la ragazzina ci ragiona su, concludendo che anche lei deve spendersi completamente, se necessario anche fino allo spargimento del sangue, per portare Gesù a tutti. Poi arriva una predica di don Gaspare del

Bufalo (il futuro santo e fondatore dei missionari del Preziosissimo Sangue) a farla innamorare perdutamente di Gesù, al punto da trasformarla in predicatrice e missionaria. Non però in Africa, come aveva sognato da bambina, ma nella sua Ciociaria, in mezzo ai pastori, ai quali insegna a leggere, a scrivere ma soprattutto ad amare Gesù.

Ad Acuto, una paesello di montagna non lontano da Roma, incomincia a predicare e catechizzare, in piazza e in chiesa, entusiasmando tutti e preoccupando qualcuno, tanto che il vescovo manda un gesuita in incognito a controllare la situazione, ma questo conclude che quella donna “parla meglio di un prete”. Si sposta a dorso di mulo da un paese all’altro, andando dietro alle richieste e alle necessità dei luoghi. E dove non può arrivare di persona spedisce lettere (quasi 2000): alla gente semplice, ma anche a preti e vescovi, sindaci e prefetti, per consigliare, educare, proporre e spronare.

Con alcune compagne dà inizio alla Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo: insieme a lei dovranno dedicarsi all’evangelizzazione e alla promozione della persona umana attraverso scuole, ritiri spirituali, catechesi, accoglienza dei più poveri. Oggi sono più di 2000, sparse in tutti i continenti e in 26 nazioni.

Muore a Roma, poco più che sessantenne, nel 1866 e nel 1950 Pio XII la dichiara beata. Nel 2003 Giovanni Paolo II° proclama santa Maria de Mattias, la suora che voleva spendersi completamente per il “caro prossimo” e che sognava di far conoscere Gesù a tutti, “perché Egli sia da tutti amato”.

### **12.04.2018 – Canto: “In chi”**

Oggi la questione della sicurezza è diventata invadente, un’ossessione: anche gli insegnanti devono fare un corso sulla sicurezza!

Ma tu, per la tua vita, che sicurezza hai? Le cose materiali non garantiscono un bel niente in proposito, anche se tutti cercano sicurezza in esse. E proprio perché, riguardo la vita, la sicurezza non è una cosa secondaria.

Questa canzoncina risponde alla domanda: in cosa è meglio cercare la sicurezza per la nostra vita? E la risposta è una persona, *la* persona per eccellenza: Gesù! Un suo titolo è “salvatore”; ma salvatore è uno che ha risolto il problema della sicurezza!

Santo del giorno: S, VIRGINIA CENTURIONE BRACELLI

**Santa Virginia Centurione Bracelli**, vedova e fondatrice, 15 dicembre

Genova, 2 aprile 1587 - 15 dicembre 1651

Santa Virginia Centurione ved. Bracelli nacque a Genova, il 2 aprile 1587, da Giorgio Centurione, doge della Repubblica del biennio, e Lelia Spinola, di antica nobiltà cittadina. Battezzata due giorni dopo, venne educata ad una vita solida fondata su una fede fervente. Dedita alle pratiche di pietà, scoprì ben presto la vocazione allo stato religioso e confidò alla madre di voler entrare in un monastero. Ma la madre morì e Virginia non poté realizzare il suo proposito, perché il padre, senza interpellare la fanciulla, l’aveva promessa sposa a Gaspare Bracelli, di nobile e ricca famiglia genovese ed erede di grandi fortune, ma portato per natura alla vita godereccia ed al gioco. Quando Virginia lo seppe, si sfogò in lacrime, ma per docilità al padre accettò il matrimonio, celebrato il 7 gennaio 1602.

Il matrimonio fu per Virginia una vera scuola di santificazione personale. Due figlie, Lelia nel 1604 ed Isabella nel 1605, lo rallegrarono. Ma ben presto le inclinazioni del marito esplosero all’esterno, ne logorarono in cinque anni la gracile fibra e lo ridussero in fin di vita, lontano dalla famiglia. Virginia, che aveva tentato in tutti i modi di ricondurlo sulla via retta, corse al suo capezzale, lo curò nel corpo e nello spirito. Rigenerato nella grazia, morì il 13 giugno 1607. Quel giorno stesso Virginia, appena ventenne, col voto di perpetua castità, fece a Dio il dono totale e irrevocabile di tutto il suo essere, rifiutando energicamente le seconde nozze offerte dal padre; si dedicò al lavoro, all’educazione delle due figlie avute dal matrimonio, e, già nel 1607, alla promozione dell’«Opera delle chiese povere rurali», alla quale donava denaro e vestiti. Nel 1625, fondò per i fanciulli abbandonati quattro scuole di formazione morale e di addestramento al lavoro; poi passò ai vecchi ed ai malati, mettendo a loro disposizione metà delle sue rendite; infine, sistemate le figlie e più libera dagli impegni domestici, si dedicò a tempo pieno ai poveri.

L’occasione si presentò da se stessa durante l’inverno del 1624/25, quando torme di profughi si riversarono nella città di Genova dalla Liguria di Ponente, invasa dai franco-piemontesi. Una notte, Virginia udì il pianto di una fanciulla abbandonata al freddo della strada, l’accolse nella sua casa e le disse: «Tu starai con me e sarai mia figlia». Presto le fanciulle salirono a quindici ed essa diede a tutte cibo e calore. Fu questo il primo costituirsi d’una famiglia in cui trovarono rifugio centinaia di vittime di quei tragici avvenimenti che sconvolsero Genova e l’Italia settentrionale tra la fine del secondo decennio del 1600 e l’inizio del terzo. Alla guerra successe la depressione economica; poi la fame e la peste, con un immenso seguito di miseria.

Allora Virginia, che già nel 1626 aveva rinunciato a tutte le sue sostanze a favore dei poveri, allargò la sua carità, fondando le Ausiliarie delle Signore della Misericordia e dando loro delle Costituzioni molto sagge. Il suo programma divenne più articolato quando, qualche anno più tardi, fondò le Cento Signore della Misericordia, protettrici dei poveri di Gesù Cristo per l’aiuto a domicilio dei poveri bisognosi, specialmente dei vergognosi. Infine, eletta «Signora della Misericordia», si addossò la cura dei quartieri più malfamati; salì sulle galee cariche di schiavi, penetrò anche nel



Lazzaretto, popolato all'inverosimile di una massa confusa di miserie, attuando il suo programma inteso a promuovere la redenzione sociale e morale di quegli infelici, impavida di fronte alle minacce, alle percosse, alle sassate dei malevoli. Intanto spiegava il catechismo ai bambini, predicava il Vangelo, recitava il Rosario col popolo davanti alle edicole mariane, fondava la « Compagnia degli Orbi » per il canto delle laudi spirituali.

Tutte queste attività trovarono il loro punto d'incontro nell'Opera del Rifugio, che sorse per apprestare un ricovero adeguato alle molte giovani abbandonate e pericolanti che accolse in casa sua. Le ragazze provenivano da differenti nuclei familiari. La casa, pur grande, si dimostrava insufficiente. Virginia si rivolse allora all'amica duchessa Placida Spinola, la quale aveva acquistato dai francescani il convento di Monte Calvario con l'annessa chiesa. Donna Spinola, considerando la bontà della causa, le concesse subito l'edificio a titolo gratuito e, successivamente, per una modesta somma annuale. Per Virginia però non si trattava di un semplice trasloco, ma d'una prospettiva per il futuro. Il 13 aprile 1631 lasciò per sempre la sua casa e con 40 giovani fece ingresso nel monastero della Visitazione sul Monte Calvario, mettendole sotto la protezione di Nostra Signora del Rifugio; poi prese in affitto altre case; infine, ne costruì una propria sul colle Carignano, che divenne la casa madre dell'Opera.

Intanto procedeva ad una cernita qualitativa delle ricoverate. Si distinsero così le « Sorelle o religiose propriamente dette » e le « Figlie secolari » o semplici assistite. Le prime dovevano vivere, come essa scrisse nel 1634, benché senza voti, come le religiose più osservanti, in una vita comune veramente perfetta. Nacquero così le sue « religiose », che non erano propriamente ne « monache » ne Suore di Nostra Signora del Rifugio in Monte Calvario « suore », perché diversamente avrebbero dovuto vivere in clausura, secondo l'ordinamento religioso giuridico di allora. L'istituzione nacque ufficialmente il 13 aprile 1631, come gruppo di Terziarie Francescane dedite ad ogni intervento apostolico in favore dei poveri, dei malati, della gioventù. Come San Vincenzo de' Paoli, Virginia Centurione Bracelli ebbe l'intuito d'istituire delle religiose con voti privati, libere di svolgere il loro apostolato fuori della clausura. Esse dovevano distinguersi non per le vesti o per la clausura, ma per la santità della vita ed il servizio dei poveri, anche a costo della vita.

Le sue religiose diverranno solo nel ventesimo secolo, a tutti gli effetti giuridici, ecclesiali, « Suore con voti pubblici, viventi in comunità non di clausura ». Il 13 aprile 1631 segnava perciò la data di nascita di due nuove congregazioni femminili che anche oggi esercitano il loro apostolato in favore dei poveri: le Suore di Nostra Signora del Rifugio in Monte Calvario e le Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario. Sono queste le sorelle e le figlie che essa formò solo con la forza trascinate del suo esempio, facendo vita comune con loro, cibandosi alla loro mensa e spesso dei loro avanzi, curando le loro piaghe e nettandole dagli insetti.

Quando, per le infermità, cominciarono a scemare le sue forze, cominciò in compenso ad aumentare il suo prestigio presso le autorità religiose e politiche. Si adoperò presso l'Arcivescovo perché fosse introdotta l'« Adorazione Eucaristica delle 40 ore » e fossero predicate le missioni popolari e sorgessero a questo scopo i missionari urbani di S. Carlo; predicò personalmente una « Missione al popolo », e si fece messaggera di pace tra le opposte fazioni armate di odio. Nel 1637 ottenne che Maria fosse proclamata « Regina di Genova ».

Virginia morì il 15 dicembre 1651. Fu una morte edificante. « Virginia, andremo alla casa del Signore », le diceva un suo fratello al capezzale dell'agonia; « Sì, vi andremo... Dio ha vinto... », aveva risposto: E poi: « Il mio cuore è pronto, Signore ».

Considerata « santa », si tentò di sottrarre parte dei suoi abiti per farne reliquie. Per il deciso intervento dell'Arcivescovo di Genova la salma venne restituita alle sue figlie, che la collocarono nella loro chiesa di Nostra Signora del Rifugio a Bisogno, per essere poi per 150 anni più o meno dimenticata perfino dalle Suore che aveva fondate. Ricomparve soltanto quando, in seguito alla legge napoleonica, di oppressione di molti monasteri, il 20 settembre 1801, alcuni operai impegnati nella demolizione di quello che era stato un convento di clarisse scoprirono il corpo ancora flessibile, nella bara di piombo da loro aperta, di Virginia Centurione Bracelli, nome rivelato dall'iscrizione appostavi subito dopo la morte.

Le autorità tentarono invano di nascondere lo straordinario evento, ma la gente gridò al prodigio, e un notaio, insospettabile per la sua radicale avversione alla Chiesa, protagonista in seguito di una altrettanto radicale conversione provocata dalla prodigiosa guarigione della figlia per intercessione della Bracelli, lo testimoniò senza reticenze, riferendo anche il particolare delle pupille ancor vive, « color zaffiro chiaro ». Infatti, la salma era rimasta fresca e palpabile come fosse sepolta nel sonno.

Nel 1868 il corpo incorrotto fu trasferito nella chiesa nuova della Casa Madre delle Suore di N. S. del Rifugio in Monte Calvario, viale Virginia Centurione Bracelli n. 13, Genova-Marassi, dove è tuttora meta di pellegrini.

Il 18 maggio 2003 Virginia Centurione Bracelli è stata proclamata santa da Papa Giovanni Paolo II, che l'aveva beatificata il 22 settembre 1985, a Genova.

### **13.04.2018 – Canto: “Beato l'uomo”**

Sembra una “ricetta” per la vita buona. Il problema è che questa ricetta non interessa a nessuno.

Per voi non è facile capire cosa c'è in gioco qui, perché non avete mai avuto il problema di dovervi arrangiare con poco o niente, come è accaduto alla gente della mia generazione che, alla vostra età, viveva in periodo di dittatura, di guerra, di miseria e bisognava inventarsi anche i giochi... Non

avete la necessità di scegliere, scegliere bene e scegliere presto, cioè di “svegliarvi”, perché avete tutto quello che volete e fate tutto quello che volete; anche le punizioni sono proibite e i genitori si sottomettono alla mentalità corrente. E a voi va bene così, figurarsi!

Invece non va bene per niente! Perché possa andare bene come vivi, devi incuriosirti della vita e cercare la verità, il bene. Così la persona cresce come un “albero forte sulle rive del fiume”. La canzone dice bene tutto questo.

Santo del giorno: S: DANIELE COMBONI

**San Daniele Comboni**, vescovo, 10 ottobre

Limone del Garda (Brescia), 15 marzo 1831 - Khartum (Sudan), 10 ottobre 1881

Etimologia: Daniele = Dio è il mio giudice, dall'ebraico

Emblema: Bastone pastorale

Autunno 1857: partono per il Sudan cinque missionari mandati da don Nicola Mazza di Verona, educatore ed evangelizzatore. Fine 1859: tre di essi sono già morti, due rifugiati al Cairo, e a Verona torna sfinite il quinto. È Daniele Comboni, unico superstite degli otto figli dei giardinieri Luigi e Domenica, sacerdote dal 1854. Riflette a lungo su quel disastro e su tanti altri, giungendo a conclusioni che saranno poi la base di un “Piano”, redatto nel 1864 a Roma. In esso Comboni chiede che tutta la Chiesa si impegni per la formazione religiosa e la promozione umana di tutta l’Africa. Il “Piano”, con le sue audaci innovazioni, è lodatissimo, ma non decolla. Poi, per avversioni varie e per la morte di don Mazza (1865), Comboni si ritrova solo, impotente.

Ma non cambia. Votato alla “Nigrizia”, ne diventa la voce che denuncia all’Europa le sue piaghe, a partire dallo schiavismo, proibito ufficialmente, ma in pratica trionfante. Quest’uomo che sarà poi vescovo e vicario apostolico dell’Africa centrale, vive un duro abbandono, finché il sostegno del suo vescovo, Luigi di Canossa, gli consente di tornare in Africa nel 1867, con una trentina di persone, fra cui tre padri Camilliani e tre suore francesi, aiuti preziosi per i malati. Nasce al Cairo il campo-base per il balzo verso Sud. Nascono le scuole. E proprio lì, nel 1869, molti personaggi venuti all’inaugurazione del Canale di Suez scoprono la prima novità di Comboni: non solo ragazzi neri che studiano, ma maestre nere che insegnano. Inaudito. Ma lui l’aveva detto: “L’Africa si deve salvare con l’Africa”.

Poi si va a Sud: Khartum, El-Obeid, Santa Croce... Lui si divide tra Africa ed Europa, ha problemi interni duri. Ma “nulla si fa senza la croce”, ripete. Una croce per tutte: il suo confessore lo calunnia, e Comboni continua a fare la sua confessione a lui. Un leone che sa essere dolce. Uno che per gli africani è già santo, che strapazza i pascià, combatte gli schiavisti e serve i mendicanti. Da lui l’africano impara a tener alta la testa. Nell’autunno 1881 riprendono le epidemie: vaiolo, tifo fulminante, con strage di preti e suore in Khartum desolata. Comboni assiste i morenti, celebra i funerali, e infine muore nella casa circondata da una folla piangente. Ha 50 anni.

Poco dopo scoppia la rivolta anti-egiziana del Mahdi, che spazza via le missioni e distrugge la tomba di Comboni (solo alcuni resti verranno in seguito portati a Verona). Dall’Italia, dopo la sua morte, si chiede ai suoi di venir via, di cedere la missione. Risposta dall’Africa: “Siamo comboniani”. E non abbandonano l’Africa. Ci sono anche ai giorni nostri, in Africa e altrove. Ne muoiono ancora oggi. Intanto il Sudan ha la sua Chiesa, i suoi vescovi. E ora il suo patrono: Giovanni Paolo II ha proclamato beato Daniele Comboni nel 1996.

E' stato canonizzato a Roma da Giovanni Paolo II il 5 ottobre 2003.

### **16.04.2018 – Canto: “Ave, o Vergjne”**

Il principio dovrebbe essere il momento più facile da ricordare. Invece quasi tutti lo dimenticano, perché sembra una cosa lontana che non c’entra con il nostro presente; e quindi non può interessare. Basta osservare quanta fatica fanno tanti di voi con la storia; quasi un’ostilità a prescindere...

Infatti studiare la storia vuol dire portare vicino a noi qualcosa di lontano nel tempo per accorgersi che ha a che fare con noi, con il nostro presente; addirittura in tanti casi quel passato fonda il nostro tempo.

Non avere presente che siamo cominciati e come siamo cominciati è pericolosissimo.

Questa canzone deve aiutarci a far diventare normali, soliti, questi pensieri. E un pensiero è come una piccola luce nell’oscurità, che ti permette di muoverti con sicurezza e precisione, senza brancolare nel buio.

Se non ti accorgi che ricevi delle grazie, le cose le fai, certo, ma senza sapere il perché, senza un senso!

“Pizzino” della settimana:

«*POPOLO (UNO)*»

*La parola SCRITTURA usata da Gesù è magica, perché è sinonimo di STORIA DI UN POPOLO. Tu sai cosa è un popolo? Per capire bene qualcosa della sua Risurrezione è necessario sottolineare che essa è avvenuta dentro la storia del suo popolo.*

*A me è venuto da pensare che c'è una similitudine tra l'origine di un popolo e la nostra origine. Se guardi la figura che c'è sul tuo libro di scienze al capitolo "riproduzione", resti incredulo, perché vedi un ingrandimento al microscopio: una specie di "biscino" che entra in un cerchietto (spermatozoo - ovulo). Come fai a dire: "Quello sono io"??? Tale è la distanza tra quella foto e quella del tuo patentino! Eppure lì è stabilito il tuo DNA, lì c'è il programma del tuo sviluppo.*

*Ecco, il popolo è quella complessa realtà dentro la quale tu nasci e dalla quale prendi il patrimonio genetico della tua personalità. Sto dicendo semplicemente che tu non ci saresti se non ci fosse stato il tuo bisnonno. Ma la sua realtà, il "suo presente", senza che nessuno se ne accorgesse, diventava il suo futuro, che è il tuo presente!!! Si chiama TRADIZIONE (Gesù la chiamava Scrittura) questo misterioso passaggio della vita nel tempo, dal prima al tuo tempo. Ed è sempre un passaggio di vita, non di favole. Tu sei stato un "desiderio" del tuo bisnonno, non una sua immaginazione. Così devi vedere Gesù nel suo popolo.*

*Chiaro? Certo che no! Al prossimo pizzino.».*

#### **17.04.2018 – Canto: "Down by the riverside"**

Queste parole sono di uno che non vuole più fare la guerra... Cosa vuol dire? Sicuramente è il riconoscere il bisogno di un cambiamento profondo, del proprio cuore.

Bisogna tenere presente lo scienziato che cerca il principio, cioè che ha gusto di vedere come sono fatte le cose. Ha bisogno del microscopio per poter andare in profondità.

Per ognuno di noi il "microscopio" è questa voglia, questa possibilità di andare nella profondità della nostra persona. Ma tu vuoi veramente capire come sei fatto?

Ad esempio, tu dici che sei contro la guerra... Ma allora perché tratti male i tuoi compagni? Perché rendi difficile la vita della tua classe? Non ti accorgi che hai la guerra nel tuo cuore?

Il "virus" della guerra è dentro di noi: quando l'altro per me è solo "un altro", il virus sta agendo! O consideri l'altro come te, un aiuto per te, oppure sei vinto dal virus della guerra, che ti fa dire che l'altro è un fastidio.

L'altro da te, la persona altra da te, ti costringe a pensare che c'è un ulteriore Altro: tu, per me, sei un "altro", ma mi accorgo che tutti e due non ci siamo dati la vita; quindi c'è un "Altro" che ci ha messi insieme!

Santo del giorno: S. ARNOLD JANSSEN

**Sant' Arnoldo Janssen**, fondatore, 15 gennaio

Goch (Münster - Germania), 5 novembre 1837 - Steyl (Olanda), 15 gennaio 1909

Etimologia: Arnoldo = potente come aquila, dall'antico tedesco

Papa Giovanni Paolo II ha canonizzato il 5 ottobre 2003, in Piazza S. Pietro in Roma, tre grandi santi apostoli missionari del XIX secolo; il vescovo Daniele Comboni, Josef Freinademetz missionario in Cina e Arnold Janssen fondatore di Congregazioni Missionarie, del quale parliamo in questa scheda.

Arnold Janssen nacque il 5 novembre 1837 a Goch (Münster) in Germania, secondogenito degli undici figli di Gerardo Janssen e Anna Caterina Wellesen, genitori di profonda fede cattolica. Studiò nel collegio vescovile agostiniano di Gaesdonk, nel collegio Borromeo di Münster e all'Università di Bonn; nel 1859 entrò nel seminario maggiore di Münster e il 15 agosto del 1861 fu ordinato sacerdote.

Iniziò il suo apostolato come insegnante nella scuola secondaria di Bocholt dove fu maestro esigente ma giusto; essendo molto devoto al Sacro Cuore di Gesù, venne nominato direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera, dove ebbe l'opportunità di contattare anche cristiani di altre confessioni; nell'ottobre 1873 accettò l'incarico di rettore del convento delle Orsoline in Kempen, che gli lasciava abbastanza tempo libero per le altre attività di apostolato.

Man mano maturava in lui la convinzione che la Chiesa tedesca doveva prendere coscienza della propria responsabilità missionaria, cioè andare incontro alle necessità spirituali delle persone oltre i confini delle proprie diocesi, nel contesto della missione universale della Chiesa.

Nel 1873 lasciò l'insegnamento e fondò un periodico mensile il cui primo numero uscì nel gennaio 1874 con il titolo di "Piccolo Messaggero del Cuore di Gesù" per informare i fedeli sui bisogni delle missioni in patria e all'estero.

In quegli anni la Germania attraversava un periodo di contrapposizioni tra il governo, che voleva mettere tutti gli aspetti ecclesiastici sotto il dominio del potere civile e la Chiesa tedesca che si opponeva, ciò portò all'espulsione e anche alla prigionia di sacerdoti e vescovi, subendo le leggi anti-cattoliche derivanti dalla "Kulturkampf" (lotta per la cultura) di Bismarck.

Arnold Janssen pensò che questi sacerdoti potessero essere inviati in missione o perlomeno aiutare nella formazione di missionari, tenendo presente che in Germania mancava un Centro che avesse questo scopo.

Il tempo passava e nessuno prendeva quest'iniziativa, allora Arnold Janssen consigliato e sostenuto dal vescovo di Hong-Kong mons. Raimondi e dal parroco von Essen dalle idee missionarie, capì che la persona adatta era proprio lui e che il Signore lo chiamava a quest'opera, avvalendosi anche del periodico che dirigeva e pubblicava, con il quale prese a raccogliere fondi monetari.

Non potendo fondare una Congregazione in Germania a causa della "Kulturkampf" in vigore, si spostò in Olanda, accolto benevolmente dal parroco di Tegelen e con l'approvazione del vescovo di Roermond; il 16 giugno 1875 acquistò a Steyl una casa, che divenne il centro della nuova fondazione della Congregazione del Verbo Divino, inaugurata l'8 settembre 1875, così iniziò la formazione dei missionari.

Gli edifici si moltiplicarono e nel mezzo sorse la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, inoltre si mise in moto la tipografia missionaria, che stampava migliaia di copie del "Piccolo Messaggero del Cuore di Gesù" ed il "Calendario di S. Michele" per la propaganda missionaria.

Nel 1878 entrarono i primi tre fratelli laici e il 2 marzo 1879 partirono i primi due missionari per la Cina, G. B. Anzer e Josef Freinademetz (1852-1909) della diocesi di Bressanone, che come detto all'inizio, quest'ultimo sarà canonizzato insieme al fondatore.

Iniziò con l'attività missionaria dei 'Verbiti' nello Shantung meridionale, prima missione della nuova Congregazione "Società del Verbo Divino", approvata prima dal vescovo di Roermond e poi dalla Santa Sede il 25 gennaio 1901.

Intanto la Congregazione cresceva con gran numero di fratelli collaboratori (non previsti inizialmente) e di studenti aspiranti missionari; nel 1885 Arnold Janssen fu nominato primo Superiore generale.

Sorsero nuove Case: il Collegio di S. Raffaele a Roma nel 1888 per preparare gli insegnanti della Società; S. Gabriele a Mödling presso Vienna nel 1889; S. Croce in Slesia nel 1892; S. Vendelino nella Saar (1898); S. Ruperto a Biscofshofen presso Salisburgo nel 1906; e a Techny (Chicago).

Fra i volontari che aiutavano nelle Case, vi erano parecchie donne, che dopo un certo tempo al servizio della Società del Verbo Divino, espressero il desiderio di diventare delle religiose consacrate; allora padre Arnold Janssen, convinto dell'importanza della donna nelle terre di missione, fondò l'8 dicembre 1889 la Congregazione delle "Serve dello Spirito Santo", la cui Regola venne approvata nel 1893 dal vescovo di Roermond; le prime suore partirono per l'Argentina nel 1895.

Il fervoroso fondatore non si fermò qui; affinché l'attività missionaria fosse sostenuta dalla preghiera di anime consacrate a tale scopo, scelse alcune suore adatte e fondò nel 1890 una Congregazione di clausura: le "Serve dello Spirito Santo dell'Adorazione Perpetua" con lo scopo specifico di adorazione ininterrotta al Santissimo Sacramento e la preghiera incessante per la Chiesa e per le altre due Congregazioni missionarie.

Nel venticinquesimo delle fondazioni i membri delle Comunità erano 208 sacerdoti, 549 fratelli, 190 suore, 99 studenti di teologia, 731 studenti delle classi inferiori.

Nel luglio 1907 papa s. Pio X volle dimostrare ad Arnold Janssen la sua personale riconoscenza e quella della Chiesa dicendogli: "Io ti ringrazio ed ora voglio benedirti, figlio carissimo".

Nei 34 anni che guidò le sue Opere, le nuove fondazioni si diffusero in Cina, Africa, Nuova Guinea, Giappone, America Latina; insistette che i suoi missionari fossero educati nelle scienze sociali, in modo che potessero studiare sistematicamente le culture e le lingue di altre nazioni, così da apprezzare la ricchezza culturale della popolazione con la quale dovevano lavorare.

La sua vita fu una permanente ricerca della volontà di Dio, di fiducia nella Divina Provvidenza e di duro lavoro; volle intitolare la sua fondazione al Verbo Divino, memore della predilezione dei pii genitori verso il prologo del Vangelo di S. Giovanni "In principio era il Verbo...", che veniva recitato ogni sera in famiglia.

Al termine di ogni riunione dei suoi figli volle far recitare questa preghiera: "Dinanzi alla luce del Verbo e allo Spirito della grazia, recedano le tenebre del peccato e la notte del paganesimo. Ed il Cuore di Gesù viva nel cuore degli uomini".

Come tutti i fondatori anche Arnold Janssen conobbe le difficoltà, che nel suo caso provenivano proprio dai vescovi tedeschi, i quali erano allarmati dall'aumento dei giovani che si votavano all'ideale missionario, confluendo nella "Società del Verbo Divino", con il pericolo reale della diminuzione delle vocazioni per il clero diocesano.

La sua saggezza e spiritualità riuscì a trovare la mediazione giusta per le necessità ambedue prioritarie, dell'apostolato interno e di quello missionario, perché la parola di Cristo: "Andate in tutto il mondo e predicate!" deve essere eseguita.

Il venerato fondatore morì a Steyl in Olanda il 15 gennaio 1909; la causa per la beatificazione fu introdotta il 10 luglio 1942. È stato beatificato da papa Paolo VI il 19 ottobre 1975, insieme al suo primo missionario verbita Josef Freinademetz, morto 13 giorni dopo di lui in Cina, con il quale è stato poi anche canonizzato nel 2003.

### **18.04.2018 – Canto: “Non c’è nessuno”**

Ripensavo a quello che abbiamo detto ieri: potremmo sintetizzare la conclusione così: per capire come sei tu e come stare con l’altro, ci vuole un “Terzo”. Egli è Colui che ha fatto tutte le cose e le guida in una maniera perfetta.

Il canto di oggi usa, a questo proposito, delle bellissime immagini per mostrare questo amore che guida tutte le cose: “Non c’è nessun che ama la luna come le stelle del ciel...”.

Santo del giorno: S. JOSEPH FREINADEMETZ

**San Giuseppe Freinademetz**, sacerdote, 28 gennaio

Oies, Val Badia, Bolzano, 15 aprile 1852 - Taickianckwang, Cina, 28 gennaio 1908

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

Padre Giuseppe Freinademetz, nacque ad Ojes in Val Badia, provincia di Bolzano in Alto Adige, il 15 aprile 1852, in una famiglia religiosissima. Fu educato nella pratica delle virtù cristiane, specie nella preghiera; frequentò prima le scuole di Badia, poi nel collegio Cassianum a Bressanone.

Entrò nel seminario diocesano dove completò tutti gli studi necessari, venendo ordinato sacerdote il 25 luglio 1875; dopo un anno divenne cappellano di S. Martino in Badia, dove svolse un intenso ministero sacerdotale.

Ma lo spirito missionario, che viveva in lui lo fece decidere di entrare il 28 luglio 1878, nella Congregazione del Verbo Divino, fondata da Sant'Arnoldo Janssen nel 1875, e dopo qualche tempo di preparazione, poté realizzare il suo sogno, partendo per la Cina.

Fu prima ad Hong Kong, poi nello Shan-tung, dove si dedicò per quasi 30 anni, all’attività apostolica e missionaria con completa dedizione; curò con amore la formazione del clero locale e scrisse per gli studiosi cinesi un trattato di teologia, che in seguito fu più volte ristampato.

Fu perseguitato, come tutti gli altri missionari cristiani, dai famigerati ‘Boxers’, membri di una società segreta cinese, promotori di un movimento xenofobo scoppiato dopo la sconfitta della Cina da parte del Giappone nel 1895. Nello Shan-tung furono molto violenti, appoggiati dall’imperatrice vedova Tzu Hsi e del suo consigliere il principe Tuan, ammazzando centinaia di missionari e cinesi cattolici convertiti.

Padre Giuseppe Freinademetz, riuscì a salvare la vita, in questa persecuzione, morendo invece di tifo a Taickianckwang il 28 gennaio 1908.

La sua causa di beatificazione fu introdotta il 22 giugno 1951. È stato beatificato insieme al fondatore della Congregazione dei Missionari Verbiti, Arnoldo Janssen, il 19 ottobre 1975 da papa Paolo VI e canonizzato da papa Giovanni Paolo II il 5 ottobre 2003.

Oggi la sua venerazione è diffusa tra gente dell’Alto Adige, nelle popolazioni che parlano la lingua ladina, in Austria e Germania, in tutto il mondo. Dopo la visita della Papa Benedetto XVI nell’agosto 2008, la visita dei pellegrini alla Casa Natale del Santo Giuseppe Freinademetz è aumentata, essendoci anche possibilità di esercizi oltre che una visita di pellegrinaggio o un ritiro giornaliero. Per la Congregazione dei Missionari Verbiti, delle Serve dello Spirito Santo, delle Serve dello Spirito Santo di adorazione perpetua, le tre congregazioni fondate da San Arnoldo Janssen, la spiritualità del Santo Giuseppe Freinademetz è divenuta modello e stimolo della missione.

La sua festa religiosa è al 28 gennaio, mentre i Missionari Verbiti lo ricordano al 29 gennaio.

### **19.04.2018 – Canto: “Laudato sii”**

L’ultima strofa del canto è quella più importante: “... il senso della vita è cantare e lodarti”.

Tu devi trovare la tua contentezza nel capire che hai un Signore grande, potente e buono. (...)

Alla domanda. “Alzi la mano chi al quale piace studiare!”, nessuno di voi si è mosso. Magari avreste alzato la mano per affermare il gradimento per una o l’altra materia, ma non mostrate amore per lo studio in se stesso, per imparare. Questo vuol dire che non avete il gusto del pensiero; che quelle teste lì non sono utilizzate per pensare.

Santo del giorno: S. LUIGI ORIONE

**San Luigi Orione**, sacerdote e fondatore, 12 marzo

Pontecurone, Alessandria, 23 giugno 1872 – Sanremo, Imperia, 12 marzo 1940

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Un santo dei nostri tempi; di lui esiste una vastissima bibliografia e periodicamente escono pubblicati stampati, riviste, quaderni di spiritualità, libri che lo riguardano, lo analizzano in tutti i suoi aspetti, parlano della sua opera, davvero grande.

Luigi Giovanni Orione nacque a Pontecurone nella diocesi di Tortona il 23 giugno 1872 da onesti e semplici genitori, in particolare la madre fu una saggia educatrice e gli fu di valido aiuto nelle sue future attività con i ragazzi.

Lavorò nei campi nella sua fanciullezza, frequentando un po' di scuola e dedito alle pratiche religiose. A 13 anni entrò fra i Frati Minori di Voghera, purtroppo a causa di una grave polmonite, dovette ritornarsene in famiglia.

Ristabilitosi, aiutò il padre nella selciatura delle strade, esperienza che gli risulterà molto utile per comprendere le sofferenze e la mentalità degli operai. Nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da s. Giovanni Bosco, ove rimarrà per tre anni, l'insegnamento ricevuto e l'esperienza vissuta con il santo innovatore, non si cancellò più dal suo animo, costituendo una direttiva essenziale per le sue future attività in campo giovanile.

Inaspettatamente lasciò i salesiani e nel 1889 entrò nel seminario di Tortona per studiare filosofia per due anni, al termine del corso, proseguì gli studi teologici, alloggiando in una stanzetta sopra il duomo, nel quale prestava servizio per le Messe; riceveva anche un piccolo compenso per le sue necessità.

Nel duomo ebbe l'opportunità di avvicinare i ragazzi a cui impartiva lezioni di catechismo, ma la sua angusta stanzetta non bastava, per cui il vescovo, conscio dell'importanza dell'iniziativa, gli concesse l'uso del giardino del vescovado.

Il 3 luglio 1892, il giovane chierico Luigi Orione, inaugurò il primo oratorio intitolato a s. Luigi; l'anno successivo riuscì ad aprire un collegio detto di s. Bernardino, subito frequentato da un centinaio di ragazzi.

Il 13 aprile 1895, venne ordinato sacerdote, celebrando la prima Messa fra i suoi ragazzi, che nel frattempo si erano trasferiti nell'ex convento di S. Chiara.

Attorno a lui si riunirono altri sacerdoti e chierici, formando il primo nucleo della futura congregazione; si impegnò con tutte le sue forze in molteplici attività: visite ai poveri ed ammalati, lotta contro la Massoneria, diffusione della buona stampa, frequenti predicazioni, cura dei ragazzi.

Si precipitò a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria, inviando nelle sue Case molti orfani, divenne il centro degli aiuti sia civili che pontifici. Papa Pio X gli diede l'incarico, che durò tre anni, di vicario generale della diocesi di Messina.

Stessa operosità dimostrò negli aiuti ai terremotati della Marsica nel 1915, accogliendo altri orfani, a cui diede come a tutti, il vivere, l'istruzione, il lavoro.

Se s. Giovanni Bosco fu l'esempio per l'educazione dei ragazzi, san Luigi Orione fu l'esempio per le opere di carità; girò varie volte l'Italia per raccogliere vocazioni e aiuti materiali per le sue molteplici Opere. Per curare tante attività, fondò la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Missionarie della Carità; dal lato spirituale e contemplativo, fondò gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine, a queste due Istituzioni ammise anche i non vedenti.

Ancora lo spirito missionario lo spinse a mandare i suoi figli e suore nell'America Latina e in Palestina sin dal 1914; ben due volte per sostenere le sue opere, si recò egli stesso nel 1921 e nel 1934 a Buenos Aires, dove restò per tre anni organizzando scuole, colonie agricole, parrocchie, orfanotrofi, case di carità dette "Piccolo Cottolengo".

Sempre in movimento conduceva una vita penitente e poverissima, sebbene cagionevole di salute, organizzò missioni popolari, presepi viventi, processioni e pellegrinaggi, con l'intento che la fede deve permeare tutte le fasi della vita.

Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse sempre a Tortona, facendo visita settimanale al 'Piccolo Cottolengo' di Milano ed a quello di Genova; cedendo alle pressioni dei medici e dei confratelli, si concesse qualche giorno di riposo a Sanremo nella villa di S. Clotilde, dove morì dopo pochi giorni, il 12 marzo 1940.

I funerali furono solennissimi e ricevette l'omaggio di tutte le città del Nord Italia da dove passò il corteo funebre; venne tumulato nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, da lui fatto edificare. Venticinque anni dopo nel 1965, fu fatta la ricognizione della salma che fu trovata completamente intatta e di nuovo tumulata.

In queste brevi note biografiche, non si riesce a descrivere l'importanza che l'Opera sociale e spirituale di don Orione, come da sempre è chiamato così, ha avuto nel contesto umano, prima con le conseguenze di disastri naturali e poi con i disastri provocati dalla follia umana delle due Guerre Mondiali.

Personaggi di ogni ceto sociale e culturale lo conobbero e contattarono, dai papi s. Pio X e Benedetto XV al maestro Lorenzo Perosi, dalle autorità politiche nazionali e locali, ai santi del suo tempo. Il fondatore della 'Piccola Opera della Divina Provvidenza' è stato beatificato il 26 ottobre 1980 da papa Giovanni Paolo II, in un tripudio di tanti suoi figli ed assistiti provenienti da tante Nazioni.

E' stato proclamato santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004, data di culto in cui lo ricordano ogni anno la sua Congregazione e la diocesi di Milano.

## **20.04.2018 – Canto: “Canzone dell’ideale”**

Uno che non sa cosa fare, come passare il tempo, uno che non ha ideali per cui impegnarsi, è un bruttissimo spettacolo.

Il virus della violenza non si manifesta con conflitti immediati, ma inizia pian piano, con piccoli segnali che aumentano d'intensità fino ad esplodere. In principio il virus della violenza si manifesta anche con una mancanza di ideali.

Ci vuole un vaccino. Per noi ogni mattina il vaccino è l'Angelus. Più completamente il vaccino è Gesù!

L'ideale coincide, cioè, con il principio vero della vita. Devi cercare questo ideale, soprattutto quando ti accorgi di essere in balia della scemenza: guàrdati in giro, leggi i cartelloni, recupera il legame con la storia di questo luogo, di questa gente! Cerca di capire dove sei!

L'ideale non è qualcosa di noioso, non è una roba che ti porta fuori dalla realtà come un sogno, ma è il principio, come l'1 per i numeri!

I santi che invociamo ogni mattina sono persone che hanno dato la vita per l'ideale, gente che sapeva bene ogni istante quello che stava facendo.

Santo del giorno: S. ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

**Sant' Annibale Maria Di Francia**, sacerdote, fondatore, 1 giugno

Messina, 5 luglio 1851 - Messina, 1 giugno 1927

Etimologia: Annibale = il Signore è benefico, dal fenicio

Sant'Annibale Di Francia nacque a Messina il 5 luglio 1851 da una famiglia della nobiltà cittadina. Giovanissimo, mentre era in adorazione dinanzi all'Eucaristia, sentì chiara la vocazione al sacerdozio, che egli stesso definì "improvvisa, irresistibile, sicurissima". Tale chiamata si sviluppò e crebbe nella piena comprensione della primaria importanza della preghiera per le vocazioni prima che la scoprisse nel comando di Gesù, riportato nel Vangelo: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 37-38; Lc 10, 2).

Annibale era ancora Diacono quando un incontro provvidenziale con un mendicante lo portò alla scoperta drammatica delle "Case Avignone", il quartiere più povero e malfamato di Messina, ritenuto da tutti "terra maledetta" perché costituiva un covo di ogni miseria morale e materiale. Dopo l'ordinazione sacerdotale (16 marzo 1878), ottiene dal suo Vescovo di stabilirvisi, facendone il campo del suo apostolato di promozione umana e di evangelizzazione di quella povera gente, volendo così condividere la compassione di Cristo per quelle folle stanche e abbandonate come gregge senza pastore (cfr. Mt 9, 36). Fu proprio lì che il Di Francia iniziò le opere di soccorso e di educazione dell'infanzia e della gioventù maschile e femminile, fondando gli Orfanotrofi Antoniani per accogliere e promuovere "civilmente e religiosamente", come ci teneva a sottolineare, i più bisognosi. Per mantenerli egli, di famiglia nobile, si fece mendicante, andando di porta in porta a chiedere aiuti e sovvenzioni. Tali Istituti poi si svilupparono in laboratori di arti e mestieri, collegi, centri di formazione professionale, colonie agricole e scuole di ogni tipo.

Sacerdote zelante, poeta prolifico, giornalista battagliero, predicatore dalla parola facile e convincente, Padre Annibale nella sua vita terrena ha saputo conciliare in un unico termine il binomio azione-contemplazione, mostrando la sua completezza di uomo spirituale, attivo ed instancabile, ma dotato di una intensa capacità contemplativa. Coltivò e predicò l'amore per la parola di Dio, per l'Eucaristia, per la Vergine Maria, per i Santi e la Chiesa, manifestando verso il Papa ed i Vescovi uno spirito di obbedienza e di particolare rispetto fino alla venerazione.

Tormentato dal pensiero che nel mondo vi erano milioni e milioni di persone bisognose di pane materiale e spirituale, afflitto per la scarsità di anime generose che si dedicassero alla loro salvezza spirituale e materiale, il Di Francia trovò la risposta nel comando di Gesù: "Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe", convinto che le vocazioni dei nuovi apostoli sono dono di Dio e frutto della preghiera. Egli, già d'allora, considerò operai della messe non soltanto i sacerdoti ed i consacrati, ma anche tutti coloro che sono chiamati ad impegnarsi in attività a beneficio del prossimo nella chiesa e nella società: genitori, insegnanti, governanti.

Il *Rogate* (la preghiera per le vocazioni) divenne il programma della sua vita, "idea-risorsa e chiodo fisso" per tutte le sue opere. Attratti dal suo carisma, uomini e donne si unirono a lui. Padre Annibale fondò le due Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo (1887) e dei Rogazionisti (1897), che esprimono con un quarto voto l'impegno di pregare e di agire in attività specifiche per le vocazioni con centri di spiritualità, di discernimento e di promozione vocazionale, con attività editoriali e con seminari.

L'esperienza spirituale di Padre Annibale e la sua speciale missione sono oggi condivise anche da numerosi laici, uomini e donne, che si impegnano a vivere lo spirito del *Rogate* nella Chiesa in forma privata o associata. Tra le diverse associazioni laicali vi è quella delle Missionarie Rogazioniste, costituita da donne che vivono la consacrazione nel mondo attraverso la professione dei consigli evangelici e del quarto voto del *Rogate*.

Il Di Francia, nell'impegnarsi ed impegnare alla preghiera per le vocazioni, tende a fare comprendere che chi domanda al Signore di provvedere la sua Chiesa di operai della messe, chiede non soltanto che essi siano numerosi, ma soprattutto che siano santi. Inoltre, egli insinua che chi prega per le vocazioni deve mettersi in prima persona in ascolto di Dio che chiama, pronto a dire: "Eccomi, Signore, se vuoi, manda me".

Perciò, Padre Annibale, chiamato a ragione "vero padre degli orfani e dei poveri", volle che i membri degli Istituti da lui fondati esprimessero concretamente il loro impegno per le vocazioni facendosi essi stessi operai della messe preferibilmente a favore dei piccoli e dei poveri in tutte le possibili attività di carità spirituale e materiale: orfanotrofi, scuole, istituti professionali, centri per portatori di handicap.

Il Di Francia, pur essendo un uomo di azione, visse in un crescente ed eroico esercizio di tutte le virtù cristiane, che convogliava nello zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Innamorato a sua volta di Cristo, suo motto e sua esortazione era: "Innamoratevi di Gesù Cristo".

Padre Annibale, bruciato dall'amore di Dio e del prossimo, spende la sua vita nell'adoperarsi instancabilmente affinché si obbedisca al comando di Gesù: "Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe". Perciò compone, stampa e diffonde preghiere a tale scopo in varie lingue. Sollecita Papi e Vescovi a farsene maggior carico. Istituisce per la Gerarchia la Sacra Alleanza sacerdotale e per i laici la Unione di preghiera per le vocazioni. Impegna i suoi figli e figlie spirituali affinché, con tutti i mezzi a disposizione, si adoperino a far sì che questo spirito di preghiera divenga "incessante ed universale". Il suo anelito ha trovato finalmente la massima rispondenza ecclesiale nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, istituita da Paolo VI nel 1964.

Logorato dalle fatiche e pieno di meriti, si spense a Messina il 1° giugno 1927, confortato dalla visione della Vergine Maria, sempre da lui amata, lodata e venerata. L'espressione più ricorrente, ascoltata durante e dopo i funerali, fu: "E' morto il Santo".

La Chiesa onora Annibale Di Francia con il titolo di "insigne apostolo della preghiera per le vocazioni". Giovanni Paolo II, che lo ha proclamato beato il 7 ottobre 1990, lo ha dichiarato "autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale", e il 16 maggio 2004 lo ha iscritto nell'albo dei santi.

### **23.04.2018 – Canto: "Reina de la Paz"**

Il rimedio per un grande dolore può essere il dimenticare? Può essere l'odiare chi ti ha provocato quel terribile dolore? Al tempo degli attentati terroristici di Madrid del 2004, gli amici che hanno scritto questa canzone si sono posti questa domanda.

Come abbiamo detto l'altro giorno, c'è un virus della violenza, un gusto di fare il male che viene fuori continuamente, basta dare un'occhiata alla cronaca di ogni giorno.

La cosa più giusta è rivolgersi alla Madonna. Ma non perché "sbianchetti" quello che è accaduto (anche sotto il bianchetto rimane la traccia di quello che si vuole coprire...). Dice la canzone, tra le altre cose: "Fai che volga a te i miei occhi... dai speranza al mio dolore".

Che si possano vedere i suoi occhi: non so come, non so quando, ma è l'unica grazia che ci può consolare, sollevare.

"Pizzino" della settimana:

«*POPOLO (DUE)*

*Riprendiamo il discorso su Gesù.*

*Gesù appartiene al popolo ebraico, è nato in esso, discende addirittura da una stirpe regale ridotta... in miseria. Ma la cosa veramente eccezionale è l'unicità di questo popolo dal punto di vista religioso. Attento, perché qui siamo in piena storia!!!*

*Nessun popolo mai è arrivato a distaccarsi dal "politeismo". Cioè, tutti i popoli sono stati fermi all'idolatria, per il semplice fatto che l'essere umano si accorge di essere immerso in una situazione piena di avvenimenti determinanti la sua condizione di vita, ma da lui indomabili.. E' terrorizzato dal "misterioso" che lo avvolge e che lo "conduce" a una religiosità (per renderlo amico, per calmarlo, per invocarlo, per protestare ecc.). Così sono nate tutte le mitologie e più in là di così nessuno è mai potuto andare né poteva andare.*

*Tranne il popolo ebraico, che nasce sì da un capostipite politeista come tutti, ma, improvvisamente e misteriosamente, trasformato in "monoteista". Si chiamava Abramo, questo capostipite: gli è accaduto di capire che il "misterioso" che imperversa nell'universo, in realtà, è un ESSERE PERSONALE, addirittura desideroso di un rapporto intenso con l'uomo. fino alla proposta di una alleanza.*

*Diciamo subito che la conseguenza più macroscopica è che, nel popolo ebraico, il "miracolo" (segno constatabile dell'intervento divino) è, per così dire, di casa. Per questo, chi ha il "problema dell'ateismo" e quindi è allergico al "miracoloso", si deve mettere l'animo in pace come un celiaco rispetto al glutine. Non può capire nulla di Gesù!!!».*

### **24.04.2018 – Canto: "Io non sono degno"**

La nostra "segretaria" dalla magnifica voce oggi non vuole cantare al microfono: si vergogna... Guardate che potrebbe anche essere una forma di superbia questa paura di fare brutta figura.



Ma non è quello che dice la canzone. Qua non c'è uno che si tira indietro: è uno che sa di ricevere tante cose, non perché sono dovute, ma perché sono regalate. E viene voglia di ringraziare e dire: "io non sono degno di tanto... Io non ho nulla da donare, allora prendi me!".

Nella pratica cosa vuol dire "prendi me"? Bisogna guardare alla Madonna e si capisce cosa vuol dire. Lo troviamo anche nell'Angelus: "Accada di me secondo la tua parola".

Santo del giorno: S. JOSE' MANYANET Y VIVES

**San Josè Manyanet y Vives**, sacerdote, 17 dicembre

Tremp (Lleida, Spagna) 7 gennaio 1833 - Barcellona (Spagna) 17 dicembre 1901

Etimologia: José: deriva dall'ebraico Josef, che significa: [Dio] voglia aggiungere.

Nacque a Tremp (Lleida, Spagna) il 7 gennaio 1833 da una famiglia numerosa e cristiana. Fu ordinato sacerdote in La Seu d'Urgell il 9 aprile 1859. Dopo dodici anni d'intenso lavoro al seguito del vescovo José Caixal e al servizio della curia diocesana, si sentì chiamato da Dio alla speciale consacrazione religiosa e a fondare due congregazioni con la missione d'imitare e propagare il culto della Famiglia di Nazaret e di procurare la formazione cristiana delle famiglie, specialmente con l'educazione e l'istruzione cristiana dei ragazzi e dei giovani, e con il ministero sacerdotale.

Spinto dal carisma ricevuto, scrisse varie opere ed opuscoli per propagare la devozione alla Santa Famiglia, per la formazione dei religiosi e delle famiglie e per la direzione dei collegi e delle scuole professionali. Fondò la rivista "La Sagrada Familia" e le associazioni laicali "Camerieri e Cameriere della Sacra Famiglia" - oggi "Associazione della Sacra Famiglia"-, vincolata ai suoi Istituti, per diventare discepoli, testimoni ed apostoli del mistero di Nazaret. Peregrinò a Lourdes, Roma e a Loreto per approfondire lo spirito della Famiglia di Nazaret. Questo è il carisma proprio che penetra tutta la sua vita, racchiusa nel mistero di una vocazione evangelica appresa dagli esempi di Gesù, Maria e Giuseppe nel silenzio di Nazaret, che egli esprimeva così: Una Nazaret in ogni focolare!

Minato nella salute da alcune piaghe del costato rimaste aperte per ben sedici anni - ch'egli chiamava "le misericordie del Signore" -, il 17 dicembre 1901 tornò alla casa del Padre, in Barcellona, centro del suo apostolato, attorniato dai ragazzi, con la stessa semplicità che caratterizzò tutta la sua vita. Le ultime parole furono le giaculatorie che tante volte aveva ripetuto in vita: Gesù, Giuseppe, Maria... Fu beatificato il 25 novembre 1984 da Papa Giovanni Paolo II.

Tra i bei frutti della sua vita emergono 19 religiosi e un giovane ex-allievo che morirono a causa della sua fede e vocazione nella persecuzione religiosa della Spagna del 1936-39, in processo di dichiarazione di martirio.

Nel Centenario della sua morte, Giovanni Paolo II ha ribadito l'importanza di evangelizzare oggi la famiglia e fortificare il matrimonio con la gran forza pastorale che scaturisce dalla proposta e l'esempio della Sacra Famiglia, come fece il Beato.

La sua festa liturgica è stata fissata dalla Congregazione per il Culto - dopo la beatificazione - per il 16 dicembre. Il Nuovo *Martyrologium Romanum* pone la data al 17 dicembre.

E' stato proclamato santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

## 26.04.2018 – Canto: "L'opera"

L'opera è qualcosa di reale, di vero, non è finzione.

Stamattina osservavo una tipica scena di finzione: diversi di voi si aggiravano in salone con in mano un libro, come se dovessero studiare... Ma quella roba lì non è mica studiare! Studiare veramente è tutt'altra cosa.

Oggi siamo immersi nelle "fake news": la finzione la fa da padrona. Così come stanno prendendo sempre più piede iniziative che vogliono sostituire la realtà con la finzione: a Torino, qualche giorno fa, è stata registrata in comune una bambina "figlia di due mamme"... Ma la verità è una e una sola! Non può essere che una cosa vale l'altra.

A proposito di bambini, pensate alla Madonna che prendeva in braccio il suo Bambino... Cosa aveva davanti agli occhi? Sapeva di avere davanti agli occhi un miracolo.

Se ci abituassimo a desiderare la verità delle cose, a desiderare l'opera, ci accorgeremmo anche noi continuamente di essere di fronte al miracolo. Perché il miracolo è "l'atmosfera" nella quale siamo immersi. Chi non se ne accorge è fuori dalla realtà.

Santo del giorno: S. NIMATULLAH KASSAB AL-HARDINI

**San Nimatullah Youssef Kassab Al-Hardini**, religioso maronita, 14 dicembre

Beit Kassab, 1808 - Kfifane, 1858

All'ombra dei cedri del Libano, in una terra travagliata ed al contempo meravigliosa, ricca di testimonianze storiche e cristiane, nel XIX secolo, sono vissute grandi figure di persone che si sono santificate mediante la preghiera e l'ascetismo, raggiungendo alte vette mistiche. Tra esse, accanto a San Charbel ed a Santa Rafqà, spicca quella del Beato

Al-Hardini, al secolo Youssef Kassab. Si tratta di un'alta figura monastica, di una grande intransigenza, soprattutto con se stesso, dottrinarie e spirituale.

Egli nacque nel 1808, da Girges (Giorgio) Salhab Kassab e Miryam Raad, sorella di un sacerdote, Youssef Yacoub, in Libano, in una terra che porta il nome della sua famiglia, Beit Kassab, nei pressi di Hardin. Quella regione era (ed è), in terra libanese, conosciuta per il gran fervore cristiano e per la forte presenza maronita.

Il nostro Beato aveva quattro fratelli ('Assaf, Elias, Tanius, Yacoub) e due sorelle (Masihieh e Miryam). Quattro prenderanno i voti. In particolare, il fratello di Youssef, Elias, consacrando a Dio con il nome di frate Lasha, si dedicherà all'eremitaggio, dapprima a Qozhayya e più tardi ad 'Annaya, dove morirà nel febbraio 1875 e dove, tempo dopo, sarà sostituito da quello che diverrà S. Charbel. 'Assaf, invece, preferì il matrimonio, così come la sorella minore, Miryam. I loro discendenti sono tuttora viventi.

Il giovane Youssef compì gli studi elementari presso la scuola monastica del convento di S. Antonio di Houb, dal 1816 al 1822. Dopo di ciò, si dedicò ai lavori agricoli con i suoi genitori. La vocazione religiosa, quasi naturale per un ragazzo pio che aveva studiato in una scuola monastica, nacque subito, ma il giovane dovette attendere i 20 anni per poterla dichiarare ai suoi. Entrò quindi come novizio, nel novembre 1828, nel convento maronita di S. Antonio in Qozhayya. Due anni più tardi, e precisamente il 14 novembre 1830, emise i suoi voti, assumendo il nome di Nimatullah, che significa "dono di Dio". Terminati gli studi teologici e filosofici, ricevette l'ordinazione sacerdotale, dal vescovo Seiman Zwain, nel monastero dei Santi Cipriano e Giustino in Kfifane, il giorno di Natale del 1833.

A differenza del fratello Elias, Nimatullah non assumerà la vita eremitica a proprio cammino di perfezione. Tutta la sua esistenza la visse prevalentemente a Kfifane, nel convento maronita con annessa scuola di teologia, tanto da essere noto come il "Santo di Kfifane".

La sua fu una vita trascorsa santamente nel rigore della disciplina. Era uomo di preghiera, totalmente immerso in Dio. Era solito, infatti, pregare per ore nella cappella del monastero dinanzi al SS. Sacramento, inginocchiato, con le braccia aperte a croce e lo sguardo fisso, rivolto al tabernacolo. Nutriva, altresì, una tenera devozione nei riguardi della Madre di Dio. Per questo, oltre alla recita quotidiana del Rosario e dopo la celebrazione della messa, aveva molta familiarità con le "Glorie di Maria" di S. Alfonso M. De Liguori, grande maestro di teologia morale. Non mancava di accostarsi quotidianamente all'Eucarestia ed al sacramento della penitenza, tanto che il suo confessore si trovava assai spesso in difficoltà nel dargli l'assoluzione, non avendo materia su cui accordargliela.

Uomo di grande cultura, nel 1845, ricevette la nomina ad assistente generale dell'ordine. Ricoprì per obbedienza tale carica ritenendosene sempre indegno. Ciononostante svolse tale mandato complessivamente tre volte (dal 1845 al 1848; dal 1850 al 1853 e dal 1856 al 1858). Si rifiutò sempre e fermamente, però, di ricoprire la carica di abate generale, declinandone le responsabilità, in quanto la Vergine glielo avrebbe proibito. Durante l'espletamento dei tre mandati fu costretto a vivere presso il monastero di Nostra Signora di Tamish, dove era la casa generalizia dell'ordine maronita. Ciò lo obbligava a spostarsi di frequente a Kfifane, dove insegnava teologia morale. Tra i suoi allievi vi fu il già nominato S. Charbel Makhlof.

La sua sterminata preparazione teologica non gli impedirà di essere vicino alla comunità dei fratelli e dei fedeli (eccezione fatta per le donne che, secondo un'antica tradizione, era vietato ai monaci di frequentare). Quando non pregava o non insegnava, era immerso nello studio e nella rilegatura degli antichi incunaboli: arte trasmessagli dal padre che era stato rilegatore.

Il Beato Nimatullah, nel 1858, ammalatosi gravemente di polmonite per l'inclemenza del clima, morì il 14 dicembre di quell'anno, nel monastero di Kfifane, invocando il nome della Vergine ed affidandosi a Lei.

Al momento della morte una grande luce illuminò l'umile stanza in cui si era spento, ed un soave odore aromatico si sprigionò dal suo corpo, rimanendo in quel luogo per diversi giorni dopo. La sua fama di santità, già molto viva durante la sua esistenza, si consolidò dopo la morte, anche grazie ai molti miracoli, ottenuti per sua intercessione, che fiorirono e continuano a fiorire intorno alla sua tomba a Kfifane, dov'è conservato il suo corpo miracolosamente incorrotto.

Il processo di beatificazione iniziò nel 1926. Fu dichiarato venerabile il 7 settembre 1989. L'accertata guarigione prodigiosa dalla leucemia di un giovane libanese fu il miracolo che fece proclamare Beato, dal papa Giovanni Paolo II, il venerabile Nimatullah il 10 maggio 1998, durante una solenne celebrazione in piazza S. Pietro.

E' stato proclamato santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

### **27.04.2018 – Canto: "Povera voce"**

E' la "radiografia" della persona: prova a cercare l'essenziale della persona; se ci riesci, esce questa piccola canzone. Don Giussani ha gioito quando, tanti anni fa, Adriana Mascagni, ancora ragazzina, gliel'ha presentata tutta entusiasta.

Tu sei un povero; sei costituzionalmente povero. Per esempio, puoi parlare per ore ed ore e le tue parole non producono niente. "Quello là", invece, pronuncia una parola e crea l'universo! Tu paragonati con "Quello là" e devi ammettere di essere solo una "povera voce".

Ecco allora che ti viene voglia di imparare il silenzio: stando zitto tu ti accorgi che diventi. Uno che sta zitto perché si accorge di essere un povero, una povera voce, commuove il Creatore e gli fa dire: "Ci penso io a te!".

Santo del giorno: S. PAOLA ELISABETTA CERIOLI

**Santa Paola Elisabetta (Costanza) Cerioli**, vedova e fondatrice, 24 dicembre

Soncino, Cremona, 28 gennaio 1816 – Comonte, Bergamo, 24 dicembre 1865

Nata il 28 gennaio 1816 da una famiglia nobile di Soncino, in provincia di Cremona, Costanza Cerioli (come si chiamava all'anagrafe) andò sposa a 19 anni a un uomo molto più anziano di lei. Ebbe quattro figli, ma le morirono tutti giovanissimi: la prima a sei mesi dalla nascita, il terzo appena nato, mentre il quarto nacque morto. Il secondogenito, Carlo, si ammalò di tubercolosi e ne morì.

Rimasta vedova, ricca e sola a 39 anni, Costanza scelse di spendere la vita prendendosi cura in casa sua delle bambine rimaste orfane. In quest'opera si unirono presto a lei altre giovani: fu la scintilla da cui scaturirono le Suore della Sacra Famiglia, tra le quali prese lei stessa i voti assumendo il nome di suor Paola Elisabetta. Presto si affiancò anche il ramo maschile dei Padri della Sacra Famiglia, sacerdoti e fratelli, dediti all'apostolato tra i lavoratori agricoli.

Suor Paola Elisabetta morì il 24 dicembre 1865. Beatificata da papa Pio XII il 19 marzo 1950, è stata canonizzata da san Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

I suoi resti mortali sono venerati presso la Casa madre delle Suore della Sacra Famiglia a Comonte di Seriate (BG), in via Luigia Corti. Il *Martirologio Romano* la ricorda nel giorno della sua nascita al Cielo, ma la sua memoria liturgica cade il 23 gennaio, il giorno in cui lei compì la sua consacrazione a Dio.

**02.05.2018 – Canto: "Ave, Maria, stella del mattino"**

Importantissimo è il fatto del principio. La stella del mattino, il momento iniziale, il momento prima che inizi una partita... sono tutti, nel loro contesto, un principio.

Il principio non è una cosa tua: perché tu possa cominciare qualunque cosa, c'entra un altro. Devi rispettare una regola, un metodo, perché le cose non le hai inventate tu. Per essere tu a cominciare, devi rispettare qualcosa decisa da altri.

Per cominciare qualcosa devi imparare un'obbedienza. Cominciare è un'obbedienza!

Santo del giorno: S. GIANNA BERETTA MOLLA

**Santa Gianna Beretta Molla**, madre di famiglia, 28 aprile

Magenta, Milano, 4 ottobre 1922 - 28 aprile 1962

Estremamente limpida, estremamente graziosa. Così appare la dottoressa Gianna Beretta all'ingegnere Pietro Molla nei primi incontri. Si conoscono nel 1954 e si sposano a Magenta il 24 settembre 1955. Nella famiglia di lei, i Beretta milanesi, i 13 figli erano stati ridotti a otto dall'epidemia di "spagnola" dopo la guerra 1915/18 e da due morti nella prima infanzia. Dagli otto vengono fuori una pianista, due ingegneri, quattro medici e una farmacista. Uno degli ingegneri, Giuseppe, si fa poi sacerdote; e due dei medici diventeranno religiosi: Madre Virginia e Padre Alberto, missionari.

Gianna, la penultima degli otto, nata nella casa dei nonni a Magenta, è medico chirurgo nel 1949 e specialista in pediatria nel 1952. Continua però a curare tutti, specialmente chi è vecchio e solo. Medico a 360 gradi. Per lei tutto è dovere, tutto è sacro: "Chi tocca il corpo di un paziente", dice, "tocca il corpo di Cristo".

I coniugi vivono la robusta tradizione religiosa familiare (Messa e preghiera quotidiana, vita eucaristica) inserendola felicemente nella modernità. Gianna ama lo sport (sci) e la musica; dipinge, porta a teatro e ai concerti il marito, grande dirigente industriale sempre occupato. Vivono a Ponte Nuovo di Magenta, e lei arricchisce di novità gioiose anche la vita della locale Azione cattolica femminile: i "ritiri" sono momenti di forte interiorità, e lei vi aggiunge occasioni continue di festa: è davvero la collaboratrice della loro gioia. Vive questo incarico come la missione di medico: dopo la sua morte, il marito leggerà gli appunti con cui lei preparava gli incontri, scoprendovi "una connessione indissolubile tra amore e sacrificio".

Nascono i figli: Pierluigi nel 1956, Maria Rita (Mariolina) nel 1957, Laura nel 1959. Settembre 1961, quarta gravidanza, ed ecco la scoperta di un fibroma all'utero, ecco l'ospedale, la gravità sempre più evidente del caso, la prospettiva di rinuncia alla maternità per non morire. E per non lasciare soli tre orfani. Ma Gianna ha la sua gerarchia di valori, che colloca al primo posto il diritto a nascere. E così decide: a prezzo della sua vita e del dolore dei suoi, a dispetto di tutto, Gianna Emanuela nasce, e sua madre può ancora tenerla tra le braccia, prima di morire il 28 aprile 1962. Una morte che è un messaggio luminoso d'amore. Ma ogni giorno della sua esistenza era stato già vissuto da Gianna nella luce.

Proclamandola beata in Roma il 24 aprile 1994, Giovanni Paolo II ha voluto esaltare, insieme all'eroismo finale, la sua esistenza intera, l'insegnamento di tutta una vita. Così parla per lei Gianna Emanuela, la figlia nata dal suo sacrificio: "Sento in me la forza e il coraggio di vivere, sento che la vita mi sorride". E vuole rendere onore alla mamma, "dedicando la mia vita alla cura e all'assistenza agli anziani".  
E' stata proclamata santa da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

### **03.05.2018 – Canto: “Guantanamera”**

Oggi mi ha impressionata l'atteggiamento di Alexandra quando guida l'Angelus: aspetta con compostezza finché c'è un silenzio totale, solo allora inizia. Dovremmo tutti imparare a fare le cose in questo modo.

Questo canto parla della schiavitù, nella sua ultima strofa... Mi viene da chiedervi: chi è che è veramente un uomo libero?

Date un'occhiata ad uno dei nostri cartelloni: “*Libertà è volontà energica di adesione alla verità*”. La libertà è decisione, cioè, di fare bene quello che si deve fare: la lezione, il gioco, il pranzo... Colui che fa quello che vuole e come vuole, colui che si distacca dalla verità di una cosa, è uno schiavo; è schiavo della stupidità, del suo istinto.

Santo del giorno: S. JOSEF BILCZEWSKI

**San Giuseppe (Josef) Bilczewski**, arcivescovo di Lviv dei Latini, 20 marzo  
Wilamowice, Polonia, 26 aprile 1860 - Leopoli, Ucraina, 20 marzo 1923  
Emblema: Bastone pastorale

Jozef (Giuseppe) nacque il 26 aprile 1860 a Wilamowice in Polonia da una famiglia di contadini, primo di nove figli. Molto studioso, alternava gli studi al lavoro dei campi in aiuto ai genitori; frequentò il ginnasio e il liceo a Wadowice diplomandosi, poi dando seguito alle sue aspirazioni, entrò nel seminario diocesano di Cracovia nel 1880; superati brillantemente tutti gli studi ed esami, venne ordinato sacerdote nel 1884.

Dopo un anno di lavoro pastorale, fu inviato a Vienna e poi a Roma e Parigi per approfondire il dottorato in teologia, laureandosi nel 1890; ritornato in Polonia, poi ottenne un incarico di docente in teologia all'Università Jaghellonica di Cracovia e infine nel 1891 ottenne un posto di professore di dogmatica presso l'Università di Leopoli.

Essendosi specializzato in archeologia cristiana, ottenne dal governo polacco una borsa di studio per compiere a Roma ulteriori ricerche sulle catacombe romane.

I suoi studi e ricerche lo portarono a pubblicare opere scientifiche e articoli su riviste specializzate. La sua profonda scienza, la simpatia innata, la bontà e gentilezza che lo distingueva, lo portarono ad essere eletto rettore dell'Università.

Il 17 dicembre 1900 fu nominato arcivescovo di Leopoli di rito latino con il consenso dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, la sua consacrazione avvenne il 20 gennaio 1901 in cattedrale. La sua opera pastorale è esplicita nel suo enorme programma delle attività spirituali, di formazione del clero, di organizzazione del rito cattolico.

Nel 1904 organizzò il 1° Congresso Mariologico in Polonia, instaurò il culto del beato Giacomo Strega, morto nel 1409, suo predecessore, attaccatissimo alla Sede Apostolica, fece numerose visite 'ad limina' ai sommi pontefici. Varie lettere pastorali sono state da lui prodotte ad edificazione dei fedeli e del clero della diocesi, i papi dell'epoca dimostrarono tutta la loro benevolenza nei suoi confronti fino all'ultima malattia che lo portò alla morte il 20 marzo 1923, assistito con la preghiera dell'intero capitolo metropolitano.

I suoi funerali furono un'apoteosi di affetto di tutta la popolazione e clero, con la rappresentanza del governo.

Il beato Giuseppe Bilczewski ebbe una vita spirituale molto intensa racchiusa in tre parole: la preghiera, il lavoro e l'abnegazione di sé stesso; dedicava anche notti intere alla preghiera: Di lui il cardinale Wojtyła, nel 50° anniversario dalla morte, disse: “tutto il suo servizio pastorale può essere riassunto con le parole del Salmo: ‘Lo zelo per la tua casa mi divora’”.

Nella cattedrale di Leopoli è stato innalzato un monumento alla sua persona il 20 marzo 1928; un miracolo avvenuto il 24 luglio 1995 su un ragazzo con gravi ustioni, ha coronato tutte le aspettative per la sua beatificazione, essendo favorevoli tutti i processi canonici richiesti. Papa Giovanni Paolo II l'ha innalzato agli onori degli altari, durante il suo pellegrinaggio apostolico in Ucraina il 26 giugno 2001 a Leopoli (Lviv).

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.

### **04.05.2018 – Canto: “Al mattino”**

Come “Povera voce” anche questo canto descrive la nostra persona. E usa figura molto efficaci: la nostra persona al mattino è come un'anfora vuota che ha bisogno di essere riempita; è piena di desiderio, come un fiume il cui alveo è quello di giungere a vedere Dio.

Dovete lavorare su queste parole, perché le nostre giornate potrebbero essere veramente così: è possibile che nella giornata accadano delle cose che ti meravigliano, che ti fanno capire che “l’invisibile” è presente, si fa vedere! Qualcuno è qui con me, nelle mie giornate!

Santo del giorno: S. GAETANO CATANOSO

**San Gaetano Catanoso**, fondatore, 4 aprile e 20 settembre

Chorio di San Lorenzo, Reggio Calabria, 14 febbraio 1879 - Reggio Calabria, 4 aprile 1963

Diceva in una sua lettera pastorale in preparazione alla beatificazione di padre Catanoso, l'arcivescovo di Reggio Calabria Vittorio Mondello, “diventa beato uno dei nostri preti, di quelli che vivono a contatto con la gente, nell'esperienza quotidiana della vita parrocchiale, nell'impatto con il complesso mondo dei problemi, delle fatiche e dei disagi di ogni giorno. Diventa beato un prete di questo estremo lembo d'Italia, di questa terra che è il sud del Sud”.

E la beatificazione del sacerdote Gaetano Catanoso ebbe anche due aspetti straordinari, uno che essendo morto solo 34 anni prima, egli era conosciuto da tanti suoi contemporanei ancora viventi e poi che nella storia bimillenaria della Chiesa reggina, egli era il primo prete diocesano a diventare beato.

Gaetano Catanoso, terzogenito di otto figli, nacque a Chorio di S. Lorenzo (Reggio Calabria) il 14 febbraio 1879; a 10 anni nell'ottobre 1889 entrò nel Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria e per motivi di salute fu costretto a vari ritorni temporanei in famiglia e proprio in uno di questi ritorni, aveva solo 15 anni, s'improvvisò predicatore nella chiesa di Chorio, attirando l'attenzione degli ascoltatori; presagio della sua futura missione sacerdotale.

Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1902 dal cardinale Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio. Per due anni rimase nel Seminario come prefetto d'ordine, fino al marzo 1904, quando venne nominato parroco a Pentidattilo, piccolo paese montano dell'Aspromonte sul versante ionico, isolato e poverissimo.

Qui il giovane parroco condivise con i suoi fedeli una vita fatta di stenti e privazioni, sperimentando ogni giorno il peso di un sottosviluppo che favoriva l'inerzia, l'emigrazione all'estero, la rassegnazione.

Promosse la devozione al “Volto Santo”, di cui nel 1918 divenne missionario aderendo all'Arciconfraternita di Tours in Francia e nel 1919 ottenne di erigere nella sua parrocchia di Pentidattilo, una “Confraternita del Volto Santo”; nel 1920 diede vita allo stampato *Il Volto Santo* che si diffuse in tutta la penisola.

Pur essendo costretto ad essere pastore di una piccola località sui monti, ebbe la volontà di conoscere, divenire amico, condividere le opere sociali ed assistenziali, di due futuri beati: Luigi Orione e Annibale Maria Di Francia, appoggiandone lo sviluppo anche in terra calabrese.

Nel 1921 fu nominato parroco nella chiesa di S. Maria della Candelora o della Purificazione, nella città di Reggio Calabria; qui fu parroco fino al 1940; la sua opera pastorale ebbe uno spazio più vasto, ravvivò nel popolo la devozione eucaristica e mariana, promosse l'istruzione catechistica e la crociata contro la bestemmia; indisse Missioni per il popolo, sia in Quaresima, sia nel mese di maggio, coordinando le cosiddette “Squadre Volanti”, ossia sacerdoti ben disposti ad aiutare i parroci in queste Missioni, sia per le confessioni, sia per le predicazioni.

Nel 1930 divenne canonico del Capitolo della Cattedrale; sempre ricco del carisma di diffondere la riparazione delle offese e la devozione al Volto Santo del Signore sofferente, continuò ad esserne un zelante missionario e nel dicembre 1934 s'impegnò con tutte le sue energie a fondare la Congregazione delle “Suore Veroniche del Volto Santo”, con lo scopo specifico di erigere asili e scuole di formazione catechistica nei posti più sperduti, lontani e disagiati.

Nel luglio 1935 vi fu la vestizione delle prime suore e a dicembre l'apertura della prima Casa a Riparo, nella periferia di Reggio Calabria; nel 1956 ne stese le Costituzioni e nel 1957 iniziò la costruzione della Casa Madre; l'Istituzione delle Suore Veroniche ebbe l'approvazione diocesana il 25 marzo 1958.

Ormai sessantenne, pur continuando a stimolare e guidare spiritualmente le sue suore, si dedicò con grande abnegazione alle confessioni, diventando di fatto “il confessore della Chiesa reggina”, e direttore spirituale di vari Istituti religiosi.

Ebbe la consolazione verso il termine della sua vita, di vedere realizzato l'altro grande sogno, di un santuario dedicato al Volto Santo, eretto presso la Casa-madre delle Suore Veroniche.

Alle suore ripeteva spesso “Voi dovete andare nei centri più abbandonati, là dove altre Congregazioni rifiutano di andare; il vostro posto è quello di raccogliere le spighe sfuggite ai mietitori”. E sempre parlando delle sue suore, Gaetano Catanoso diceva: “Le suore che io volevo non dovevano avere né casa, né mobili, né giardino, dovevano essere ricche di povertà e senza pretese, accontentandosi di tutto, come dono del Signore. Le presi dal popolo, anime semplici e le mandai così, come gli Apostoli di Nostro Signore, senza nulla, nei paesi che più avevano bisogno”.

Morì a Reggio Calabria il 4 aprile 1963 e la sua santa morte e la sua eroica vita, indusse la Chiesa di Reggio Calabria e le Suore Veroniche a richiedere il processo per la sua beatificazione; la causa iniziò il 15 dicembre 1981, fu proclamato venerabile il 3 aprile 1990 e beato il 4 maggio 1997 in Piazza S. Pietro, da papa Giovanni Paolo II.

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.

### **07.05.2018 – Canto: “Ave, biele stele”**

L'inizio è sempre anche un “dopo”. Per esempio, oggi è l'inizio di una nuova settimana di scuola, ma viene dopo la domenica. Pensiamo a quello che può essere stato l'inizio del giorno del 7 maggio 1976, dopo il terremoto della sera prima: una nuova giornata, ma con il Friuli reso irriconoscibile.

L'oggi è determinato da quello che è accaduto ieri, ma mantiene una novità assoluta. Tra il prima e il dopo avviene un passaggio che è come quando ci si accorge di una nuova presenza: ti viene voglia di silenzio, di attesa.

La Madonna ci aiuti a vivere così le nostre giornate.

“Pizzino” della settimana:

«*POPOLO (TRE)*

*Da Abramo in poi tutte le generazioni sono guidate a vivere una quotidiana relazione con Dio. A poco a poco, giorno per giorno, dentro le quotidiane vicende di un clan che si ingrandisce, ci si accorge che accadono fatti inspiegabili se si dimentica la sua “presenza” (tutto è narrato nella Bibbia: tentativi, fallimenti, conquiste, disfatte, richiami, punizioni, esilio, ritorni, ecc. Nasce una liturgia, una dottrina, una legislazione, una cultura, un modo di vivere).*

*Bruciamo le tappe. Al tempo di Gesù l'esperienza di popolo era diventata sbiadita, quasi sfigurata, irriconoscibile. Gli ultimi episodi di lotta per la difesa della propria “unicità” risalgono a più di un secolo prima. Da quel tempo, il “fascino del diverso” che arrivava dalla Grecia era diventato una tentazione quasi irresistibile (pensa che arrivava attraverso la novità delle “palestre” e quindi da innovazioni sportive!!! Una manna per i giovani!!!). Ma la linfa vitale della religiosità scorreva sotterraneamente in alcuni gruppi e in alcune persone. Il protagonismo di Dio riusciva a tenere accesa la “promessa” di una presenza che diventava attesa di un “inviato” nella persona di un Messia.*

*E' a questo punto che, da storia, la vicenda del popolo ebraico diventa addirittura cronaca. Appare Giovanni il Battista, quasi come novello Abramo, per ricominciare tutto da capo.».*

### **08.05.2018 – Canto: “Favola”**

E' come se Claudio dicesse al figlio: “Guarda che, in realtà, non è una favola quella che ti racconto: c'è qualcuno con te, non ti lascerà mai!”.

Non è uno che fa paura o che gioca a nascondino per non farsi vedere: è uno presente, accanto a te e si rattrista quando vede che fai le cose senza testa!

Santo del giorno: S. ZYGMUNT GORAZDOWSKI

**San Sigismondo (Zygmunt) Gorazdowski**, sacerdote, 1 gennaio

Secondo di sette figli, il beato Zygmunt nacque il 1° novembre a Sanok nella parte orientale della Polonia. Dopo iniziali studi per avvocato, entrò nel seminario superiore di Leopoli, pur essendo malato fin dall'infanzia di tubercolosi, allora incurabile. La malattia si aggravò al punto che dopo gli studi di teologia, dovette fermarsi per due anni per intraprendere un'energica cura, con la rassegnata fiducia in Dio.

Inaspettatamente egli migliorò, tanto quanto bastò affinché potesse ricevere l'ordinazione sacerdotale il 25 luglio 1871.

Per sei anni lavorò come vicario parrocchiale e amministratore nella zona dell'allora Galizia. Profuse a piene mani tutte le sue energie nell'opera di apostolato fra la povera gente della zona, basti ricordare che una parrocchia dell'epoca aveva nel suo raggio ben 6-7 Comuni distanti fra loro.

Accorse in aiuto degli ammalati di colera a Wojnilow, incurante del contagio deponeva i cadaveri nelle bare suscitando l'ammirazione di tutti, ebrei compresi. Dal 1877 lavorò per circa 40 anni, presso la parrocchia di s. Nicola a Leopoli, in questo periodo, la sua carità dilagò in tutti i sensi; si impegnò come editore e redattore alla stampa di giornali, articoli pedagogici e sociali, del testo del catechismo, riviste di formazione.

Fondò la ‘Casa del lavoro volontario’ per i mendicanti, la ‘Cucina popolare’, la ‘Casa di cura per malati incurabili e convalescenti di lunga degenza’, il Collegio di S. Josafat per studenti poveri, la ‘Casa del Bambin Gesù’ per ragazze madri e neonati abbandonati, inoltre fondò la Congregazione delle Suore della Misericordia di S. Giuseppe.

Grande era la sua devozione a s. Giuseppe al cui nome intestò la maggior parte delle sue opere; già in vita era chiamato il “Prete dei mendicanti”, il “Padre dei poveri”, “l'Apostolo della Misericordia divina di Leopoli”.

Morì il 1° gennaio 1920, lasciando la Congregazione che si è diffusa in 62 case in vari Stati. Beatificato da papa Giovanni Paolo II il 26 giugno 2001 a Lviv (Leopoli) in Ucraina.

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.

### **09.05.2018 – Canto: “Il pane”**

Ma tu, le cose da mangiare te le fabbrichi da solo o vai a comperarle da qualche parte? Le comperi, non le fai tu; altri le fanno per te. Pensaci un attimo: io ho bisogno delle cose da mangiare, ma non le faccio io... Potresti dire: “Che scoperta!”. Sì, potrà sembrare la scoperta dell’acqua calda, ma fatela, questa scoperta!

Allarghiamo la visuale: nella vita le cose essenziali mi vengono date; cioè, io dipendo da altro. Questo dice la canzone. E l’altro, di cui ho bisogno, non è una fantasia, un fantasma, ma un dato certo, presente. Come accade per la respirazione: io ho bisogno dell’aria per respirare e, se sto respirando, vuol dire che l’aria c’è; non la vedo con gli occhi, ma sono certo che c’è!

Bisogna assolutamente che tu faccia la scoperta di questo “altro” di cui hai bisogno per vivere.

Santo del giorno: S.ALBERTO HURTADO CRUCHAGA

**Sant' Alberto Hurtado Cruchaga**, sacerdote gesuita, fondatore, 18 agosto

Vina del Mar, Cile, 22 gennaio 1901 - Santiago del Cile, 18 agosto 1952

Etimologia: Alberto = di illustre nobiltà, dal tedesco

Suo padre muore e la famiglia va in rovina quando lui ha quattro anni e un fratello è più piccolo. La madre, per pagare i debiti, deve vendere tutto, anche la casa, e i due bambini si ritrovano “senza fissa dimora”. Vengono accolti qua e là in casa di parenti, sempre in maniera temporanea, sempre estranei. Per Alberto arriva provvidenziale una borsa di studio, con un posto nel collegio dei Gesuiti in Santiago.

Ma non dimenticherà più gli anni dell’abbandono, la vita da “figlio di nessuno”. Appena può, aiuta la madre e il fratello facendo lo studente-lavoratore, e si laurea in legge nell’agosto 1923, a 22 anni. Ma non sarà avvocato né magistrato.

Già da ragazzo pensava di entrare nella Compagnia di Gesù: e, poche settimane dopo la laurea, eccolo infatti accolto per il noviziato nella casa dei Gesuiti a Chillán (Cile centrale). Il lungo corso dei suoi studi prosegue poi in Argentina, in Spagna e infine a Lovanio, in Belgio. Qui viene ordinato sacerdote nel 1933, e due anni dopo si laurea anche in pedagogia.

Ritorna in patria all’inizio del 1936; un momento difficile. Durante la dittatura di Carlos Ibañez del Campo (1925-1931), il Cile ha risentito in modo durissimo della crisi mondiale scoppiata nel 1929. L’esportazione del rame, principale risorsa del Paese, era scesa a meno della metà, e due terzi dei minatori avevano perduto il posto: un lungo periodo di drammatica depressione, aspettando una ripresa che sembrava non venire mai, da un presidente all’altro, da un governo all’altro.

Padre Hurtado può rivedere sé stesso nei tanti bambini spinti a vagare nelle strade dalla miseria che ha disgregato le famiglie. E così, nel 1944, da studioso si fa uomo di azione. Lancia appelli e mobilita coscienze, per restituire in qualche modo ciò che la crisi ha tolto a tanti infelici. Si tratta non solo di portare aiuto, ma di restituire dignità e speranza. Dà vita a un piano di costruzioni abitative per questi emarginati, ma in forma nuova: i bambini, i vecchi, i diseredati devono vedersi aprire non già un ospizio, ma una vera casa. Come ha scritto un suo biografo, si tratta di offrire a tutti “non solo un luogo in cui vivere, ma un vero focolare domestico, El Hogar de Cristo”. Li chiama ad abitare in casa di Gesù, e per fare case su misura viaggia all’estero, promuove studi, va in cerca di esperienze, si occupa di edilizia e di arredo. Molti lo aiutano, perché molti sono stati formati da lui attraverso predicazione, conferenze, iniziative sindacali, attività in mezzo ai giovani. Il “focolare di Cristo” si modella sulle necessità, e può dunque essere anche centro sanitario, scuola, luogo di formazione professionale.

Ma il tempo di padre Alberto Hurtado Cruchaga si fa scarso: resta sempre capace di sorridere, ma il suo viso è sempre più scavato: lo ha aggredito un cancro devastante, che spegne la sua vita a soli 51 anni. Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato il 14 ottobre 1994.

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.

### **10.05.2018 – Canto: “Freedom”**

Un giorno Gesù ha fatto arrabbiare tutti i presenti dicendo: “Io sono la verità e la verità vi renderà liberi!”. Volevano lapidarlo per queste parole e gli hanno urlato: “Noi non siamo schiavi di nessuno, siamo figli del popolo d’Israele e siamo liberi!”. Alcuni, però, hanno capito quello che Gesù voleva dire e lo hanno seguito.

Il santo è colui che ha trovato la vera libertà e non rinnega quello che ha conquistato, neanche a costo della vita; pensate ai martiri come Perpetua e Felicita.

Oggi si parla tanto di libertà, ma in modo distorto, ad esempio si fa coincidere la libertà con i diritti. E questo porta facilmente a considerare un diritto ciò che io voglio, ciò che io desidero, ciò che mi passa per la testa. Ma la sensazione della libertà non sta nel fare quello che si vuole: la libertà la vivi quando hai la certezza che nessuno può rovinare il destino che ti ha garantito l'amicizia con Gesù.

Santo del giorno: S. FELICE DA NICOSIA

**San Felice da Nicosia**, religioso cappuccino, 31 maggio

Nicosia, 5 novembre 1715 - Nicosia, 31 maggio 1787

Giacomo Amoroso nacque a Nicosia nel 1715, il padre Filippo era calzolaio e la madre Carmela Pirro badava alla numerosa famiglia. Il padre decise di far lavorare il figlio nella calzoleria più importante del paese affinché si specializzasse in questo mestiere. Giacomo presto imparò il mestiere e nello stesso tempo si era avvicinato alla congregazione dei Cappuccinelli presso il convento di Nicosia. Era per tutto esempio, in quanto la sua spiritualità la testimoniava in tutte le cose di ogni giorno.

Nel 1733 decise di chiedere di entrare come fratello laico nell'ordine dei Cappuccini, ma non fu accolto, anche a causa delle condizioni economiche precarie della sua famiglia alla quale era fondamentale il suo apporto. Una volta morti i genitori nel 1743 riprovò a chiedere di essere ammesso tra i Cappuccini direttamente al provinciale che era in visita a Nicosia, e, finalmente, dieci anni dopo la sua prima richiesta venne ammesso al noviziato nel convento di Ristretta con il nome di fra Felice. L'anno seguente fece la professione e fu inviato nello stesso suo paese di origine dove per 43 anni esercitò il compito di questuante. Nel convento esercitò vari lavori, portinaio, ortolano, calzolaio e infermiere, fuori era il questuante non solo a Nicosia ma anche nei paesi vicini, Capizzi, Cerami, Mistretta e Gagliano.

Si definiva "u sciccareddu", l'asinello che carico portava quanto raccolto al convento.

Aveva una particolare predilezione per i bambini, dalle sue tasche tirava fuori una noce, delle nocciole o delle fave, le regalava ai fanciulli ed in base al numero di queste cose, ricordava loro le piaghe di Gesù, la santissima Trinità, i dieci comandamenti; piccoli regali che però davano l'opportunità a fra Felice di fare una breve e semplice lezione di catechismo.

Se per strada incontrava poveri con carichi particolarmente pesanti dava loro una mano per aiutarli, aiutava gli ammalati e cercava di fare qualcosa per i più bisognosi. Tutte le domeniche era solito andare a trovare i carcerati.

Il superiore nonché padre spirituale spesso lo trattava duramente, lo umiliava appioppandogli nomignoli quali poltrone, ipocrita, gabbatore della gente, santo della Mecca, fra Felice rispondeva a ciò dicendo "sia per l'amor di Dio". Ancora il superiore spesso lo obbligò ad esibirsi nel refettorio del convento con abiti carnevaleschi, distribuendo una massa di cenere impastata come fosse ricotta fresca, che miracolosamente lo diventò veramente.

Fra Felice distribuiva delle striscioline di carta sulle quali erano scritte delle invocazioni alla Beata Vergine e le utilizzava come rimedio infallibile per tutti i mali, appendendole alle porte delle abitazioni dove vi erano sofferenti ammalati o poveri, contrastava il fuoco che aveva attaccato i covoni da trebbiare, oppure appendendole nelle cisterne prive di acqua. Spesso avvenivano grazie ed eventi miracolosi che non facevano altro che accrescere la fama di fra Felice.

Una volta alleggerito da tutti i servizi data l'avanzata età e la malferma salute si dedicò alla preghiera.

Verso la fine del mese di maggio 1787 mentre era nel suo orto si accasciò senza più forze e dopo alcuni giorni nel suo letto raccomandandosi a S. Francesco e alla Madonna chiese al superiore l'obbedienza di morire. Morì il 31 maggio del 1787. Fu dichiarato Beato da papa Leone XIII il 12 febbraio 1888.

Papa Benedetto XVI, nella sua prima cerimonia di canonizzazione, lo ha proclamato santo il 23 ottobre 2005 in piazza San Pietro.

La data di culto per la Chiesa universale è il 31 maggio mentre i Frati Cappuccini lo ricordano il 2 giugno.

### **11.05.2018 – Canto: “Lasciati fare”**

A confrontare queste canzoni con quelle che vanno di moda oggi, vengono i brividi. Come scrive una giornalista oggi, la musica attuale che va per la maggiore tra i ragazzini lobotomizza le loro teste, perché sono fondate sul nulla, comunicano il nulla totale. Questo vuol dire che tu, con certi personaggi, non riesci più ad impostare un discorso: non ti ascoltano proprio, non ti prendono in considerazione, sono disinteressati ad un senso delle cose.

Una canzonetta come la nostra di oggi mostra, invece, la semplicità e la verità delle cose fatte da Dio.

Santo del giorno: SS. ANASTASIO, TEOPISTA E FIGLI

**Santi Anastasio, Teopista e figli**, sposi e martiri, 11 maggio



† Camerino, Macerata, 251

Emblema: Palma

Intere famiglie, in ormai duemila anni di cristianesimo, hanno dovuto affrontare il martirio testimoniando così sino allo spargimento del loro sangue la fede in Cristo. Coppie di sposi con i loro figli, come per esempio: Flaviano e Dafrosa, Marcellino e Mannea, Paolo e Tatta, Eustachio Placido e Teopista, Catervio e Severina, Claudio e Ilaria, Mario e Marta, Fileto e Lidia, Mauro e Beneria, i servi di Dio Jozef e Wiktoria Ulma, parecchie coppie di sposi giapponesi; per quanto riguarda le Chiese Ortodosse si segnalano Nicola II ed Aleksandra, ultimi zar russi, ed il sacerdote Metrofane Tzi con sua moglie Tatiana, vittime della rivolta dei Boxer in Cina. Tutti questi coniugi con le rispettive proli costituirono validi modelli di famiglie cristiane, pronte a tutto per non tradire gli insegnamenti evangelici.

In data odierna è invece commemorata una famiglia marchigiana, il cui culto è assai diffuso in tale zona, ma non è più riconosciuto dal *Martyrologium Romanum*. Sant'Anastasio era di Camerino, paese oggi in provincia di Macerata, e secondo gli Atti sulla sua vita era un corniculario, cioè ispettore di giustizia.

Convertitosi di fronte alla serenità e sicurezza con cui il giovane San Venanzio, suo compaesano, affrontò il martirio, si fece battezzare dal sacerdote Porfirio con tutti i suoi familiari: la moglie Teopista ed i figli Aradio, Evodio (Ebodi), Callisto, Felice, Eufemia e Primitiva.

Sull'esempio di Venanzio, anch'essi furono chiamati a scegliere se vedere salva la propria vita terrene o preferire quella del Cielo. Optando per la seconda scelta, il loro martirio si consumò nel 251 sulla via Lata, fuori dalla porta orientale di Camerino.

Il *Martirologio Romano* li commemorava in passato l'11 maggio, mentre la diocesi di Camerino ancora oggi li ricorda il giorno seguente.

#### **14.05.2018 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”**

Fin dal primo catechismo ci siamo sentiti dire che “Dio si è fatto uomo”. E’ diventato uno di noi, che si poteva incontrare, con cui si poteva parlare... Gli apostoli hanno vissuto con Lui tre anni condividendo i gesti della quotidianità. La sua era una presenza che si poteva accettare fino a seguirlo.

Ma la sua presenza è stata per molti anche un fastidio, un affronto: pensiamo all’episodio del cieco nato e dell’odio che montava nei sacerdoti verso Gesù di fronte alla semplice testimonianza di questo uomo guarito in modo inaspettato e sorprendente. Non è poi così facile per tutti accettare che Dio si sia fatto uomo.

Se poi mi sento dire anche che è risorto, vuol dire che Lui è tornato qui a fare il Dio, ma in un modo nuovo rispetto alla vicenda terrena, in modo “invisibile”.

Possiamo dire (magari scandalizzando i teologi...) che prima Dio è venuto a fare l’uomo, dopo la resurrezione l’Uomo è andato a fare Dio!

Il “perno” di tutta la vicenda è la Madonna. Neanche Lei capiva tutto quello che accadeva (pensate a quando Gesù si è trattenuto al Tempio con i maestri della Legge), ma custodiva le cose nel cuore. E nella tragedia della Passione di Gesù Lei è stata l’unica a non dubitare, a stare salda nel suo compito: nel dolore è stata “l’anello d’acciaio” tra suo Figlio e gli apostoli: li ha tenuti vicino e li ha aiutati ad aspettare.

“Pizzino” della settimana:

«*POPOLO (QUATTRO) - ASCENSIONE*

*Se leggiamo la Bibbia come la leggeva Gesù, ci accorgiamo che non si tratta di un’opera nata a tavolino, ma di racconti, preghiere, riflessioni e memorie raccolte e gelosamente custodite dalle generazioni, perché contenevano segmenti di un progetto condotto meticolosamente da Jahvè. Il nome in codice era “ALLEANZA”. Si sarebbe realizzato con la trasmissione del patrimonio genetico di uomini e donne per arrivare ad un “individuo” con tali caratteristiche da renderlo “compatibile” con la figliazione divina. Quando accadrà, si dirà: “Concepito da una Vergine per opera di Spirito Santo”.*

*In seconda media (12 anni) Gesù ha già capito di essere “Figlio del Padre”. A trent’anni avrà la chiarezza per dirlo nelle sinagoghe. Riuscirà a darne certezza ad un gruppo di amici coinvolgendoli in una amicizia che, modificando la stessa struttura delle persone, sarà subito avvertita dal contesto sociale-politico-religioso come una insopportabile ed inaccettabile alternativa di vita.*

*La crocifissione era prevista dalla prima parte del progetto: “Dio, restando Dio, diventa uomo”. Poi irrompe la seconda parte del progetto con la Risurrezione e stavolta bastano quaranta giorni a Gesù per far capire ai discepoli che il loro amico “restando uomo, ridiventa Dio”, cioè una invisibile presenza ad ogni persona, in ogni istante e in ogni luogo. Basta desiderarlo per essere connesso.».*

### **15.05.2018 – Canto: “Il nostro cuore”**

Dovrebbe essere un canto di certezza, di uno che sa bene cosa fare, dove andare; di uno che ha capito la “logica” della vita. Ci sono leggi ben precise nella vita; pensate solo a come è regolato l’universo.

Io penso che il vero scienziato (non sono tanti, in realtà) provi un po’ di invidia per la vecchietta che, con il suo rosario, prega la Madonna e l’Onnipotente affidando tutto di sé, delle persone care e del mondo intero.

Santo del giorno: S. RAFAEL VALENCIA

**San Raffaele Guizar Valencia**, vescovo, 6 giugno

Cotija, Messico, 26 aprile 1878 – Città del Messico, Messico, 6 giugno 1938

Emblema: Mitra, Pastorale, Tricorno

Rafael Guizar Valencia nasce in Messico nel 1878, da una donna facoltosa, discendente da una delle famiglie più distinte della città, che, oltre ad allevare 11 figli, trova il tempo per andare nei bassifondi a lavare gli indumenti dei lebbrosi. Questa donna forte gli insegna la carità, non fatta di parole ma di gesti concreti e muore quando lui ha soltanto nove anni.

A 13 anni entra in seminario, credendo di sentire la vocazione al sacerdozio. Ma arriva una grossa crisi e torna a casa, a lavorare nelle varie fattorie di papà. Dove però resta poco perché, passata la crisi e tornato il sereno, riaffiora e si rafforza la vocazione e Rafael torna in seminario.

Nel 1901 è ordinato sacerdote e inizia a predicare le missioni al popolo, un settore in cui riesce ad esprimere davvero il meglio di sé, tanto che appena due anni dopo fonda addirittura una congregazione con lo scopo esplicito di offrire gratuitamente le missioni al popolo nelle diocesi più povere che scarseggiano di sacerdoti e di mezzi finanziari.

Sono anni di lavoro intenso, di abbondanti frutti spirituali e di grosse umiliazioni. Il suo vescovo, infatti, lo sospende per due anni dalla predicazione e padre Rafael accetta questa prova con umiltà e ubbidienza, aspettando pazientemente che la bufera passi.

Riabilitato alla morte del vescovo, vive lo scoppio della Rivoluzione Messicana, che vuole imbavagliare la Chiesa, scagliandole contro una violenta campagna di stampa. Don Rafael reagisce come sa e come può, impiantando a Città del Messico una moderna tipografia per stampare un combattivo giornale cattolico. Che però ha vita breve, perché i Rivoluzionari lo soffocano quasi subito.

Allora predica, incoraggia i fedeli, accompagna i moribondi, per lo più agendo in incognito, travestendosi ora da venditore ambulante, ora da medico o da musicante, pur di riuscire a continuare ad amministrare di nascosto i sacramenti.

Condannato a morte, per due volte riesce a scampare alla fucilazione addirittura davanti al plotone già schierato, ma deve fuggire prima negli Stati Uniti, poi in Guatemala, infine a Cuba, dove svolge una intensa attività missionaria e dove lo raggiunge l’inaspettata notizia che Benedetto XV lo ha nominato vescovo.

Gli affidano la diocesi messicana di Veracruz: 46.000 chilometri quadrati da visitare, incoraggiare, sostenere, evangelizzare. Può lavorare in pace solo pochi anni, perché contro di lui nuovamente si scatena la persecuzione.

Viene mandato in esilio negli Stati Uniti, dove continua a predicare, non mancando di seguire e incoraggiare tramite lettera la sua diocesi. In essa può tornare solo pochi mesi prima della morte, che arriva il 4 giugno 1938 perché gli anni stressanti dell’esilio hanno minato in modo irreparabile la sua salute.

Giovanni Paolo II nel 1995 lo ha proclamato beato, mentre Benedetto XVI lo ha canonizzato nel 2006. Una curiosità: i miracoli attribuiti alla sua intercessione che lo hanno portato sugli altari riguardano entrambi i bambini: un concepimento “impossibile” per la scienza medica e la nascita di un bambino, prodigiosamente sano malgrado una diagnosi prenatale infausta.

### **16.05.2018 – Canto: “Martino e l’imperatore”**

Chissà quante volte anche Claudio Chieffo si sarà chiesto se i suoi richiami, i suoi consigli, le sue raccomandazioni venivano ascoltati e producevano qualche risultato...

Quando vi guardo mi trovo proprio in quella situazione: a cosa sono serviti tanti richiami e avvertimenti?

Il fatto successo ieri di offese sui social tra due di voi, mostra quanto siete incapaci di comunicare; questa incapacità può portare alla violenza e i mezzi di comunicazione peggiorano la situazione in modo impressionante: degli strumenti inventati per le comunicazioni utili e necessarie, per voi diventano strumenti di violenza!

Imparare a stare insieme è la cosa più importante. Su un nostro cartellone leggete: *Creata e battezzato, ognuno di noi è "cosa sacra", perciò, molestandoci, compiamo un sacrilegio*. Io non sono mio, sono di un Altro, perciò sono qualcosa di sacro; "sacro" è proprio il termine preciso. Trattare male una cosa che non è tua, è un sacrilegio.

Quella che chiamiamo "felicità" possiamo anche intenderla come il modo perfetto di stare insieme.

Santo del giorno: S. FILIPPO SMALDONE

**San Filippo Smaldone**, sacerdote, 4 giugno  
Napoli, 27 luglio 1848 - Lecce, 4 giugno 1923

Il beato Filippo Smaldone è stato un apostolo dei sordomuti per i quali aprì un istituto a Lecce nel 1885.

Era nato a Napoli 37 anni prima e aveva vissuto le difficoltà dell'apostolato nel periodo di costruzione della nazione italiana. Già da studente di teologia si era dedicato ai sordomuti partenopei. Poi era stato trasferito a Rossano Calabro. Tornò poi a Napoli dove fu ordinato prete nel 1871. Visitava gli ammalati in ospedale, e durante un'epidemia si ammalò anche lui, ma fu guarito per intercessione della Madonna di Pompei.

Andato a Lecce, fondò la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori. L'opera si espanse anche a Bari e a Roma. Oltre ad aiutare le persone colpite nella voce e nell'udito per ciò che riguardava i loro bisogni materiali e spirituali, don Smaldone fu consigliere e confessore di molti sacerdoti e seminaristi.

Fini i suoi giorni a Lecce, sopportando con ammirata serenità, una diuturna malattia diabetica complicata da disturbi cardiocircolatori e da generale sclerosi. Si spense santamente alle ore ventuno del 4 giugno 1923, dopo aver ricevuto tutti i conforti religiosi e la benedizione dell'Arcivescovo Trama, attorniato da diversi sacerdoti, dalle sue Suore e dai sordi, all'età di 75 anni. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996.

E' stato canonizzato dal papa Benedetto XVI il 15 ottobre 2006, a Roma in Piazza san Pietro.

### **17.05.2018 – Canto: "Il seme"**

E' come un invito ad un'esperienza primordiale, a una cosa fondamentale (insistiamo molto sulla questione del fondamento...). E' un po' come quando incontri una persona e gli chiedi: "Come stai?". E' il modo più immediato per farle sentire il tuo interesse per lei; è il principio di una conversazione desiderata. Dal tono con cui arriva un saluto o una frase si capisce molto di una persona. E' come un seme, un inizio che pare cosa da nulla, invece è importantissimo.

Prova a pensare a che cosa c'è all'inizio di te e ti accorgerai che c'è qualcosa come un seme.

Santo del giorno: S: ROSA VENERINI

**Santa Rosa Venerini**, vergine, 7 maggio  
Viterbo, 9 febbraio 1656 - Roma, 7 maggio 1728

Etimologia: Rosa = dal nome del fiore

Del fatto che "il bene bisogna farlo bene" era stata sempre fermamente convinta, semplicemente non sapeva da dove iniziare.

Di famiglia agiata (il padre è medico, la mamma appartiene ad una ricca famiglia di calzolai), Rosa Venerini nasce a Viterbo il 9 febbraio 1656. Intelligente, sensibile e pure bella, a 20 anni ha davanti a sé, come tutte le coetanee, l'imbarazzo della scelta tra il matrimonio e il monastero. Lei non sembra decidersi né per l'uno né per l'altro: consacrata per essere tutta di Dio, questo sì, ed infatti sono anni che emette privatamente il voto di castità, ma per la vita in convento non si sente molto portata. Su consiglio di papà entra per un periodo di prova nel convento domenicano della sua città, dove già c'è una zia suora, ma si ferma pochi mesi appena perché papà muore improvvisamente e in casa hanno bisogno di lei. E non pensa neppure di ritornarvi dopo, perché si è accorta che la vita contemplativa proprio non fa per lei.

Dal 1677 al 1680 casa sua si svuota: prima si sposa la sorella, poi muore ad appena 27 anni il fratello Domenico, subito seguito dalla mamma, che non ha retto al dolore. Rosa si ritrova sola con il fratello Orazio e, soprattutto, con l'eterno interrogativo su cosa fare della sua vita. Pratica e razionale, con i piedi ben piantati per terra ma con gli occhi sempre rivolti al cielo, ha il coraggio di pensare che la sua vita possa essere impostata anche al di fuori degli schemi tradizionali.

Ad aprirle nuovi orizzonti è il suo confessore, che le consiglia, per riempire le sue giornate troppo vuote, di radunare in casa sua le donne e le ragazze del vicinato per la recita del rosario. E' proprio durante questi incontri di preghiera che Rosa si accorge della povertà spirituale e culturale della donna del suo tempo e decide così di aggiungere alle preghiere alcune basilari nozioni di istruzione religiosa. Di qui all'apertura di una scuola per bambine e adolescenti il passo è breve: il 20 dicembre 1684, ormai completamente libera da impegni familiari perché anche l'ultimo fratello si è sposato, Rosa affitta una casa e inaugura la sua prima vera scuola con l'aiuto di due amiche e il sostegno di una benefattrice.

A Viterbo fanno scandalo queste donne che vivono da religiose "nel mondo" al di là delle tradizionali mura di un convento, ma Rosa non si lascia impressionare. Come non si lascia condizionare dall'aperta opposizione di una parte del clero, che vede nella sua opera catechistica (appoggiata dai Gesuiti) una concorrenza per il catechismo che tradizionalmente si tiene nelle singole parrocchie. Le sue "Maestre Pie" crescono di numero e Rosa le manda a due a due nelle varie diocesi in cui è richiesta la sua opera. Apre una scuola anche a Roma, dove il 24 ottobre 1716 ha tra i banchi uno "scolaro" d'eccezione, papa Clemente XI, che vuole accertarsi di persona sui suoi metodi di insegnamento. "Signora Rosa, con queste scuole voi ci santificherete Roma", le dice andandosene, con un giudizio che è più che un "imprimatur". Ma lei continua a collezionare difficoltà, incomprensioni e ostilità, accettate "inchiodata alla volontà di Dio" e sempre più convinta che la rigenerazione della famiglia passa solo attraverso il riscatto della donna dalla povertà culturale in cui da sempre è confinata.

Morta a Roma il 7 maggio 1728, Madre Rosa Venerini è proclamata beata da Pio XII nel 1952 e canonizzata da Benedetto XVI il 15 ottobre 2006.

### **18.05.2018 – Canto: "Narrano i cieli"**

E' il parlare delle cose: le cose parlano, raccontano.

"Cielo" è una parola inventata da qualcuno che ha provato il desiderio di vedere tutto, che vuole l'intero "campo visivo". Quello del campo visivo è un esame che si fa agli occhi per valutare quanto riescono a "prendere". Il desiderio di vedere tutto, di sapere tutto è un desiderio "divino", ma bisogna imparare a controllarlo ad usarlo bene.

"I cieli narrano" significa che c'è un luogo che fa venire in mente un Essere Onnipotente; più che un luogo, potremmo considerarlo una misura delle cose.

Santo del giorno: S. TEODORA GUERIN

**Santa Teodora (Anna-Teresa) Guerin**, fondatrice, 14 maggio

Étables, Bretagna, Francia, 2 ottobre 1798 – St. Mary of the Woods, Indiana, USA, 14 maggio 1856

Anna Teresa Guerin nacque a Etables in Bretagna il 2 settembre 1798, da genitori profondamente religiosi.

Un suo parente, giovane chierico, le insegnò scienze e lettere. Sentendosi chiamata allo stato religioso desiderò entrare nel Carmelo, ma i disegni di Dio la vollero nell'Istituto delle Suore della Divina Provvidenza di Ruillé-sur-Loire con il nome di Teodora, questo avvenne nel 1823.

Dopo la professione religiosa, divenne superiora a Rennes e poi a Laulaines; nel 1840 fu inviata a Vincennes nello Stato dell'Indiana (USA) insieme a cinque suore per fondare nuove comunità; la prima scuola si aprì a S. Maria del Bosco (Saint Mary of the Woods).

Si dedicò con grande prudenza negli affari di gestione e con ammirabile carità verso le sue suore ed i suoi collaboratori.

Dovette sopportare incomprensioni, umiliazioni e sofferenze di ogni genere.

Morì a S. Maria del Bosco – Nemus il 14 maggio del 1856.

### **21.05.2018 – Canto: "Preghiera a Maria"**

Stamattina mi sono messo per una mezz'ora davanti alla nostra mega carta geografica del mondo, il nostro planisferio. Avessi avuto un cellulare per le mani, mi sarebbe piaciuto chiamare i miei amici in Kazakistan, a Novosibirsk, in Cile...

Quando vi vedo con i vostri "baracchini" in mano, mi viene il terrore al pensiero che, in realtà, non stiate comunicando con nessuno ma il vostro rapporto si fermi allo strumento e basta.

"Comunicare" è una parola che ha a che fare con la parola "comunione". Per capire veramente questo legame dovrete andare con la mente a quando eravate tutt'uno con vostra madre, nel grembo di vostra madre: in quei mesi la comunicazione era totalmente coincidente con la comunione, perché il bambino è tutto nella madre e totalmente dipendente dalla madre. Chissà perché, poi, crescendo, si perde questa capacità di comunione e di comunicazione e ci si crede capaci di rapporto perché si è capaci di usare degli strumenti di comunicazione alla moda...

“Pizzino” della settimana:

«*IMPROVVISO*

*Stavo distribuendo un pizzino già utilizzato. Immediato coro di protesta e di derisione. Corro ai ripari utilizzando momenti di cronaca drammatici freschi, freschi.*

*Un papà dimentica il piccolo in macchina e il piccolo muore; uno studente in America uccide una decina di compagni; un altro padre getta dal viadotto la figlioletta e, dopo ore, si lascia cadere uccidendosi.*

*Gli psicologi, prontamente interpellati, hanno la spiegazione per tutti gli episodi. Ma mi domando che cosa ne facciamo delle spiegazioni se non procurano rimedio ai disastri accaduti. Chi aiuterà il papà a “riaccettarsi” nella vita? Chi laverà l’orrore della vendetta operata dallo studente che si sentiva deriso? Come si rimette serenità nel tessuto umano del luogo dove è avvenuto il gesto folle del padre assassino e suicida?*

*Ma il momento altrettanto crudele io l’ho vissuto quando il presentatore televisivo, al termine della ben calcolata narrazione dei singoli fatti, ricorreva allo stereotipo linguaggio: “Voltiamo pagina”! Che significa? Significa forse: “Non pensiamoci più” oppure: “Che possiamo farci?” oppure: “Succede!”? Ditemelo voi. A me sembra che qui ci sia il “guasto della mente” di cui parla papa Francesco. Ci fanno credere nella bellezza della comunicazione globale in tempo reale, mentre forse si tratta del più colossale inganno sulla “realtà”.».*

## **22.05.2018 – Canto: “Ballata dell’uomo vecchio”**

Che cosa vuol dire “vecchio”? Certamente una cosa che c’è da tanto tempo. Spesso il termine viene usato in senso negativo, come ad indicare una cosa che non ha più valore, qualcosa di scaduto; a meno che non ci sia di mezzo il vecchio che non pasa mai di moda, l’antichità che richiama i turisti. Ma l’autore della canzone vuol farci presente che può esserci qualcosa che, appena iniziato, è già vecchio e brutto. E’ qualcosa che è dentro di noi, è già in azione in noi con la nostra venuta al mondo. Ed è difficile affrontarlo, combatterlo; è una battaglia di tutta la vita.

Santo del giorno: S. GIORGIO PRECA

**San Giorgio Preca**, sacerdote, 26 luglio

La Valletta, Malta, 12 febbraio 1880 - 26 luglio 1962

Bambino allegro e vivacissimo, quasi uno scavezzacollo, al punto da rischiare una volta di annegare per un gioco troppo pericoloso: eppure, sulla vita di questo bambino esuberante, esercita un’influenza particolare lo scapolare del Carmine, che secondo la tradizione gli è stato imposto quando ha appena pochi anni.

Così, quasi senza accorgersene, si ritrova in seminario e sta per diventare prete, ma una malattia grave lo blocca all’indomani del diaconato e per i medici è ormai spacciato. Si salva contro ogni pronostico e viene ordinato prete a 26 anni, prendendo come programma di vita la riflessione del suo direttore spirituale: “Dio ti ha scelto per insegnare al suo popolo”, mentre la sua unica preoccupazione, da quel giorno in poi, è aiutare e incoraggiare gli altri a “cambiare cuore”. Si tuffa nell’educazione e nell’istruzione dei bambini e gli riconoscono capacità eccezionali nell’avvicinare i giovani, al punto da essere identificato come il “san Filippo Neri di Malta”. Pochi mesi dopo già raccoglie attorno a sé un gruppo di giovani operai, il nucleo di quello che diventerà poi la *Societas Doctrinae Christianae*: suo sogno è di trasformarli in evangelizzatori e renderli in grado, attraverso un’adeguata formazione, di istruire gli altri nella fede. E’ un’esigenza quanto mai sentita a Malta, dove la pratica religiosa è ridotta alla partecipazione alla messa festiva e ad alcune pratiche devozionali, ma è pure un’idea giudicata da molti troppo ardua, perché non si vede di buon occhio che la Bibbia e la teologia sia consegnata in mano ai laici, per lo più semplici operai, ed è addirittura intollerabile che ad essi sia affidata la proclamazione della Parola di Dio.

Anticipando di 60 anni l’*Apostolicam actuositatem* del Concilio Vaticano II°, questo pretino sfida la mentalità del tempo e, mentre la Chiesa tiene sotto stretta osservazione la sua opera, egli si preoccupa di formare i membri della sua comunità, ai quali chiede il vincolo del celibato e dai quali esige almeno un’ora di formazione al giorno.

La Chiesa impiega 25 anni per approvare la nuova Associazione ed in questo periodo egli, nell’assoluta fedeltà alla gerarchia, continua ad educare, istruire, formare. Innanzitutto se stesso, lasciandosi plasmare dalla spiritualità carmelitana, attingendo a piene mani dagli scritti spirituali dei grandi santi, da San Vincenzo de Paoli a Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, ma nello stesso tempo conservando quella carica di novità che è il suo specifico carisma: evangelizzare attraverso i laici. “Il mio pane lo faccio con la farina che prendo dal sacco degli altri” era solito dire, “ma alla fine tutti dobbiamo attingere da un unico sacco: il Vangelo”.

Nuovi centri di dottrina cristiana si aprono in tutte le parrocchie, mentre la missionarietà lo spinge a nuove fondazioni in Australia, nel Sudan, in Kenya e in Albania, in una fioritura di vocazioni che continua ancora oggi.

Muore il 26 luglio 1962, a 82 anni, e Papa Giovanni Paolo II il 9 maggio 2001 a Malta proclamò “beato” don Giorgio Preca, un prete il cui unico desiderio era stato “che l’intero mondo segua il vangelo”. Benedetto XVI, dopo pochi anni, ha infine canonizzato il 3 giugno 2007 il primo santo maltese.

### **23.05.2018 – Canto: “Cantico dei redenti”**

Credente è colui che si “ferma” per tutta la vita su una parola ascoltata, su un annuncio ricevuto. Guardando a noi, possiamo dire che il credente è uno che è in una situazione di momento iniziale permanente.

Il momento iniziale è il momento più importante, al punto che la giornata diventa tutta un momento iniziale, nel senso che tutto il giorno uno sta fermo su quella parola ascoltata al mattino.

Una bella immagine di questo “stare” la troviamo in Aristotele: lui era arrivato a pensare al dio come ad un “motore immobile”, che muove tutto, ma non è mosso da nessuno. E’, questo, uno stare perfetto: per Dio è già accaduto tutto (“per te mille anni sono come un giorno solo”, dice la Bibbia).

Santo del giorno: S. SIMONE DA LIPNICA

**San Simone da Lipnica**, sacerdote, 18 luglio

Lipnica, Polonia, 1435/1440 – Cracovia, Polonia, 18 luglio 1482

Simone nacque a Lipnica Murowana, in Polonia, tra il 1435 ed il 1440. Sin da giovane si rivelò particolarmente quanto insolitamente devoto alla Vergine Maria. Essendo studente presso l’università di Cracovia, venne a contatto con San Giovanni da Capestrano, che aveva appena aperto nel 1453 il primo convento di frati francescani. Simone, assai desideroso di entrarvi, fu però persuaso a concludere prima i suoi studi. Divenne poi finalmente frate e ricevette l’ordinazione presbiterale entro il 1465.

La sua devozione e la fama di predicatore gli meritavano svariati incarichi all’interno dell’ordine: dal 1465 fu guardiano della casa di Tarnow e membro del capitolo provinciale a Cracovia. Ma già due anni prima era stato scelto quale predicatore ufficiale delle cattedrale di Wawel, primo del suo ordine ad occupare un ruolo tradizionalmente in mano ai domenicani. Divenne così presto famoso per le sue omelie, in particolar modo per la chiarezza nell’interpretazione delle Sacre Scritture, a tal punto che parecchie conversioni furono ritenute frutto della sua grande semplicità anche nel trattare difficili questioni di fede.

Nel 1478 fu nominato definitore dell’ordine a Cracovia. Si recò poi a Pavia in occasione di un capitolo generale dei Frati Minori, nonché in pellegrinaggio a Roma ed in Terra Santa, quest’ultima meta forse sognando di poter morire martire per mano turca.

Fece ritorno a Cracovia nel 1482, mentre una terribile epidemia di peste imperversava in città. Simone non mancò con altri suoi confratelli di prestarsi nel soccorso dei malati, contraendo così l’infezione letale. Sul letto di morte formulò una richiesta alquanto singolare: essere sepolto sotto l’ingresso della chiesa, in modo tale da essere calpestato da tutti i visitatori. La morte lo colse dunque presso Cracovia il 18 luglio 1482.

Il 24 febbraio 1685 Simone da Lipnica fu dichiarato “beato” per conferma di culto dal papa Beato Innocenzo XI. Il 19 settembre 2000 l’Arcivescovo Metropolita di Cracovia, cardinale Francesco Macharski, dichiarò conclusa l’inchiesta diocesana sulla vita e le virtù, nonché la continuazione della fama di santità del Beato Simone da Lipnica, sacerdote professore dell’Ordine dei Frati Minori, istruita su richiesta della Postulazione Generale OFM in vista della sua auspicata canonizzazione. Gli *Atti*, trasmessi a Roma, furono aperti con regolare Decreto il 16 novembre 2000 ed il 19 dicembre 2005 il pontefice Benedetto XVI decretò il riconoscimento ufficiale dell’esercizio in grado eroico delle virtù cristiane da parte del beato. Il medesimo pontefice ha canonizzato Simone da Lipnica il 3 giugno 2007.

### **24.05.2018 – Canto: “Amazing grace”**

Per che cosa posso usare l’aggettivo “meraviglioso”? Meraviglioso è qualcosa che è “intoccabile”, che è per sempre. Non si può usare per tutto, in modo banale. Provate a pensare a certi matrimoni tra personaggi famosi: matrimoni “meravigliosi”, che poi finiscono miseramente in poco tempo... Non può essere questo a destare meraviglia, stupore, ammirazione.

La grazia, l’intervento del Padreterno nella nostra vita, accorgersi di questo Suo agire: quello si è meraviglioso! Come dice il titolo del canto: stupefacente grazia!

Vi racconto brevemente la storia di Chiara Corbella. (...)

Come si può dire di essere felici mentre si sta morendo, come ha fatto Chiara? E’ un qualcosa che può capire solo chi ha familiarità con la “meravigliosa grazia” che viene da Dio.

Santo del giorno: S. CARLO DI S.ANDREA

**San Carlo di S. Andrea Houben**, passionista, 5 gennaio

Munstergeleen (Olanda), 11 dicembre 1821 - Dublino, 5 gennaio 1893

Giovanni Andrea Houben quarto di undici figli, nacque l'11 dicembre 1821 a Munstergeleen in Olanda e sin da bambino manifestò il desiderio di darsi al sacerdozio, ma si decise solo verso i ventidue anni, quando chiamato a prestare il servizio militare a Bergen-op-Zoom, sentì parlare da un suo compagno della Congregazione dei Passionisti, fondata nel Settecento da s. Paolo della Croce.

Una volta congedato chiese di essere ammesso nei Passionisti e accolto dal beato Domenico Barberi per il noviziato nel convento di Ere (Belgio), prendendo il nome di Carlo di S. Andrea; professò i voti il 10 dicembre 1846 e terminati gli studi superiori, venne ordinato sacerdote il 21 dicembre 1850, dal vescovo Labis di Tournai.

A fine 1851 fu inviato in Inghilterra dove i Passionisti avevano fondato tre conventi; lavorò con grande entusiasmo, così da divenire un "Apostolo dell'Ecumenismo" adoperandosi per il bene delle anime e per l'unità dei cristiani.

Ma il Signore lo volle poi in altro posto, nel 1857 fu inviato nel convento di Mount Argus presso Dublino, in Irlanda e fondato un anno prima. Qui padre Carlo di S. Andrea trascorse quasi tutta la sua vita; la fama delle sue virtù attirò ben presto al convento un gran numero di fedeli che affluivano per avere una sua benedizione, in particolare gli ammalati, con guarigioni sorprendenti.

Lo chiamavano il 'Santo di Mount Arges' e di lui si può dire quello che si dice di Gesù, "passò facendo del bene". A causa della scarsa conoscenza della lingua irlandese non fu un grande predicatore, né missionario tra il popolo, ma si dedicò specialmente alla direzione spirituale di quanti lo visitavano, attraverso il sacramento della confessione.

Un padre Pio da Pietrelcina di quell'epoca in Irlanda; portava sempre in mano un crocifisso per ricordare continuamente la Passione, celebrava con molto fervore la Messa, che si prolungava oltre il solito. Dodici anni prima della sua morte, fu colpito da una malattia da cui non si rimise più completamente, soffriva di nevralgie ai denti, emicrania e vertigini, tutto sopportò senza lamentarsi.

Andò gradatamente peggiorando, finché morì il 5 gennaio 1893 nel suo convento di Mount Arges di Dublino, i suoi funerali furono un'apoteosi per la partecipazione di una grande folla, che le guardie stentaronο ad arginare; segno di un onore popolare che già in vita gli veniva dato, non solo nella città di Dublino, ma anche nell'intera contea.

Un passionista così esemplare, carismatico, povero, apostolico, non poteva rimanere nell'oblio; la causa per la sua beatificazione fu introdotta il 13 novembre 1935.

Papa Giovanni Paolo II l'ha elevato agli onori degli altari come "beato" il 16 ottobre 1988, mentre Benedetto XVI l'ha infine dichiarato santo il 3 giugno 2007. La festa religiosa è al 5 gennaio.

**25.05.2018 – Canto: "Grazie, Signore"**

Quasi tutte le preghiere che fate contengono un ringraziamento. Quindi, il fondo della questione riguardo la vita c'è. Ringraziare nella vita è un po' come i fondamentali nei vari sport: sono esercizi che spesso possono sembrare estranei alla gara, ma sono decisivi per il risultato.

Anche qui dobbiamo guardare ai fondamentali: nessuno di noi ha deciso di venire al mondo, ma ci siamo; se ti accorgi di questo tuo esserci regalato, la cosa più logica è ringraziare. Certo, c'è anche chi maledice la propria esistenza, ma non è una cosa normale... Dire "grazie" è l'atteggiamento più giusto nella vita! Ed essere fedeli nel ringraziare: ogni giorno, come insegna la Chiesa! L'essere fedele è tipico di situazioni che hanno a che vedere con l'Eterno.

Mi viene da chiedervi: chi di voi ringrazia Dio perché gli ha dato tanti compagni di classe? Da quanto male vi trattate, altro che ringraziare!

Santo del giorno: S. ANNA MILLERET

**Santa Maria Eugenia di Gesù (Anna Milleret de Brou)**, fondatrice, 10 marzo

Metz (Francia), 25 agosto 1817 - Auteuil (Parigi), 10 marzo 1898

Anna Milleret de Brou, nata a Metz (Francia) il 25 agosto 1817, crebbe in una famiglia di origine italiana e in un clima determinato dal padre, un liberale sprezzante della religione e dalla madre invece profondamente religiosa, che riuscì comunque ad educare la figlia secondo i principi cristiani.

L'adolescenza la trascorse nel collegio di Metz di ispirazione cattolica, ebbe un'illuminazione particolare nel giorno della sua Prima Comunione che le preannunciava la sua vocazione; purtroppo verso i 13 anni una grave malattia la costrinse ad interrompere gli studi, che dovette poi proseguire da sola.

Le prove per Anna continuarono, nel 1930 durante la rivoluzione contro il re Carlo X, che porterà sul trono di Francia Filippo d'Orleans, il padre perse i suoi beni e due anni dopo nel 1832 quando aveva 15 anni le morì la madre, vittima del colera; per tre anni fu assistita a Parigi in casa di parenti.

Le disgrazie subite, le ristrettezze economiche, la scarsa frequenza alle pratiche religiose della famiglia in cui andò a vivere, la portarono su una strada fatta di frivolezza, mancanza di pietà e senso religioso, ma con nell'animo una profonda insoddisfazione.

La fortuita predicazione della Quaresima del 1836, a cui lei assistette, predicata dal padre Lacordaire, la scosse dalla sua apatia, spingendola ad incontrare l'abate Maria-Teodoro Combalot su consiglio dello stesso predicatore.

Questo abate aveva in animo da tempo, di fondare una comunità di suore dedite all'educazione delle fanciulle della buona società, pertanto era alla ricerca di un'anima sensibile e intelligente che potesse aiutarlo nello scopo. Invitò Anna Milleret a frequentare una specie di noviziato presso le suore Benedettine a Parigi e poi presso le suore Visitandine nel Delfinato, dove poté perfezionarsi nello studio della teologia dogmatica e morale, nella pedagogia e nelle Sacre Scritture.

Quindi il 30 aprile 1839 insieme ad altre tre compagne radunate dall'abate Combalot, diede vita a Parigi, alla nuova Congregazione *Istituto dell'Assunzione di Maria* dedicandosi all'educazione delle fanciulle dell'aristocrazia e borghesia liberale che erano così ostili alla religione.

L'abate Combalot pur essendo un grande e valente predicatore non era purtroppo un valido organizzatore, per cui nel 1841 si ritirò dal compito e così la nascente fondazione passò alle dipendenze dell'arcivescovo di Parigi mons. Affre.

A Natale del 1844 le prime quattro suore più una conversa emisero i voti perpetui e Anna Milleret prese il nome di Maria Eugenia di Gesù, assumendo in pieno la conduzione dell'Opera.

La Regola prevede per le suore una vita di contemplazione con opere di vita attiva e dato il particolare campo d'azione è richiesta una preparazione spirituale elevata e una buona cultura intellettuale nelle singole materie da esse insegnate.

Maria Eugenia volle per le sue figlie "contemplative dell'azione", la recita del divino Ufficio come devozione principale, perché essa è la preghiera ufficiale della Chiesa e il centro della loro spiritualità deve essere Gesù Eucaristia.

L'Istituto fu approvato definitivamente dalla S.Sede l'11 aprile 1888, la madre fondatrice lo governò fino alla morte che avvenne il 10 marzo 1898 ad Auteuil (Parigi); attualmente le suore sono 1800 sparse in 81 case.

Maria Eugenia di Gesù è stata beatificata il 9 febbraio 1975 da papa Paolo VI ed infine canonizzata da Benedetto XVI il 3 giugno 2007.

## **28.05.2018 – Canto: “Santa Maria del cammino”**

E' la penultima settimana, è molto delicata. Possiamo paragonarla alle tappe finali del Giro d'Italia. Pensate alla tappa vinta da Froome qualche giorno fa: i suoi direttori sportivi devono aver calcolato ogni singola pedalata per raggiungere un tale risultato. Ecco, questa settimana è una cosa così.

Alla Mamma, alla Madonna, interessa quel che c'è nel tuo cuore; a Lei interessa che sappiate stare insieme.

Imparate a stare insieme! Sforzatevi di guardare, ascoltare, accogliere chi e con voi!

Dice la canzone alla Madonna: “Cammineremo insieme a te vero la libertà”. E' proprio quello che desidera la Madonna per ciascuno di noi.

“Pizzino” della settimana:

«RICORDI

*In questi giorni di inconcludenza per la nomina del governo, mi torna alla mente quella volta che in una classe sorse la questione del “libero amore” e della libertà che devono avere due uomini o due donne di fare gli sposi. La prof suggerì di sentire don Villa. Sollevò un coro di proteste per l'evidente inutilità della proposta: “Se viene il Villa è impossibile ogni discussione, lui tira in ballo Dio e così non si capisce più di cosa si stia parlando”. Ho provato un momento di contentezza perché mi sembrava la dimostrazione che nella nostra scuola non si pratica il lavaggio del cervello.*

*L'episodio dimostra, invece, “l'impossibilità” di procedere con il ragionamento alla caccia della verità quando si è attaccati alla propria mentalità. Vale per te e vale per me. Ma se pensi che abbiano lo stesso “valore” le nostre due “ideologie”, io salto su come una vipera. Perché ti faccio vedere la differenza sostanziale tra le due “ideologie”. La tua l'hai fabbricata tu o uno come te. Io l'ho trovata “per strada”, posseduta da UNO che si preoccupava di dire che non era sua “invenzione”, ma ripetizione di ciò che “aveva saputo” dal Padre Eterno. E ripeteva di pensarci bene prima di mettersi dalla sua parte, perché potevano essere “cavoli acidi”! E quindi ti sollecitava a valutare “la convenienza”!*



*Dunque, a questo punto la differenza tra me e te diventa solo un tuo problema, perché tu hai bisogno di vincere su di me, magari eliminandomi anche solo “politicamente”, mentre io ho solo il bisogno, magari un po’ viscerale, di non perdere la sua amicizia.».*

### **29.05.2018 – Canto: “La canzone della Bassa”**

Oggi abbiamo qui con noi don Emanuele Cimbaro: più di vent’anni fa era nostro alunno, adesso è diventato sacerdote a Berlino, dove gli è stato chiesto di trasferirsi per gli studi in seminario.

Potremmo farci due comande che, alla fine, coincidono: perché cinquant’anni fa tanti giovani universitari e delle superiori andavano nei fine settimana “in caritativa” nella Bassa milanese? Perché Emanuele è andato a Berlino ed è diventato sacerdote? “Perché il Signore chiama”, dice lui.

Il Signore chiama attraverso delle cose che accadono ogni giorno, a cui tu puoi dire sì o no.

Bisogna esserci con la testa, stare attenti a quello che succede! Bisogna ascoltare!

Santo del giorno: S, GAETANO ERRICO

**San Gaetano Errico**, sacerdote e fondatore, 29 ottobre

Napoli, 19 ottobre 1791 - 29 ottobre 1860

Strade difficili quelle di Secondigliano, alle porte di Napoli; non solo al giorno d’oggi, ma già due secoli fa: miseria morale e materiale, violenza, malattie incurabili. Tra tutto ciò, ogni domenica, perfettamente a suo agio, si muove un seminarista, armato solo di un crocifisso, di tanta pazienza e di un’infinita carità.

Nato nel 1791, Gaetano non ha voluto fare il maccaronaro come papà, perché ha in testa il chiodo fisso di farsi prete. Dato il rifiuto da parte dei Cappuccini e dei Redentoristi, perché troppo giovane, a 16 anni appena compiuti, si presenta direttamente nel seminario diocesano di Napoli.

In casa, dove ci sono ben dieci figli da allevare, gli affari non devono andare proprio a gonfie vele, se i genitori non sono in grado di pagargli la retta e così deve adattarsi a frequentare la scuola da esterno, sgambettando ogni giorno per otto chilometri, con il bello e il brutto tempo, arrivando a casa ancora in tempo per dare una mano a papà nel laboratorio di maccheroni o a mamma nella tessitura della felpa o al parroco in parrocchia.

Il tempo libero del giovedì lo passa all’ospedale degli Incurabili di Napoli, dove oltre ad un sorriso o un umile servizio, porta ai malati piccoli regali, frutto delle sue privazioni e dei suoi risparmi, mentre di domenica va per le strade di Secondigliano a raccogliere i ragazzi per insegnare loro un po’ di catechismo.

Non cambia stile neppure a 24 anni, quando viene ordinato prete: maestro elementare a tempo pieno, ma negli scampoli quotidiani di tempo, al giovedì e alla domenica sempre in movimento, per le strade, nelle bettole, nei crocicchi, per far sapere a ciascuno che Dio ama tutti.

E lo fa a modo suo: predicando, catechizzando, confessando, assistendo materialmente e spiritualmente i bisognosi, esercitando la carità anche quando ciò significa togliersi il pane di bocca o regalare la camicia che ha indosso. Vita ordinaria di un prete straordinariamente impegnato e assetato di anime.

Qualcosa di nuovo si verifica in lui tre anni dopo l’ordinazione: mentre è in preghiera a Pagani, nella casa dei Redentoristi, è lo stesso sant’Alfonso Maria de’ Liguori ad annunciargli in visione la fondazione di una nuova congregazione. Quanto don Gaetano si senta portato per una simile missione oppure quanto si senta spaventato dal disegno di Dio su di lui, non è dato sapere.

Quello che si sa è il “segno” che sant’Alfonso gli promette: la costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna Addolorata, progetto avversato, contestato, ostacolato in mille modi. Saranno necessari 12 anni, ma la chiesa viene costruita con, accanto, due umili stanzette come sede della nuova congregazione. Che viene, su, come la chiesa, malgrado le difficoltà e i bastoni tra le ruote che qualcuno si premura di mettere, esattamente come nella visione era stato predetto.

Don Gaetano dedica la Congregazione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria e le trasmette la sua passione per le anime e per i corpi, da raggiungere, qui come in terra di missione, con la catechesi, le missioni al popolo e l’amministrazione dei sacramenti, ma anche con una premurosa attenzione ai bisogni materiali e spirituali che all’uomo rendono difficile la vita.

Se già quand’era adolescente e scarpinava da Secondigliano a Napoli per andare in seminario di lui si diceva «passa san Gaetano», nella maturità è circondato da una sempre più consistente fama di santità.

Sono centinaia e centinaia i “fioretti” che parlano di guarigioni prodigiose, di predizioni avverate, di grano moltiplicato, di patate rese improvvisamente grandi e saporite; e tutto per l’intercessione di quel prete che si divide tra il confessionale (dove passa la gran parte della giornata), il letto dei moribondi e le case dei bisognosi, mentre le ore libere sono trascorse in preghiera, inginocchiato sul pavimento, segnato da due fossette in corrispondenza delle sue ginocchia, tanto è prolungato il suo colloquio con Dio.

«O Superiore», come da tutti viene chiamato, muore il 29 ottobre 1860, a 69 anni. Beatificato da Giovanni Paolo II il 14 aprile 2002, don Gaetano Errico è stato canonizzato da papa Benedetto XVI il 12 ottobre 2008.

### **30.05.2018 – Canto: “Perdonami, mio Signore”**

La difficoltà di questa canzone è nel fatto che può sembrare semplice.

Così come la cosa fondamentale per fare bene la scuola è quella più semplice: il silenzio. Che è un po' di più che stare zitti...

Come dico sempre alle mamme per la Prima Comunione dei figli: insegnate ai bambini a fare silenzio nella casa di Dio che è la chiesa, perché si accorgano che è una casa diversa dalle altre.

Nel chiedere perdono, la cosa più semplice e, nello stesso tempo, più difficile è la sincerità. Se non c'è questa sincerità non si può cantare questo canto in modo vero.

Santo del giorno: S. MARIA BERNARDA BUTLER

**Santa Maria Bernarda (Verena Butler)**, fondatrice, 19 maggio

Auw, Svizzera, 28 maggio 1848 – Cartagena, Colombia, 19 maggio 1924

Nella natia Svizzera scelse la vita consacrata, per poi sbarcare in America Latina a portare i tesori spirituali del suo cuore e lì diventare fondatrice di una Congregazione religiosa, diffusasi in due Continenti.

Verena Bütler, questo il suo nome da laica, nacque il 28 maggio 1848 ad Auw, nel Cantone di Argovia in Svizzera, quarta degli otto figli di Enrico e Caterina Bütler, modesti e religiosi contadini.

Educata all'amore di Dio, Verena trascorse la sua infanzia e adolescenza nella tranquillità della sua famiglia, ricevè la Cresima nel 1856 e la Prima Comunione il 16 aprile 1860.

A 14 anni, terminati gli studi elementari, si dedicò ai lavori agricoli; dopo un passeggero innamoramento per un giovane, avvertì la chiamata di Dio alla vita consacrata e seppe così liberarsi dei sentimenti del primo amore.

Fece alcuni tentativi di essere ammessa prima fra le Suore Insegnanti, poi dalle Francescane di Chan e dalle Suore della Presentazione di Zug, ma inutilmente; infine a 17 anni entrò nella Congregazione della Santa Croce di Menzingen, ma non portò a termine il postulato perché non si sentiva appagata.

A 19 anni, arrivò il suggerimento giusto di padre Sebastiano Villiger, il quale la indirizzò dalle Cappuccine del monastero di Maria Ausiliatrice di Altstätten nel Cantone di San Gallo, dove entrò il 12 novembre 1867.

Iniziando il noviziato il 4 maggio 1868, Verena Bütler prese il nome di Suor Maria Bernarda del Sacro Cuore di Maria; fece la prima professione il 4 ottobre 1869.

Prima di legarsi con i voti solenni a quel monastero dalla disciplina alquanto rilassata, ne sollecitò la riforma al vescovo insieme ad altre giovani compagne.

Nel 1874 fu nominata economica e procuratrice; suor Maria Bernarda si dedicò con zelo ai compiti specifici di curare l'orto e il magazzino, ma restò sempre in profondo raccoglimento ed unione con Dio.

S'impegnò a fondo per far ristabilire la disciplina regolare nel monastero di Maria Ausiliatrice, che conobbe ben presto una grande rifioritura, tanto che nel 1879 fu eletta Maestra delle Novizie, e dal 1880 al 1886 Superiora della Comunità.

Le vocazioni affluirono copiose, cosicché la Madre Superiora poté realizzare la spinta missionaria che l'animava; l'occasione maturò con la richiesta di mons. Pietro Schumacher, vescovo tedesco di Portoviejo in Ecuador, di aprire una missione delle suore nella sua diocesi.

Dopo aver ottenuto i necessari permessi in Svizzera e dalla Santa Sede, il 19 giugno 1888 suor Maria Bernarda, a capo di un gruppo di altre sei compagne (in tutto cinque svizzere e due austriache) si imbarcò per l'Ecuador, giungendovi il 29 luglio successivo, con il desiderio di fondare nuove Case ed Opere della Congregazione.

Carica di entusiasmo e fedele al binomio 'clausura e povertà', fondò un monastero a Chone con annessa un'infermeria e una scuola per bambine; superando grandi difficoltà come le opposizioni, le guerre, le malattie, raggiunse con le sue suore i posti più lontani alla ricerca delle persone più povere e miserevoli, per le quali divenne una madre provvidenziale.

Dopo un certo tempo subentrò una serie d'incomprensioni col monastero di origine di Altstätten, per cui alla fine si trovò separata dalla Congregazione delle Cappuccine.

A seguito di ciò, fondò una nuova Famiglia religiosa le "Suore Francescane Missionarie di Maria Ausiliatrice"; la presenza delle suore suscitò un fervore cristiano lodevole e ben presto il loro numero aumentò e furono aperte altre due Case a Santana e a Canon Ben.

Le prime esperienze di vita comunitaria furono difficili, una buona dose di sofferenza le accompagnò nel loro cammino; povertà assoluta, clima torrido, rischi per la salute e per la vita stessa, incomprensioni con le autorità religiose e civili, inoltre la separazione di alcune sorelle che costituirono una Comunità autonoma.

A seguito della persecuzione antireligiosa, messa in atto dal Governo dell'Ecuador, nel 1895 Maria Bernarda con le sue suore dovette lasciare lo Stato senza una meta precisa; insieme a 15 consorelle si diresse a Bahia in Brasile, per poi proseguire per la Colombia, accettando l'invito del vescovo di Cartagena, mons. Eugenio Biffi, a lavorare nella propria diocesi.

Arrivarono nella città sede del grande porto caraibico il 2 agosto 1895, trovando ospitalità in un'ala dell'ospedale femminile "Obra Pia", dove madre Maria Bernarda fissò la Casa Madre della Congregazione e dove visse fino alla morte; il Noviziato invece venne istituito a Gaissau (Vorarlberg, Austria).

Le Francescane Missionarie di Maria Ausiliatrice, si diffusero sotto la sua illuminata guida, oltre che in Colombia anche in Brasile, aprendo scuole, collegi, asili, ospedali, ospizi.

Madre Maria Bernarda Büttler, fu eletta e confermata Superiora Generale per nove volte consecutive, finché nel settembre 1920 nel Capitolo convocato da lei stessa, fu eletta a succedergli suor Maria Francisca Hallenstein, mentre lei rimase l'anima della Congregazione, alle cui suore continuò a trasmettere il suo carisma.

A 76 anni, il 19 maggio 1924 madre Maria Bernarda morì santamente, presso l'"Obra Pia" di Cartagena; i suoi funerali si svolsero fra la commozione dell'intera città, presieduti dall'arcivescovo, che pubblicò anche una lettera pastorale, presentando la defunta Madre come modello di virtù cristiane.

Nel 1956, i suoi resti mortali furono traslati nella Cappella della Pietà del Collegio Biffi a Cartagena in Colombia.

Negli anni 1976-77 si svolsero i processi apostolici per la sua beatificazione; il 21 dicembre 1991 è stata dichiarata 'venerabile' e a seguito dell'approvazione di un miracolo attribuito alla sua intercessione, è stata beatificata il 29 ottobre 1995 da papa Giovanni Paolo II ed infine canonizzata da Benedetto XVI il 12 ottobre 2008; la sua festa liturgica è il 19 maggio.

### **31.05.2018 – Canto: "La cosa più importante"**

E' una canzone che dovremo cantare tutti i santi giorni. Io ogni giorno cerco di dirvi ciò che è più importante.

Facciamo un esempio sportivo: per fare una partita di calcio ci vuole il pallone. Puoi avere di fronte anche Real Madrid e Liverpool e centomila spettatori: se non c'è il pallone è tutto inutile. Eppure il pallone è un nulla rispetto a centomila spettatori...

Se tu non capisci qual è la cosa più importante, tutto quello che fai è inutile.

La cosa più importante per fare scuola è il silenzio.

La cosa più importante nella vita è amare il Signore. Cosa può voler dire questo, dal momento che Lui non lo si vede in persona? E' fare le cose che gli piacciono: E a Lui la cosa che piace di più è che impariamo a volerci bene. L'essere utili (come dice un nostro cartellone) è il modo per far contento l'altro: fare le cose perché l'altro stia bene.

Santo del giorno: S. ALFONSA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

**Sant' Alfonsa dell'Immacolata Concezione (Anna Muttathupadathu)**, vergine, 28 luglio

Kudamaloor, India, 19 agosto 1910 - Bharananganam, India, 28 luglio 1946

Etimologia: Alfonsa = valorosa e nobile, dal gotico

Nacque a Kudamaloor, nella regione di Arpookara e in diocesi di Changanacherry, nello Stato indiano del Kerala, il 19 agosto 1910. Fu battezzata col nome di Anna, secondo il rito siro-malabarese. Rimasta orfana in tenera età, fu educata da una zia materna e dalla nonna.

Ben presto si sentì attratta dalla vita religiosa, per cui a 17 anni, nel 1927, entrò come postulante nel monastero delle Suore Francescane Clarisse a Bharananganam, assumendo il nome religioso di suor Alfonsa dell'Immacolata Concezione.

Da non confondersi con le monache fondate dai santi Francesco e Chiara d'Assisi, erano e sono una congregazione religiosa nata proprio in India, sul finire del 1800, per il servizio ai più abbandonati. Suor Alfonsa trascorse il noviziato senza tentennamenti, pienamente consapevole della scelta che aveva compiuto.

Nel 1931 emise i voti temporanei; seguirono, nel 1936, quelli perpetui. Le fu affidato il compito di insegnare, ma dovette lasciarlo per malattia; in seguito le vennero dati incarichi adatti al suo cagionevole stato di salute.

Conscia della situazione, si mantenne molto riservata e caritatevole verso tutti, cercando di non pesare alla comunità. Soffrì in silenzio sia le ostilità che non mancarono, sia le malattie, che nel 1945 esplosero in modo violento e inarrestabile, portandola a morte a soli 36 anni, il 28 luglio 1946.

Nella sua sofferenza diceva: «Io sento che il Signore mi ha destinata ad essere un'oblazione, un sacrificio di sofferenza... Il giorno in cui non ho sofferto è un giorno perduto per me». La sua fama di santità si propagò in modo impressionante dopo la sua morte.

I pellegrini che ogni anno si recavano e tuttora si recano sulla sua tomba per pregare e impetrare grazie, non solo fedeli cattolici ma anche musulmani e induisti, erano attratti dalla purezza della sua giovane vita e dal potere taumaturgico che le veniva attribuito.

Il vescovo di Palai nel 1955 iniziò il regolare processo diocesano per la sua beatificazione. Il 9 novembre 1984 venne dichiarata venerabile e infine l'8 febbraio 1986 il Papa san Giovanni Paolo II l'ha beatificata a Kottayam in India,

insieme a padre Ciriaco Elia Chavara. In seguito all'approvazione di un ulteriore miracolo per sua intercessione, papa Benedetto XVI l'ha canonizzata il 12 ottobre 2008, in piazza San Pietro.

### **01.06.2018 – Canto: “Camminerò”**

Alla fine dell'anno uno dovrebbe dire: “Riposerò”, non “Camminerò”...

E invece no: la canzone è giusta, perché tutta la vita è un andare.

Ma se non sai dove andare, il tuo muovere le gambe è solo esercizio fisico. Siamo stati messi nella vita per diventare santi, è questo il cammino da fare. (...)

A differenza di quello che dice la canzone, a voi importa tantissimo se gli altri ridono di voi: vuol dire che non siete ancora sicuri di quello che fate!

Santo del giorno: S. NARCISA MARTILLO Y MORAN

**Santa Narcisa di Gesù Martillo y Morán**, vergine, 8 dicembre

Nobol, Ecuador, 29 ottobre 1832 – Lima, Perù, 8 dicembre 1869

Emblema: Croce, Vangelo, Violetta, Chitarra

Narcisa Martillo y Morán nacque il 29 ottobre 1832, giorno di San Narciso, a Nobol, piccolo borgo del cantone ecuadoriano di Daule. I suoi genitori, Pietro Martillo e Giuseppina Morán, erano contadini ed il padre anche lattaio. Purtroppo nulla ci è stato tramandato circa i suoi primissimi anni di vita e neppure dagli archivi parrocchiali è possibile risalire alle date del suo battesimo e della prima Comunione. Dopo la sua nascita, dunque, la prima notizia certa su di lei è la data della cresima, ricevuta all'età di 7 anni il 16 settembre 1839. Sino all'adolescenza trascorse la sua vita in famiglia, dedicandosi ai lavori domestici. Appreso il mestiere di sarta, dall'età di 15 anni iniziò ad esercitarlo a casa propria e nelle famiglie del vicinato.

Nel 1851, rimasta già orfana di entrambi i genitori, dovette trasferirsi nella città di Guayaquil, presso dei parenti, dove rimase “per lunghi anni”.

Per non accollare tutte le spese alla famiglie di cui era ospite, si dedicò con impegno sempre crescente al suo lavoro di sarta. Si trovò spesso a dover cambiare abitazione, sempre spinta dal desiderio di una rinnovata indipendenza, volta a dedicarsi al meglio a pratiche di raccoglimento e di penitenza. Le sue dimore predilette erano le soffitte ed i ripostigli: in tali luoghi poteva trovare il silenzio e la solitudine necessari per la preghiera e le torture corporali in segno di penitenza. Arrivò anche al punto di farsi costruire una croce cosparsa di chiodi, alla quale ogni notte restava appesa con una corona di spine per ben quattro ore, dopodiché si coricava sulla nuda terra per un breve riposo, magari anche su alcuni pungiglioni metallici. Risvegliatasi riprendeva la preghiera per altre otto ore, durante le quali il suo unico nutrimento era costituito da tre pani ed una brocca d'acqua. Dopo un lungo periodo trascorso con queste pratiche cruento, decise di consacrarsi a Dio mediante la verginità e la penitenza.

L'amore verso Gesù Cristo era l'unica ragione che spingeva Narcisa a questa vita nascosta ed a questa sorta di martirio volontario. Ella desiderava giungere a configurarsi completamente a Colui che amava. Il suo modello era costituito da Santa Marianna di Gesù, offrendo il proprio olocausto a Dio in riscatto per i peccati del suo popolo. Parecchi testimoni oculari riscontrarono le frequenti estasi nelle quali cadeva Narcisa, che necessitavano di alcuni scossoni per farla tornare in sé.

Nel 1865 Narcisa decise di accompagnare a Cuenca il suo direttore spirituale, gravemente malato. Rimase parecchio colpita quand'egli morì due anni dopo e declinò l'invito dal vescovo a rimanere in un convento di Carmelitane Scalze. Tornò dunque a Guayaquil, sentendosi chiamata ad una vita di pietà maggiormente inserita nel mondo. Come il suo modello Santa Marianna di Gesù anch'ella desiderava offrire la propria vita in espiatione per la propria città.. Rincontrò così la sua amica Mercedes Molina, venerata oggi come beata, impegnata nella direzione di un orfanotrofio.

Non esitò quindi ad aiutarla nella formazione cristiana dei bambini e nel confezionamento di indumenti. Le due abitavano insieme, così come insieme partecipavano quotidianamente alla Messa. In tutto ciò l'atteggiamento di Narcisa lasciava sempre trasparire l'attesa di nuove manifestazioni della volontà divina.

Alcune testimoni riferirono su di lei che “era molto bella, alta e ben proporzionata; la sua chioma bionda, inanellata ed abbondante, attirava l'attenzione della gente. Era molto amata in paese”. “Come carattere era molto amabile ed in certi momenti dava sfogo alla sua allegria cantando, mentre una sua amica suonava la chitarra. Era molto caritatevole...”.

Sin dalla giovanissima età amava cantare e suonare la chitarra, non partecipava alle feste in famiglia, ma si limitava ad aiutare nella preparazione e poi si dileguava per dedicarsi alle sue preghiere in posti solitari.

Si conservano purtroppo solamente pochissimi scritti a lei attribuiti.

Nel 1868, su invito del francescano padre Pietro Gual che divenne suo direttore spirituale, Narcisa si trasferì a Lima, trovandovi ospitalità in un monastero di terziarie domenicane. Il cappellano divenne suo nuovo direttore spirituale, sino alla sua morte.

Nonostante la sua fibra forte e robusta, nell'ultimo periodo della sua vita era evidente la sua crescente debolezza dovuta prevalentemente alle numerose penitenze corporali. Ciò non portò comunque a distoglierla dai suoi propositi, ma favorirono innegabilmente l'avvicinarsi della sua morte. Proprio a ciò è legato un curioso episodio verificatosi poche

ore prima di tale evento. La sera dell'8 dicembre 1869, nel congedarsi dalle consorelle per il riposo, disse loro quasi scherzosamente che sarebbe partita per un lungo viaggio. Poco prima della mezzanotte la madre di turno a vegliare si accorse che la sua cella era misteriosamente tutta illuminata e ne proveniva un profumo fortissimo. Entrandovi trovarono Narcisa morta, all'età di soli 37 anni.

La sua salma trovò sepoltura nella cripta del monastero, ma oggi riposa ed è venerata nel Santuario de la Beata Narcisa de Jesus, nella sua città natale, in Ecuador.

La vita di Narcisa fu caratterizzata da una dedizione totale a Dio ed al prossimo e la sua fama di santità poté esplodere immediatamente e spontaneamente da parte del popolo. Alcuni fatti straordinari, verificatosi per sua intercessione, la portarono dal suo umile nascondimento alla gloria di Dio, nonché alla gloria terrena mediante la beatificazione da parte del pontefice Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1992. Infine è stata canonizzata da Benedetto XVI il 12 ottobre 2008.

#### **04.06.2018 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”**

E' un lunedì un po' particolare: è l'indomani della festa della nostra scuola; è l'inizio dell'ultima settimana di scuola; abbiamo con noi don Ermenegildo, ex alunno consacrato sacerdote da pochi giorni; abbiamo con noi anche il maresciallo capo dei Carabinieri di Tarcento che è venuto anche quest'anno a mettervi in guardia sui pericoli dei social.

Insomma, avvenimenti importanti che dovrebbero aiutarci a vivere bene questa giornata.

“Pizzino” della settimana:

«*COMPASSIONE*

*Ho bisogno di capire cosa sentiva esattamente Gesù quando disse che provava compassione per la folla (Mt 9,36; 14,14; 15,32).*

*L'altra mattina Anna (la prof. della prima media) mi ha invitato per la seconda volta a spiegare il pizzino, perché i piccoli non riuscivano a capirlo. Ho aderito con entusiasmo e ho tenuto l'intera classe letteralmente assorta. La campanella rompe l'incanto e i piccoli ancora non avevano capito nulla. Mi pareva di essere stato chiaro. La prof. mi fece segno di sì... ma i piccoli li vedevo avviliti. E mi hanno fatto tenerezza. Non mi costava nulla ammettere di aver parlato difficile (forse anche un po' confuso!). Ho detto loro che certamente Anna li avrebbe aiutati a capire.*

*Io ho voluto bene a quella loro attenzione, anche se non li portava a capire. Ho capito che devo imparare ad offrire strumenti per arrivare a capire, piccoli segmenti di ragionamento da collegare pazientemente come in un puzzle e non cercare di incollare nella loro testolina ragionamenti da me elaborati.*

*Ma, allora, la lezione è stata inutile? Qui è il punto! Evidentemente mi hanno sentito con loro e tanto loro bastava. Sarà stato rallentato lo svolgimento del programma, ma è stato un “momento” bello per la vita.*

*Gesù non li disprezzava né li derideva. Li avrebbe aiutati anche a capire. Intanto li rendeva sicuri che li avrebbe aspettati.».*

#### **05.06.2018 – Canto: “Il mistero”**

Il mistero non è una cosa strana, ma è qualcosa che chiami “vita” e che è fatta di tanti momenti di cui uno è questo di adesso.

Santo del giorno: S. RAFAEL BARON

**San Raffaele Arnaiz Baron**, religioso trappista, 26 aprile

Burgos, Spagna, 9 aprile 1911 – Duenas, Spagna, 26 aprile 1938

C'è uno zio, particolarmente devoto e illuminato, sulla strada dello spagnolo Raffaele Arnaiz Baròn verso la Trappa. Non è che i suoi genitori non siano buoni cristiani, anzi: papà, ingegnere forestale di Burgos, e mamma, devotissima e dalla messa quotidiana, sono ricchi tanto di beni e di proprietà terriere quanto di fede viva e profonda. Ma è a zio Leopoldo, duca di Maqueda, che Raffaele apre il suo cuore.

Nato nel 1911, è un giovane esuberante, pieno di vita, intelligente e brillante negli studi, avviato ad una promettente carriera. In lui però si scorgono anche, chiari ed evidenti, i segni di una religiosità profonda, di una fede viva, di un forte desiderio di interiorità; è un ragazzo dalla comunione quotidiana, dalla prolungata adorazione eucaristica, dalla penitenza e dalla mortificazione ormai abituali. Ha imparato anche ad esercitarsi nella carità, cominciando da quelli a

lui più prossimi, cioè le persone di servizio, per estendersi poi ai tanti bisognosi che sua mamma già soccorre ed agli altri che lui va a scovare.

Leggendo la biografia di un trappista francese che lo zio ha fatto pubblicare e facendo a 21 anni gli esercizi spirituali in una trappa, comincia a sentirsi irresistibilmente attratto verso questa vita di silenzio, preghiera e austerità. E' naturalmente zio Leopoldo il primo ad essere messo al corrente della sua decisione di entrare nella Trappa ed il primo a gioirne, anche se poi la gioia si estende a tutta la famiglia, che pure avrebbe desiderato vederlo prima laureato.

A metà febbraio 1934 Raffaele entra come novizio nella Trappa di San Isidro di Duenas. Pieno di salute e di vitalità come sempre, scrive a casa di essere convinto che “Dio ha fatto la Trappa per me e me per la Trappa”; confida a papà che quando è nel coro con i confratelli “possono passare ore e ore senza che me ne accorga”; confessa candidamente a mamma di provare i morsi della fame, del freddo e del sonno, ma di non essersi “mai alzato da tavola così contento come in quei venerdì di quaresima in cui non abbiamo mangiato che pane ed acqua”. Eppure, incredibile a dirsi, in quel ragazzino che scoppia di salute si verifica il crollo della salute in meno di un mese. Arriva il diabete mellito a minare il suo fisico forte e in appena otto giorni perde 24 chili di peso. Lo rimandano a casa, malgrado la sua disperazione, dove si riprende in fretta, tanto da poter tornare nella Trappa, ma ormai le sue condizioni di salute sono incompatibili con la vita monastica.

Chiede allora di essere accolto come semplice “oblato”, abitando a fasi alterne nell’infermeria come ospite (difatti papà pagherà per lui una pensione giornaliera), con l’unica ambizione di “vivere la mia vita di infermo nella Trappa con il sorriso sulle labbra”, pienamente convinto che “il mio centro non è la Trappa, né il mondo, né alcuna creatura, ma solo Dio, Dio crocifisso”, offrendo e soffrendo da “oblato infermo e inutile per i peccati dei miei fratelli, per i sacerdoti, i missionari, per le necessità della chiesa, per i peccati del mondo”. Arso dalla febbre, divorato da un tormentoso senso di fame e di sete, fra Raffaele muore il 26 aprile 1938, ad appena 27 anni, dopo 19 mesi e 12 giorni di permanenza nella Trappa.

Giovanni Paolo II lo ha beatificato nel 1992 e i tanti scritti spirituali che ha lasciato fanno oggi di lui uno dei più grandi mistici del XX secolo. Benedetto XVI lo ha canonizzato in Piazza San Pietro l'11 ottobre 2009.

## **06.06.2018 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”**

Questo è uno che ama la vita: capisce che è un regalo e impara a vivere ringraziando.

Santo del giorno: S. CATERINA VOLPICELLI

**Santa Caterina Volpicelli**, vergine, fondatrice, 28 dicembre

Napoli, 21 gennaio 1839 - 28 dicembre 1894

Nacque a Napoli il 21 gennaio 1839, da una famiglia dell’alta borghesia. Educata in casa, secondo i sani valori della tradizione del Meridione d’Italia, passò poi a completare la sua formazione nel Real Collegio di San Marcellino, avendo così un alto grado di cultura, cosa non comune per una donna del suo tempo.

Desiderando di poter raggiungere “l’intima unione con Dio” entrò a vent’anni nel monastero delle Adoratrici Perpetue, ma dovette lasciarlo dopo sei mesi, a causa della sua salute cagionevole. Il francescano padre Ludovico da Casoria “amico dell’anima sua” (canonizzato nel 2014) glielo aveva predetto, ripetendole: «Il Cuore di Gesù, o Caterina, questa è l’opera tua».

Nel 1864 venne a conoscenza dell’esistenza dell’associazione dell’“Apostolato della Preghiera”. A quel punto, la sua vita ebbe una svolta decisiva. Scrisse al padre Enrico Ramière, che in seguito incontrò personalmente e da cui ricevette tutte le informazioni per impiantare l’associazione a Napoli. Ottenne il diploma di zelatrice, la prima della città, e fece della propria casa un centro per l’espandersi dell’Apostolato della Preghiera.

Napoli è la patria di san Tommaso e di sant’Alfonso, i teologi dell’Eucaristia, che hanno segnato la pietà popolare e nel cui solco si colloca anche l’amore di Caterina Volpicelli per il Santissimo Sacramento. È l’Eucaristia la sorgente del suo convinto servizio alla Chiesa, che lei considera Corpo Mistico di Cristo. Venera quindi i Pastori con devozione filiale e eroica umiltà, accettando da loro ogni sorta di prova che richiedono.

Del suo circolo di preghiera entrò a far parte anche un avvocato, Bartolo Longo, uscito da una grave crisi religiosa che l’aveva portato ad avvicinarsi allo spiritismo. Improvvisamente, e per un certo tempo, lui che era così assiduo a quegli incontri prese a non venirci. Un’amica della Volpicelli, la contessa Marianna Farnararo vedova De Fusco, s’interessò al suo caso e mandò una sua domestica a controllare: in effetti, era ammalato e non mangiava da giorni, a causa dell’assenza della proprietaria della pensione dove alloggiava. Venne quindi deciso che fosse ospitato da Caterina, mentre avrebbe mangiato a casa della contessa.

Un giorno lei gli fece una proposta lavorativa: doveva occuparsi dell’amministrazione di alcuni suoi possedimenti agricoli, situati in una località detta Valle di Pompei. Fu in quel luogo che l’avvocato divenne propagatore della preghiera del Rosario e fondò, in onore della Vergine Maria, un santuario e le annesse opere di carità (è Beato dal 1980).

Lasciata la casa paterna, Caterina fissò la sua dimora e la sede delle sue opere in largo Petrone alla Salute (attuale largo Caterina Volpicelli) dove in seguito, grazie all’aiuto del cardinale arcivescovo Sisto Riario Sforza e per la presenza di

gesuiti insigni, di padre Ludovico da Casoria, per la predicazione quasi ininterrotta di esercizi spirituali, divenne un vivissimo centro di spiritualità.

Sotto l'invito del Cardinale, Caterina fondò l'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore che, contrariamente agli Ordini religiosi femminili dell'epoca, dediti soprattutto alla contemplazione e alle opere assistenziali, sorse per l'apostolato e la santificazione delle anime. L'Istituto ebbe dall'origine tre rami, uno religioso (le cui aderenti non portavano un abito definito) e due laicali. Queste particolarità, insieme allo studio della teologia e al servizio alla Chiesa in spirito d'apostolato, sono tutte specifiche che anticipano quasi un secolo prima le novità del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il 14 maggio 1884 il nuovo arcivescovo di Napoli, Guglielmo Sanfelice, consacrò il Santuario dedicato al Sacro Cuore, adiacente alla Casa Madre.

Il 21 novembre 1891 si celebrò a Napoli il primo Congresso Eucaristico Nazionale, che vide Caterina e le sue consorelle impegnate nell'organizzazione delle Adorazioni in Cattedrale, nella preparazione alla confessione e Comunione generale e nella gestione degli arredi sacri.

Il 28 dicembre 1894 Caterina Volpicelli morì a Napoli, a soli 55 anni.

San Giovanni Paolo II l'ha proclamata Beata in piazza San Pietro il 29 aprile 2001, mentre papa Benedetto XVI l'ha canonizzata, sempre a Roma, il 26 aprile 2009. Si è quindi avverato l'auspicio del suo primo biografo, monsignor Michele Jetta: «Napoli abbia presto, al pari delle fortunate città di Alessandria, Siena, Genova e Bologna, la sua santa Caterina».

### **07.06.2018 – Canto: “*Sou feliz, Senhor*”**

Provate a chiedervi: “Ma io dove cerco la contentezza?”.

La canzone dice dove la possiamo trovare: la contentezza la trovi quando ti accorgi di essere accompagnato dal Signore.

A san Domenico Savio chiesero, mentre stava giocando, cosa avrebbe fatto se avesse saputo che sarebbe giunta la fine del mondo. Lui rispose: “Continuerei a giocare!”.

Santo del giorno: S. GELTRUDE COMENSOLI

**Santa Geltrude (Caterina) Comensoli**, vergine e fondatrice, 18 febbraio

Bienno, Brescia, 18 gennaio 1847 - Bergamo, 18 febbraio 1903

Nata a Bienno (BS), il 18 gennaio 1847 Caterina Comensoli vive un'infanzia serena in famiglia e con le amiche, frequenta la scuola elementare del paese. Nascono 10 figli, ma vivono solo: Bartolomea 1840, Cristina 1845 e Caterina 1847. Papà Carlo è “fucinaro” e la mamma Anna Maria Milesi è sarta.

Svela fin da bambina la sua sensibilità eucaristica; impaziente di ricevere Gesù, a 6 anni, un mattino, al suon dell'Ave Maria, entra nella chiesa dove si celebra la “Messa prima” e accostatasi alla balaustra tra la gente, riceve la sua Comunione “segreta”: “Impossibile che la penna descriva quei momenti”.

Nel 1866 entra nella Compagnia di Sant'Angela Merici. Nasce in lei l'idea di un Istituto di Adoratrici attente ai bisogni educativi del tempo. A Bergamo con il sacerdote, don Francesco Spinelli, il 15 dicembre 1882, fonda l'Istituto delle “Suore Adoratrici”, prende il nome di Madre Geltrude, ma nel 1889 un dissesto finanziario causa la separazione dei due Fondatori.

Santa Geltrude con le 73 suore rimaste con lei continua la vita dell'Istituto “Suore Sacramentine di Bergamo” e don Francesco con un altro gruppo di suore continua la sua opera a Rivolta d'Adda. Santa Geltrude muore il 18 febbraio 1903. E' stata proclamata santa da Papa Benedetto XVI il 26 aprile 2009.

Etimologia: Geltrude = la vergine della lancia, dal tedesco

### **08.06.2018 – Canto: “*Tornerò*”**

E' la canzone del cambiamento.

Ci si accorge che la decisione presa non era giusta, che c'è una decisione più opportuna: si fa bene a cambiare! (...)

Chiedere aiuto non è un'umiliazione: è riconoscere che hai bisogno. Oppure è riconoscere di aver sbagliato.

Santo del giorno: S. MARIA DELLA CROCE JUGAN

**Santa Maria della Croce (Giovanna Jugan)**, fondatrice delle Piccole Suore dei Poveri, 29 agosto

Cancale, Francia, 25 ottobre 1792 - La Tour-St-Joseph, Francia, 29 agosto 1879

Fondatrice delle Piccole Suore dei Poveri. Nacque a Cancale (Francia) il 25 ottobre 1792 nel periodo della Rivoluzione Francese scoppiata da tre anni, il padre era assente, essendo impegnato nella grande pesca di Terranova insieme agli altri uomini di questo paese di pescatori; venne battezzata lo stesso giorno.

Circa quattro anni dopo il padre scompare in mare, sorte abbastanza frequente di tanti altri marinai di Cancale e la famiglia composta dalla madre e da sei figli si trova nella ristrettezza più assoluta ma la povertà viene vissuta con dignità e coraggio, intessuto nella fede e nell'amor di Dio.

Jeanne intraprende le mansioni di aiuto-cuoca e domestica in un castello lì vicino e poi proseguirà negli anni a venire il lavoro di assistente e aiuto a persone sole.

A 18 anni rifiuta la proposta di matrimonio di un giovane marinaio, rifiuto che rinnoverà sei anni dopo ad una sua seconda richiesta, non si sente portata per il matrimonio, ma non sa ancora quale strada scegliere.

A 25 anni lascia Cancale per Saint-Servan ed entra nel locale ospedale come infermiera e lì resterà per sei anni assistendo anche un anziano sacerdote malato e poi come aiuto in farmacia.

Entra nel contempo nell'Associazione del Terz'Ordine della Madre Ammirabile fondata nel XVII secolo da s. Giovanni Eudes. Lasciato nel 1823 l'ospedale, si occupa come infermiera e compagna presso la signorina Lecoq a Saint-Servan, resterà per 12 anni più come amica che infermiera, nel 1835 la signorina Lecoq muore lasciando a Jeanne i suoi risparmi e il mobilio.

Rimasta sola si associa con una sua amica Francesca Aubert e prendono in affitto un appartamento che servirà ad accogliere per prima una anziana cieca e malata e poi man mano altre vecchiette bisognose e sole, altre amiche le si affiancano nell'aiuto e così sorge il primo gruppo formante un'Associazione per i poveri, sotto il consiglio del rev. vicario di Saint-Servan.

Il 1° ottobre 1841 Jeanne e le compagne lasciano l'appartamento e si trasferiscono in un pianterreno in rue La Fontaine che permetterà di accogliere dodici persone anziane.

Inizia poi la questua fra la popolazione, cosa che farà personalmente e che continuerà fino alla morte, compra con l'aiuto di una agiata commerciante, un antico convento che diverrà la loro sede, viene eletta superiora e adottano per il gruppo il nome di "Serve dei Poveri", con l'assistenza dell'Ordine ospedaliero di s. Giovanni di Dio. Sorgono poi delle incomprensioni negli anni successivi, per cui viene deposta dall'incarico ed ella si ritira come semplice suora questuante, dopo aver contribuito all'allargamento dell'opera fondando altre case e dopo aver ricevuto anche il premio Montyon di 3000 franchi dall'Accademia di Francia.

Resterà nel nascondimento fra le novizie per oltre venti anni, plasmando le anime delle nuove suore e dedicandosi alla questua per la Congregazione.

Viene fatto credere che lei è la terza Piccola Sorella, alla sua morte avvenuta il 29 agosto 1879 a Tour nella Casa madre, poche sorelle sapevano che lei era la fondatrice, la verità venne alla luce a partire dal 1902. Ebbe comunque la gioia di vedere la sua opera ingrandirsi al punto che alla sua morte nel 1879 si contavano 2400 Piccole Sorelle sparse in tante case di accoglienza per anziani in 30 Stati del mondo.

E' stata beatificata il 3 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II. Infine Benedetto XVI l'ha canonizzata l'11 ottobre 2009.